

EPOCA

NUMERO SPECIALE 156 PAGINE

APPELLO DI "EPOCA" PER I BAMBINI SUPERSTITI



I nostri inviati hanno raccolto le immagini più drammatiche e le storie più strazianti dell'immane e terrificante disastro di Longarone

IL FILM DELLA MORTE NEL FANGO

ovunque c'è amore, c'è un Bacio Perugina



Bacio
PERUGINA

LETTERE AL DIRETTORE



Facciamo qualcosa per vincere la morte

Come sembrano vane e lontane, oggi, tutte le chiacchiere finora fatte qui, in questo punto dove comincia il giornale, dove si apre il nostro discorso con voi, amici lettori. Come sembra lontana la vita di ogni giorno con le sue storie di ogni giorno - ministri, calciatori, « stelle » del cinema - ora che il pensiero ci porta su per le rive del Piave a cercare risposte che non ci saranno date. Non si può sporgere reclamo contro la sventura. Non si può chiedere conto al Cielo di una montagna crollata. Noi siamo le formiche di Dio che devono camminare, cadere, rialzarsi e camminare ancora. Questo è tutto ciò che sappiamo. Il resto è invincibile mistero. Siamo caduti e dobbiamo rialzarci, dobbiamo levarci il fango di dosso e riedificare le cose e lo spirito. Com'erano lieti quei paesi verdi e bianchi sulla riva del Piave. Tutte le finestre avevano un fiore, da ogni porta e da ogni angolo sorrideva un bambino. Facciamo qualcosa per quei bambini, per quelli morti e per quelli vivi. Facciamo qualcosa che sia un monumento di fede nella vita, qualcosa che ci dia forza e dignità in tanto dolore, in così grande tragedia: riedifichiamo le scuole spazzate dal vento della sventura. Le scuole di Longarone, di Castellazzo e di Erto sono diventate fango, coperte di fango sono le lavagne sulle quali una mano aveva scritto le prime grandi parole della vita. Lo Stato è lento e vago e la burocrazia s'ingarbuglia, in queste cose. Noi arriveremo primi, per primi rimetteremo i fiori alle finestre a significare che la vita è tornata, che la morte è vinta. E le scuole resteranno là, sulla dolce riva del Piave, vivo ricordo vostro alle generazioni che nel tempo le abiteranno e diranno: queste sono state le prime case a risorgere sul fango della morte perché queste sono le case dello spirito che non muore.

Mandatemi le vostre offerte per i bambini di Longarone, per i pochi rimasti e per i molti che verranno. La paura passa e passa il dolore. Ma l'egoismo è una bestia che sta sempre in agguato. Le scuole sul Piave diranno ogni giorno a centinaia di ragazzi che l'amore esiste, che nessuno è solo, che tutti siamo ugualmente ricchi e ugualmente poveri. E sarà la più bella lezione che quei ragazzi porteranno via dalle vostre scuole.

Inizieremo la costruzione subito, noi, senza intralci e senza inciampi, appena sarà passato l'inverno. Intanto, dal prossimo numero e fino a Natale, daremo settimanalmente conto di tutte le offerte pervenute, piccole o grandi che siano. Piccoli o grandi che siate, siete tutti miei amici, ed io vi chiamo e vi aspetto. Sulla sventura faremo risplendere l'amore.

Le prime offerte

Arnoldo Mondadori Editore Il Direttore e i Redattori di EPOCA	L. 5.000.000	Armando Scaglia	» 20.000
Alberto Mondadori	» 200.000	Caetano Calabria	» 20.000
Giorgio Mondadori	» 200.000	Giovanni Benini	» 20.000
Adolfo Senn	» 100.000	Antonio Pendini	» 20.000
Mario Formenton	» 100.000	Renzo Cesare Palumbo	» 20.000
Mario Cimadori	» 50.000	Roberto Loda	» 20.000
Sergio Polillo	» 50.000	Impiegati e operai delle Officine Grafiche	
Arrigo Polillo	» 30.000	Arnoldo Mondadori Editore di Verona	» 1.000.000
Ero Agostini	» 30.000	Riccardo Perenzin	» 5.000
Giampaolo Mezzanotte	» 50.000	Giuseppe Montisci	» 500
Giorgio Franchi	» 30.000	Ezio Zanarotti	» 1.000
Dario Baldi	» 20.000	Angelo Castellini	» 500
Mario Gentilini	» 20.000	Giovanna Sbarra	» 1.000
Furio Lettich	» 20.000	Fiorenza Bianconcini	» 200
N. N.	» 50.000	N. N.	» 1.000
Luciano Pedrocchi	» 20.000	Giampiero Raciti	» 5.000
Gino Pugnetti	» 20.000	Giorgio Calanca	» 10.000
Alberto Tedeschi	» 20.000	A. Ruggeri	» 1.000
Franco Scudelotti	» 30.000	E. Drovandi	» 1.000
Enzo Angelucci	» 20.000	Vincenza Galli	» 1.000
Paolo von Wedel	» 30.000	Davide Pederzoli	» 5.000
Francesco Bianconi	» 20.000	Valerio Martelli	» 500
Giorgio Trombetta Panigadi	» 30.000	Palma Avanzi	» 1.000
Cesare Brizzolara	» 20.000	Laura Grosso	» 1.000
Lorenzo Consolati	» 20.000	Lina Testa	» 1.000
Anna Maria Klinz	» 20.000	Aldo Agnati	» 1.000
Neila Prizzon	» 20.000	Bruno Calli	» 500
Edgardo Macorini	» 30.000	Renata Brentegani	» 1.000
Giorgio Marcolungo	» 20.000	Pina Rusmini	» 1.000
Giulio Bacchini	» 20.000	Luigi Pellegrini	» 1.000
Gianfranco Cantini	» 20.000	Anna Pirotta	» 500
Andrea Mondadori	» 20.000	Gioconda Giordani	» 1.000
		Vanna Dall'Ara	» 500
		Adriano Spagnoli	» 500
		Lelio Alfonsi	» 1.000

Le offerte possono essere inoltrate direttamente a « Epoca », Via Bianca di Savoia 20, Milano, o versate ai negozi « Mondadori per Voi » di Bologna, Catania, Cosenza, Genova, Mestre, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Viareggio, Vicenza.

GO
succo e polpa di ALBICOCCA

GO
è salute soprattutto per i ragazzi ora che vanno a scuola, e i giorni hanno meno sole!

per le famiglie è l'ideale
la **GRANDE BOTTIGLIA**
GO' da 800 grammi
con 30 lire di rimborso
per la bottiglia vuota!

segue



Un dissetante squisito, tonico, stimolante: Cinzano Bianco, due cubetti di ghiaccio e una scorza di limone. Ecco ora altri suggerimenti per gustare i Vermouth Cinzano.

Per i vostri ospiti Cinzano Bianco — è una scelta che distingue —



Per gustare tutto il pieno, personale, squisito sapore di Cinzano Bianco, bevetelo così: liscio e sempre molto freddo.



Per un cocktail di gusto raffinato provate il « Gin and Cin »: 2/3 di Cinzano Bianco, 1/3 di Gilbey's Gin e ghiaccio.



Per avere in casa un bar completo, ricordatevi degli altri classici Vermouth Cinzano: Cinzano Rosso, Amaro e Extra Dry.

CINZANO È FAMOSA PER I SUOI VERMOUTH

CINZANO
BIANCO

CASA FONDATA NEL 1757

Cin Cin... Cinzano!

Teilhard

Ho letto, su *Epoca* n. 679, la lettera in cui il signor M. Z. di Trento protesta contro il veto che la Chiesa avrebbe posto alla traduzione in italiano delle opere di Padre Teilhard de Chardin. È naturale che, trattandosi di un sacerdote, si sia voluto procedere con cautela, prima di pronunciarsi definitivamente; appunto perché, approvando il pensiero del sacerdote Teilhard, la Chiesa verrebbe a far proprio quell'insegnamento, incorporandolo nella Tradizione; ma è chiaro che, se il suddetto pensiero contrasta con la Tradizione, la Chiesa è tenuta a respingerlo, cioè a non farlo proprio. A me sembra, infatti, basandomi su quello che ho letto in proposito, che il pensiero del Padre Teilhard sia in contrasto con gli insegnamenti di tutte le autentiche tradizioni spirituali, le quali poggiano, tutte, su un principio essenziale: quello dell'esistenza di Dio, o Spirito, o Essere puro, da cui tutto procede ed in cui tutto si risolve; Essere che è considerato quale l'unica e vera radice e realtà dell'intero universo, perché immutabile ed eterno. Purtroppo, mancando lo spazio, mi limiterò a due sole scelte. Primo: la materia. Il Teilhard la chiama « Santa Materia », e dice che essa è stata santificata dall'Incarnazione, dal fatto che il Cristo ha voluto rivestirsene, salvarla e consacrarla. Non è chi non veda come questa sia una concezione alquanto grossolana e confusa. Salvare la materia da che cosa? Ma la materia è indenne da colpa, non ha meriti né demeriti, poiché in essa non v'è coscienza. Inoltre, Cristo non s'è rivestito di carne, per consacrare ed elevare la materia, bensì per mettersi in contatto visibile con gli uomini e aiutarli a spiritualizzarsi (spiritualizzare la loro anima, la coscienza, non certo il corpo). Secondo: la fede. Il Teilhard ha scritto: « Se, a seguito di qualche crisi interiore, io venissi a perdere la mia fede nel Cristo, la mia fede in un Dio personale, la mia fede nello Spirito, mi sembra che continuerò a credere al Mondo. Il Mondo (il valore, l'infalibilità e la bontà del Mondo), tale è, in ultima analisi, la prima e la sola cosa alla quale credo ». E, questa, una negazione della trascendenza. Poiché - lo dico per ipotesi - si può non credere nel Cristo, non credere in un Dio personale, ma non è possibile non credere nello Spirito senza cadere in una qualsiasi forma di materialismo. Il Mondo è indubbiamente qualcosa di grande, di misterioso, di mirabile, ma è anche rigorosamente nulla di fronte all'Infinità dello Spirito, che il Mondo trascende e che tuttavia sostiene per la sola virtù della Sua invisibile presenza. Per concludere: non potendo dubitare della buona fede del Padre Teilhard, direi che la sostanza del suo pensiero è forse identificabile con un materialismo inconsapevole.

GIORGIO VENTURI,
Savignano (Modena)

«Il Padre, fino alla fine e con tutte le sue forze, è rimasto attaccato alla Chiesa con una fedeltà intangibile; tutta la sua vita, tutto il suo lavoro non sono stati che un costante e magnifico sforzo per rendere la Chiesa più grande e più conquistatrice». Così ha scritto una persona che è stata vicinissima a Pierre Teilhard, e che ne ha letto gli scritti, ma ha anche ascoltato le sue parole e osservato da vicino la sua vita. Questo non basta, natu-

ralmente, a risolvere l'enorme problema di dottrina i cui termini non sono neppure tutti ben noti. Ma è sufficiente a far indovinare un drammatico mistero nell'esistenza del gesuita francese, un mistero al quale anche la Chiesa, mi sembra, si è accostata con delicatezza, diffondendo moniti a proposito delle sue opere, ma non pronunciando ancora condanne, non respingendo da sé questo figlio che in suo nome si è avventurato su strade terribilmente ardue, tornandone sofferente e ferito. Personalmente, poi, penso che importi anche un'altra cosa. Sapere, cioè, che cosa ha detto padre Teilhard agli uomini d'oggi, che cosa dicono a noi le sue opere e la sua vita, che cosa sente chi ha letto i suoi libri. Lo chiedo ai nostri lettori: non è, cari amici, un referendum pro o contro di lui, è soltanto una richiesta di testimonianze su quanto hanno contato le parole di un uomo pio nell'animo di chi le ha ascoltate.

Valeria

Signor Direttore, pubblichino questa mia lettera, la prego tanto. Avevo una giovane e cara creatura: si chiamava Valeria. Visse quietamente nell'amore della sua famiglia. Ma il fiore della vita, in lei, si spense presto, e se ne andò pian piano, serenamente, come sempre era stata serena la sua brevissima vita. Oh, se potessi ridarla al mondo, al sole, farla tornare con noi!

VALERIANO GRISENDI,
Mount Beauty - Australia

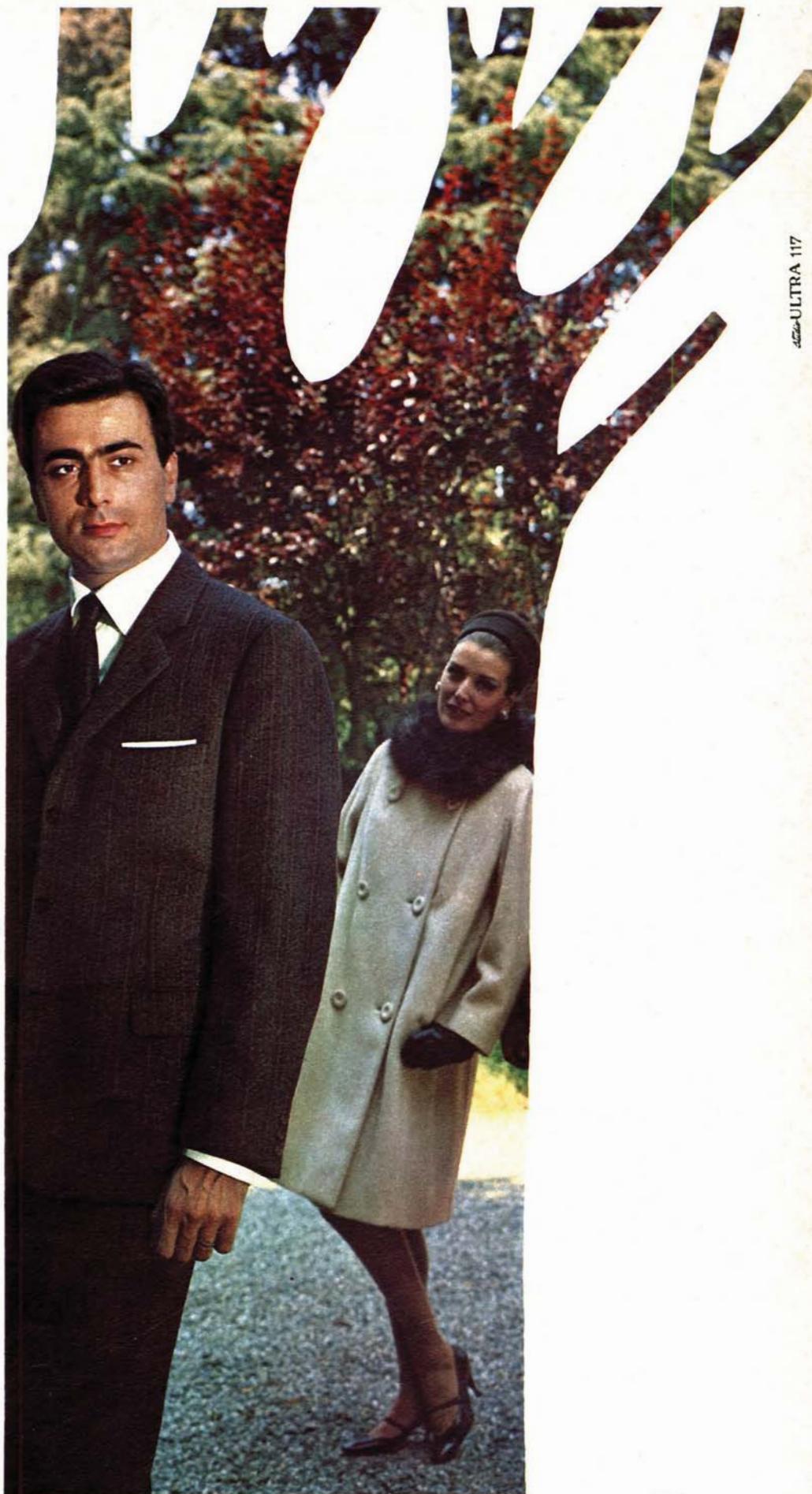
In genere non pubblico lettere di carattere troppo personale. Ma questa è una lettera strana, diversa da tante altre che ricevo. Perché il lettore mi prega tanto di pubblicare le sue parole? Chi era Valeria che « visse quietamente »? Valeria non tornerà al sole, ma se l'aver pubblicato queste poche parole servirà a lenire anche di poco un dolore, ecco, allora abbiamo speso bene questo piccolo spazio.

Esenzioni fiscali

Una proposta che, se accettata, farà molto onore al Parlamento, è quella dell'on. Vicentini, tendente ad abolire le esenzioni fiscali sugli emolumenti dei parlamentari. Difatti non si comprende come una classe di cittadini benemeriti, che ha scelto la vocazione di servire il Paese nell'interesse generale, debba godere di privilegi che ricadono poi sulla massa già oppressa da tanti affanni.

G. GALIGNANI, Salò

Abolire le esenzioni fiscali ai parlamentari per una ragione generale di giustizia, d'accordo. Però, stiamo anche attenti nel parlare continuamente di « privilegi che ricadono sulla massa ». Difendiamoci dalla tentazione ricorrente, di considerare il Parlamento come un club di parassiti, anche se ci si fa sempre applaudire gridando: « Meno soldi ai deputati ». Uno di essi, che conosco bene per la sua onesta povertà, mi diceva: « Creda, a volte preferisco non far capire che sono un deputato, perché mi vedo guardare come se avessi la refurtiva in tasca ». E questo non è solo ingiusto, è anche autolesionismo. Già troppi attentati si consumano contro il Parlamento, cioè contro l'espressione del nostro potere sovrano. Facciamo a meno, dunque, di « dare una mano », anche se



Abital
è la confezione



ECCO IL TRICOSACCARIDE

E' LA PIU' RECENTE SCOPERTA NEL SETTORE DEL CAPELLO. DOPO ALCUNI ANNI DI STUDI ABBIAMO ISOLATO QUESTO FATTORE NATURALE, RESPONSABILE DELLA VITALITA' DELLA PAPILLA PILIFERA. L'ABBIAMO SOTTOPOSTO AD UN LUNGO TIROCINIO DI SPERIMENTAZIONE, DAPPRIMA IN LABORATORIO E POI SULL'UOMO.

ECCO IL TRICOSACCARIDE

HA DATO DEI RISULTATI SORPRENDENTI SIA PER FAR CRESCERE I CAPELLI DOVE ERA CESSATA OGNI ATTIVITA' PRODUTTIVA DEL BULBO CAPILLIFERO — SIA PER ARRESTARE LA CADUTA — QUANDO QUESTA ATTIVITA' ERA DIMINUITA. UNITO AD ALTRE SOSTANZE CHE GLI PERMETTONO DI ATTRAVERSARE IL CUOIO CAPELLUTO E DI RAGGIUNGERE E STIMOLARE LE PARTI VITALI DEL CAPELLO, QUESTO PRODOTTO SI CHIAMA OGGI:

FOLTENE

IL PRIMO PRODOTTO AL TRICOSACCARIDE

FOLTENE LIRE 8.900 FOLTENE FORTE LIRE 12.000
NEOTIS s.a.s. PIAZZA PERRETTA 4/A COMO

LETTERE AL DIRETTORE

siamo in perfetta buona fede, come sicuramente è lei. Più si mortifica il Parlamento, più « ricadono affanni sulla massa ». Questo, se vogliamo essere uomini sereni, non dobbiamo mai dimenticarlo.

L'inquisitrice

Giorni fa fui invitato in Questura per essere sentito in merito a una serie di illeciti commessi da giovinastri. Mi presentai e fui introdotto in una stanza occupata da alcune ragazze vestite elegantemente e da un dattilografo. Una delle ragazze mi invitò a sedere e a raccontare a lei ciò che sapevo sui reati di quei giovinastri. Rimasi perplesso. Chi era quella ragazza che si sforzava di fare il viso severo e che arrossiva ogniquale volta la fissavo negli occhi? Per farla breve, me ne andai senza dire ciò che sapevo. Possibile che la Polizia italiana sia caduta in mano alle donne? E che timore può avere un delinquente, anche se giovane, di una ragazza ben vestita e truccata? Per la cronaca, ho fatto poi la mia deposizione ai Carabinieri.

(Lettera firmata)

Via, caro amico, lei era un testimone incensurato. Che bisogno aveva la giovane inquisitrice di farle paura? Si trattava, penso, di un'ispettrice che indagava su reati di minorenni. Tutto legittimo, perciò. E anche bello. Sì, è bello avere un'« Autorità Inquirente » che a tempo debito sappia anche arrossire. In questi rossori - per conto mio - ripongo immensa fiducia.

Sinfonia in Sol

Le sarei molto obbligato se volesse precisarmi quale numero porta la Sinfonia di Mozart in Sol di cui lei ha parlato nelle Lettere al Direttore. Di sinfonie di Mozart ne ho moltissime, e diverse di queste sono appunto in Sol. Ma a quale lei si riferiva? Penso che questo particolare interessi anche molti altri lettori...

Dott. CARLO PEZZI, Bologna

Sì, moltissimi lettori mi hanno scritto e mi sembra incredibile. Si vede che questa settimana sono pessimista. Parlo naturalmente della Sinfonia K 550 in Sol minore, che non può essere confusa con nessun'altra sinfonia in Sol, per carità. E la più disperatamente umana, come ha detto Paumgartner. Scritta, aggiunge, con cuore sanguinante (è la penultima opera sinfonica lasciataci da Mozart; poi viene la Jupiter, troppo bella e troppo perfetta per essere amata da me). Si metta tranquillo nella sua stanza, ora, accenda una sigaretta e ascolti l'Andante di questa sinfonia. E poi ricordi le parole che Grillparzer disse del suo amico Wolfgang Amadeus appena morto:

Egli salì alle fonti della vita e scese ov'essa dà fiore e [fragranza].

Quel salire e scendere non è un gran che. Ma lo spirito è vero e giusto, e rispecchia bene la più prodigiosa e misteriosa esistenza umana che sia mai apparsa tra noi da che mondo è mondo. Aveva ragione Bruno Walter quando diceva all'orchestra: « Signori, fate attenzione: Mozart è un mistero ». E a questo punto ringrazio i lettori che scrivendomi mi hanno dato modo di fare un po' propaganda alla mia prediletta Sinfonia in Sol minore K. 550.

ITALIA DOMANDA

Tramite ITALIA DOMANDA chiunque può interpellare, su qualsiasi argomento, personalità italiane e straniere. Preghiamo di non esporre casi personali. Inviando i quesiti in via Bianca di Savoia 20, Milano, precisare le proprie generalità e l'indirizzo.

ESISTE REALMENTE UN DESTINO NELLA VITA DEGLI UOMINI?

E esatto dire
che ogni uomo
ha il suo destino
segnato?

(F. Barezzi - Parma)

Innumerevoli sono stati, nella storia, i personaggi che hanno creduto fermamente in un destino prestabilito, che riservasse loro un compito necessario, ineluttabile; ed essi si sono incamminati nella vita con la convinzione imperterrita che il premio tenuto in serbo per loro, nei disegni supremi, sarebbe stato puntualmente riscosso nel giorno già segnato sul calendario del futuro: giorno sconosciuto ai viventi, magari avvolto da tenebre minacciose, ma non per questo meno sicuro e improrogabile. Ho letto recentemente la biografia di Luigi Napoleone, scritta da Adrien Dansette, che racconta l'esistenza del futuro Napoleone III, dalla nascita fino al colpo di Stato del 2 dicembre, e l'aspetto che mi è parso più interessante di quella personalità, pur tanto complessa e così ricca di misteriose vocazioni e di insondabili moventi, è stata l'incrollabile fede nella sua missione di rinnovatore della Francia. Nulla scuoteva nel pretendente imperiale - povero, esiliato, sconosciuto fino a quando non divenne malamente conosciuto attraverso i due grotteschi tentativi di Strasburgo e di Boulogne - la convinzione di essere riservato dal destino a quel compito; nessun insuccesso, nessuna delusione riuscivano a scoraggiarlo. La sua fede nel proprio destino era pari non soltanto alle ferite delle sventure, ma anche agli schiaffi del ridicolo: il che è certamente l'indice della massima e della più intrepida delle certezze.

Bisognava convenire che quella fede è stata una delle forze che meglio hanno concorso a fargli superare gli ostacoli immensi che si frapponavano fra lui e il suo altrimenti molto improbabile destino imperiale. Diremo per questo che davvero ogni uomo nasce con un destino prefabbricato, e che sono fortunati coloro che di questo percorso e di questa meta hanno l'intuizione e si consacrano a raggiungerla senza lasciarsi indebolire da dubbi ed esitazioni? No certo: non credo che dall'esempio di Napoleone III, come da quello, più vicino a noi, di Hitler, o di tanti altri dis-

seminati nel corso dei secoli, si possa trarre un argomento in pro della tesi fatalistica. Anzi, forse quella loro stessa fede nel proprio destino, nella propria missione, potrebbe risolversi in un argomento a favore della tesi opposta, classicamente espressa dal detto latino, che ognuno è fabbro della sua fortuna: giacché la persuasione invincibile di essere destinati a grandi cose potrebbe, in fin dei conti, non essere stata altro che una delle tante e varie risorse individuali con le quali l'uomo lotta contro gli ostacoli e riesce a travolgerli per sgombrarsi la strada: un ingrediente, insomma, della tenacia e della fiducia nelle proprie forze. Così, allo stesso modo, la convinzione malinconica, che affligge certuni, di essere votati all'insuccesso li disarma e li indebolisce ed è causa appunto che vengano loro meno *el esfuerzo y el animo* di fronte agli ostacoli, ed essi « conquistano », se così si può dire con paradosso soltanto apparente, quel risultato negativo e di sconfitta che segretamente, inconsciamente aspettano a giustificazione della loro presenza nel mondo.

La medesima concezione di un destino già segnato l'abbiamo vista accompagnare anche le nazioni. L'antichissima *gesta Dei per Francos* non è che la prima battuta di un coro babelico nel quale voci in ogni lingua si sono mescolate o alternate a proclamare la missione di un popolo designato dal destino. I bardi di grandezze imperiali, i vati di primati spirituali, sono sorti dappertutto - trasportati dall'empito di perentorie certezze - a proclamare che questo o quel compito supremo è, senza discussione, affidato dalla Provvidenza alla loro gente. Purtroppo, per i credenti in queste visioni, è generalmente accaduto che precisamente il canto che rivelava il magnifico destino finiva per apparire, pochi anni dopo, come il canto del cigno di quelle energie che avrebbero dovuto compierlo. E non può dirsi lo stesso anche delle dottrine, degli ordinamenti politici? Sembrando, probabilmente, l'appello al Destino troppo poco colto, molti dottori hanno inventato di parlare di *antistorico* per significare ugualmente che quelle dottrine che essi non bollano come *antistoriche* sono in realtà quelle cui il destino riserva il trionfo.

La mia generazione, però, ha visto proclamare *antistorica* ora



Hitler proclamava che il destino della Germania era di dominare il mondo: la storia gli ha dato torto in pieno, dimostrando inoltre che fu proprio lui, e non il fato, la causa della catastrofe tedesca.

questa ora quella visione del mondo, o soluzione politica, a dimostrazione che fosse fatale l'affermarsi dell'idea opposta, e costantemente ha visto l'*antistoria* entrare tranquillamente nella storia e rimanerci almeno fino a quando, imbalanzata dal successo, non commetteva il peccato di vanità di pronunciare, anche lei, condanne di *antistoria* e di mettersi con questo sotto la protezione di un immancabile destino.

La concezione di un destino già scritto mi pare che risponda al bisogno di appoggiare le proprie pretese, o le proprie rinunce, a una autorità superiore e fortunatamente irraggiungibile da qualunque domanda di ulteriori spiegazioni, non bastando il proprio ragionato convincimento, o il proprio meditato giudizio, sulle proprie forze per perseverare o ritirarsi. Molta letteratura conforta tale atteggiamento: si pensi ai personaggi che, da punti diversissimi della società, muovono verso l'appuntamento mortale sul ponte di San

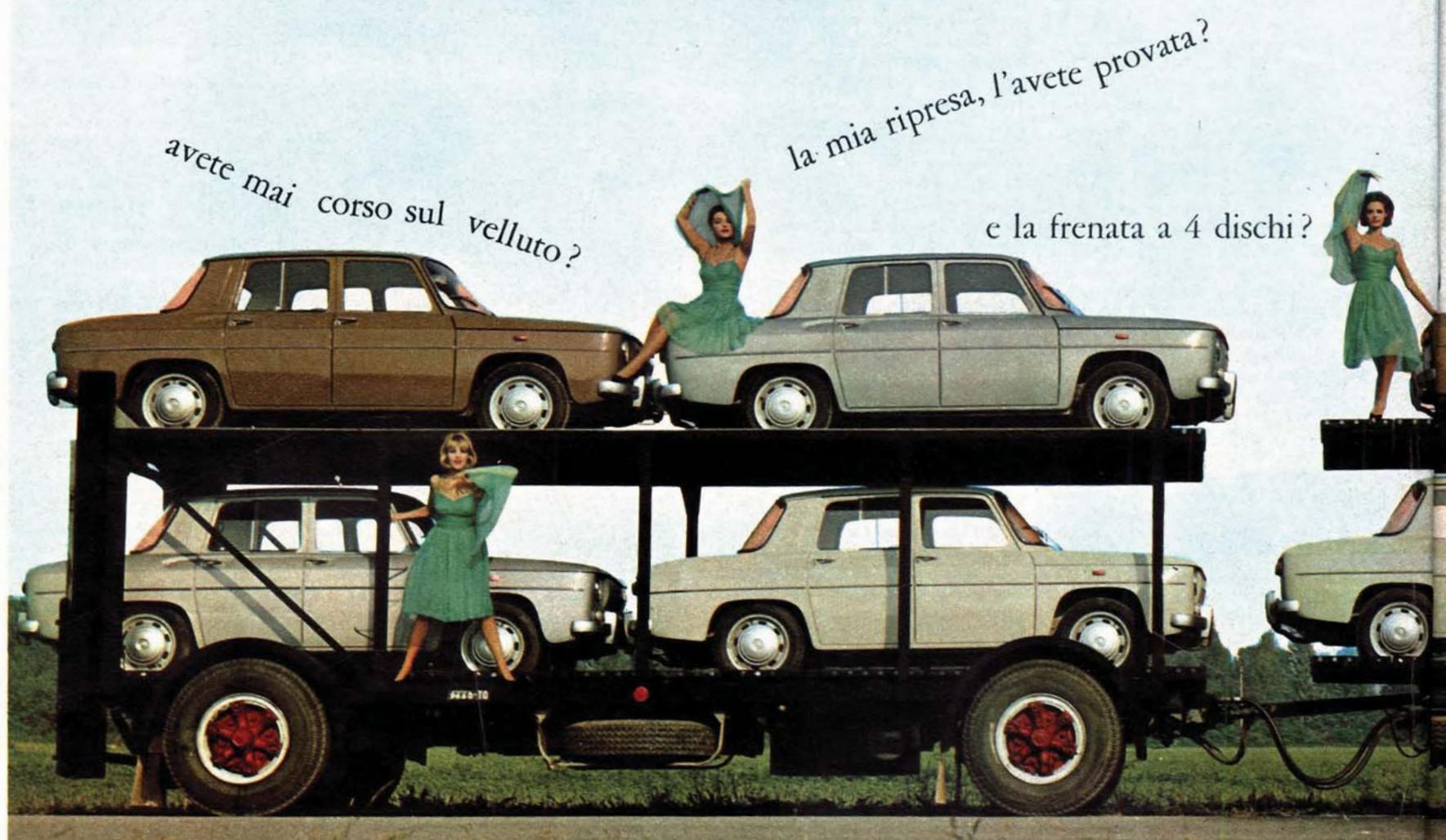
Luis Rey, oppure al giardiniere persiano che chiede all'imperatore il cavallo più veloce per poter fuggire da Ispahan ed essere prima di sera a Schiraz, avendo incontrato nel giardino la Morte che gli ha fatto un cenno di minaccia (il cenno di minaccia era invece un gesto di sorpresa della Morte, che lo vedeva ancora a Ispahan ed aveva ordine di coglierlo a Schiraz, prima di sera). Ma questi, ed altrettanti racconti o apologhi, per quanto efficaci, hanno poca forza di persuasione per chi sa ricordarsi che sono stati scritti da chi credeva aprioristicamente in quel che pretendeva di dimostrare.

Io direi che una ragionevole presenza del destino può riconoscersi, senza debilitazione dell'animo, non già nell'esistenza di una strada da percorrere secondo un tracciato predisposto e invariabile per arrivare a una destinazione inevitabile, ma piuttosto negli incidenti che a volte capitano dall'esterno, sul nostro cammino. Uno esce di casa per andare a sostenere un esame, un'automobile lo investe e lo spegne; qui sarei disposto a sospirare anch'io: era destino. Ma se non gli accade nulla, ed affronta l'esame, né la promozione né la bocciatura meritano di essere addebitate alle mire segrete del destino. La gran bocciatura di Napoleone III a Sedan non è destino, è impreparazione e insipienza. Il tramonto del regime liberale in Italia e la vittoria fascista, nel '22, non hanno niente a che fare con le fatalità dello storico e dell'antistorico, ma solo con la fiacchezza di certi animi e la spregiudicatezza avventuriera di certi altri. Invece, il colpo quasi casuale che uccide Gustavo Adolfo a Lützen o l'incidente di vettura che stronca la vita del primogenito di Luigi Filippo, compromettendo la stabilità e l'avvenire del regime, possono essere lasciati in conto al destino, dato che non vi concorrono riconoscibili responsabilità individuali.

Rimane da porsi una domanda: a che serve porsi questa sul destino? Come diceva Confucio al discepolo Tze-Kong, a proposito di un altro di siffatti problemi senza risposta per la mente umana: « Non vi è alcuna urgenza di risolvere questo problema; più tardi potrai forse vedere tu stesso come stanno le cose ». Più tardi: quando cioè avremo svolto « questo mortale gomito ».

Manlio Lupinacci

POTETE RESISTERE A QUESTE



avete mai corso sul velluto?

la mia ripresa, l'avete provata?

e la frenata a 4 dischi?

C'è una R8 che vi sta aspettando. Seducente, vi attende con mille tentazioni. Mille qualità che rendono felice un automobilista. Molte di queste sono sue esclusive. Le altre, forse, le potete trovare in alcune vetture di gran fama. Ma nella R8 queste qualità sembrano avere raggiunto la quintessenza. Non per niente il pubblico e la critica l'hanno confermato: nella sua categoria la R8 è unica!

SEDUZIONI?

venite subito a provare una R8!

e il raffreddamento sigillato? niente acqua né antigelo



R8

Cilindrata: 956 cc - 4 cilindri
Consumo: 6,8 litri/100 km
Velocità max.: oltre 130 km/h
Raffreddamento: liquido in circuito sigillato.
Niente acqua né antigelo
Sospensioni: di nuova concezione, a 4 ruote indipendenti
Prezzo: L. 949.000
4 FRENI A DISCO: nessun'altra vettura di questa categoria li ha

S.A.M. Sviluppo Automobilistico Meridionale S.p.A.
Distributrice in Italia di autoveicoli Renault
Più di 150 Commissionarie, oltre 500 Officine Autorizzate:
questa è la rete di assistenza Renault in Italia!



quanti come LUI? *Milioni*

perché
non
hanno
mai
usato
la

Brillantina
LINETTI



12-63-8



liquida: da L. 170
solida: " " 225

Ma il successo verso Lei, verso gli amici e negli affari, esige una capigliatura bella, ordinata, brillante, che renda simpatica e gradita la vostra presenza

questo il segreto della Brillantina Linetti

Per i valori di alcuni suoi speciali componenti che agiscono favorevolmente sui bulbi capilliferi, la Brillantina Linetti costituisce:

una cura per i vostri capelli • un risalto alla vostra bellezza

COME SI PARLA COME SI SCRIVE

di Aldo Gabrielli

LEGGENDA

«Scrivo a nome di un gruppo di disegnatori per chiederle di risolvere un dubbio sorto tra noi da parecchio tempo. Desidereremmo sapere con esattezza l'ortografia della parola leggenda, da altri scritta leggenda, con una sola g, usata appunto dai disegnatori per indicare le spiegazioni, le descrizioni poste in un angolo d'una carta geografica o di altro disegno tecnico, ecc.»

V. P., Genova

Premetto, a scampo di equivoci, che la parola *leggenda*, nel significato comune di narrazione tradizionale di un fatto religioso o eroico trasformato, amplificato nel corso dei secoli, deve essere scritta sempre con due g. Ma questa parola ha assunto estensivamente anche altri significati, tra i quali quello appunto indicato dal mio lettore. *Leggenda* deriva dal latino medievale *legenda*, neutro plurale del gerundivo *legendus* del verbo *legere*, leggere, che significa alla lettera « cose da leggersi »; e infatti le tradizioni popolari (dapprima erano brevi narrazioni delle vite dei santi, dei martiri, lette ad alta voce nei conventi, specialmente nelle ore dei pasti) si diffondevano appunto attraverso la viva voce dei cantambanchi o cantastorie. Nel secolo scorso i francesi estesero il nome di *légende* (che ha la stessa etimologia latina) anche all'insieme delle parole scritte su ciascuna faccia di una moneta o di una medaglia, e più tardi, genericamente, a ogni iscrizione, a ogni dicitura aggiunta a un disegno a mo' di spiegazione. Noi riprendemmo quest'uso appunto dai francesi, adoperando però, in questa particolare accezione, due forme di scrittura: quella propriamente italiana, *leggenda*, con due g, ma anche quella schiettamente latina, *legenda*, con una sola g. L'arcano, dunque, è tutto qui: si tratta sempre della stessa parola, ora scritta in italiano, ora scritta in latino; e ognuno può scegliere quella che preferisce.

EGLI E LUI

«Ho letto nel n. 676 di *Epoca*, pag. 84, questa frase: Lui, anzi, si batteva perché... Non bisognava dire egli, anzi, ecc.? Le dispiacerebbe spiegarmi la differenza d'uso tra questi due pronomi?»

P. R., Margherita di Savoia

La grammatica elementare, infatti, avverte che per il soggetto le forme pronominali di terza persona sono quelle regolari *egli* ed *ella*; perciò la frase che lei mi indica dovrebbe sonare, normalmente, « egli, anzi, si batteva... ». Ma la stessa grammatica si affretta subito ad aggiungere che esistono in pratica dei casi particolari dove queste forme regolari possono, e a volte anche debbono, essere sostituite dalle forme pronominali *lui*, *lei*, e per il plurale *loro*, le quali sono, di regola, usate solo nei complementi (« Andiamo da lui », « Dillo a lei », « Verrò con loro »). In generale lo scambio avviene quando questi prono-

mi vengono a trovarsi in posizione enfatica, quando cioè chi parla o scrive vuol dare ad essi un particolare risalto. Potremo dire benissimo, per esempio, « Egli non l'ha voluto »; ma « Lui non l'ha voluto », specialmente con una breve pausa dopo *lui*, dice molto di più; e così è per la frase di *Epoca*: « Lui, anzi, si batteva perché... », dove, per di più, quell'anzì segna una pausa necessaria. Lo scambio avviene anche quando vi sia opposizione tra due soggetti: « Lei piange, ma lui se la ride »; « Loro negano, e lui insiste ».

Ma ci sono casi, dicevo, dove l'uso delle forme oblique è d'obbligo. Quando il verbo precede il soggetto, innanzi tutto: « Lo ha detto lui », « Entrò lei, e tutti tacquero ». Poi, quando il pronome è soggetto di una proposizione col verbo all'infinito, al participio o al gerundio: « Lui affermar questo? E possibile? », « Morta lei, tutto andò a rotoli », « Venendo loro, partimmo noi ». Obbligatorio è ancora lo scambio quando il pronome è preceduto da parole come *nemmeno*, *pure*, *tanto*, *quanto*, *più*, *come*, ecc.: « Nemmeno lui c'è riuscito », « Tanto lui quanto lei erano giovani », « Ne sa più lui che lei », ecc. Così pure, nelle esclamazioni: « Beato lui! », « Lei fortunata! », « Benedetti loro! ». Queste le regole, semplici in verità, su questi pronomi personali; e tenersele a mente non mi par difficile.

LISARE, CHI ERA COSTUI?

«Continua l'orgia di questo strano verbo nel Carosello televisivo per merito d'una ditta di detersivi la quale tiene a far sapere che il suo prodotto "non lisa la biancheria". Avverrà che presto vedremo il sorprendente lisare anche nei testi per le scuole...»

V. B., Pietrasanta.

Mi diceva giorni fa un amico esperto di faccende pubblicitarie che la radio e la televisione sono a volte severissime nell'approvare parole ed espressioni, con uno zelo puristico da far impallidire il Puoti e l'Arlia. Ma si vede che questo zelo tratto tratto dormicchia. Si potrebbe raccogliere, infatti, un vero repertorio di mostruosità linguistiche radiotelevisive. Il verbo *lisare* in italiano non esiste; esiste in *lisà*, o *slisà*, squisitamente lombardo, nel significato appunto di consumare, logorare, derivato dall'aggettivo *lis*, corrispondente all'aggettivo (questo sì italiano) *liso*. Nel nostro linguaggio esiste il verbo *elidere*, che nel participio passato fa *eliso*, donde, per aferesi, il participio, con funzioni esclusivamente d'aggettivo, *liso*. Ma *elidere* ha significati diversi, e non può adattarsi a biancheria; il buon senso allora consiglierebbe di rifarsi ai vecchi *logorare* e *consumare*, che rendono esattamente il concetto voluto dalla ditta di detersivi. Non sarebbe male che la radio mettesse accanto a un cerbero lombardo anche un cerbero di origini centrali.

Aldo Gabrielli

DALMONTE

2244

prenotate

CIRIO
PER LA CASA

1964

Prenotate la vostra copia dell'utile libro **"CIRIO per la CASA 1964"**, edizione di lusso a colori, 400 pagine, 365 ricette di cucina, ripartizione spese, calendario e notizie utili.

Prenotate la vostra copia inviando raccomandate a **CIRIO - NAPOLI** ufficio **"EP"**, sei etichette di ZUPPE CIRIO assortite, unendo il vostro nome, cognome e indirizzo.

Vi spediremo il libro al più presto, questa offerta è valida fino all'esaurimento delle copie disponibili.

è un completo CRYLOR!

splendidamente chic, leggero, ricco di colore...

finalmente la maglieria che si lava, si lava, si lava

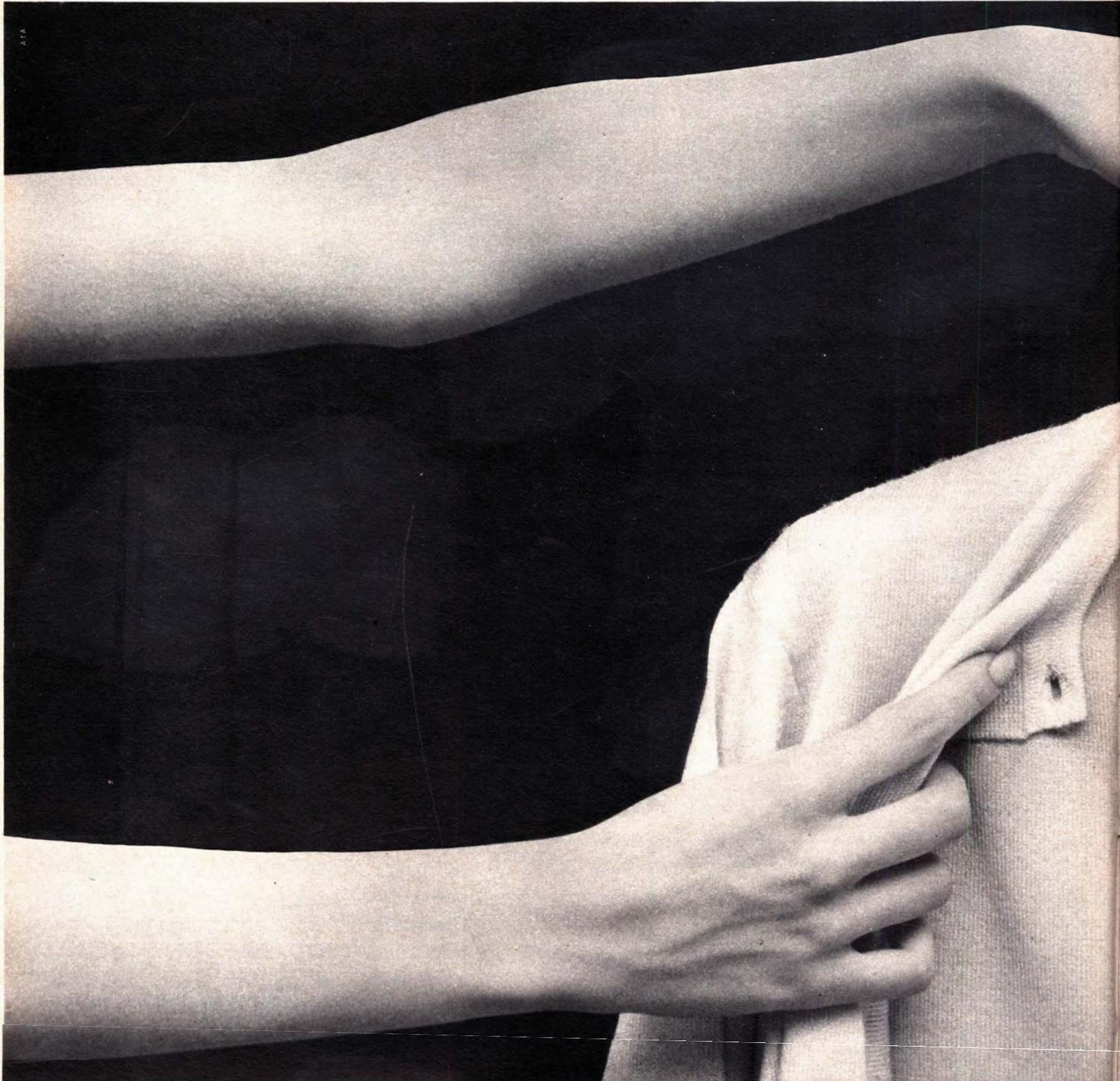
e rimane bella come il primo giorno che l'avete indossata!

Perchè CRYLOR adora l'acqua e rivive ogni volta:

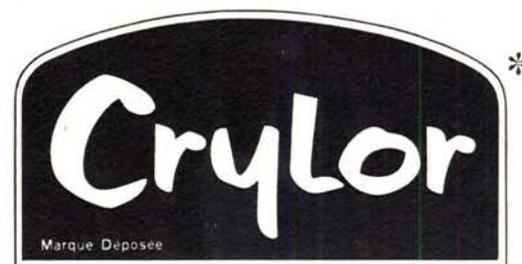
si asciuga subito, non feltra, non si restringe, non perde colore!

Ideale per lo sport, per i bambini, per Lui, per Lei, in ogni stagione

la maglieria CRYLOR è calore, è colore... è la moda!



oggi ci si veste nuovo, pratico e lavabile: ci si veste



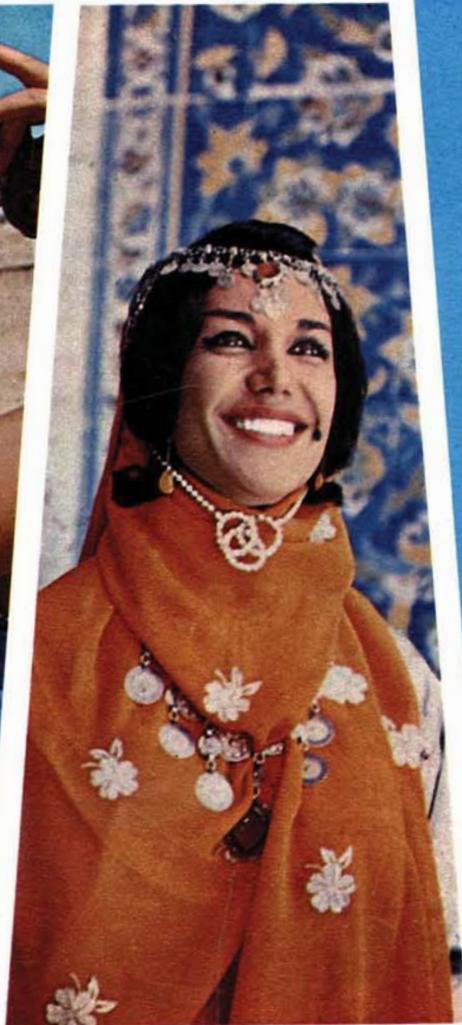
*la prestigiosa fibra acrilica francese

*un marchio che distingue solo confezioni rispondenti a precise caratteristiche di qualità

per informazioni: Società RHODIACETA - Ufficio Collegamento in Italia - Via General Fara 28 - Milano



DURBAN'S in tutto il mondo



dona ai denti quel candore che
illumina il sorriso

Vi siete mai chiesti perché un sorriso smagliante è da tutti definito un "sorriso Durban's"?

Perché la speciale formula del dentifricio Durban's pulisce integralmente e fa brillare lo smalto assicurando ai denti uno smagliante candore.

Per ognuno di voi Durban's ha uno "speciale" dentifricio:

- **BIANCO** per denti bianchissimi
- **VERDE** alla clorofilla per un alito fresco e terso
- **DENICOTIN** il dentifricio per chi fuma

DURBAN'S... il vostro sorriso



LE NOTIZIE

DA ROMA: Armi al Sudafrica

Nel 1963 il governo italiano ha concesso licenze per l'esportazione, nella Repubblica sudafricana, di 1400 pistole. Il ministro per il commercio con l'Estero, Trabucchi, ha reso nota questa notizia rispondendo a una interrogazione: i permessi di esportazione delle armi furono concessi durante la scorsa estate, fra giugno e agosto.

L'amministrazione provinciale di Torino ha presentato all'Anas il progetto di un'autostrada destinata a collegare la Torino-Milano alla Torino-Ivrea-Valle d'Aosta. La nuova arteria partirà a sud del casello di Santhià e, costeggiando il lago di Viverone, raggiungerà con un percorso di 24 chilometri e mezzo l'autostrada Torino-Ivrea al futuro casello di Scarmagno, già in corso di costruzione. In tal modo verrà reso più rapido il traffico tra la Lombardia e la Valle d'Aosta.

Il Canada inaugura a Milano un consolato, il cui scopo è di incrementare il commercio fra il Paese americano e l'Italia. Fra i clienti del Canada l'Italia occupa l'ottavo posto (nel 1962 ha importato merci canadesi per 47 miliardi di lire) ed è il settimo fra i Paesi che vi esportano (l'anno scorso ha esportato per 32 miliardi).

La compagnia aerea australiana Qantas ha aperto a Roma la sua sede principale per l'Europa. La capitale italiana è stata scelta per la sua posizione favorevole rispetto alla rete dei voli della compagnia straniera.

Un'inchiesta della Doxa sul pubblico dei lettori di Topolino ha dato i seguenti risultati: il 56 per cento dei lettori è composto di giovani sino a venti anni, il 44 per cento di adulti al di sopra dei venti.

DA PARIGI: Gide all'asta

La casa di André Gide a Cuverville-en-Caux, un piccolo villaggio nel dipartimento della Seine-Maritime, dove è sepolto lo scrittore, è stata ceduta, con la mobilia e gli arredi interni, ad acquirenti privati. L'asta si è svolta il 12 ottobre. Tra gli oggetti venduti figuravano anche un ritratto di Gide giovanetto e la scrivania dello scrittore.

Per consentire al pubblico di rincasare a un'ora ragionevole, quattro teatri parigini, il Théâtre de France, l'Atelier, la Comédie des Champs-Élysées e il Théâtre La Bruyère, hanno fissato alle 20,30 l'orario d'inizio dei loro spettacoli. I locali si apriranno mezz'ora prima delle rappresentazioni e una « tavola calda » sarà messa a disposizione degli spettatori.

Nel 1962, i parigini hanno mangiato 111.500 cavalli (71 mila nel 1936). Il numero dei negozi che vendono carne di cavallo è salito dagli 800 di prima della guerra a 1.140. La maggior parte di questi animali viene importata dalla Germania occidentale.

DA LONDRA: L'elmo di Cromwell

Un elmo di ferro che appartenne a Oliver Cromwell, il grande condottiero dei Puritani inglesi nel Seicento e che è stato usato fino a ieri come vaso da fiori, è stato venduto a un antiquario americano per 26 milioni di lire. L'elmo è stato posseduto per oltre due secoli dalla famiglia di Ian Scott, un agente di cambio di Cheltenham (Gloucestershire), senza che nessuno si rendesse conto del suo valore. Sulla parte frontale reca inciso il nome dello statista. La tradizione vuole che cadesse dal capo di Cromwell nell'impeto di una battaglia.

La BBC Television sta preparando un grandioso documentario sulla prima guerra mondiale. Esso avrà per titolo *The great war* e si propone di rivelare, attraverso brani di film, fotografie e testimonianze dirette di militari e di civili, gli aspetti inediti del conflitto 1914-18. I realizzatori stanno compiendo ricerche in Canada, a New York, Washington, Parigi, nei Balcani e in Russia. Il documentario, diviso in 26 puntate di mezz'ora ciascuna, verrà proiettato nel maggio 1964, a mezzo secolo da quegli avvenimenti.

DA WASHINGTON: I generali nella montagna

Il quartier generale della Norad (Difesa Aerea del Nord America) avrà presto una sede d'eccezione nel cuore del monte Cheyenne (2.888 metri), nel Colorado. All'interno della montagna sorgerà un blocco di tre edifici, capaci di ospitare 300 persone. Il collegamento con l'esterno (l'entrata principale è posta a 2.128 metri di altezza) è assicurato da due tunnel che corrono nella roccia per circa due chilometri. La realizzazione comporterà una spesa di 63 miliardi di lire. La nuova base diventerà operativa nel 1965.

L'ex vice-Presidente americano Richard M. Nixon ha acquistato un appartamento al numero 810 della Fifth Avenue di New York. Nello stesso palazzo, di 14 piani,

segue



un Valstar val sempre più di quel che costa

Un impermeabile per il signore e la signora
Un soprabito per il signore e la signora
Un modello per ogni circostanza
Valstar da tanti anni e per tanti anni

COLLEZIONE DIPLOMATICA

all'avanguardia della moda
per chi veste con classe internazionale

*Valstar impiega solo materie prime di gran pregio,
e fra le fibre ha scelto*

RHODIATOCE



LE NOTIZIE

abita il governatore Nelson Rockefeller con la moglie Margaretta « Happy » Murphy. L'appartamento di Nixon è composto di dodici stanze e cinque bagni.

L'Univac-1, il primo calcolatore elettronico del mondo, è stato « messo a riposo » perché rappresenta un modello ormai superato dall'evoluzione tecnica. Tra qualche giorno entrerà a far parte della collezione di un museo della capitale americana. Era entrato in funzione presso l'Ufficio del Censimento di Washington nel 1951 e da allora aveva lavorato senza interruzione ogni giorno, ventiquattro ore su ventiquattro.

DA MOSCA: Sei russi al minuto

L'agenzia Novosti comunica: « In questi giorni la popolazione dell'Unione Sovietica ha raggiunto i 225 milioni. In dieci anni si è avuto un aumento di 35 milioni di persone. Si tratta di una cifra pari a quella degli abitanti di Paesi come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, l'Austria e la Grecia messi insieme. Nell'URSS la durata media della vita è di circa settant'anni. Ogni minuto la popolazione sovietica aumenta di sei persone, ogni giorno di novemila e ogni mese di 270 mila ».

DA BONN: Un papà per Natale

L'oste Rudi Reese di Hannover ha raccolto, durante una marcia di 1.500 chilometri dalla sua città a Verdun e ritorno, nel periodo dal 3 al 24 agosto scorso, i nomi di circa 10 mila bambini orfani, tedeschi e francesi, che cercano un papà. L'oste, conosciuto con il nomignolo di « zio Rudi », ha annotato il nome, l'età, l'indirizzo, la taglia e il numero delle scarpe di ciascun bambino, e renderà noti questi dati in Germania prima di Natale.

Alcuni ingegneri tedeschi dell'Istituto di ricerche di Stoccarda hanno sperimentato in questi giorni il primo veicolo a cuscino d'aria costruito in Germania. Esso è dotato di quattro motori, si solleva da terra, ma non può ancora essere diretto dal pilota. Il sistema di guida è infatti in corso di preparazione e sarà applicato tra alcuni mesi.

DA MADRID: Dieci milioni di ventagli

Gli stabilimenti di Valencia fabbricano ogni anno dieci milioni di ventagli, che vengono venduti soprattutto nell'America del Sud, in Inghilterra, in Italia e in Francia. A Valencia vi sono ben trenta fabbriche che si dedicano a questa produzione. Alcune di esse hanno in catalogo duemila modelli, quasi tutti di tema floreale o riproducenti famosi dipinti di Goya o di Watteau. I ventagli più ricercati sono quelli dipinti a mano. I più lussuosi, spesso adorni di pietre preziose, possono costare anche mezzo milione di lire. La fabbricazione è completamente artigianale: un buon operaio apprende quest'arte in un periodo di cinque-dieci anni.

DA TOKYO: Giappone batte Germania

Sulla base dei dati di esportazione della prima metà di quest'anno, gli esperti nipponici ritengono che il Giappone diventerà il primo esportatore di apparecchi fotografici del mondo, superando la stessa Germania. Nei primi sei mesi del 1963 sono stati infatti esportati 850 mila apparecchi (per un valore di 17 miliardi e mezzo di lire), contro un milione e 400 mila nell'intero 1962. Il maggior compratore delle macchine giapponesi è, per ironia, la Germania: 166 mila unità nel '62 contro 82 mila nel '61.

DA BERNA: Le spese per la pubblicità

La Svezia è il Paese d'Europa che spende di più in pubblicità: 17 mila lire per abitante. La statistica, che riguarda il 1962, vede al secondo posto la Svizzera con 16.700 lire. Seguono nell'ordine: Danimarca (16.500), Gran Bretagna (15.600), Germania occidentale (12.400), Norvegia (12 mila), Paesi Bassi (9.400), Austria (7.500), Francia (6.100), Finlandia (4.500). Terz'ultima è l'Italia che, con 3.200 lire, precede soltanto il Portogallo e la Spagna.

DA TEL AVIV: Guerra alle massaie

Il governo di Israele ha offerto un milione e 600 mila lire a chi saprà suggerire la migliore misura idonea a dissuadere le massaie dallo stendere i panni sui balconi delle case. Per convincere le donne ad asciugare la biancheria nei cortili interni o sulle terrazze, l'ispettore capo del municipio di Tel Aviv, Aharon Kugler, ha già speso inutilmente 94 milioni di lire. « Stando alla legislazione vigente », egli ha detto, « le massaie ribelli sarebbero passibili di contravvenzioni sino a 200 mila lire, ma ciò equivarrebbe a moltiplicare la metà della popolazione di Israele. » Precedentemente, per rimediare a questo inconveniente, erano stati consigliati alle casalinghe dei congegni elettronici che consentono di asciugare in modo pratico e rapido la biancheria, ma il loro costo superava quello di un'automobile.

Il brandy



VECCHIA

che crea un'atmosfera



ROMAGNA *Etichetta nera*

SOLO **VECCHIA ROMAGNA** CREA UN'ATMOSFERA...

PERCHÈ SOLTANTO L'INVECCHIAMENTO EFFETTUATO SEGUENDO PARTICOLARI ACCORGIMENTI
QUALE LA TECNICA **VECCHIA ROMAGNA** GARANTISCE, PERMETTE AL PRODOTTO
DI SVILUPPARE TUTTA LA SUA FRAGRANTE ATMOSFERA.

CHE COSA SUCCEDDE

DI LIVIO PESCE E DOMENICO AGASSO

GLI AVVENIMENTI

GLI EMIGRANTI HAN RISPARIATO 318 MILIARDI

L'anno scorso, i lavoratori italiani all'estero hanno inviato in Italia una quantità complessiva di valuta pari a 318 miliardi di lire. Assieme ai proventi del turismo, questa è una delle voci più importanti agli effetti della riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti. I connazionali che lavorano nei soli Paesi della Comunità europea ammontano a un milione e mezzo, ma il loro numero non segna più, come negli anni scorsi, un costante incremento, perché la ricerca di manodopera si va facendo sempre più intensa da parte delle industrie dell'Italia del Nord.

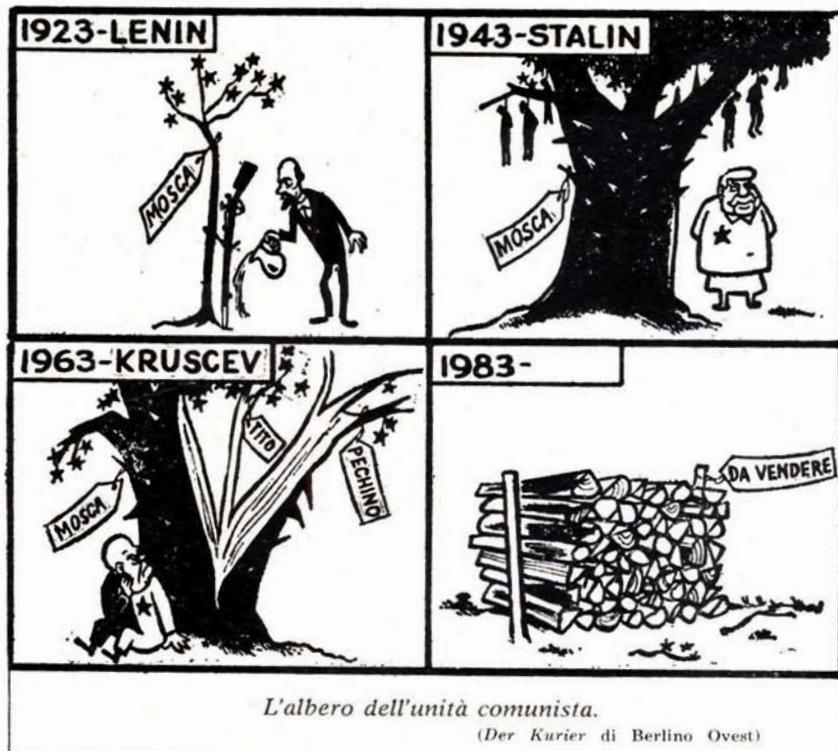
I nostri lavoratori in Svizzera - inseriti nei settori dell'industria, dell'edilizia, dell'agricoltura e del turismo alberghiero - erano durante l'estate scorsa circa 650 mila. Nel primo semestre di quest'anno essi hanno mandato alle loro famiglie, servendosi di vaglia postale (una delle tante forme di invio di valuta), 22 miliardi di lire, la somma più alta registrata in questo settore nel dopoguerra.

Un altro cospicuo gruppo, circa mezzo milione, si trova nella Germania occidentale, con forti nuclei in Westfalia (60 mila) e nel Baden-Württemberg (50 mila). Alla fine di settembre, in Germania risultavano disponibili 624.500 posti nell'industria e nell'agricoltura (373.300 per uomini e 251.200 per donne): i direttori d'azienda stentano a trovare gli operai e i tecnici necessari e il lento afflusso di manodopera specializzata dall'Italia e dagli altri Paesi europei (Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria, Turchia, Grecia) minaccia una seria crisi nell'espansione industriale tedesca.

Trecentomila italiani hanno trovato sistemazione in Francia, e altrettanti in Belgio, con una colonia di 19 mila nella sola Bruxelles. Altri ventimila risiedono nel Lussemburgo (miniere, acciaierie e altiforni) e seimila in Olanda (aziende agricole), dove si registrano 80 mila posti vacanti.

VENDEMMIA SCARSA E VINO CON POCHI GRADI

La produzione vitivinicola è stata danneggiata quest'anno in molte regioni dalle condizioni meteorologiche particolarmente avverse. Le ripetute grandinate hanno pressoché distrutto i vigneti tipici nelle zone del Bardolino, del Valpolicella e del Soave, e provocato un



L'albero dell'unità comunista.

(Der Kurier di Berlino Ovest)

danno calcolabile sui 10 miliardi di viticoltori dell'Astigiano e del Canavese. La pioggia e il freddo hanno ridotto il raccolto anche in Toscana, nell'Emilia e nel Sud: di conseguenza, si avrà in molte zone un vino con bassa gradazione alcolica, in media di due gradi in meno rispetto all'anno scorso. Nell'Italia settentrionale il raccolto subirà una riduzione dell'11-13 per cento rispetto al 1962, e nel Sud del 18-22 per cento. Solo nell'Italia centrale si avrà forse un lieve aumento.

La situazione dei viticoltori è resa più difficile dalle forti giacenze di prodotto invenduto del 1962, anno in cui la produzione vinicola fu superiore alle possibilità di assorbimento del mercato. Le giacenze ammontavano al 30 novembre scorso a circa 70 milioni di ettolitri. Per poter favorire il loro smercio, il Consiglio dei ministri ha prorogato i termini sulle agevolazioni eccezionali per la distillazione dello spirito e dell'acquavite da destinare all'accantonamento o all'invecchiamento per un periodo di tre anni. Sono in progetto anche contributi statali a favore delle cantine sociali e degli enti gestori dell'ammasso, ma è probabile che il problema venga discusso più ampiamente dal governo nelle prossime settimane.

Intanto il ministro dell'Agricoltura, onorevole Mattarella, ha smentito le voci allarmistiche su migliaia di tonnellate di vino spagnolo e tunisino acquistate dall'Italia. L'importazione da questi due Paesi si è limitata a vini tipici di marca per un valore di 9 milioni di

lire dalla Tunisia e di 50 milioni di lire dalla Spagna. L'anno scorso l'Italia ha esportato 1.916.450 ettolitri di vino, di cui 645.485 verso le nazioni del Mercato comune.

IN SAN PIETRO GUARDIE SENZA FUCILE

Il Papa ha apportato riforme di protocollo anche per quanto riguarda la Guardia Palatina d'Onore, che costituisce, assieme alla Guardia Svizzera, alla Gendarmeria Pontificia e al Corpo delle Guardie Nobili, uno dei quattro Corpi armati della Città del Vaticano. Paolo VI ha disposto che la Guardia Palatina, durante il servizio nell'appartamento papale e nella Basilica vaticana, presti servizio « disarmata di fucili », recando al cinturone la sola baionetta.

La Guardia Palatina, istituita nel 1850, dipende dal Cardinale Segretario di Stato e presta servizio nell'anticamera pontificia e in tutte le cerimonie. È composta da due battaglioni di volontari italiani che, pur non rinunciando alla loro nazionalità, hanno giurato fedeltà alla bandiera papale: in tutto 500 uomini, divisi in « compagnie » e rafforzati da una banda musicale e da una squadra tamburi. I volontari portano un chepi modello fine Ottocento, la giubba nera con cordelline colorate e pantaloni blu a bande rosse. In dotazione hanno i vecchi fucili « 91 » regalati dal governo italiano nei primi anni del secolo e l'ultimo

modello della carabina americana Remington. Gli ufficiali portano la sciabola e la pistola. Durante la seconda guerra mondiale, la Guardia Palatina prestò servizio con circa quattromila uomini anche a Castelgandolfo e in tutte le zone extraterritoriali della Santa Sede.

La Guardia Svizzera, che veste il caratteristico costume michelangiolesco e ha come compito, di giorno e di notte, la custodia della persona del Santo Padre e degli accessi alla Città del Vaticano, è dotata, oltre che di sciabole, di daghe e di alabarde, anche di fucili « 91 » e Remington e di alcune armi automatiche a ripetizione. Le esercitazioni di tiro si svolgono generalmente nei dintorni di Fregene.

INCHIESTA ONU SUI BONZI BRUCIATI VIVI

Una commissione dell'ONU, composta probabilmente di sette membri, indagherà nel Vietnam del Sud sulle asserite persecuzioni dei buddisti da parte del governo di Ngo Dinh Diem. Con questa decisione, approvata all'unanimità dall'Assemblea generale, si spera di porre fine, perlomeno, alla tragica catena di eventi (monaci buddisti che si fanno bruciare vivi, scontri nelle città, incursioni nelle pagode) che si susseguono in quel lontano Paese. Finché la commissione d'inchiesta non avrà riferito all'ONU, il dibattito sul Vietnam meridionale resterà sospeso. Gli Stati Uniti, intanto, stanno riesaminando il loro programma di aiuti, alla luce del rapporto politico-militare fatto dal ministro della Difesa McNamara e dal Capo di Stato Maggiore, generale Maxwell Taylor, reduci da un viaggio nel Vietnam. Finora gli Stati Uniti hanno dato al governo Diem aiuti per un valore di 400 milioni di dollari all'anno.

UNA "GUERRA" PER LE MACCHINE DA CUCIRE

Nel mondo moderno le guerre militari hanno ceduto il passo alle « guerre economiche », condotte a colpi di tariffe doganali e di prezzi concorrenziali. Mentre è tuttora in atto la « guerra dei polli » fra Stati Uniti e MEC, si annuncia infatti un nuovo scontro, promosso dall'Italia, fra Europa e Giappone, a causa delle macchine per cucire. Il nostro Paese ha proposto a Bruxelles di elevare del 12 per cento i dazi sulle macchine per cucire straniere, rispetto al Mercato comune europeo, allo scopo di evitare che le relative industrie del MEC vengano « rovinare » dalla concorren-

**L'improvvisa rinuncia di Macmillan,
mentre l'Inghilterra si prepara
alle elezioni politiche generali,
ha gettato nello sgomento
i conservatori britannici:
il partito attraversa una crisi
dopo il "caso Profumo"
e non ha ancora un programma preciso**

za giapponese. I nipponici producono tre milioni di macchine per cucire all'anno, coprendo il 42 per cento dell'esportazione mondiale. L'Italia afferma che la maggior parte delle macchine per cucire giapponesi vendute in Europa sono prodotte o montate in Irlanda e in Olanda, e vengono offerte « ad un prezzo inferiore al loro costo ». Questa nuova polemica economica sembra destinata a coinvolgere l'Inghilterra, che ha stipulato di recente un accordo commerciale col Giappone.

Da parte sua la Danimarca, che fa parte della « zona di libero scambio » europea, ha sollevato fere proteste per le tariffe praticate dal MEC nei riguardi dei suoi prodotti alimentari (carne in scatola e formaggi, principalmente). Il ministro degli Esteri Haekkerup ha detto che i dazi imposti dai Paesi del MEC compromettono il 60 per cento delle esportazioni danesi. Se il Mercato comune europeo non verrà incontro alle sue esigenze, la Danimarca finirà col rivedere i trattati commerciali con l'Europa ovest, dirigendo altrove le sue esportazioni di carne e formaggi. Alcuni prevedono addirittura che il governo di Copenhagen minacci di « riconsiderare » la sua posizione nella NATO. Ma altri, ansiosi di evitare una « guerra della carne e dei formaggi », prospettano una soluzione diversa: l'adesione della Danimarca al MEC.

**L'ADDIO DI "MAC"
È GIUNTO PRIMA
DEL PREVISTO**

Il congresso nazionale del partito conservatore britannico si è riunito a Blackpool in un'atmosfera di perplessità ben diversa da quella, fiduciosa ed entusiastica, che aveva contrassegnato poche settimane prima l'assemblea laburista. Quasi alla vigilia della seduta inaugurale, il *Times* pubblicava un articolo intitolato « Confusione sul leader tory », sottolineando la crisi di fiducia che il partito attraversa. I giovani e i *backbenchers* (deputati meno anziani e più battaglieri) criticavano duramente il Primo Ministro Macmillan, considerato una guida prestigiosa e ancora valida dai vecchi conservatori, ma quando giovedì scorso « Mac » ha inviato la sua lettera di dimissioni dall'ospedale Re Edoardo VII, dov'è ricoverato per un'operazione alla prostata, lo sgomento nel partito è diventato generale. Le elezioni in Gran Bretagna si terranno nella primavera prossima, in maggio o in giugno, e il programma che i conservatori devono contrapporre ai laburisti è tutt'altro che delineato.

L'annuncio del ritiro dell'uomo che, già ministro degli Esteri, suc-

cesse nel 1955 come *Premier* a Eden e che ha guidato per sette anni la Gran Bretagna in un periodo oltremodo difficile, non era atteso; persino Richard Butler, vice-primo ministro, l'aveva smentito poche ore prima, e lo stesso ministro della Difesa, Thorneycroft, non ne era al corrente. Ora la corsa al potere in seno ai conservatori si aggiunge alla necessità di prepararsi al difficile confronto con i laburisti, che sperano di trarre il massimo vantaggio dall'eco non ancora spenta dello scandalo Profumo e dalla lotta già scatenatasi tra coloro che aspirano alla successione di Macmillan. Le rivalità tra i principali esponenti dei conservatori - Butler, Maudling, Hailsham, Heath, Home - rendono la situazione del partito molto difficile di fronte all'imminente consultazione elettorale: c'è già qualcuno che sembra rassegnato alla sconfitta, ma forse il nuovo capo potrebbe anche ridare una certa vitalità agli uomini scossi dalle recenti vicissitudini.

**AMERICA LATINA:
LA DEMOCRAZIA
È IN PERICOLO**

Nell'America latina le cose continuano ad andar male e gli Stati Uniti temono che, continuando di questo passo, la loro « Alleanza per il progresso » non riesca a salvare la democrazia e la stabilità economica. Ecco, in breve, i fatti negativi accaduti negli ultimi giorni:

Nell'*Honduras* un colpo di Stato militare ha soppresso il regime democratico del Presidente Ramon Villeda Morales, un chirurgo che si sforzava di curare i gravi mali del suo Paese. L'*Honduras* viene chiamato « il Paese del 70 per cento », perché ha il 70 per cento di analfabeti, il 70 per cento di contadini e il 70 per cento di neonati illegittimi. Il colpo di Stato militare ha impedito che si tenessero le elezioni generali, fissate per il 13 ottobre. Una settimana prima si era svolto un colpo analogo nella Repubblica dominicana. Negli ultimi 18 mesi, 6 governi democratici sono stati estromessi in questo modo nell'America latina.

In *Brasile* il Presidente Joao Goulart, sentendosi minacciato da congiure dei gruppi di sinistra e da complotti dell'estrema destra, aveva chiesto, dietro sollecitazione dei capi delle forze armate, che il Congresso approvasse una legge per l'imposizione dello stato d'assedio. La grave richiesta, che avrebbe dato modo a Goulart di usare poteri militari assoluti per un mese, è stata improvvisamente ritirata dallo stesso Presidente. Intanto continuano gli scioperi a catena e gli scontri fra polizia e lavoratori in diverse zone indu-

striali. Il Brasile è sull'orlo del caos economico: il costo della vita è salito ancora del 45 per cento da gennaio ad agosto, mentre il *cruzeiro* ha subito un'ulteriore svalutazione del 30 per cento.

Nel *Venezuela* il governo del Presidente Betancourt non riesce a stroncare il terrorismo degli agitatori castristi, che hanno assassinato 50 poliziotti e continuano ad assaltare treni, auto e gruppi di cittadini. Da cinque anni le forze armate venezolane appoggiano l'esperimento democratico di Betancourt, ma ora sembrano sul punto di perdere la pazienza.

A *Cuba*, infine, l'ispiratore principale di tutti questi guai, Fidel Castro, ha dichiarato che non firmerà la tregua nucleare fra Russia e America, dimostrando così la sua adesione alle tesi rivoluzionarie della Cina. Il dittatore, le cui simpatie per l'URSS sono andate calando dal giorno in cui Krusciov piegò la testa dinanzi all'intimazione di Kennedy di ritirare i missili dall'isola, si trova ora di fronte a una grave crisi economica: l'uragano *Flora* gli ha distrutto quasi completamente il raccolto del caffè, a metà quello dello zucchero e per due terzi le altre piantagioni.

HANNO DETTO

« L'Italia ha una ferma devozione per il Sommo Pontefice perché lo vede spesso. Anche noi domandiamo di essere più familiari col Papa. »

MONSIGNOR DE SMEDT
Vescovo di Bruges



« Compito dell'Università non è di addestrare funzionari pubblici, ingegneri o sociologi, bensì di allenare la mente. Ciò che noi chiediamo è la curiosità intellettuale. »

FRASERO NOBLE
Vice Cancelliere dell'Università
di Leicester



« È ingiusto giudicare un uomo politico dai voti che ha riportato alle elezioni. Nessuno giudica un libro dalla sua prefazione. »

MARCEL PRIURET
Scrittore francese



« Dobbiamo promettere ai nostri figli che tutto il loro Paese sarà un giorno nuovamente libero e che Berlino ridiventerà subito la capitale della Germania riunificata. »

KONRAD ADENAUER
Cancelliere tedesco

I PERSONAGGI

**HOCINE AIT-AHMED:
UN AVVOCATO
TRA I BERBERI**

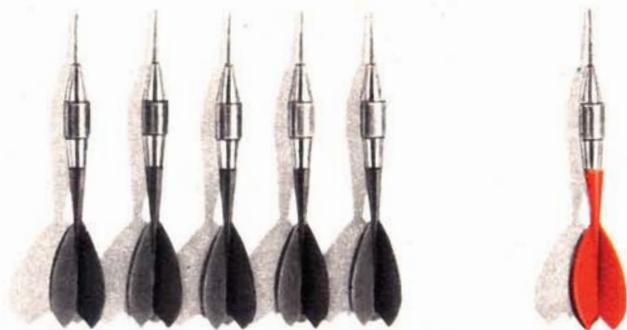
La rivolta dei berberi della Cabilia e gli scontri a fuoco lungo la frontiera col Marocco hanno costretto Ben Bella a rinunciare al viaggio negli Stati Uniti. Anziché illustrare le tesi dell'Algeria all'ONU, il neo-Presidente deve preoccuparsi di difendere il governo e se stesso da un avversario che egli è il primo a non sottovalutare: Hocine Ait-Ahmed, capo dei berberi ribelli. Questo giovane (è nato ad Ait Yahia, un villaggio presso Algeri, il 24 agosto 1926) non difende, infatti, gli interessi dei francesi né le tradizioni musulmane, ma sfida Ben Bella in nome degli ideali rivoluzionari e della libertà algerina.



Ait-Ahmed ha combattuto assieme a Ben Bella contro la dominazione francese. Figlio di un proprietario terriero della Cabilia, egli ha frequentato le scuole di Algeri, laureandosi poi in legge a Parigi. La sua partecipazione alla lotta per la libertà dell'Algeria ebbe inizio nell'immediato dopoguerra, quando, con Ben Bella, fondò la cosiddetta « Organizzazione segreta ». Insieme, i due giovani diedero l'assalto ad una banca di Orano per procurarsi fondi. Insieme furono catturati nell'ottobre 1956, quando i francesi fecero dirottare l'aereo su cui essi viaggiavano.

Il dissenso fra i due si manifestò durante la prigionia in Francia. Ben Bella pensava fin da allora al partito unico e ad un regime presidenziale fortemente socialista, mentre Ait-Ahmed restava un nazionalista social-liberale, preoccupato più dell'efficienza economica e della libertà dell'Algeria che non degli schemi politici. Rilasciati nel marzo 1962, Ben Bella e Ait-Ahmed si divisero. Il primo riuscì poi a conquistare il potere, mentre il secondo rimase un ribelle « esterno », come altri « capi storici » dell'Algeria indipendente. Nel settembre scorso Ben Bella fece chiedere a Hocine Ait-Ahmed un impegno all'« unità ». L'ex compagno, arroccato nella Cabilia dove pare abbia un seguito di un milione di berberi, gli rispose che avrebbe « sostenuto il governo ogni volta che fosse stato nel giusto ». Oggi Ait-Ahmed è convinto che Ben Bella sia irrimediabilmente nell'errore e lo definisce un « Napoleone » e un « Batista », quando non gli dà del fascista.

OGNI LANCIO UN BEL DONO SICURO



DONI IN EDIZIONE SPECIALE FUORI COMMERCIO RISERVATI AGLI ABBONATI DI **EPOCA** - GRAZIA - ARIANNA - STORIA ILLUSTRATA - IL GIALLO MONDADORI TOPOLINO

IL DONO CHE PREFERITE SARÀ SUBITO VOSTRO

ALTRI DONI A DISPOSIZIONE fino a esaurimento:

LEOPARDI: CANTI - PROSE SCELTE

STORIA DELL'ARTE ITALIANA
del Mottini

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA
del De Sanctis

ABBONATEVI SUBITO! Uno di questi doni sarà vostro con un abbonamento:

per un anno a GRAZIA	L. 5.150
per un anno a EPOCA	L. 6.650
per due anni a ARIANNA	L. 4.750
per un anno a STORIA ILLUSTRATA	L. 3.650
per sei mesi a IL GIALLO MONDADORI	L. 5.150
per un anno a TOPOLINO	L. 5.950

due doni saranno vostri con un abbonamento:
per un anno a IL GIALLO MONDADORI L. 10.300

Abbonamento per un anno a ARIANNA — senza dono — prezzo speciale ridotto L. 2.150
Condizioni valide solo per l'Italia.

Ecco i quattro differenti modi per sottoscrivere l'abbonamento; scegliete quello più comodo per voi:

1) inviare l'importo dell'abbonamento a: MONDADORI EDITORE - Ufficio Abbonamenti, via Bianca di Savoia, 20 - Milano, per mezzo del c.c.p. n. 3/34552 o di assegno bancario o vaglia postale (scrivere nome e indi-

UN ABBONAMENTO MONDADORI: LA

DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO e ITALIANO-INGLESE

di **Alberto Tedeschi e Carlo Rossi Fantonetti**

Un dizionario utile a tutti perchè pratico e moderno: 100.000 vocaboli, termini tecnici, commerciali e dello «slang» americano; una grammatica in sintesi; numerose tabelle e indici di nomi. 1100 pagine, formato cm. 12,5 x 19.



PITTORI SPAGNOLI
di **Giuseppe Argentieri**

Da El Greco a Velazquez, da Goya a Picasso, una ricca scelta delle opere più famose perfettamente riprodotte. Realizzato con la stessa impostazione del precedente volume «Pittori Fiamminghi». Formato cm. 21,5 x 28, numerose illustrazioni di cui 48 a colori.



AEROPLANI IERI-OGGI-DOMANI
di **Enzo Angelucci**

Adatto agli adulti, ma anche ai ragazzi, è una storia completa della aviazione. 700 disegni di aeroplani, da Leonardo ai modelli del futuro. 168 pagine, formato cm. 20 x 27.



PANNELLO CINESE

La fedelissima riproduzione su carta telata di una antica pittura cinese. Montato su bastoncini per appenderlo alla parete, questo pannello potrà fare «pendant» con quello offerto agli abbonati l'anno scorso. Formato cm. 40 x 150.



ICONA BIZANTINA

Una preziosa, antica icona, riprodotta direttamente su legno secondo un nuovo procedimento. Già pronta da appendere alla parete. Formato cm. 30 x 40.



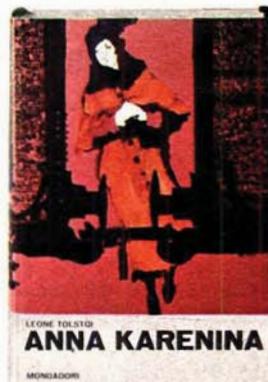
IL «COFANETTO-CASA»

Ben 200 schede, divise per materie, dedicate ai problemi della casa. E in più 50 schede in bianco per le annotazioni personali. Il praticissimo cofanetto indispensabile per ogni massaia.



ANNA KARENINA di **Leone Tolstoj**

Un capolavoro del grande romanziere russo. In edizione pregiata, con 15 illustrazioni tratte dalla edizione russa del 1914. 784 pagine, formato cm. 17 x 24.



rizzo molto chiari, meglio se in stampatello e indicare le riviste e i doni preferiti);

oppure 2) recarsi in uno dei negozi «MONDADORI PER VOI» (ove si possono ritirare direttamente i doni) nelle seguenti città: Bari - Bologna - Catania - Cosenza - Genova - Milano - Napoli - Padova - Pescara - Pisa - Roma - Torino - Trieste - Udine - Venezia - Venezia-Mestre - Viareggio - Vicenza (vedere l'elenco degli indirizzi sulla pagina del sommario);

oppure 3) rivolgersi agli Agenti della Mondadori nelle principali città, o al libraio di fiducia;

oppure 4) basta ritagliare questo tagliando, incollarlo su cartolina postale e spedire a: MONDADORI - Ufficio Abbonamenti, via Bianca di Savoia, 20 - Milano. In questo caso, NON INVIARE ASSOLUTAMENTE DENARO. L'Ufficio Abbonamenti della MONDADORI penserà ad avvertire l'abbonato con una lettera quando sarà il momento di inviare l'importo.

N.B. - Per favore, attenetevi esattamente alle indicazioni suddette allo scopo di semplificare il lavoro dei nostri uffici. Così, se sceglierete il modo 1) o 2) o 3), non spedite il tagliando.

Se invece preferite il modo 4), mandate il tagliando ma aspettate a fare il versamento fino a quando riceverete il nostro avviso. Grazie.

Questo tagliando serve per sottoscrivere nuovi abbonamenti. Per gli abbonamenti da rinnovare preghiamo di attendere il nostro avviso di scadenza.

Vi prego di mettere in corso a mio nome un abbonamento nuovo

a

della durata di

DONO SCELTO

Pagherò il relativo importo SOLO QUANDO RICEVERO' IL VOSTRO AVVISO.

Firma

.....

NOME

VIA

CITTA'

04 EP 3

spedite questo tagliando oggi stesso!

“VOSTRA” RIVISTA PIÙ UN BEL DONO



ACCUTRON

BULOVA, la più grande industria di orologi nel mondo, ha creato ACCUTRON, primo ed unico misuratore elettronico del tempo.

Nessun orologio al mondo può dare questa garanzia di precisione: soltanto BULOVA garantisce ACCUTRON preciso al 99,9977% al polso di chi lo porta, cioè con uno scarto massimo di due secondi al giorno. Per la sua incredibile precisione ACCUTRON è l'orologio ufficiale della N.A.S.A. che lo impiega negli esperimenti spaziali.

ACCUTRON misura il tempo a bordo del satellite Telstar.

ACCUTRON approvato dalle Ferrovie U.S.A.

ACCUTRON al polso di tutti i piloti degli X 15.

ACCUTRON al polso dei piloti dell'Alitalia.

ACCUTRON al polso di 500.000 uomini in tutto il mondo.

ACCUTRON al vostro polso?

se pensate a un regalo... pensate a un BULOVA

BULOVA

l'orologio dell'era spaziale

Simbolo di precisione elettronica - BULOVA Watch Co. New York - Toronto - Bienne - Milano

CORRIERE DELL'INDUSTRIA

Cavalli e profumi a Torino - Si è svolta recentemente a Torino, all'Ippodromo Federico Tesio di Vinovo, una interessante manifestazione pubblicitaria. In occasione della riapertura della stagione autunnale di corse al galoppo si è infatti disputato il Premio « *Atkinson of London* »; anche le rimanenti corse della riunione sono state intestate ai prodotti della nota casa londinese.

Una nuova « berlina » della Peugeot - Entro il corrente anno la Peugeot immetterà sul mercato la berlina 403 *Comfort* che per le sue caratteristiche viene ad interpersi tra le 403/7 e la 403/8. Ad un prezzo inferiore essa offrirà lo stesso comfort della 403/8 la cui fabbricazione, per altro, verrà presto a cessare.

Prodotti Gulf in Italia - La Gulf Oil Corporation ha iniziato la vendita di prodotti petroliferi in tutta Italia. Ne ha dato l'annuncio l'avvocato Nicola Pignatelli, rappresentante generale della Gulf per l'Europa centro-meridionale ed il bacino del Mediterraneo e presidente della Gulf Italiana. La vendita avverrà attraverso una nuova affiliata: la APIR, che è stata rilevata dalla Gulf unitamente ad una vasta rete di distribuzione.

Premio « Notte di Natale » - Il tradizionale Premio della Notte di Natale, istituito nel 1943 dal Cavaliere del Lavoro Angelo Motta, continua a perpetuare il ricordo del suo fondatore assegnando le « Stelle della bontà » ed il simbolico « Cuore d'oro ». Le segnalazioni degli atti di bontà vanno indirizzate, a mezzo posta, non oltre il 31 ottobre, alla Segreteria del Premio, via Battistotti Sassi 13, Milano.

Selene 4: un « nuovo » lenzuolo - Nei giorni scorsi è stato presentato alla stampa il nuovo lenzuolo « Selene 4 » della Bassetti: un lenzuolo in misto terital che costituisce una novità nel campo delle telerie. Nella stessa occasione i giornalisti, accompagnati dal Dr. Piero Bassetti, direttore generale della società, e dal Dr. Ugo Marchesi, direttore dello stabilimento, hanno visitato il nuovo complesso industriale di Rescaldina che sarà inaugurato nella prossima primavera.

All'Abital il « Mercurio d'Oro » - La commissione centrale di assegnazione del « Premio nazionale Mercurio d'Oro » — Oscar del Commercio — ha conferito il premio per l'anno 1963, riservato ai benemeriti dello sviluppo produttivo e della collaborazione economica, alla Società Abital di Milano-Rho, una delle più qualificate industrie d'abbigliamento per uomo e signora.

« Agenti di vigilanza » in gara - Su un percorso di 250 chilometri con partenza ed arrivo a Pavia si è svolto il « VI Trofeo motociclistico per agenti di vigilanza ». La competizione, che si è svolta con la formula a squadre, ha messo in lizza concorrenti di ogni parte d'Italia e rappresentanti della Francia, Germania e Svizzera, ed era posta sotto il patrocinio della Total Italiana che ha fornito alle 53 pattuglie in gara il carburante necessario.

Novità Locatelli - La Locatelli S.p.A. ha recentemente immesso sul mercato la nuova confezione della Pizzaiola, realizzata in sacchetti di plastica con uno speciale procedimento interamente automatico. La « mozzarella », che ha assunto una nuova forma sferica, è immersa nel suo laticello naturale mantenendo intatta la sua fragrante freschezza.

DALLA PIAZZA ALLA BORSA

Sono tornato a Roma dopo tre settimane di vacanze all'estero, e la prima cosa che sono andato a vedere è stata la zona di piazza Santi Apostoli e di piazza Venezia, campo di battaglia, la sera prima, di una lotta accanita tra le forze della sicurezza pubblica e gli operai dell'industria edilizia. Le grandi città divorano, cancellano rapidamente le tracce di simili scontri, ma ne restava abbastanza, questa volta, per capire quanto violenta fosse stata la lotta. La furia dei manifestanti, che protestavano contro una serrata dei costruttori romani, imprudentemente dichiarata, ma già revocata al momento degli incidenti, si era diretta contro vetrine di negozi, veicoli pubblici e privati, cartelli da segnalazione, finestre di case, lampioni, e così via.

Gente che non c'entrava, negozianti del tutto estranei alla vicenda, piccoli impiegati che avevano lasciato la macchina utilitaria al parcheggio durante le ore d'ufficio, erano stati vittime di un'ira che si era scatenata senza ragione perché la richiesta di disdire la serrata era stata, nel frattempo, accolta dai datori di lavoro, riuniti con i rappresentanti sindacali in un edificio di piazza Santi Apostoli. Più di cento tra agenti e carabinieri sono stati ricoverati o medicati all'ospedale per le ferite o le contusioni riportate.

Non c'è dubbio che si trattasse di un piano preordinato. La folla (o piuttosto una piccola parte di essa, il resto essendo soltanto materia inerte, coro rozzamente inconsapevole) si è mossa secondo ordini precisi. Cartelli stradali che sono serviti come armi d'offesa ad alcuni vandali, erano stati divelti in diversi punti della città. L'impalcatura eretta per i restauri della splendida chiesa dei Santi Apostoli è adesso quasi demolita perché i tubi di sostegno sono stati strappati per farne strumenti di lotta.

Ecco la prima cosa che mi ha colpito, quando sono tornato in Italia dopo tre settimane di vacanza: questo episodio di violenza, di vandalismo brutale e in apparenza gratuito. La

polizia, che altre volte aveva avuto la mano pesante, questa volta ha evitato di agire con tutta l'energia e ha sopportato assai più botte di quante ne abbia date, pur riuscendo alla fine a disperdere i forsennati. Ma non era su questo che contavano gli organizzatori della violenza, i quali speravano, invece, di avere qualche vittima, di costringere agenti e carabinieri a sparare. La loro delusione è l'unico fatto positivo di quel brutto pomeriggio. Ma come credere che il difficile autocontrollo possa essere mantenuto per sempre? La violenza richiama la violenza.

C'È TROPPO DENARO ALLA CACCIA DI TROPPO POCHE MERCI

I comunisti, che hanno esasperato e guidato le agitazioni di quel giorno, vogliono sfruttare in questo modo la difficile situazione economica nella quale siamo caduti e perseguire uno scopo politico chiarissimo: tenere avvinto a sé il partito socialista all'opposizione col pretesto dell'unità di classe, oppure imporre la propria partecipazione, almeno indiretta, al prossimo governo di centro-sinistra. Un governo che abbia l'appoggio dei socialisti, o al quale addirittura i socialisti diano i propri voti e i propri uomini, e che mantenga chiaramente la delimitazione della maggioranza, ossia escluda con rigore i comunisti, sarebbe il fallimento della politica di Togliatti. Per impedire che si formi questo governo, lo strumento più efficace consiste nell'inasprimento delle lotte sociali, dell'agitazione, della violenza di piazza. Accadrà così una di queste tre cose: o i socialisti non cederanno al richiamo classicistico, e allora saranno denunciati come traditori; o cederanno, e allora i democristiani dovranno cedere a loro volta alla pressione dei comunisti e aprire a questi le porte della maggioranza oppure rinunciare al centro-sinistra. I muratori che agitavano sinistramente tubi metallici e scagliavano pietre sulle piazze di Roma la settimana scorsa era-

no i ciechi strumenti di una politica sottile e cinica che cerca di gettare cadaveri fra i piedi di Nenni per impedirgli di trattare indipendentemente con i democristiani. Le speranze di uscire da questa situazione, e anche le incertezze, dipendono in gran parte dai socialisti.

Libero Lenti, in quindici risposte pubblicate in questo numero di *Epoca* (pag. 62), ha spiegato con l'abituale chiarezza le caratteristiche della crisi economica che attraversiamo e che favorisce queste agitazioni. Noi siamo, da più di un anno ormai, in uno stato di inflazione. C'è troppo denaro alla caccia di troppe poche merci, secondo una vecchia formula che spiega, mi pare, anche a un profano il significato di una parola che si riaffaccia per la terza volta, come un incubo ricorrente, nella vita di un uomo che abbia una cinquantina d'anni. La prima inflazione coincise col primo dopoguerra, la seconda col secondo. La terza avviene in tempo di pace, di benessere e di produzione crescente. Non dovrebbe essere impossibile dominarla senza seminare troppe rovine. Ma occorre una prontezza di intervento e una volontà politica che finora sono mancate.

Da che cosa deriva lo squilibrio fra il denaro che è in giro e le merci offerte dal mercato? Da due cause principalmente: dal passivo del bilancio dello Stato (circa mille miliardi) e dagli aumenti di stipendi e salari concessi dalle aziende. Viviamo al di sopra dei nostri mezzi non solo all'interno della nostra economia, ma anche, come è inevitabile, nei rapporti col resto del mondo. Spendiamo all'estero più di quanto non vi guadagniamo. Il passivo della bilancia dei pagamenti è salito a 679 milioni di dollari nei primi sei mesi del '63, contro 110 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso e un forte attivo negli anni precedenti.

Quando il denaro perde valore, quando i prezzi aumentano, di solito le quotazioni in borsa dei titoli azionari crescono a loro volta. Le azioni rappresentano altrettante piccole quote di beni reali (un pezzo

minimo di *Fiat*, di *Montecatini*, di *Pirelli* e così via) e perciò dovrebbero procedere in senso inverso alla svalutazione del denaro: dovrebbero salire in tempo di inflazione, quando il denaro si svalorizza e i prezzi delle merci crescono. Invece, noi vediamo avvenire il fatto opposto: la borsa crolla, nonostante la svalutazione della lira.

Qui tocchiamo il terzo punto delicato della situazione: la sfiducia del mercato finanziario, la mancanza di denaro per operare investimenti, per mantenere il ritmo di produzione crescente che, per quanto affievolito, per ora accenna a continuare. Ora, io ho criticato molte volte i ricchi, gli industriali, la gente che guadagna molto, per lo scarso spirito di civismo, per l'eccesso di consumi, per l'ostentazione di lusso che hanno fatto negli ultimi anni contribuendo così ad accendere sempre più gli appetiti e le invidie dei ceti meno favoriti e a diminuire la tendenza al risparmio. Tutte cose vere, che sono pronto a ripetere, con la conferma, purtroppo, dell'esodo scandaloso di capitali, avvenuto negli ultimi mesi. Ma il problema urgente, oggi, è diverso.

Il problema fondamentale, oggi, è questo: si vuole agire nel sistema qual è, sia pure correggendo i suoi difetti e le sue storture, che sono molte e gravi, oppure si vuole uscirne e fare un altro sistema? Nel primo caso, occorre impiegare i rimedi classici: equilibrio del bilancio, o almeno riduzione dello squilibrio; contenimento dei consumi, e perciò dei compensi; restrizione del credito (anche di quello che alimenta le vendite a rate, come è accaduto in Francia). Nel secondo caso, si dica quale sistema si vuole fondare e se ne indichino i mezzi e i metodi. Dubito che questi possano essere applicati in una società libera. Alcuni socialisti l'hanno capito: bisogna che abbiano il coraggio delle loro convinzioni, e la forza di lasciare da parte quelli che non hanno capito e che non capiranno mai.

Domenico Bartoli

una famiglia serena
con la **simca 1000**



...si! perchè papà
è al volante

di una macchina veramente sicura: la **simca 1000**

simca 1000

SICURA, per la perfetta stabilità in curva come in rettilineo e su qualunque tipo di fondo stradale.

SICURA, per la sorprendente frenata, che grazie all'abbondanza della superficie frenante (544 cmq), è dolce, progressiva ed efficientissima sia nei lunghi tratti in discesa come alle alte velocità.

SICURA, per la potenza del suo motore (50 CV SAE), che è robusto (5 supporti di banco), brillante (oltre 125 Km/h) ed economico, 14/15 Km con un litro di benzina normale. E il suo costo di esercizio è irrisorio.

COME SI GUIDA LA **simca 1000**

L'AVVIAMENTO è sempre immediato grazie al suo originale sistema a comando fisso (non occorre cioè la chiavetta).

Lo STERZO nella sua manovrabilità è facile ed elementare.

IL CAMBIO è veramente eccezionale per la sua facilità e scorrevolezza nell'innesto e con tutte le marce sincronizzate - compresa la prima! - e la terza supera abbondantemente i 90 Km. In ogni centro d'Italia «SIMCA SERVICE» è a Vostra disposizione con personale altamente specializzato per ogni servizio di assistenza.

COME SI VIAGGIA SULLA **simca 1000**

La sua abitabilità è veramente confortevole. I 4/5 posti spaziosi favoriscono un alloggiamento comodissimo. Il comfort di marcia è superlativo: il motore è silenziosissimo e non vi sono vibrazioni. Le quattro portiere si aprono nel senso inverso alla direzione di marcia (quale sicurezza!). Per l'efficientissimo sistema di riscaldamento e di aereazione (con presa d'aria dall'esterno e non dal motore, sistema questo molto più igienico particolarmente per i bambini) l'interno dell'autovettura è, in qualunque stagione, perfettamente climatizzato. La sua luminosità è sorprendente. Il bagagliaio soddisfa le esigenze di tutta una famiglia.

LA MACCHINA IDEALE PER IL LAVORO ED IL TURISMO - LA MACCHINA SICURA PER UNA FAMIGLIA SERENA

simca 1000 L. 935.000 (compresi IGE e trasporto franco sede concessionario di zona)



SIMCA ITALIA - Corso GIAMBONE, 33 - TELEFONO 32 31 32/3/4/5/6 - TORINO

SOCIALISMO E SCIENZA

È previsione generale, così in Gran Bretagna come all'estero, che i labouristi vinceranno le prossime elezioni, e che al governo Macmillan succederà un governo Wilson. Perciò c'era grande attesa per la conferenza del partito labourista e per il discorso del suo capo: tutti gli inglesi, e non solo gli inglesi, erano ansiosi di sapere che cosa farà il labourismo, quando sarà al governo, e come intenda governare la Gran Bretagna.

L'attesa non è stata delusa. Wilson ha fatto un discorso realistico e virile, rivoluzionario e costruttivo. Realistico e virile nella sua *Weltanschauung*, nella sua visione del mondo moderno e della posizione della Gran Bretagna nel mondo moderno. Rivoluzionario in quanto ha buttato all'aria alcuni vecchi pregiudizi del socialismo britannico. Quando Wilson ha proclamato: « Non c'è posto per i luddisti in un partito socialista », un applauso incerto gli ha risposto dai banchi delle *Trade Unions*, che, dice l'*Economist*, erano pieni di luddisti. Costruttivo nel programma che ha proposto, tutto fondato sulla precedenza assoluta del problema dell'educazione.

La posizione della Gran Bretagna nel mondo è cambiata. La Gran Bretagna ha perduto l'Impero, quell'impero che fu la più grande creazione del genio e del coraggio del suo popolo. Erano occorsi secoli per costruirlo. Sono bastati pochi anni per perderlo. La causa principale del disagio della Gran Bretagna forse è proprio questa: la rapidità con cui ha perduto l'Impero. Lo ha perduto così rapidamente che non ha avuto il tempo di capire quanto la sua posizione nel mondo sia cambiata, e stenta ad adattarsi alla nuova situazione. Wilson dice: « La forza, la solvenza e l'influenza della Gran Bretagna, che alcuni fanno dipendere da illusioni nostalgiche e dalla politica nucleare, dipenderanno per il resto di questo secolo dalla rapidità con cui noi ci adatteremo al mutare del mondo. Non c'è illusione più pericolosa della confortante credenza che il mondo ci debba dar da

vivere... Noi non abbiamo riserve accumulate sulle quali vivere. Se c'è un tema che corre da un capo all'altro di questa conferenza, esso è il tema del mutamento, della necessità assoluta per questo Paese di adattarsi alle nuove condizioni. Questo è il problema di fronte al quale si trova il partito labourista, di fronte al quale ci troviamo tutti ». La conclusione è che l'Inghilterra deve accettare l'« automazione », deve affrettarsi ad accettarla e, poiché l'automazione crea la così detta disoccupazione tecnologica, l'Inghilterra deve prepararsi a creare per il 1970 dieci milioni di nuovi posti di lavoro.

Si è sorpresi di udire accenti così nuovi e così coraggiosi dal capo di un grande partito socialista. Ma il dilemma è inesorabile: o accettare il progresso tecnico industriale o decadere. Accettare il progresso tecnico significa riduzione della mano d'opera impiegata nelle industrie, temporanea disoccupazione, necessità di espansione industriale, che crei nuovi posti di lavoro e assorba la disoccupazione. E significa anche necessità di nuovi capitali. Se, invece, si accetta l'altro corno del dilemma, se si respinge il progresso tecnico industriale o lo si accetta in ritardo, non si ha la difficoltà immediata di una disoccupazione tecnologica, ma fatalmente si va verso la decadenza e, a distanza di qualche anno, si avrà una disoccupazione più grave e definitiva.

Wilson ha ricordato i luddisti. Poiché le macchine creavano disoccupazione, i luddisti distruggevano le macchine. Fu una follia, oggi lo capiscono tutti. Ma altrettanto erronea è una politica economica che, allontanando il capitale dagli investimenti industriali, metta le industrie nella impossibilità di rinnovarsi e di tener dietro al progresso tecnico. Si può raffigurare il così detto « miracolo economico », che è avvenuto nei Paesi dell'Europa occidentale (in particolare in Italia) e nel Giappone, con un grafico. Si immaginino due linee ascendenti con un andamento all'incirca parallelo:

l'una rappresenta l'aumentare del costo della mano d'opera, l'altra l'aumentare della produttività. Se il costo della mano d'opera aumenta, supponiamo, del 5 per cento all'anno, e la produttività aumenta di altrettanto - o di poco più o poco meno - il « miracolo » continua. Ma come si ottiene l'aumento della produttività? Con l'introduzione di nuove macchine e di nuovi processi produttivi, ossia con l'investimento di nuovi capitali. E, finché c'è quel tale scarto fra le due linee del diagramma, l'industria trova i capitali per migliorare e perfezionarsi. Ma se tutt'a un tratto il costo della mano d'opera aumenta, supponiamo, del 25 per cento, mentre la produttività non aumenta che del 5 o addirittura resta stazionaria, l'equilibrio è rotto e il « miracolo » è finito. E se, nello stesso tempo, si fa una politica che spaventi il capitale e lo allontani dagli investimenti industriali, si aggrava la crisi e si mette l'industria nella impossibilità di trovare i capitali per cercare un nuovo equilibrio.

CON QUALI FONDI
WILSON FINANZIARA
IL SUO OTTIMO PIANO?

Da noi, la politica economica del centro-sinistra ha agito nei due sensi. Ha concesso agli impiegati dello Stato e ai dipendenti delle aziende IRI tutto quello che essi chiedevano. L'industria privata ha dovuto seguire l'esempio. La conseguenza immediata è stata che l'industria non ha più progredito e il « miracolo » è finito, credo - ahimè! - per sempre. Se quegli stessi miglioramenti fossero stati concessi nel giro di tre o quattro anni, il « miracolo » oggi continuerebbe. La gallina faceva un uovo al giorno e noi, per avere le uova tutte in una volta, la abbiamo uccisa. Questo, senza contare che abbiamo dichiarato guerra al capitale proprio quando ne avevamo maggiormente bisogno. È noto che il capitale estero - soprattutto svizzero - partecipava largamente alle nostre industrie elettriche e tessili. Abbiamo nazionalizzato l'industria elettri-

ca. E naturalmente il capitale estero se ne è andato. Ora leviamo alti strilli per la « fuga » dei capitali. Come Ferravilla: Se lui non sta fermo, come faccio ad ammazzarlo?

Chiudo la digressione e torno a Wilson. La grande novità del suo discorso è che esso ha messo sugli altari della chiesa socialista la scienza. Egli ha proposto un programma in quattro punti, che si può riassumere in queste poche parole: produrre più scienziati e utilizzarli meglio nell'industria inglese. Ecco i quattro punti:

- 1) produrre più scienziati;
- 2) dopo averli prodotti, farli rimanere in Inghilterra;
- 3) quando siano stati addestrati, fare di essi uso più intelligente;
- 4) organizzare l'industria britannica in modo che essa applichi più risolutamente i risultati della ricerca scientifica all'industria.

Oggi, ha detto Wilson, non prepariamo scienziati in proporzione ai nostri veri bisogni. La Russia sta preparando 10 o 11 volte quanti scienziati e tecnici prepariamo noi. Un comitato governativo ha detto che avremo tutti gli scienziati che ci occorrono nel '65. « S'intende, li avremo, se non li usiamo. Certo, avremo nel '65 tutti i toreri che ci occorrono. »

Ed ecco un breve saggio delle sue critiche e delle sue intenzioni per ciascuno dei quattro punti:

1) - (Critica). L'anno scorso un quarto di coloro che avevano le qualificazioni necessarie per il livello A non furono ammessi semplicemente perché non c'erano posti. Quest'anno, una proporzione anche maggiore sarà esclusa.

(Programma). « Il partito labourista assegna l'alta priorità all'alta educazione. »

2) - (Critica). La *Royal Society* recentemente ha riferito che ogni anno il 12 per cento dei laureati emigrano. Si sente dire che, da alcune università, l'intero dipartimento scientifico in blocco è emigrato. Di nove laureati in uno dei più famosi « collegi » scientifici, sette se ne sono andati negli Stati Uniti. Lord Hailsham dice che questa perdita di scien-



è doppio,
per questo vi dà
l'ASSICURAZIONE
MINESTRA

Il doppio brodo Star
vi dà l'ASSICURAZIONE-MINESTRA
l'assicurazione, cioè,
che la minestra riuscirà bene sempre!
Infatti il doppio brodo Star
ha una riserva DOPPIA
di sapore e profumo
che corregge quasi automaticamente
gli eventuali "punti deboli"
ed errori di dose, d'ogni minestra...

DOPPIO BRODO

STAR



regali! **STAR**

TROVERETE QUESTI PUNTI PER I BELLISSIMI REGALI	2 punti DOPPIO BRODO STAR	4 punti camomilla SOGNI D'ORO	2-3-4 punti TE' STAR	TROVERETE I PUNTI STAR ANCHE NEI PRODOTTI	8 punti RAMEK
	2 punti margarina FOGLIA D'ORO	3 punti BUDINO STAR	2-4 punti GRAN RAGU' STAR	6 punti "panetto" RAMEK	2-5 punti SOTTILETTE
	2 punti succhi di frutta GO'	3 punti MINESTRE STAR	3 punti polveri acqua da tavola FRIZZINA	KRAFT	2-3-6 punti MAYONNAISE
	2 punti macedonia di frutta GO'	8 punti olio puro di semi OLITA			

ziati è dovuta alle deficienze del sistema educativo americano. Sua Signoria è in errore.

(Programma). La perdita è dovuta al fatto che l'industria non apprezza abbastanza gli scienziati e non offre loro le condizioni alle quali essi hanno diritto.

3) - (Critica). Si devono utilizzare gli scienziati in modo più intelligente. Fino a poco fa, più della metà di essi erano impiegati in progetti per la difesa o per la così detta difesa. La vera difesa è necessaria, ma molti scienziati erano impiegati in progetti puramente di prestigio, che non verranno mai alla luce.

(Programma). La ricerca scientifica deve essere organizzata più risolutamente. E questa è una delle ragioni per cui vogliamo istituire un Ministero della Scienza.

4) - «Se non applichiamo la scienza alla nostra pianificazione economica, non otterremo l'espansione di cui abbiamo bisogno... Noi abbiamo bisogno di nuove industrie, e sarà compito del futuro governo vedere quali si debbano creare.»

Questi brevi *excerpta* basteranno a far capire quanto sia stato importante il discorso di Wilson e quanto sia coraggioso il suo programma. Il partito laburista è stato galvanizzato. È ringiovanito. Ha qualche cosa di nuovo e di ardito da offrire alla vecchia Inghilterra.

Ma si sarebbe desiderato che Wilson avesse parlato anche del finanziamento del piano. Invece su questo punto non ha detto una parola.

ALTO ADIGE - Il signor Antonio Rotti (Roma) mi scrive: *Con la massima deferenza verso uno scrittore di cose politiche così universalmente riconosciuto, La prego di consentirmi brevi, schematiche osservazioni. Anzitutto: il terrorismo è una cosa; la questione dell'Alto Adige un'altra. L'ha riconosciuto ufficialmente, per bocca del suo ministro dell'Interno, il governo; ed è la voce della logica, del buonsenso, oltre che del buon volere.*

Lei enuncia, in rapida efficace sequenza, lo sviluppo della questione. «Politica di indegnità e di ridicolaggini», così bolla la politica del fascismo. Ma durò bene: dal 1923 (poniamo) fino all'accordo Hitler-Mussolini. Di questo accordo, Lei non dà altrettanto conciso drastico giudizio. A me sembra un patto assolutamente iniquo, concluso sulla soppressione dei diritti più naturali di una comunità. L'opzione apriva le strade o ad una Germania hitleriana, conquistatrice e dominatrice dell'Austria, o ad un'Italia fascista, sino allora maldestra persecutrice, irrimediabilmente da riconoscersi come sovrana intransigente verso cittadini etnicamente ricalitranti. Il rientro degli optanti nella loro terra avita e natia fu non più né meno di una ripara-

zione a una grave ingiustizia. E questo e l'accordo De Gasperi-Gruber furono per l'Italia atti di leale e meritoria politica di pace e di affratellamento. Lode ne sia a De Gasperi (il secondo nella Sua graduatoria di stima verso i politici italiani dopo Giolitti, e sottoscrivo a piene mani!) e sia anche omaggio all'intervento di uomini politici stranieri (Bevin, ad esempio, e certo anche altri) che ne facilitarono la definizione. Si poteva concedere invece di cento anche duecento, ma senza intrometterci l'Austria? E un puro «se», e Lei sa meglio di me cosa valgono, qui, i «se»...

Scegliere tra i rientranti con singola personale cernita? Eh, via!...

Sul giudizio di Trento era troppo naturale prevedere la reazione contraria dell'Austria. Sono giudizi - e a parte il caso, che dà, anche a chi non voglia, l'esatta impressione di un atto coscienzioso e meditato dei giudici - che investono, nondimeno, sempre un carattere politico. Ma di quella reazione - parliamo con coscienza - quanto non è responsabile la campagna di intimidazioni, per non dir peggio, rivolta prima del processo, a governo, ministri, magistrati?... Articoli veementi, sprezzanti, intimidatori su stampa qualificatissima, che facevano sorgere, contro ogni intenzione, l'immagine dello Stato attaccato: piccolo Stato, più volte invaso, devastato, umiliato da una lunga quadruplici occupazione, neutrale, senza esercito, sotto l'incubo di una perenne spada di Damocle. Lei, per ritorsione, ha ricordato che la giustizia austriaca ha assolto fior di criminali nazisti. Ma le faccio osservare che i nazisti austriaci antisemiti enumerati dall'accusatore ebreo nel processo Eichmann furono frutti maturati sotto l'occupazione hitleriana (a cui demmo - fascisti - la nostra acquiescenza anche e proprio in contraccambio della sistemazione della questione alto-atesina)...

Rispondo. 1) Prima di tutto, contesto la sua affermazione che la questione dell'Alto Adige sia una cosa e il terrorismo un'altra. La questione dell'Alto Adige consiste in questo. Noi vogliamo che sia garantita per oggi e per l'avvenire la libera circolazione delle persone e dei beni in A.A. Ossia vogliamo avere il diritto di stabilirci in A.A., di investire capitali, di impiantarvi industrie. Gli atesini di lingua tedesca, invece, in nome della difesa dell'integrità del «gruppo etnico», vogliono avere il potere di impedire o limitare l'immigrazione italiana in A.A. e il potere di fare andar via gli italiani già immigrati. Cioè di non fare entrare altri italiani e di fare uscire quelli che ci sono. Poiché non riescono a ottenere questi poteri ricorrono alle bombe. Quale argomento più potente per dissuadere gli italiani dall'andare in

(Segue a pagina 132)



Nella foto: Luisella Boni e Armando Francioli

Sumisura Litrico

Una donna lo nota subito. Un abito Lebole ha stile perché ogni particolare è studiato per raggiungere un'equilibrata bellezza. Un Sumisura Litrico, curatissimo nel taglio e nell'esecuzione, ha quel tocco sapiente che lo rende inconfondibile. Sumisura Litrico, in *terital*, Rhodiatoco e lana, è disegnato per la Lebole da Angelo Litrico e realizzato in 1260 varianti di stoffe, colori e disegni diversi, da maestri tagliatori rigorosamente selezionati. Lebole! Per ognuno di voi è al lavoro la più grande sartoria d'Europa.



terital® e lana

terital è marchio registrato di proprietà della Società Rhodiatoco

LEBOLE

La signora Piera Carpani Glisenti e il figlio Francesco, la prima presidente, il secondo vicepresidente e consigliere delegato delle Fonderie e Officine Meccaniche Guido Glisenti. Alle loro spalle le famose armi della « Glisenti », la cui produzione cessò nel 1907.

Come una "saga" la storia dei Glisenti



Alcuna persona di Bagolino non possa, nè debba, far ferro a Compagnia con Forestieri nelli Forni, sotto pena di lire dieci, tante volte quante contrafacesse, e sia priva per anni cinque di poter far ferro nelli forni, nè lui nè altri in suo nome, et la pena vada la metà all'accusatore, l'altra metà al Comune. Questa, una delle severe leggi che regolavano l'attività dei *docimastri* della Val Sabbia.

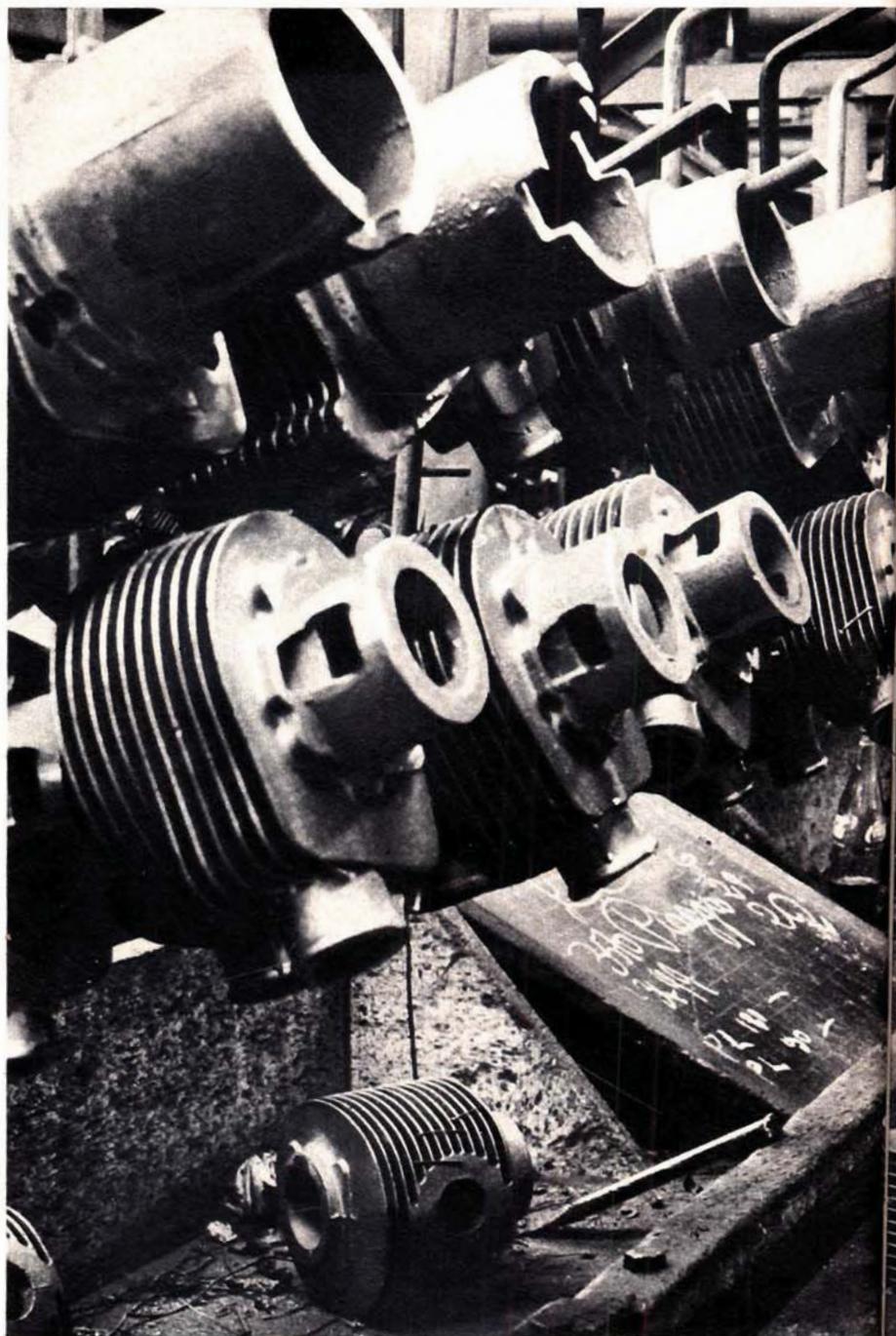
L'arte del ferro nel Bresciano e nel Bergamasco risale all'epoca romana o addirittura preromana e nel medioevo l'attività siderurgica vi aveva conosciuto già un notevole sviluppo; le maestranze del ferro avevano eletto a loro protettore San Glisente, un leggendario guerriero franco che si era ritirato in penitenza ed in preghiera tra i monti della Val Trompia e della Val Camonica. E' da questo santo che si fa derivare il cognome dei Glisenti, come dire una « saga » iniziata cinque secoli fa e che oggi continua a Villa Carcina a pochi chilometri da Brescia. Già nel XVI sec. si diceva dei Glisenti che tramutavano con *inaudita Alchimia il ferro in oro*; Vestone, le Giudicarie, Lavenone sono le tappe di un'attività che i Glisenti si tramandarono di generazione in generazione e che ebbe la sua moderna fisionomia con la fondazione, nel 1859, dello stabilimento di Carcina da parte di Francesco Glisenti. Questi era uno di quei personaggi tipici del nostro Risorgimento che impersonavano ad un tempo sia il fervore nelle attività commerciali che l'animosità patriottica: fu tra i protagonisti delle Dieci Giornate di Brescia e costituì poi con Lucio Fiorentini, Tito Speri, Biseo e Palazzi un Comitato Insurrezionale. Erano i « buoni » tempi andati, quelli in cui si diceva con ferma convinzione « che il buon cittadino non possa far miglior uso della sua fortuna se non giovando con essa alla fortuna della Patria »; erano anche i tempi dei fucili *Chassepots*, usati dai Francesi nel 1870 alla battaglia di Mentana, delle canne *Wetterly*, delle eleganti ed efficacissime pistole da battaglia, da borsetta e da duello e parecchie di queste armi portavano il famoso marchio dei Glisenti.

C'è una teca di vetro infissa nel muro dello studio dei Glisenti a Villa Carcina e, dentro alla teca, sul velluto, un fucile intarsiato ad avancarica premiato all'Esposizione di Parigi del 1869, due pistole del 1870, una del 1890 ed una del 1906 che pare uscita pari pari da un giallo di *Cheyney*. E accanto a queste armi, la signora Piera Carpani Glisenti mi sta raccontando la storia della sua Azienda.

« Francesco Glisenti — mi dice — costruiva le armi qui a Carcina accanto al reparto siderurgico; a Villa aveva uno stabilimento con forni Martin; a Zanano due officine con magli; a Tavernole uno stabilimento per la fabbricazione delle ghise ed a Bovegno i forni a tino di torrefazione a fuoco continuo. La fabbricazione delle armi cessò nel 1907 quando si sciolse il complesso della siderurgica Glisenti. Guido Glisenti, figlio di Francesco, getta le basi di quella Fonderia e Meccanica che dura tutt'oggi; è con lui che l'Azienda, attraverso molte tappe che vanno fino al 1940 (1918 fabbricazione di macchine utensili e meccanica varia, 1929 nuova fonderia, 1932 forni rotativi per ghise speciali), si impose all'attenzione del mondo industriale italiano. Nel 1936 a Guido Glisenti si affianca il figlio Franco, ma all'indomani della guerra mondiale mentre si sta riaffrontando il mercato, Franco muore in un incidente ed il padre affranto lo segue nella tomba pochi mesi dopo ». Dei Glisenti non restavano che Piera Carpani Glisenti ed il giovanissimo figlio Francesco.

« E' stato un momento difficile per me — ricorda la Signora — si trattava o di cedere l'Azienda o di continuare per passarla un giorno a mio figlio. Ho scelto la seconda soluzione e così mi sono improvvisamente trasformata in donna d'affari ».

La signora Piera Carpani Glisenti non mi dice che la sua attività valse a dare all'Azienda, proprio nella fase più critica, l'avvio ad una trasformazione radicale che le permette oggi di essere nel novero delle migliori



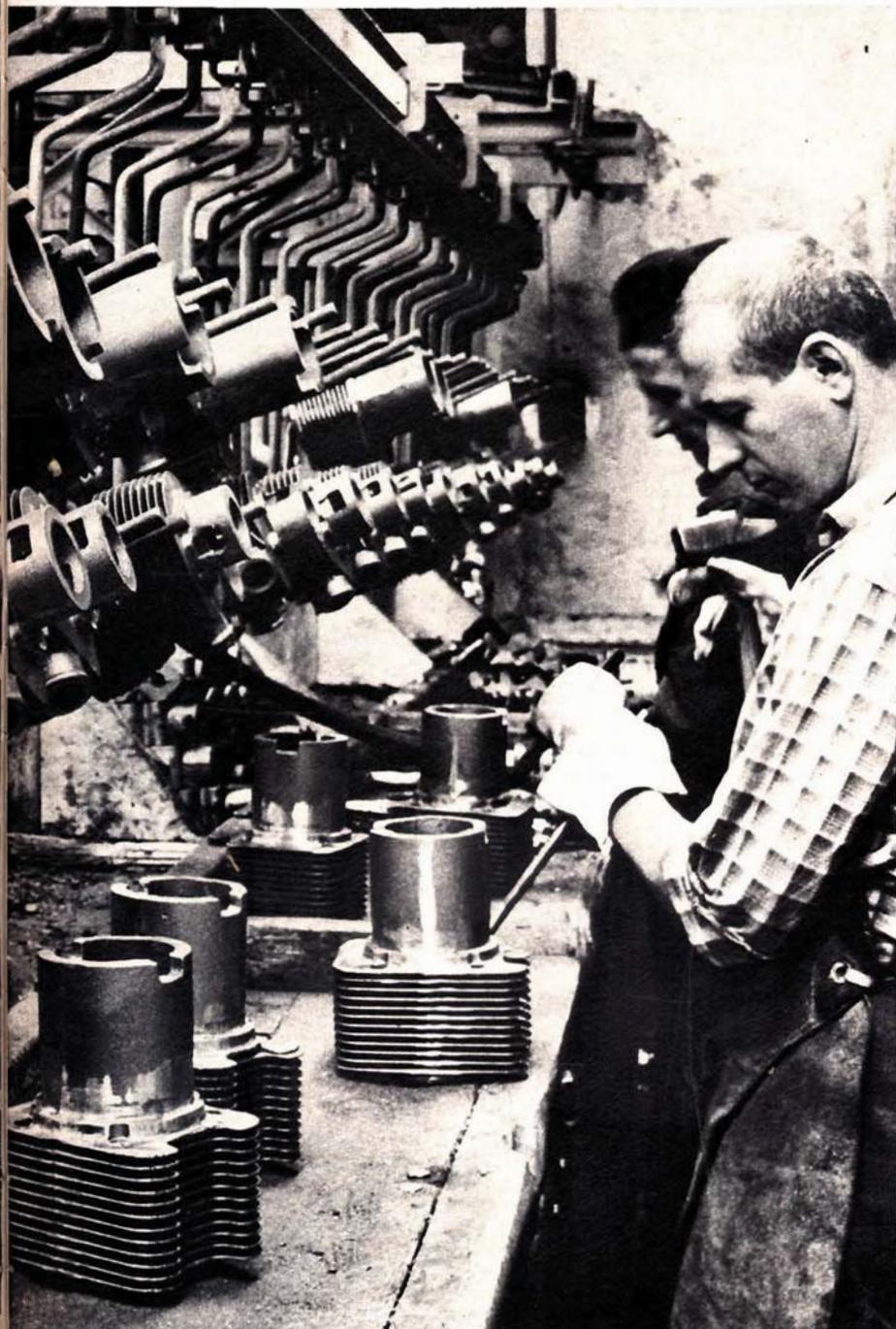
Le fusioni della « Glisenti » raggiungono oggi i più diversi settori del mondo industriale italiano; le troviamo nelle automobili, negli scooters, negli autocarri, nei trattori e nelle macchine agricole, nei materiali rotabili, nelle appa-

industrie italiane del settore, per l'alta qualità e la notevolissima varietà dei prodotti. Me lo fa comprendere Francesco Carpani Glisenti, oggi vicepresidente e consigliere delegato della Società.

« Fu proprio nel 1948 — mi dice — che, all'indomani della scomparsa di mio nonno e di mio zio, mia madre prese in mano l'Azienda proponendosi di trasmetterla a me in attesa che io per età fossi in grado di dirigerla. In quegli anni operò un grandioso ammodernamento degli impianti. Praticamente si trattava di passare da un'impostazione produttiva basata su capacità personali e quasi artigianali delle vecchie maestranze, ad una pro-

duzione di serie, sempre altamente qualificata, sostituendo lavorazioni a mano con quelle meccaniche. Sono problemi che perdurano tutt'oggi e che condizionano l'attività di un'industria come la nostra. La continua riduzione dei prezzi ed il conseguente, necessario contenimento dei costi in un momento di aumentata concorrenza, costringono la media industria ad attuare investimenti spesso ingentissimi, data l'esigenza di impianti sempre più moderni. C'è dunque l'urgenza di conciliare una tradizione artigianale (preparazione professionale della mano d'opera ed alta qualità della produzione) con la necessità di una organizzazione ad alto livello e

Giunti in Val Sabbia nel quindicesimo secolo i Glisenti si inserirono nella tradizione siderurgica bresciana; ieri fucili e pistole, oggi fusioni per tutti i settori industriali.

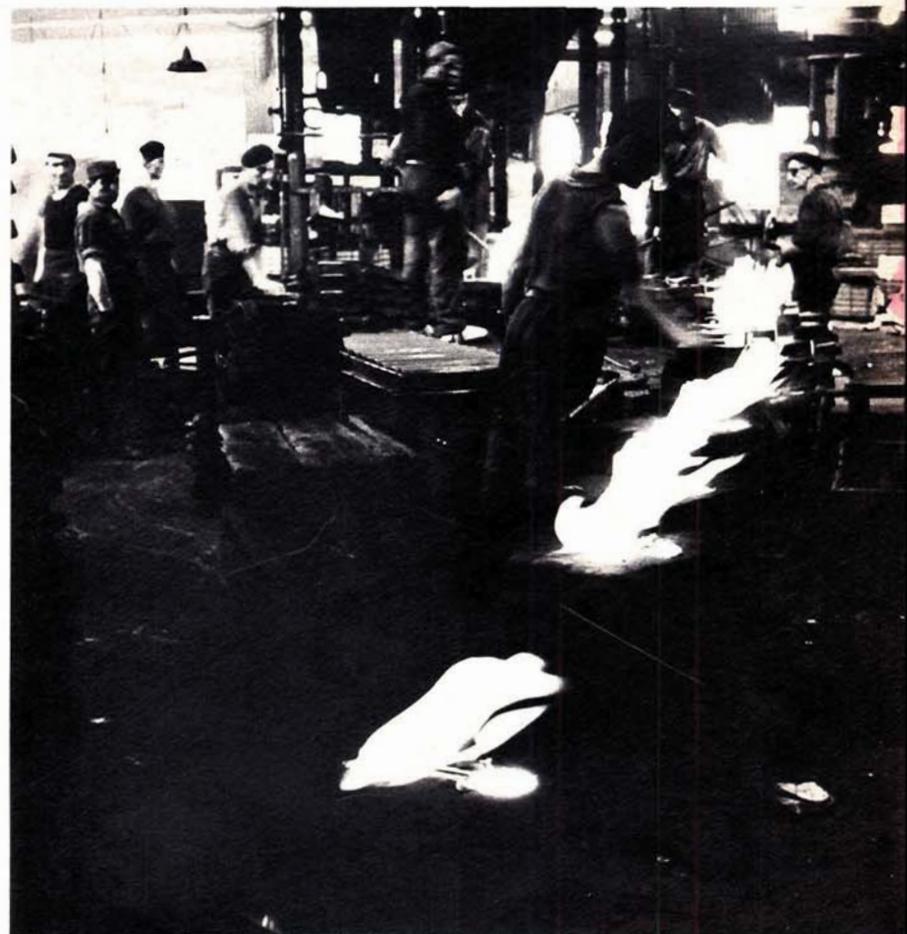
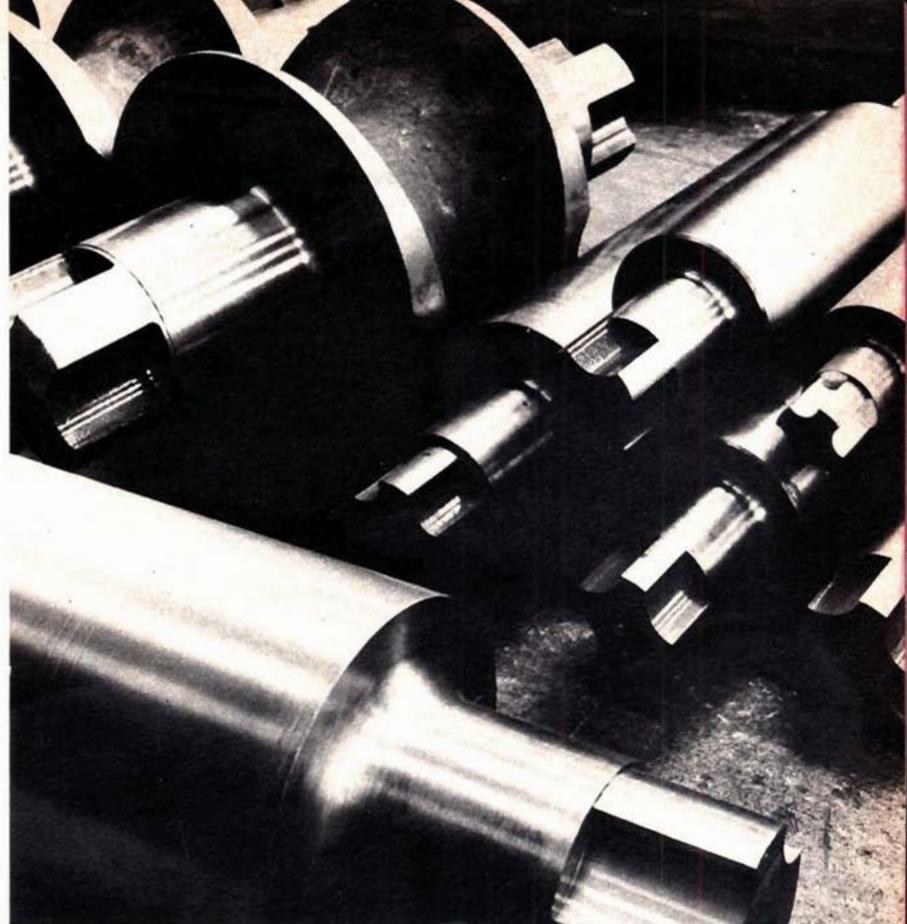


recchiature elettromeccaniche, nelle macchine utensili e nell'industria chimica. Nella fotografia qui sopra: una catena di sbavatura cilindri alettati, nello stabilimento di Villa Carcina delle «Fonderie ed Officine Meccaniche Guido Glisenti».

di una produzione in grande serie. E' stato ed è questo per noi un problema di fondamentale importanza che esige, prima di tutto, dei quadri dirigenti particolarmente qualificati sotto l'aspetto tecnico ed umano. La Glisenti oggi soddisfa le esigenze delle maggiori industrie nazionali nei campi più disparati; da quello automobilistico a quello trattoristico e motociclistico, da quello elettromeccanico a quello delle industrie chimiche. E' un impegno di vastissima portata la cui gravità è poi accentuata dalla preoccupazione di reperire personale qualificato; le tradizioni degli antichi *docimastri* si va affievolendo. Fin dal 1948 su nostra iniziativa venne

creata la Scuola Professionale « Franco Glisenti », che nel 1957 è divenuta Statale, e che oggi conta circa 400 allievi. Sono, queste, iniziative indispensabili e di natura privata che purtroppo rimangono isolate e che non incontrano nei responsabili e nelle autorità quell'attenzione che sarebbe necessaria ».

Nella storia recente dell'Azienda vi sono state, tra le altre, tre tappe importanti: nel 1950 l'accordo con la *Mond Nickel Co.* per la produzione della ghisa sferoidale (per la cui produzione di sempre più vasto impiego la Glisenti è fra le primissime Ditte italiane); nel 1959 l'accordo con la *Berkeley Pump Co.* per la produzione



La « Glisenti » è tra le primissime Ditte per la produzione della ghisa sferoidale. In alto cilindri da laminatoio a tavola piana e a passo pellegrino. Nella foto in basso: operazione di colatura al carosello impianto getti di grande serie.

di pompe centrifughe per impieghi agricoli, industriali e civili ed infine nel 1962 l'accordo con la *Wilton Tool Manufacturing Co.* per la fabbricazione di nuovi tipi di morse parallele e di altri utensili di serraggio. Sono trascorsi lunghi secoli dai *docimastri* che avevano eletto a loro protettore San Glisente. Oggi l'Azienda dei moderni Glisenti dà lavoro ai loro lontani discendenti. E' di costoro che mi parla Francesco Carpani Glisenti: « Per noi l'elemento umano è di importanza fondamentale; oltre alla qualificazione professionale che, a dispetto dell'automazione, rimane determinante per il nostro tipo di produzione, ci siamo posti per scopo an-

che di curare, per così dire, la qualificazione « umana », affinché ad un accresciuto e migliorato benessere economico corrisponda un parallelo sviluppo della personalità dell'operaio. Di qui l'istituzione di un circolo e di una biblioteca, la creazione di una mutua aziendale privata e di ambulatori medici, la costruzione di case per i dipendenti e l'istituzione di premi di fedeltà per operai anziani ».

La « saga » dei Glisenti, nata con la leggendaria arte del ferro del Bresciano, continua dunque oggi in chiave moderna; c'è da scommettere che gli antichi *docimastri* della Val Sabbia ne sarebbero orgogliosi.

B. Palmiro Boschesi

un picnic... grazie sí!



*È un omaggio gentile e prezioso.
Di cioccolato purissimo, tutto avvolto nell'oro,
un Picnic è sempre delizioso,
sempre accettato con un sorriso!
E, nella sua speciale confezione, vi segue ovunque!
In tasca, in borsetta,
Picnic vi dona intatto
il dolce piacere di un cioccolatino.
Sarete felici di poterlo offrire... di non sapergli resistere!*

Picnic

*il cioccolatino
che portate con voi!*

fondente o al latte L. 50
formato gigante ripieno:
crema o nocciola L. 100

è un prodotto **ALEMAGNA**



SOMMARIO

- 23 **DALLA PIAZZA ALLA BORSA**
di Domenico Bartoli
- 25 **SOCIALISMO E SCIENZA** di Ricciardetto
- 32 **TUTTI COSÌ**
- 38 **LA STORIA DI UNA NOTTE MALEDETTA**
di Brunello Vandano
- 48 **REQUIEM PER IL SACRESTANO DI LONGARONE** di Giuseppe Grazzini
- 62 **15 DOMANDE A UN ECONOMISTA**
di Domenico Agasso
- 69 **QUATTRO O SEI CILINDRI NEL MOTORE IDEALE?** di Gianni Rogliatti
- 71 **LA BIBBIA DI RAFFAELLO (3) IL RITORNO VERSO LA PATRIA**
- 92 **ERHARD** di Livio Pesce
- 102 **UNA LETTERA DA ROMA A MILANO IN DUE ORE**
- 107 **PRESSIONE BASSA: ORMONI, FOSFORO E SPORT** di Ulrico di Aichelburg
- 108 **«MONSIEUR» NON C'È PIÙ: È ANDATO LONTANO** di Guido Gerosa
- 112 **PERCHÉ I CAPITALI FUGGONO?**
di Mario Missiroli
- 118 **BEN BELLA MI HA DETTO: ESPROPRIO TUTTO** di Jean Farran
- 122 **POVERO PASSEROTTO**
di Domenico Meccoli
- 126 **IL FAVOLOSO SIGNOR ERREPI**
di Giuseppe Grazzini
- 137 **DOPO MEZZANOTTE SCATTA LA TRAPPOLA DI EDWARD ALBEE** di Roberto De Monticelli
- 139 **LE DONNE DI CASSINARI SONO LABIRINTI DI FILI SOTTILISSIMI** di Raffaele Carrieri
- 141 **UN'ISOTTA ITALIANA C'È: MA TROVERA CHI LA FACCIA CANTARE?** di Giulio Confalonieri
- 144 **VALÉRY È DAVVERO UN POETA DEL «NOSTRO IERI»?** di Luigi Baldacci
- 146 **L'ORFEO DI GLUCK: UNA LEGGENDA DOLOROSA E SUBLIME** di Gino Pugnetti



Sulle macerie di Longarone una donna prega, per i morti e per i vivi, per tutte le vittime della spaventosa sciagura che ha cancellato interi paesi dalla faccia della terra. Da pagina 32 a pagina 59 pubblichiamo i servizi dei nostri inviati sul disastro del Vaiont: le immagini più drammatiche e i racconti più strazianti dell'immane tragedia. (Foto di Sergio Del Grande).

N. 682 - Vol. LIII - Milano, 20 Ottobre 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.e. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v. le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



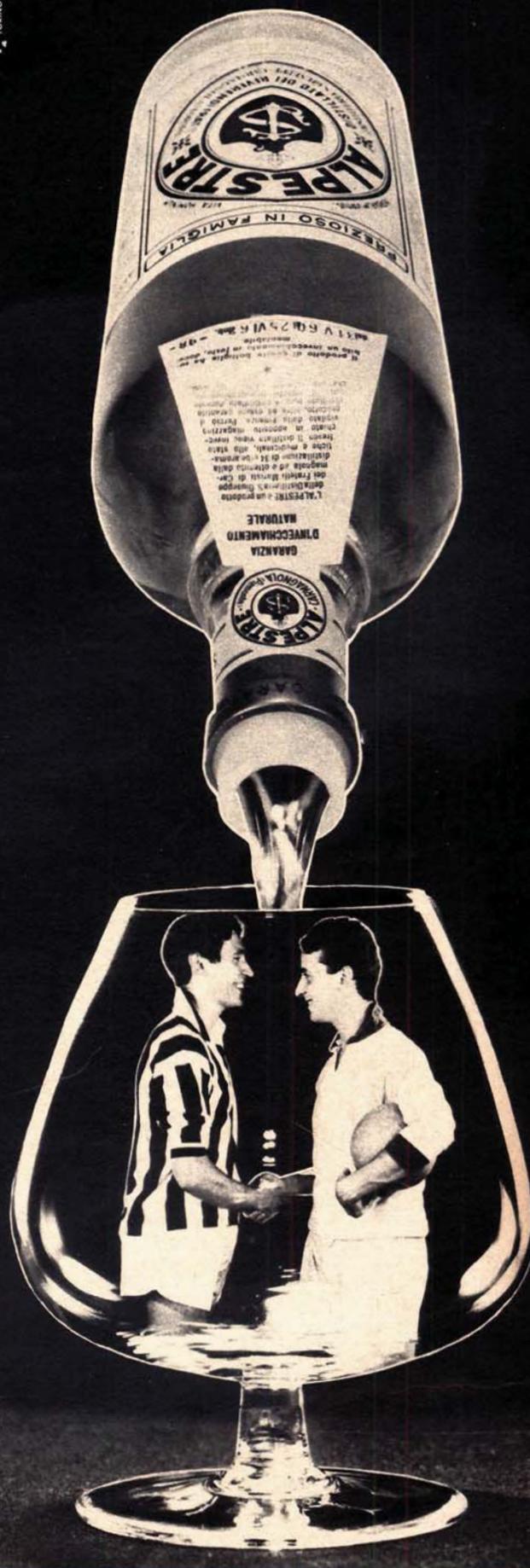
Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ALPESTRE

il liquore dei giovani,
secco, forte, fragrante

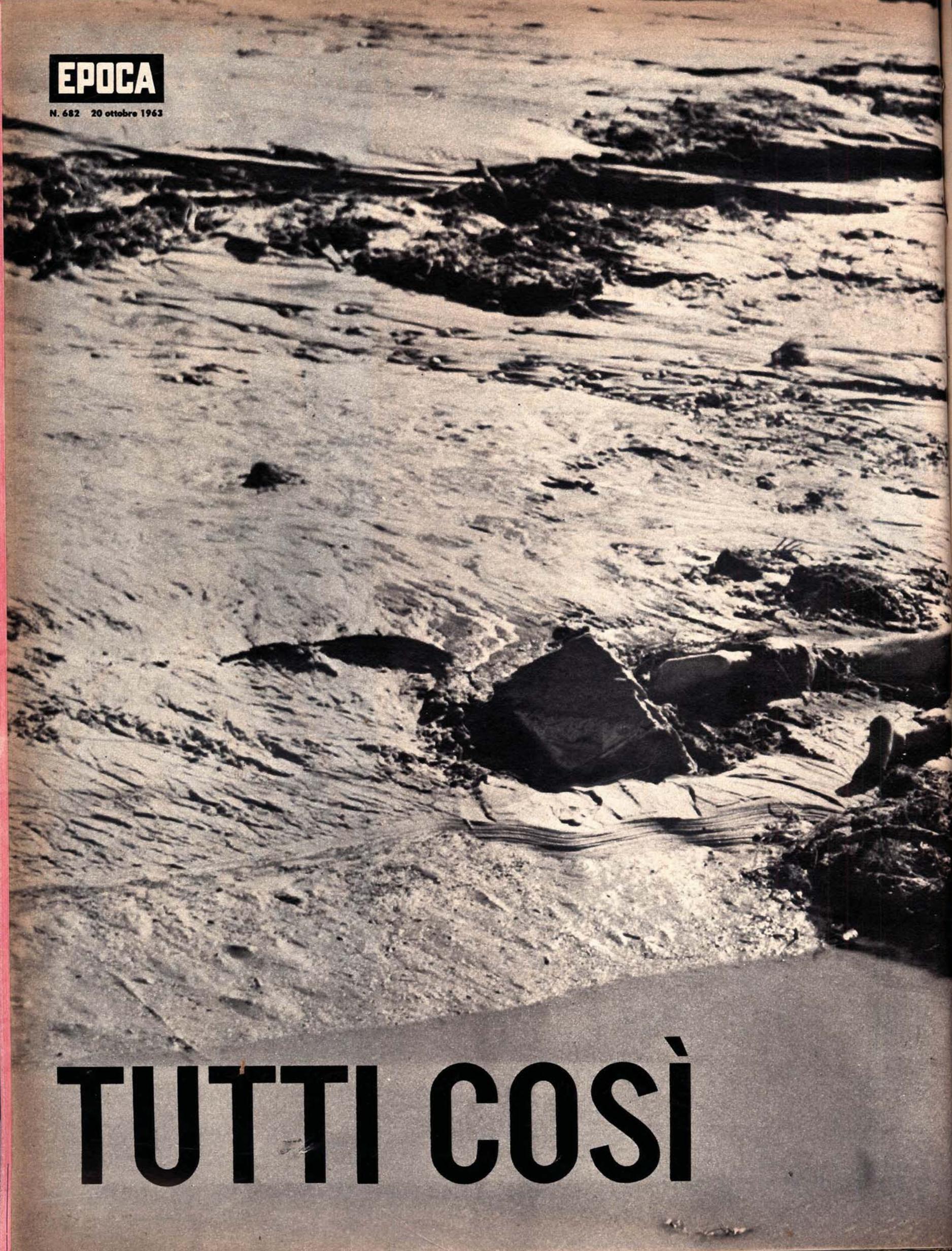
P. TORINO



dopo una giornata di sport
un gusto nuovo
per il vostro benessere
ALPESTRE
puro o in acqua calda zuccherata

EPOCA

N. 682 20 ottobre 1963



TUTTI COSÌ



Dai nostri inviati
Brunello Vandano - Giuseppe Grazzini
Giacomo Maugeri - Gianfranco Faggioli
Sergio Del Grande - Giorgio Lotti

Non c'è più niente. I paesi che stavano ai piedi della diga sono sottoterra: le scuole con le maestre, l'asilo con le suore, i bambini con i genitori, i carabinieri nella loro caserma e il parroco nella sua chiesa. I paesi non ci sono più e i pochi superstiti, oggi, non sanno neppure indicare dov'era la loro casa. Manca ogni riferimento, sul tappeto di fango che copre migliaia di morti.

Qua e là, uno strappo, e dallo strappo esce un cadavere, come questo. Ma tanti morti non saranno più ritrovati. L'acqua li ha trascinati chissà dove, o il fango li ha rivoti in un impenetrabile sudario fatto dei mattoni delle loro case, dei mobili, di pietra e di sabbia. Chi non ha visto riemergere dal fango i figli, i genitori, i fratelli si inginocchia a baciare la terra dell'immenso camposanto.



**LONGARONE IERI E OGGI:
SEMBRA IMPOSSIBILE
CHE SIA LO STESSO LUOGO**



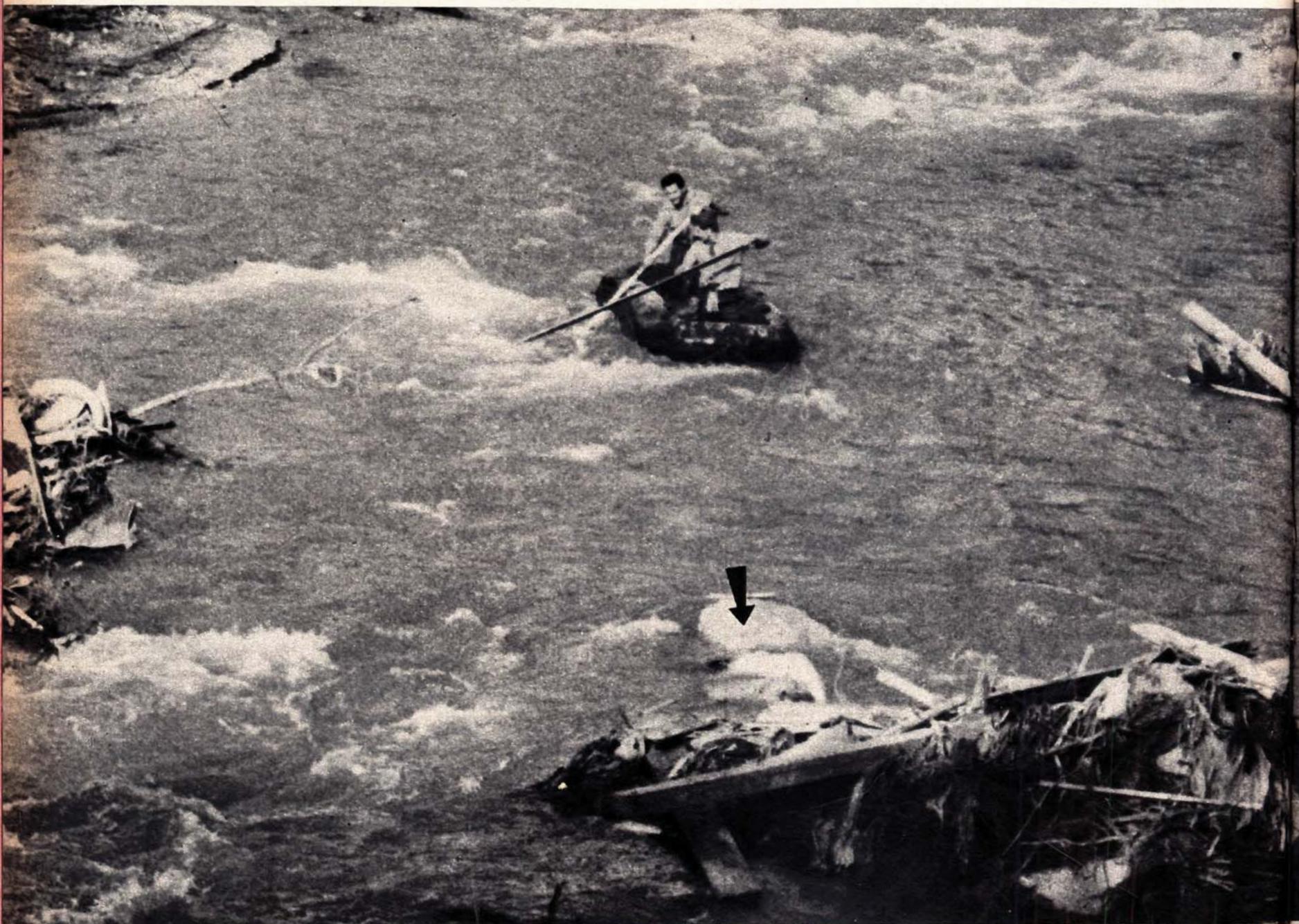
Ieri e oggi, in due immagini il cui confronto rende con immediata evidenza le terrificanti proporzioni del disastro. Nella pagina accanto, ecco il paesaggio consueto a chi da Belluno risaliva la vallata del Piave verso Pieve di Cadore: a mezza strada s'incontravano le case di Longarone e delle sue frazioni, disseminate lungo le due rive del fiume. Ecco in primo piano le casupole di Pirago, e i piccoli campi già predisposti per le semine autunnali, e la bianca strada; al centro della fotografia emerge il campanile

di Longarone, che dall'alto dominava il paese. Cinquemila uomini, donne, bambini vivevano in questo minuscolo lembo di terra: si conoscevano tutti, e questo era tutto il loro mondo. In una notte, una mano gigantesca ha cancellato ogni cosa: gli uomini e le loro abitazioni, la strada e l'erba dei prati, il campanile e il capannone della fabbrica, la caserma dei carabinieri e la scuola. L'immane cateratta ha persino livellato le ondulazioni del suolo: non rimane che una spianata di fango, di ciottoli, di detriti.

IL FIUME RESTITUISCE UNA POVERA SALMA

In questa sequenza di immagini c'è tutto il racconto del recupero di una salma, ritrovata nel Piave. Nella foto grande, un battello dei vigili del fuoco si dirige su un'« isola » di detriti in mezzo al fiume. Alla superficie biancheggia « qualcosa »: è il corpo di una donna.

I due vigili (serie delle foto in basso) raggiungono il mucchio di travi, calcinacci, brandelli di tende e rami: tutto ciò che rimane di una casa portata via dall'ondata. Ed ecco apparire la donna: l'acqua l'ha uccisa e denudata, il groviglio di rovine la imprigiona.



CHE GALLEGGIA TRA I RESTI DI UNA CASA

Si lega la povera spoglia al battello, che la rimorchia a riva, lentamente. Chi era, questa donna? Non si sa il suo nome. Si sa solo che è morta di una morte spietata, che le è negato anche l'omaggio di un velo che difenda l'infinita miseria del corpo senza vita.

È una sofferenza seguire, di immagine in immagine, questo itinerario impietoso. Ma dire « duemila, tremila morti » è un po' annullare ciò che è stata la tragedia di tutte le vittime, una per una. Bisogna moltiplicare centinaia, migliaia di volte, la pietà di questa visione.



LA STORIA DI UNA NOTTE MALEDETTA

Tutto fu orribilmente assurdo. Un vento spaventoso precedeva la muraglia d'acqua, che avanzava col rumore di mille treni. Automobili fluttuavano più in alto dei tetti. Le rotaie si torcevano a spirale. Edifici scomparivano lasciando un terreno raso come una pista da ballo. Corpi e oggetti si amalgamavano al terreno. Anche i feriti furono pochissimi: essere catturati dal vortice grigio significava la morte senza scampo.

di Brunello Vandano

Longarone, ottobre

Al crepuscolo del 9 ottobre l'autista Giovanni Pradella tornava al suo paese, Longarone, quando vide d'un tratto le lepri in fuga.

Si andava spegnendo il verde del lago artificiale, mentre gli alberi, sul fianco ripido del monte Toc, si tingevano di bronzo un attimo prima di mutarsi in un blocco di tenebre. In quel tempo che ormai sembra lontanissimo, la sera del 9 ottobre 1963, ancora una comoda strada che veniva da Cimolais costeggiava il bacino del Vaiont, scendeva dinanzi alla diga e passava sulla riva opposta del Piave presso Longarone. I molti turisti che la frequentavano potevano sostare sul bordo della diga e ammirare una delle più grandi opere d'ingegneria in Europa, volgendosi poi da un lato al lago incastonato tra due montagne, dall'altro all'abisso che s'apriva sul fiume lattiginoso.

Lungo quella strada, la sera del 9 ottobre, le lepri si avviarono freneticamente chissà dove.

Sulla riva settentrionale del bacino non s'incontrava molta gente. I due paesi di Erto e Casso, con le loro frazioni, erano centri isolati, piccoli e tranquilli. Di fronte, sulle pendici del monte Toc, vivevano pochi contadini in cascinali sparsi, e i sessanta tecnici e operai del bacino erano quasi invisibili nel loro formicaio. Abitavano in casette basse con le loro famiglie, e quelli di guardia s'aggiravano nelle cabine costruite sul ciglio della barriera alta 261 metri, o nello stesso spessore della diga, percorso da gallerie e munito pure d'una cabina blindata di emergenza. Ma da molti giorni un'ansia univa quella popolazione così dispersa. Si diceva che i tecnici dell'ENEL - o della SADE che aveva costruito la diga e che dall'ENEL era stata assorbita - tenessero d'occhio fessure e movimenti del monte Toc. A Erto era stato affisso un manifesto che consigliava cacciatori e pescatori di non avventurarsi sulle sponde del lago, e che a un certo punto assumeva un tono cupo parlando di frane e di « onde paurose » che sarebbero potute salire per decine di metri. Dal fianco del

Toc erano stati sgomberati d'autorità i pochi abitanti: non tutti, perché i più anziani si erano nascosti. Quella sera, poi, si parlava di una telefonata fra la diga e gli uffici della SADE a Venezia, e di una centralinista che aveva intercettato questa frase: *Qua, fra poco, andemo tuti in malora*. Pattuglie di carabinieri serpeggiavano silenziose lungo i costoni. Ma pareva comunque che il pericolo riguardasse solo i cacciatori, i pescatori e i pochissimi abitanti del monte Toc.

L'autista Pradella, scendendo verso Longarone, vide una lepre in fuga, poi subito un'altra, e altre ancora. Non è cosa insolita, in quei luoghi, scorgere un guizzo di lepre. Ma quelle lì erano troppe. E non fuggivano per via della macchina, anzi pareva che al rombo e ai fari non dessero importanza. Non cercavano di rifugiarsi nel folto, ma seguivano la strada per far più presto. Quelle lepri se ne andavano, emigravano. Il giorno avanti, il contadino Berzan era stato preso in giro quando aveva raccontato in che modo le sue mucche lo avevano guardato. Tutti notavano che il bestiame era diventato nervoso. Ma secondo Berzan le mucche, quando a fatica le aveva rinchiuse, lo avevano guardato con odio e disperazione, come a dirgli: « Lasciaci andare ».

A Longarone, che era quasi una cittadina, piena di edifici moderni, di stabilimenti industriali, negozi e ritrovi, non c'erano bestie da stalle o da cortile. Però due sorelle di mezza età, che pur abitando quasi al centro avevano un pollaio, s'erano accorte che le loro galline erano diventate « cattive ». Ma la sera del 9 dimenticarono quell'osservazione spiacevole perché arrivò in vacanza la loro sorella più giovane, che faceva la cameriera in Svizzera.

Alla stessa ora il gelataio Giacomo Filippin era giunto con la moglie dalla Germania per passare l'inverno accanto ai numerosi parenti. I gelatai di Longarone sono specialisti apprezzatissimi nell'Europa del Nord, dove molti di



Decine di bare allineate sul greto del Piave tra Faé e Fortogna. In questo punto del fiume, le acque injuriate hanno trascinato e sepolto nella mota centinaia di corpi umani. Nei primi tre giorni i pompieri hanno estratto, dall'immenso impasto di fango, rovine e detriti, oltre duecento salme.



LA FAMIGLIA FU TUTTA SALVA GRAZIE AL CANARINO SUICIDA

loro svolgono lavoro stagionale tornando poi a casa in autunno. La maggior parte dei gelatai era rientrata in quei giorni, e il paese ne aveva acquistata una maggior vivacità, fatta di incontri festosi con gli amici per le vie, di abbracci coi parenti, di bevute di grappa nei prosperi bar del centro. Appunto davanti a un bicchiere di grappa, Filippin parlò agli amici della Germania: un Paese ricco, modernissimo, impareggiabile nella tecnica. Però anche in Italia si andava di corsa, e si facevano cose che pure i tedeschi potevano invidiare: « Per esempio », disse facendo un cenno in direzione del Piave « una diga come quella ».

D'un tratto provò uno strano brivido, e il suo cuore divenne più freddo dei suoi gelati. Bevve d'un fiato la grappa, e non ci pensò più. La sera era dolce, una sera da golf e da soprabito leggero, appena velata da quella malinconia autunnale che induce alle riunioni affettuose. Un vecchio magrissimo, ma duro e scattante come un motorino, Arduino Burrigana, era rientrato dal lavoro alla *Cartiera Verona*, dov'era capo officina. Confessava alla moglie - anziana, magrissima e solida come lui - di cominciare a sentirsi un po' stanco. Però amava la sua cartiera, e se un giorno avesse dovuto lasciarla ne avrebbe provato troppa nostalgia. Poche ore dopo avrebbe pensato alla fabbrica in modo mostruosamente diverso. Non si può infatti provare nostalgia, e nessun sentimento immaginabile, per una cosa che è stata cancellata senza che ne resti la minima traccia, come se non fosse mai esistita.

Solo i lumi fiochi dei custodi indicavano ormai gli edifici industriali della zona: la segheria Protti, lo stabilimento Ilom, la Procond, la Cartiera, e più a sud, a Faé, la fabbrica del materiale che da quel paese ha preso il nome, la faesite. Tutti gli abitati della valle: Longarone, Castellavazzo più a monte, verso sud Villanova, Pirago, Faé, e Codissago sulla riva di faccia, erano illuminati gioiosamente. Il brusio che fondeva le chiacchiere, i richiami, le note dei juke-box, i rumori delle automobili e dei motocooters, i rintocchi delle palle da biliardo, e il vociare impastato che trapelava dal cinema, cancellava il bisbiglio del Piave, che pareva scomparso nel buio con i suoi greti interminabili. A Longarone taceva soltanto l'asilo, ora che i bambini erano tutti nelle loro case. Suor Pia Antonia,

suor Arcangela e suor Lucina avevano chiuso il giardinetto ove cingottava una fontanella, e l'ingresso fatto ad « elle », dipinto in celeste, di cui erano assai orgogliose. Avevano controllato il refettorio, la sala da giuoco, la cucina e le aule, e in fila dietro la superiora, suor Gianluigia, erano salite al terzo piano per andare a dormire.

I bambini erano piuttosto agitati, quella sera, ma per molti c'era un motivo: certe palle di gomma arancione, di cui era pieno il negozio di giocattoli, che parecchi di loro s'erano fatti comprare, e che non volevano smettere di far rimbalzare contro i muri. Christian Da Cas, di quattro anni, aveva invece una ragione personale per far dannare sua nonna. Il giorno seguente doveva partire per raggiungere i genitori in Francia, ove suo padre lavorava a La Garenne Colombes. Era eccitatissimo, e durante il giorno aveva fatto notare ai suoi compagni di giuoco che lui era diverso dagli altri bambini del paese perché il suo nome portava una « h » (come la nonna gli aveva spiegato) mentre nessun altro fra loro poteva vantare un suono così strano nel nome. Un'altra persona, lontana da lui qualche chilometro e agli antipodi per età, si preparava tutta eccitata a partire: una vecchina ottantunenne di Castellavazzo, che aveva deciso di andare a trovare i suoi ventuno parenti: figli, nuore, generi, nipoti e pronipoti. Stavano tutti a Longarone, si può dire a pochi passi, ma a lei quella gita pareva una grande avventura.

Pareva che tutto fosse acqua in movimento

Dalla Roggia, l'estremità nord di Longarone, la signorina Irma Pradella si avviò al centro per incontrarsi con le amiche. La madre le aveva raccomandato di tornare a casa presto, e lei l'aveva rassicurata con distratta e blanda convinzione, come fanno tutti i figli in quei casi. Ma poco dopo ebbe l'impulso di tornare: le era parso che nell'esortazione di sua madre suonasse qualcosa d'inconsueto. Pensò che l'ansia era la caratteristica di tutti i genitori, andò fino al centro e trovò le amiche.

Il paese, un via vai di uomini e giovanotti. Andavano tutti nei caffè o nelle case di amici per assistere alla partita di calcio *Real Madrid* contro *Glasgow Rangers*,

che alle 21,55 sarebbe stata trasmessa in televisione. Un giovanotto solo sembrava disinteressarsene. A cavallo d'una motoretta, pronto a partire, rispondeva scherzosamente alla madre che dalla finestra cercava di dissuaderlo dicendogli a bassa voce che « non era bene ». Dall'interno della casa, il padre disse di lasciarlo fare, che i giovani dovevano sbrigliarsi e che anche lui, alla sua età... Il ragazzo fremeva: doveva andare in un altro paese, a Pelarolo, dove avrebbe trascorso la notte presso la sua innamorata. E la madre, che aveva capito, non voleva sentire ragioni. Però d'un tratto la donna cambiò idea, disse dolcemente: « Ma vai, vai », e sospirando chiuse la finestra.

Tutti avevano l'aria di divertirsi. Non si divertiva invece Irma Pradella, che l'ansia di sua madre, pur essendo quella di sempre, aveva contagiata. Senza sapere il perché, salutò le amiche e tornò in fretta a casa mentre nelle strade, che si andavano vuotando, rimbombava la voce dello *speaker* che da tutti gli apparecchi televisivi commentava le prime avvisaglie della partita. Nelle pause di silenzio si sentiva il fruscio del Piave. Lo ascoltava (e del resto lo aveva sempre nell'orecchio) un signore paralitico che abitava sull'altra riva, in una delle prime case di Codissago. Suo figlio era andato al caffè per vedere la partita, sua moglie sfaccendava prima di andare a letto. Così immobilizzato, si sentiva sovente un po' solo, specialmente alla sera. Chiuse gli occhi per udire ancor meglio il rumore della corrente, un suono di continuità e quasi di vita, che gli teneva sempre compagnia e non lo avrebbe mai lasciato.

L'autista Giovanni Pradella, che aveva dimenticato le lepri emigranti, poco prima delle 22,30 andò a cercare i suoi due fratelli al caffè. Faceva un po' freddo, ed ebbe una sensazione gradevole entrando nel locale denso di fumo e di odor di grappa, ove una piccola folla in penombra era rivolta al teleschermo. Trovò i fratelli e li invitò a tornare a casa. Scherzava? Gli scozzesi erano ormai polverizzati, ma i ricami di Gento, Puskas e Di Stefano erano così spettacolosi che loro due se li volevano godere fino in fondo. I suoi fratelli tornarono a fissare il televisore e non gli diedero più retta. Giovanni si avviò alla sua casa, nella parte alta del paese. Verso la collina, e a buona distanza da lui, camminava un altro autista, Mario Sacchetti. Dipendente dell'ENEL, aveva lavorato fino alle dieci, e, al momento di andarsene, un assistente gli aveva chiesto di accompagnarlo con la macchina alla diga. Ma la sua macchina non funzionava, e l'assistente era partito con un'altra automobile. Stanco com'era, Sacchetti pensava di averla scampata bella; e non sapeva fino a qual punto l'avesse scampata.

Giovanni Pradella entrò in casa, andò in camera da letto e cominciò a spogliarsi, quando vide che lo specchio si muoveva. In un modo irrazionale, sinistro, che gli fece subito rammentare le lepri. Erano le 22,40. « Sarà un terremoto », si

disse. Poi udì uno scroscio. Era scroscio d'acqua, ma così forte e immenso che l'orecchio si rifiutava d'udirlo tutto. Si dilatava alle spalle, intorno, sopra la testa, all'infinito. Gli sembrò che tutto l'universo fosse d'acqua in movimento, e lui si trovasse al centro in una sorta di bolla.

La finestra s'era spalancata. Simultaneamente, nella casa della signora Carmela Bratti, anch'essa in alto, si spalancò la finestra della camera da letto. Quindi, come braccato da un urlo insostenibile, qualcosa cercò rifugio nella stanza irrompendo dalla finestra e piombando al suolo con rumore da esplosione. Seduta sul letto, la signora Bratti restò inchiodata a guardare l'oggetto: era una cucina a gas.

La nuvola bianca inseguiva le prede come una belva

Giovanni Pradella si affacciò e al di sotto, dove prima era il paese, vide una massa illimitata color grigio-argento. La massa era tanto compatta da sembrare immobile, ma dalla velocità delle innumerevoli cose che passavano e roteavano sulla sua superficie - e tra quelle cose certi strani fagotti che somigliavano a corpi umani - egli capiva che si muoveva e torceva in mille direzioni con celerità vertiginosa. Poco dopo l'acqua calò, anzi precipitò, con uno scroscio pari a quello precedente, ma uno scroscio all'indietro, un risucchio da far immaginare che un foro di lavandino largo chilometri le si fosse all'improvviso spalancato sotto. Pradella uscì di casa, e per ore si aggirò su una piattaforma grigia ove era stato il paese, alla ricerca dei suoi fratelli che non doveva vedere mai più.

Mario Sacchetti era ancora a venti metri da casa sua nel momento in cui si sentì leggerissimo, come di carta. Una ventata, breve ma di violenza assurda, gli aveva tolto il peso. Ritrovò coi piedi il terreno, si voltò. Tutto il pezzo di mondo ov'erano situati Longarone, i paesi adiacenti e il fiume che li bagnava, era colmato da una nube lattiginosa. L'acqua compatta era coperta e preceduta da uno strato d'acqua polverizzata. Preceduta, in quanto stava cadendo, *cadeva verso l'alto*. E verso l'alto Sacchetti si mise a correre, tallonato dalla nuvola. D'improvviso l'acqua si fermò, e ridiscese scomparendo nel solco buio del fiume. Sacchetti allora si avventurò in basso, credendo di trovar macerie. Ma vide solo spianate e declivi di un pietrisco stillante. Le macerie del paese erano solo tritume, simile a quei residui che sedimentano sulle spiagge dopo una mareggiata. In quella plaga lunare incontrò due fantasmi: i suoi amici Vincenzo Tesa e Attilio Marogna. Insieme trassero in salvo cinque persone, che erano ferite ma non gravemente. E gli altri? Non si udivano lamenti né invocazioni: perché non c'erano macerie sotto le quali potessero essere rimasti, magari agonizzanti, schiacciati e al contempo riparati da un trave, da un blocco di cemento, da un assito, o in un

vano sconvolto, in un'improvvisa caverna, come avviene nei bombardamenti o nei terremoti o nei semplici crolli provocati da inondazioni. Migliaia di persone, erano letteralmente murate.

Una ragazza di ventidue anni che abitava accanto alla Chiesa, Maria Teresa Galli, alle dieci e tre quarti stava chiudendo le imposte del balcone al secondo piano. Ebbe l'impressione di un gran vento. Pavimento e soffitto scomparvero, tutto diventò buio, ma lei restò in piedi. Capì che il freddo era terribile, ma era tanto stupefatta da non avvertirlo appieno. Qualcosa la sosteneva e la trasportava. «Volo», pensò, «volo, nuoto e cammino». Procedeva verso le colline e il cielo, quindi planò in curva su un abisso.

Alla Roggia, Irma Pradella si domandava ancora il perché dell'ansia che l'aveva fatta tornare in casa prima del previsto, quando sua madre indicò le finestre che pulsavano e disse: «Che succede?». «È il vento», rispose la ragazza: «È temporale». Ma il vento aumentava con progressione d'una rapidità innaturale. La madre impallidì: «Non è vento», disse: «È qualcosa che fa vento». Si guardarono in viso e istintivamente dissero: «La diga». L'intera famiglia: Irma, la madre, il padre, la nonna, il fratello Italo con la moglie e i tre figli, si riunì nell'ingresso. Il vento cessò di scatto, e si udì un rumore di treni. Migliaia di treni uno a fianco all'altro, che avanzassero sferragliando e fischianti. Poi, il gorgoglio d'una titanica bestia che stesse deglutendo. Si avventurarono nella strada, mentre i fari di alcune automobili che venivano dal nord rendevano diafana un'immensa nuvola bianca verso destra. Giunse di corsa il medico condotto Giancarlo Trevisan, si riunì un po' di gente del quartiere, e tutti insieme si diressero al centro del paese. Furono fermati da una barriera di alberi abbattuti e travi, e uno del gruppo inciampò in qualcosa. Una lampada tascabile illuminò due bambini: che erano morti, ma non erano del quartiere, e nessuno poteva immaginare di dove fossero caduti. Al di là della barriera, soltanto buio e silenzio. Pareva che oltre quel confine il mondo fosse finito.

Si mosse con tetro fragore la "croda morta"

A pochi passi, invece, Gianna Burrigana, la moglie del capo officina della Cartiera, stava rannicchiata contro il muro maestro al secondo piano della sua casa, che era l'ultima ove fosse arrivata la zampa della morte. La zampa aveva svuotato il pianterreno dopo avervi depositato qualcosa di palpitante, e s'era repressa asportando tonnellate di calcinacci. Gianna Burrigana udì un lamento. Scese al pianterreno e vi trovò Maria Teresa Galli, tutta pesta ma viva. L'ondata aveva trasportato la ragazza in un semicerchio di duecento metri, e l'aveva deposta laggiù. La vecchia signora riuscì a trascinare Maria Teresa al piano supe-

riore, la mise a letto sotto un cumulo di coperte e le fece inghiottire un bicchiere di grappa.

Prima di valicare la barriera e cominciare l'opera di soccorso, il gruppo che veniva dalla Roggia guardò in direzione di Codissago. Ma del paese sull'altra sponda non si scorgeva nemmeno un puntino di luce. Il rullo d'acqua aveva investito laggiù solo le case più vicine al greto del Piave, e in una di quelle case abitava, con la moglie, il figlio piccolo e il canarino, un marittimo. La sera del 9 ottobre stava guardando anch'egli la partita alla televisione, ma il canarino lo disturbava svolazzando nella gabbia come impazzito. «Non mi piace» disse il navigante: «sta per succedere qualcosa». La moglie obiettò che per agitare un uccellino basta un temporale. Passò un quarto d'ora. Il marinaio diede un'occhiata alla gabbia, poi balzò in piedi e disse: «Scappiamo. Il canarino si è suicidato». Per il terrore, l'uccellino si era strangolato tra i fili di ferro. I tre fuggirono all'interno del paese mentre già si udiva il boato prodotto dal pezzo di montagna caduto nel lago artificiale.

Il signore paralitico, che abitava non lontano dalla casa del marinaio, udendo il rombo e lo scroscio pensò anche lui: «La diga», e chiamò la moglie che era uscita sul balcone. Ebbe l'impressione che un direttissimo trascorresse rasente la casa, e quando il frastuono si fu placato, chiamò ancora: «Dove sei?». Netto come un taglio di mannaia, il fianco di un'ondata aveva raschiato via sua moglie dalla facciata dell'a casa.

Ciascuno dei superstiti aveva nozione d'un solo spicchio del cataclisma. Per raccontare tutto il mostruoso e complicato movimento bisogna pensare a ciò che un essere immaginario, in grado di abbracciare con l'occhio tutta la scena, avrebbe visto. Verso le 22,30 la «croda morta» di monte Toc cominciò a muoversi. I contadini di Erto e Casso definivano il fianco della montagna «croda morta», cioè roccia morta, putrefatta. Una massa di centomila metri cubi di roccia e terra cadde nel bacino artificiale come una pietra dentro un secchio colmo d'acqua. Le onde proiettate contro le due rive del lago inghiottirono cinque villaggi: Frasen, San Martino, Col di Spesse, Patata e Il Cristo, e strapparono via i margini di Pineda e Casso. Dal lato della diga l'acqua s'innalzò un centinaio di metri oltre il ciglio della barriera artificiale, e da duecentosessanta metri precipitò sui paesi della vallata. Un'onda piegò a destra e spianò le prime case di Codissago. Un'altra investì frontalmente Longarone con volume d'acqua e velocità tali, che non lo distrusse ma lo triturò. All'urto, spazzò via case e abitanti. Al riflusso, sgretolò tutto in frammenti minutissimi, allo stesso modo che col palmo della mano si polverizza un pezzo di calcina, e impastò corpi ed oggetti col pietrisco.

Nessuno sa quanti minuti il paese sia stato sommerso. Sotto metri e metri d'acqua, la fontanella del giardino delle suore, seguivava a fiottare acqua per conto suo, e avrebbe continuato a zampillare

anche i giorni seguenti, nella morta piattaforma ove dell'asilo non restava più nulla. Al di sopra della massa argentea qualcuno vide saltellare e svolazzare minuscole forme bianche e arancione: le galline (i soli animali rimasti in vita) delle tre sorelle, e le palle di gomma arancione che avevano tanto divertito i bambini del paese. Davanti a una grossa casa moderna, tra le più avanzate verso il Piave, la muraglia liquida si divise in due bande che passarono oltre, lasciando intatto l'edificio. Di queste, la sinistra asportò per tre quarti la chiesa del cimitero, staccandola dal campanile che aggirò senza abbattere, così come aggirò un gruppo di abeti, sui quali però un'automobile cadde dall'alto a guisa di un meteorite. Il resto della muraglia proseguì a sud, si gonfiò, raggiunse un'altezza inverosimile e scavalò il ponte della ferrovia, piegando le rotaie non solo in volute ma in strettissime spirali. A Villanova, a Pirago, a Faè, compì lo stesso lavoro di triturazione.

A tutti la donna chiedeva la cortesia di ucciderla

Quando l'ondata dellui, centinaia di cadaveri seguivano la corrente già molti chilometri più a valle. Sorse una luna macilenta, e due ore più tardi la spianata di pietrisco fu illuminata dalle lampade degli alpini che giungevano al soccorso. I primi morti che i soldati trovarono, e i soli rimasti alla superficie, erano seduti fianco a fianco di fronte a un nulla dove prima stava certamente un televisore. Poi, sotto una duna di ghiaia, scopirono due giovani sposi: abbracciati, sotto la coperta che avevano tirata sino a nascondere le teste nell'attimo del terrore.

Il giorno schiarì la scena. I morti, più di duemila, o erano stati trascinati a valle lungo il corso del Piave, oppure erano cementati in quell'infornale pietrisco grigio che si asciugava con rapidità bizzarra. I pochissimi superstiti guardavano allucinati le file di militari che si snodavano sulla distesa di ghiaia, e gli elicotteri che andavano e venivano senza posa. Ma non erano in grado d'indicare dove prima fosse la chiesa, dove la banca, dove quel dato caffè o quella certa officina, dove le case dei loro familiari e conoscenti. E che cos'erano quelle lucenti cose metalliche sparse dappertutto, simili a enormi fogli gualciti di stagnola da cioccolatini? Automobili. Lamiere di automobili ripulite d'ogni residuo di vernice e lustrate fino all'inverosimile. Solo i corpi delle mucche, chissà perché, non erano finiti sotto il tritume: stavano su un fianco con una rigidità leggera, da cartapesta, che rammentava i cavalli a dondolo esiliati nei solai.

Via via che passavano le ore, affioravano altre assurdità. Un bulldozer arava il suolo e per metri e metri sollevava caramelle, solo caramelle. Due soldati sostavano un attimo a fumare dopo aver zappato per ore, e nella ghiaia ai

loro piedi notavano qualcosa di strano, di orrendamente familiare, una patina indefinibile di ciò che era stato vita. Un lieve smottamento del suolo, e trovavano l'inizio d'un fitto strato di cadaveri: può darsi fossero i ventuno vecchi, tutti scomparsi, che la vecchietta di Castellavazzo si apprestava a rivedere.

Due preti frugarono a lungo nel punto dove, a occhio e croce, era stata la chiesa. Rinvennero solo qualche santino, e due altri oggetti che portarono via delicatamente, tenendoli tra i palmi delle mani quasi a scaldarli: due palle di gomma arancione. Il gelataio Battista Dal Molin, ai soccorritori che gli chiedevano chi fosse, rispondeva ogni volta con una specie di inchino: «Dal Molin - famiglia distrutta». Le parole «famiglia distrutta» facevano ormai parte del suo cognome. Dal gruppo di case rimaste in piedi, il capo officina Arduino Burrigana spuntava ogni istante per guardare la sua cartiera. Ma nel punto ov'era stata la cartiera, si vedeva ora qualcosa di più perfetto che una spianata: un'autentica pista da ballo. Accanto a un gruppo di genieri che scavavano, il giovanotto reduce dalla notte d'amore fissava ad occhi sbarrati il terreno, aspettando di vederne affiorare i genitori che concedendogli la scappatella gli avevano salvata la vita. Ai militari, ai funzionari, ai giornalisti d'ogni nazione, che si moltiplicavano di minuto in minuto, una donna con un bambino in braccio, che aveva perso tutta la famiglia, si avvicinava implorando a voce pacata e senza lacrime: «Copéme, prego, copéme (uccidetemi, prego, uccidetemi)».

Di fronte, gli elicotteri ronavano sopra il blocco di terra che intasava il bacino, si fermavano a perpendicolo sulla diga che ancora sorgeva intatta. Da uno degli apparecchi la sorella del capo-centrale, che conosceva l'impianto in ogni segreto, scrutava le aperture del muraglione nella speranza di cogliervi un cenno di vita. Forse qualcuno dei sessanta si era salvato rifugiandosi nella camera blindata. Due alpinisti degli «Scoliotoli» di Cortina, il tecnico Schneider della SADE e un montanaro di nome Triesi, si calarono attraverso la tromba dell'ascensore per cinquanta metri dal culmine fino alla cabina blindata, che trovarono colma di olio uscito da qualche macchina. L'acqua aveva risucchiato dai cunicoli ogni resto umano.

Due giorni dopo il disastro, la zona cominciò ad affollarsi di parenti e amici delle vittime, arrivati dalle altre parti d'Italia e dall'estero. A sera un operaio di Longarone, venuto dal Belgio dov'era emigrato, sedette sulla valigia al centro dello spiazzo donde pensava fosse stata rapita, o dove supponeva fosse murata, l'intera sua famiglia. Restò lì immobile, in silenzio, tutta la notte. A giorno fatto si alzò, trasse di tasca una sigaretta gualcita, prese la valigia, e camminando chiese del fuoco a un soldato. Disse che ripartiva per il Belgio, e che non sarebbe tornato mai più.

Brunello Vandano

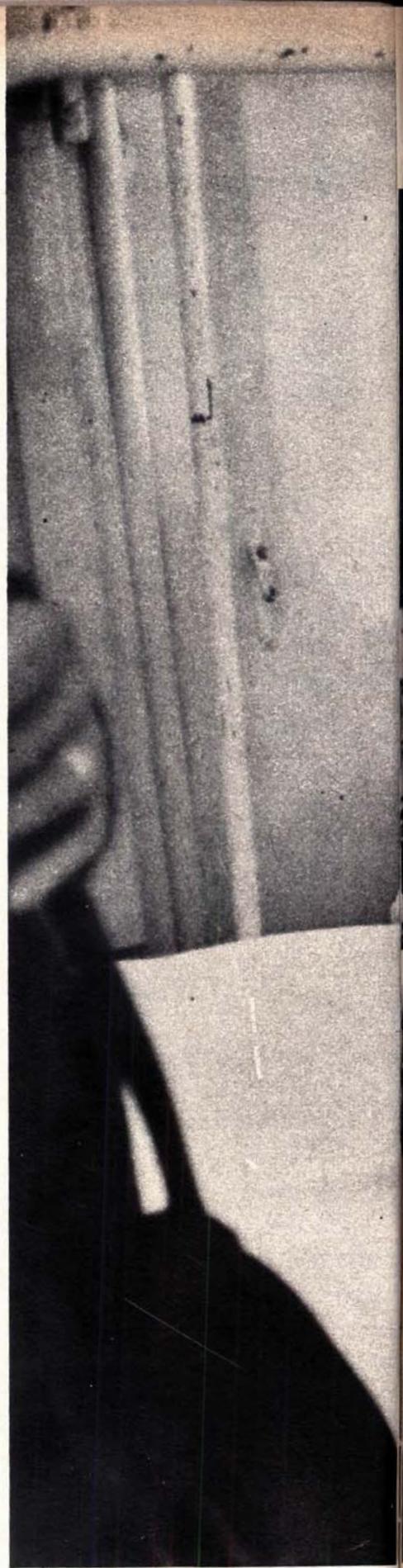




SUL FANGO MIGLIAIA DI ORME: SONO I PASSI DELLA DISPERAZIONE

Una fittissima trama di impronte ricama bizarramente il fango viscido che ricopre ogni cosa. Le orme vanno e vengono, si allontanano e ritornano come in un pazzesco girotondo. Forse chi le ha lasciate si aggirava smarrito alla ricerca di qualcosa che non riusciva a trovare, qualcosa che prima doveva essere qui, o qui, o forse più in là. Scivolando e barcollando come in un incubo spaventoso, quella creatura viva la-

sciava il suo segno disperato sulla terra dei morti. Un altro spettacolo che stringe il cuore appare nella foto qui sopra: atrocemente imparziale, la marea d'acqua e di fango con la sua furia devastatrice si è accanita sulle dimore dei vivi e su quelle dei defunti. Della chiesetta non è rimasto altro che il campanile, e il piccolo cimitero appare sconvolto: lapidi spezzate, tombe scoperchiate, come nel giorno del Giudizio...



È RISORTA DALLE MACERIE

Filippina Corona ha sei anni: abitava a Erto, un paesino di fronte al monte Toc, affacciato sul grande bacino artificiale creato dalla diga. Quella notte dormiva con la sorellina Nives, di tre anni, nella stessa stanzetta dei genitori, e nella camera accanto c'era la vecchia nonna. Quando il monte franò piombando con un boato nel lago, una gigantesca ondata si avventò sulla sponda opposta abbattendosi sulle case più basse di Erto: quella in cui abitava la famiglia di Filippina crollò quasi completamente. La mamma delle due bambine, Clementina Corona, si trovò sbalottata in un angolo della stanza, dolorante ma miracolosamente illesa. Furono attimi di terrore folle, di

sbalordimento, di incapacità a comprendere quello che era accaduto. Poi, nell'oscurità fitta e nel freddo della notte, la donna cominciò dapprima a muoversi, poi a cercare, a invocare. Dalle macerie tutto intorno provenivano dei lamenti: dunque, qualcuno era vivo. Clementina Corona si mise a frugare, a smuovere i detriti, chiamando le sue bambine, il marito, la madre. Trovò un corpo ormai inerte: era quello della vecchia nonna. Continuò con una forza disperata, finché dall'informe cumulo riuscì a trarre due corpicini tremanti: Filippina e Nives, miracolosamente vive. Un elicottero le ha poi trasportate tutte e tre all'ospedale di Belluno. Del marito, nessuna traccia.



ERA AGGRAPPATO A UN ALBERO

Elio Arlani andava spesso a servir Messa nella chiesa di Faé: ha 12 anni ed è un ragazzo intelligente e premuroso. Il parroco, don Vittorio, gli era molto affezionato e lo preferiva tra tutti gli altri chierichetti. La notte della tragedia, mentre la muraglia liquida si abbatteva sul paesetto, la canonica fu appena lambita dall'ondata. Don Vittorio, svegliato di soprassalto dallo spaventoso fragore, si precipitò fuori, mentre le acque furiose continuavano a scorrere vorticosamente. Nelle tenebre, in mezzo a quel frastuono apocalittico, il sacerdote atterrito riuscì a distinguere un grido disperato. Fu forse l'istinto a guidarlo, più che ogni altra facoltà umana di percezione.

Qualche decina di metri lontano da lui, un ragazzo si dibatteva aggrappato ai rami di un albero, dove l'impeto delle acque lo aveva fulmineamente trascinato. Qualche secondo ancora, e le piccole braccia intirizzate avrebbero dovuto lasciare la presa, o forse l'albero stesso sarebbe stato divelto e portato via dalla massa d'acqua che stava demolendo il paese. Don Vittorio non sa dire come avvenne, e tuttavia riuscì a raggiungere il ragazzo, a prenderlo tra le braccia, a portarlo in salvo. Ora Elio, il chierichetto, se ne sta muto e sgomento nel suo lettino d'ospedale, e non osa chiedere nulla, e nessuno osa dirgli che suo padre, sua madre e tutti gli altri non ci sono più.





TANTE BARE BIANCHE: MA PER MOLTI SOLO LA POLVERE

Per i pochi superstiti è cominciato un atroce pellegrinaggio lungo le interminabili file di bianche bare allineate sul greto del Piave, presso Faé (foto a sinistra), o radunate nei piccoli cimiteri della zona (qui sopra). Ogni tanto, qualcuno si arresta come se gli mancassero le forze, scoppia in singhiozzi e distoglie lo sguardo: dopo tanti volti anonimi, estranei, disfatti, ha d'improvviso riconosciuto i lineamenti familiari d'un parente. Ed è almeno un conforto in tanta sciagura poter piangere su una salma: perché tanti altri resteranno per sempre sotto le macerie che i genieri in tuta mimetica (sotto) cospargono di cloruro di calcio. Non si può far altro, ormai.



REQUIEM PER IL SACRESTANO DI LONGARONE

Costantino Vazza era l'uomo più piccolo, più povero e più felice della valle: all'alba suonava le campane e serviva Messa, poi si sedeva al suo desco di ciabattino e aggiustava le scarpe dei compaesani. Due settimane fa aveva fatto un piccolo debito comperandosi il motorino per la bicicletta: il giorno della tragedia dovevano venire gli amici per festeggiarlo.

di Giuseppe Grazzini

Longarone, ottobre

La donna aspettava con pazienza seduta davanti al bar. Era vestita dimessamente e ogni tanto si asciugava gli occhi togliendo il fazzoletto dalla manica di un golfino sdrucito: si guardava intorno e sembrava che non credesse ancora a quello che vedeva. Accanto a lei passavano lentamente le lunghe colonne degli autocarri militari, le automobili lucide e nere del Governo, le motociclette infangate dei porta-ordini dagli elmi di cuoio. Si fermavano al posto di blocco, mostravano i documenti, ripartivano. Dal posto di blocco in su verso Longarone era zona militare e non si poteva passare senza permesso. Ma qualcuno aveva detto a quella donna che aspettasse. Non si era capito precisamente che cosa e perché: e lei aspettava, con pazienza, seduta davanti al bar.

Ho ascoltato da questa donna la storia di Costantino Vazza, della madre, della moglie e dei cinque figli di lui. Erano in otto e uno solo è rimasto al mondo da quella sera, quando tutto scomparve sotto il mare di fango. Costantino Vazza era l'uomo più piccolo, più povero e più felice della valle. Da almeno duecento anni tutti i maschi di casa sua erano piccoli, poveri e felici come lui. Facevano come lui il ciabattino e abitavano in una delle case più antiche del Cadore, un palazzotto diroccato accanto al quale era cresciuta la chiesa parrocchiale di Santa Maria. Forse per questo tutti i Vazza erano stati ciabattini e contemporaneamente sacrestani, passandosi di padre in figlio i segreti della lesina e quelli della liturgia con la stessa umiltà consapevole. Si sposavano verso

i trent'anni, con delle brave ragazze timorate di Dio, dopo averci pensato molto e aver chiesto il parere dell'arciprete. Era giusto, del resto, perché tutte le donne dei Vazza dovevano pulire la chiesa e tenere in ordine la sacrestia quando i loro uomini stavano riparando le scarpe. Regolarmente, ogni undici o dodici mesi nella vecchia casa nasceva un bambino. Il bisnonno di Costantino ne aveva avuto dodici, il nonno ne aveva avuto quindici (anche se quattro erano morti), il padre ne aveva avuto otto. Quanto a Costantino, che ormai era arrivato scapolo fino a trentacinque anni, tutti pensarono che avrebbe fatto eccezione alla regola fino al giorno in cui dimenticò di suonare le campane per osservare una bella ragazza che si chiamava Rina e che tutte le mattine, all'alba, andava in bicicletta a lavorare alla cartiera. Era la prima volta che succedeva una cosa di questo genere nella chiesa di Santa Maria, ma l'arciprete lo perdonò e neppure un anno più tardi la ragazza della cartiera diventò la moglie di Costantino Vazza. Prese il suo posto in quella vecchia casa, fu più affettuosa di una figlia con la madre di Costantino, Maria, la matriarca di Longarone, e imparò ad accudire alla chiesa come nessun'altra donna dei Vazza era mai stata capace di fare. Intanto nacquerò Maria Paola, Paolo, Luisa, Angelo e Pietro, senza contare altri due perché morirono subito dopo essere venuti al mondo.

«Ero di Roggia», mi racconta Ida Nicolai, la donna che aspetta al posto di blocco. «Conoscevamo la sua famiglia da quando eravamo bambini. Ricordo che,

quando Costantino e Rina si sposarono, tutti i risparmi di Costantino vennero spesi per comprare il materasso, e non restò più nulla per la festa.» Rina era una donna completamente felice, ma diceva che nella vita rimpiangeva una cosa sola: di non aver avuto i soldi per andare a Venezia in viaggio di nozze, come c'era andata sua madre e come ci andavano tutte le spose, con un *tailleur* grigio e la borsetta nuova. A considerare le entrate di Costantino Vazza non c'era da meravigliarsi che la sua più grande conquista alla soglia dei quarant'anni fosse stato soltanto un materasso nuovo. La chiesa di Santa Maria era sempre stata una chiesa povera e l'arciprete doveva già faticare per mantenere se stesso e il vice-parroco con le scarse offerte della sua gente: a Costantino dava tutto ciò che poteva, ma era molto poco. Una Messa grande per Costantino rappresentava cento lire, quando andava bene: era vero, tuttavia, che in autunno arrivava la Provvidenza, secondo l'uso della «primizia». La «primizia» era l'offerta di quei fedeli dei paesi vicini, che non avevano la possibilità di contribuire con denaro al sostentamento della parrocchia: davano allora patate e fagioli, qualche volta un po' di farina bianca, più spesso del granoturco. L'arciprete rinunciava alla sua parte, e così il vice-parroco, e la «primizia» andava tutta a Costantino, alla moglie, alla madre, ai figli di lui.

«Siamo stati vicini di casa per tanti anni, fino a qualche tempo fa, quando siamo venuti qui a Belluno: mio marito fa il fornaio e si trovava meglio qui»,

racconta la donna. «Neppure noi, quando stavamo a Longarone, avevamo grandi mezzi, ma, tutto sommato, stavamo un po' meglio di loro. Io vedevo che facevano continue economie e avrei voluto in qualche modo aiutarli. Avrei potuto dargli, per esempio, del pane, ma non ha mai neppure provato a chiedergli se ne volevano: erano tutti quanti così riservati nella loro povertà, erano dei signori, guardi. L'unica cosa che potevo fare era quella di risparmiargli la spesa dell'infermiera quando si dovevano fare delle iniezioni. Ne avevano bisogno spesso perché, tutti così gracili e io credo anche così denutriti, erano esposti a prendere sempre qualche malanno. Costantino, poveretto, aveva una forma di artrite; poi c'era sua mamma, l'ho vista anche la settimana scorsa, aveva più di novant'anni e pretendeva ancora di continuare a lavorare. Ma si capisce che, a quell'età, c'è sempre bisogno di cure. E così i bambini: dovevano prendere dei ricostituenti. Vedevo venire il dottore e mi si stringeva l'anima nel pensare quanti soldi stavano andando via in quel momento. E più ancora dopo: quando bisognava andare in farmacia con la lista delle medicine. Erano quasi sempre iniezioni e allora, almeno, gliel'avevo io, che so farle. Così, a poco a poco, gli ammalati si rimettevano in salute e, fino a quando non c'era di nuovo da preoccuparsi, in casa dei Vazza era festa. Ce ne accorgevamo tutti da come usciva di casa Costantino, suonando il campanello della bicicletta. Lo suonava con lo stesso entusiasmo con cui suonava le campane.»

Quella delle campane era la prima incombenza della sua giornata di lavoro, una giornata che cominciava alle quattro e mezza del mattino, quando si alzava e si vestiva per essere pronto a suonare per la Messa delle cinque. Poi serviva la Messa, faceva qualche commissione per l'arciprete e quindi arrivavano sua moglie e sua madre per fare pulizia nella chiesa. Allora andava nella sua minuscola bottega e, per prima cosa, prendeva su tutte le scarpe che aveva aggiustato il giorno prima. Perché, anche se i tempi erano cambiati, Costantino era rimasto fedele alle tradizioni della famiglia, e una di queste tradizioni era quella di andare a ritirare e a consegnare a domicilio le scarpe dei suoi clienti. Era famoso dappertutto, come lo erano stati suo padre, suo nonno e tutti i suoi antenati ciabattini. Si servivano da lui tutti quelli di Lon-



Ida Nicolai, moglie d'un fornaio di Belluno, doveva recarsi mercoledì a Longarone con i bimbi e il marito: volevano festeggiare il sacrestano e la sua bicicletta a motore. Per fortuna un contrattempo li fermò.

garone e quelli dei paesi vicini fino a Dogna, fino a Provagna, persino a Soverzene.

Nel dopoguerra il paese si era ingrandito: erano spuntati due cinema, che facevano spettacolo due volte la settimana, una volta il cinema del prete, dove potevano andare anche i bambini, e una volta quello del Comune, dove si erano visti persino dei film con delle donne quasi nude. I soldi e le abitudini avevano preso un nuovo valore, ma Costantino era rimasto identico a se stesso, incapace di ammettere che le mille lire non fossero più quella favolosa valuta che era arrivata a far aggio sull'oro. Per questo, senza rimedio, era rimasto povero come prima, e anche più. C'era stato un momento, per la verità, in cui era sembrato che le cose dovessero cambiare, e trionfalmente. Era stato quando un suo fratello, un bravissimo artigiano del legno, era tornato dalla Germania e aveva progettato di metter su un piccolo mobilificio che avrebbe fatto, questo era certo, degli ottimi affari. Costantino non avrebbe mai lasciato la sua chiesa, ovviamente: non l'aveva lasciata nemmeno quando gli avevano offerto un posto nella cartiera, dove avrebbe avuto uno stipendio e soprattutto un contratto, cioè un'assicurazione e una mutua per le medicine, ma forse avrebbe lasciato quel desco di ciabattino, e in società col fratello avrebbe finalmente superato quella sua lunga miseria. Il fratello tornò al paese d'estate e tutto avrebbe potuto cominciare verso la metà di settembre. Ma ai primi di settembre il fratello di Costantino salì sul campanile per riparare il ceppo di una campana e, mentre scendeva abbasso, mise un piede in fallo, volò fino in fondo, morì. Subito, senza nemmeno i sacramenti. Una cosa atroce. Fu così che Costantino restò calzolaio e non diventò ricco, e che sua moglie non riuscì a vedere Venezia.

Del resto, c'erano delle cose più importanti a cui pensare: Maria Paola, la prima, aveva già quasi diciassette anni e si trattava di scegliere se sarebbe rimasta a casa ad aiutare la madre oppure se bisognava credere veramente alla vocazione di lei, che sembrava decisa a farsi suora. Paolo studiava a Belluno; i professori ne erano entusiasti e avevano già detto che quel ragazzo, con qualche borsa di studio, avrebbe potuto arrivare fino all'università e andare ancora più avanti. Gli altri tre, Luisa, Angelo e Pietro, erano ancora

piccoli. In comune, fra tutti, avevano un solo e immutabile bisogno: che Costantino guadagnasse dei soldi, giorno dopo giorno, tacco dopo tacco, tomaia dopo tomaia, Messa dopo Messa.

«Si industriava come poteva», racconta la donna del blocco, «ma era terribilmente difficile. Un giorno l'ho incontrato, proprio un anno fa di questo periodo, era il compleanno di sua madre, una grande occasione. "Ancò", mi disse in dialetto, "l'era el compleàno de me mama. Ho comprà una fetta di pizza da regalarghe. Ela è stada contenta: bisogna che l'avessi vista come che la m'ha ringrazià". La pizza» riprende la donna «da noi si fa con la farina di granoturco e un po' di grasso di maiale, neanche lievito ci si mette. Non so come abbia fatto a digerire una cosa simile, quella vecchia di novant'anni, ma questo non aveva importanza. La cosa importante, quel giorno, era che quella gente aveva fatto veramente una gran festa con un po' di farina di granoturco e un po' di grasso di maiale.»

Un'altra gran festa (c'era anche la torta e c'era del vino bianco, ma aveva portato tutto l'arciprete) fu quando Maria Paola diventò suora. La decisione di tutto era stata lasciata alla mamma, come era giusto, perché era lei che avrebbe dovuto privarsi dell'aiuto della primogenita, ormai quasi donna, e quindi affrontare da sola il maggior sacrificio. Su questo erano stati tutti d'accordo, anche l'arciprete: ma Rina Vazza aveva risposto di no, che non era giusto essere così gelosi dei propri figli da non lasciargli fare quello che volevano, e così Maria Paola partì per Roma, entrò in convento, scegliendo, nella sua vocazione di essere suora, anche quella segreta di essere mamma, come può esserlo una maestra d'asilo con venti o trenta bambini da curare tutto il giorno.

Da quel momento (nessuno sapeva spiegarglielo, ma per l'arciprete era tutto chiaro) sembrò che la fortuna avesse scoperto l'indirizzo di Costantino Vazza, Longarone, Belluno. La diga del Vaiont stava crescendo giorno per giorno. Una botte gigantesca incastrata nella montagna. Con la diga erano arrivati operai, camionisti, geometri, ingegneri, dirigenti, pezzi grossi, persino dei ministri. Il piccolo paese dove prima faceva sensazione anche soltanto una 500 non si stupiva ormai più di fronte alle Alfa 2000 e neppure di fronte alle Bentley. I negozi conoscevano nuovi commerci, nei



Persiano del South West Africa

“nero luce”

ha lo splendore delle rare cose importanti

Modello originale di Rivella per la collezione autunno inverno 1963-64. Riproduzione vietata.

REQUIEM PER IL SACRESTANO DI LONGARONE

(continuazione)

bar le provviste consuete di un mese duravano qualche giorno e anche meno, e all'ufficio postale arrivava una valanga di corrispondenza, come non era arrivata mai: lettere, espressi, persino telegrammi, tanti telegrammi da non sapere come fare a recapitarli. La fortuna, per Costantino, arrivò proprio con quei telegrammi. Aveva cominciato a portarne qualcuno per piacere, mentre andava a prendere e a consegnare le scarpe. Poi, poco a poco era diventato un lavoro: e Costantino Vazza, campanaro, *nonzolo* e persino elettricista (se per il bene della sua chiesa era necessaria una illuminazione particolare), continuò a fare il calzolaio e nello stesso tempo diventò anche il fattorino del telegrafo. Un incarico che non era proprio ufficiale, e quindi non aveva uno stipendio fisso, la tredicesima, la mutua e tutti quegli altri incredibili vantaggi che rendono del tutto sicura una esistenza, ma che tuttavia aveva quasi triplicato le sue entrate.

Un vestito nuovo anche per i più piccini

Il nero spettro della fame divenne sempre più scialbo e scomparve dalla casa di Costantino Vazza. Per la prima volta i bambini più piccoli conobbero il fruscio entusiasmante di un vestito nuovo, comperato soltanto per loro, senza voltare e rivoltare i panni smessi dai fratelli maggiori. Tuttavia la vecchia bicicletta su cui Costantino aveva messo due sacche, grandi come le due bisacce dell'asino, per portare le scarpe e i telegrammi, ormai non bastava più, anche perché gli anni erano passati ed era sempre più faticoso pedalare, specialmente col freddo e con quell'artrite che peggiorava di giorno in giorno. Per risolvere quel problema sarebbe stato necessario comperare un motorino, uno di quei gingilli che si mettono in moto coi pedali e poi si va, si va senza fare fatica anche in salita, con un bicchiere di miscela che dura un mese. Costantino (o per meglio dire la moglie di Costantino) si informò: occorrevano cinquantacinquemila lire, una cifra tanto grande che fino a qualche anno prima sarebbero venute le vertigini soltanto a immaginarla. Ma adesso si poteva anche mettere in programma un investimento di quelle dimensioni, bastava sacrificare le ventimila lire che costituivano i risparmi della famiglia, dare un acconto e andare avanti a rate. Bastava la parola di Costantino: per questo, nessuno avrebbe chiesto nemmeno una cambiale a un uomo come lui. La decisione venne presa da tutta la famiglia e l'ultima parola la disse ancora la mamma, come era giusto, perché era lei che aveva amministrato tanti anni di miseria e che avrebbe dovuto ricominciare a fare economia anche adesso che erano ricchi.

Il due ottobre, mercoledì, il meccanico di Longarone montò un motorino nuovo fiammante sulla vecchia bicicletta di Costantino Vazza. Costantino fece un giro d'onore del paese, come i ciclisti in pista quando hanno vinto una gara, e lo scrisse a sua figlia suora e ai suoi amici, ai Nicolai prima di tutti.

«Dovevamo andare a trovarli il mercoledì successivo», racconta la donna del blocco, «proprio mercoledì, il giorno nove. Avremmo dormito da loro, avremmo fatto un po' di festa. Poi mio marito mi disse che non poteva lasciare il forno. Mi disse se volevo andare io coi bambini, ma preferii rimandare. Sembrava che ci fosse tanto tempo, davanti a noi.»

Toglie il fazzoletto dalla manica del golfinò, lo passa adagio sugli occhi rossi di pianto. Per un attimo sembra impossibile che sia viva, che essa racconti, che voglia andare adesso lassù dove tutto è scomparso sotto quel mare di fango. Dove non troverà più quella chiesa, dove non troverà quella casa. La casa dove viveva Costantino, l'uomo più piccolo e più felice della valle, un uomo che era riuscito persino ad avere una moglie, cinque figli e una bicicletta a motore. La casa dove una donna aveva conosciuto l'amore, la miseria e la felicità, tutta la felicità che si può avere su questa terra anche se non ci sono mai stati i soldi per andare a Venezia.

Erano in otto quel mercoledì notte, venti minuti prima delle undici quando il monte cadde nel lago e la morte discese sulla valle. Pochi minuti dopo non era restata al mondo che Maria Paola, la suora. Dormiva nella cella di un convento di Padova, aveva detto le sue preghiere per il padre, per la madre, per la nonna, per i suoi fratelli, per tutti quelli che soffrono e per tutti quelli che hanno peccato. Come ogni sera. Ma Dio quella sera non aveva sentito la sua piccola suora.

Giuseppe Grazzini

Con un lungo invecchiamento che dura da due a tre anni
 il parmigiano - reggiano matura lentamente i suoi ineguagliabili sapori.
 L'esperto battitore
 visita periodicamente tutte le forme;
 le batte col suo martelletto
 per controllarne
 la compattezza e l'uniformità. Col succhiello estrae un campione di formaggio:
 egli sente al profumo e al sapore se la maturazione è completa.

E'
 "L'ESPERTO BATTITORE,"
 CHE GIUDICA LA PERFEZIONE
 DEL

parmigiano-reggiano

da sette secoli
 un gran formaggio



LA "BATTITURA", COL CARATTERISTICO MARTELLETTO

Provate il parmigiano-reggiano anche a tavola
 per sapere cos'è un gran formaggio.
 Sotto il dente è delicato e fresco;
 il sapore
 diventa intenso e stuzzicante nel palato:
 un gusto perfetto.



perchè è genuino
 Le particolari condizioni d'ambiente della ristretta zona di produzione,
 i pregi del latte, la fedeltà a una tradizione secolare,
 il lungo invecchiamento
 assicurano un prodotto naturale di qualità unica al mondo.
 Lo Stato garantisce la genuinità del parmigiano-reggiano
 con una apposita legge che tutela il nome esclusivo,
 obbliga al rispetto dei tradizionali procedimenti di lavorazione,
 istituisce controlli sulla produzione e il commercio.

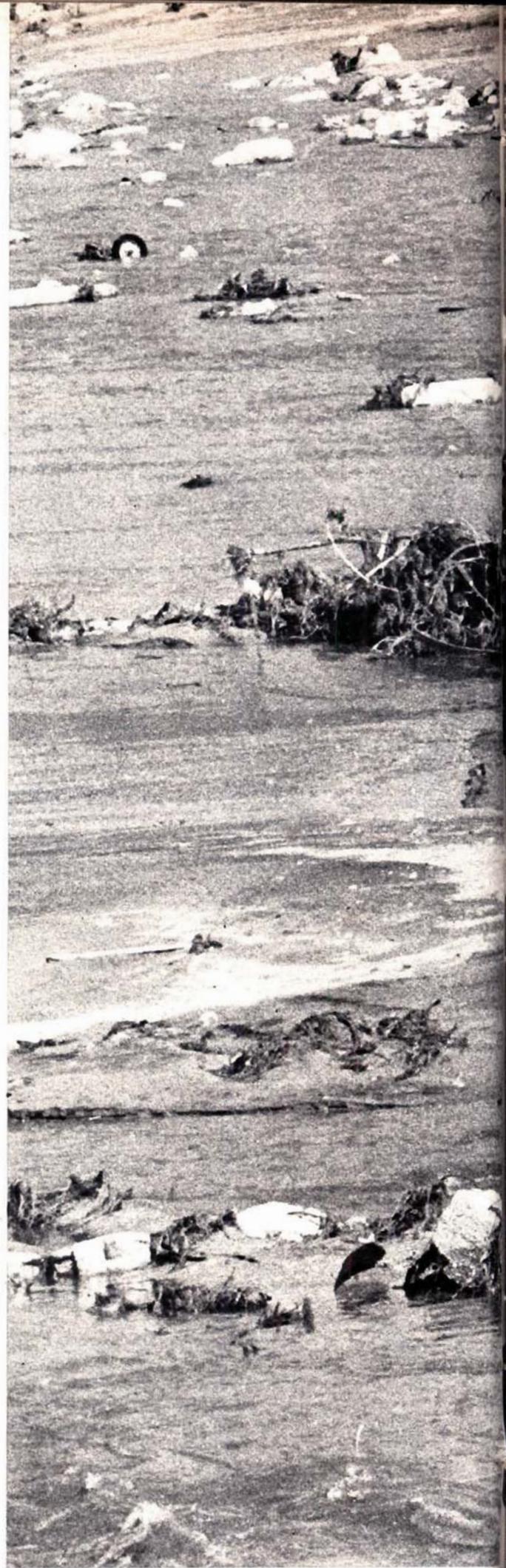
CONSORZIO DEL FORMAGGIO PARMIGIANO-REGGIANO sede: Reggio Emilia

QUESTO BRACCIO PIETRIFICATO NELL'ULTIMO GESTO...

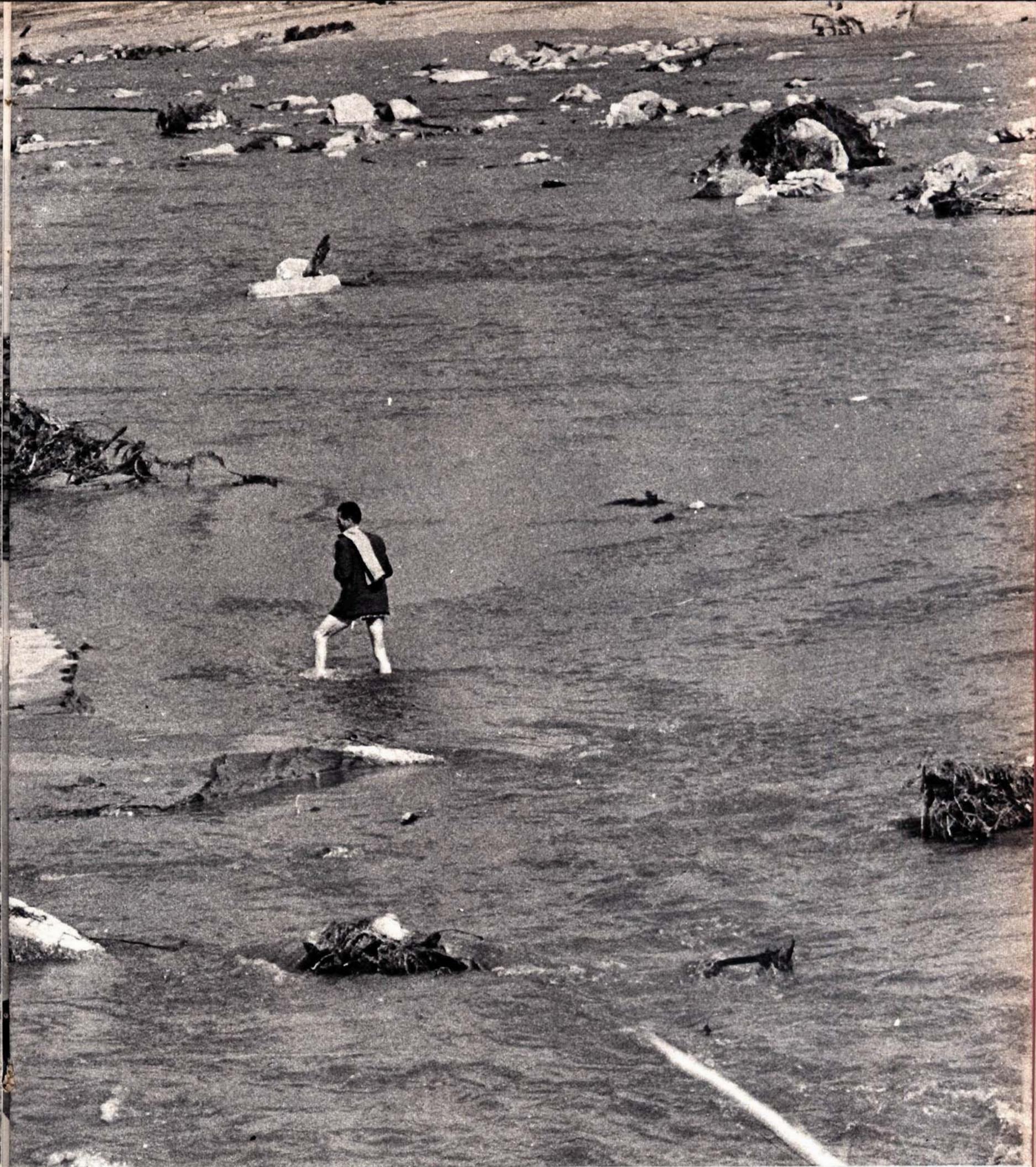
Emergono i cadaveri dall'enorme sepolcro e dapprima vengono allineati a terra, poi partono, sulle spalle dei soldati, verso un centro di raccolta. È tutto un incrociarsi di questi piccoli cortei silenziosi, col morto portato dai ragazzi in uniforme che si mordono le labbra per non piangere, e seguito da un parente, da un sacerdote, o da nessuno. Ecco che passa una salma, qui sotto: dalla barella sporge un braccio, immobilizzato all'improvviso dalla morte nell'ultimo gesto di stupore e di paura: un uomo che ha visto venire la morte e si è chiesto con quell'atto il perché. Il corteo si allontana, e quel braccio è sempre proteso a interrogare il cielo.







**CERCA
IL SUO BAMBINO
NEL DESERTO**



Affondando nella fanghiglia, un uomo avanza nelle gelide acque del Piave: cerca suo figlio, che l'ondata gli ha portato via nella notte assurda. Sono migliaia quelli che cercano: vigili del fuoco, carabinieri e alpini, i bravi ragazzi di leva che non avevano mai immaginato la morte così, e che scavano e piangono, come se aprissero fosse di parenti. Ma lui, l'uomo, continua a vagare da solo, a interrogare il deserto d'acqua e di terriccio. Suo figlio, vuole trovarlo lui. Nella foto a sinistra, immobile presso le rovine di una

casa, una donna veglia i suoi morti. Ore ed ore così, senza neppure la forza di piangere, ad ascoltare il silenzio di quella tomba collettiva. Pochi superstiti sanno raccontare come sono scampati. Un giovane è vivo perché si trovava in casa della fidanzata al momento del disastro. Un contadino è stato salvato dal crollo di un muro che gli ha costruito intorno una specie di trincea. C'è poi chi deve la vita all'ondata stessa, che lo ha proiettato in alto. Ma i più continuano a ripetere: « Non so, non so », e a invocare i loro morti.

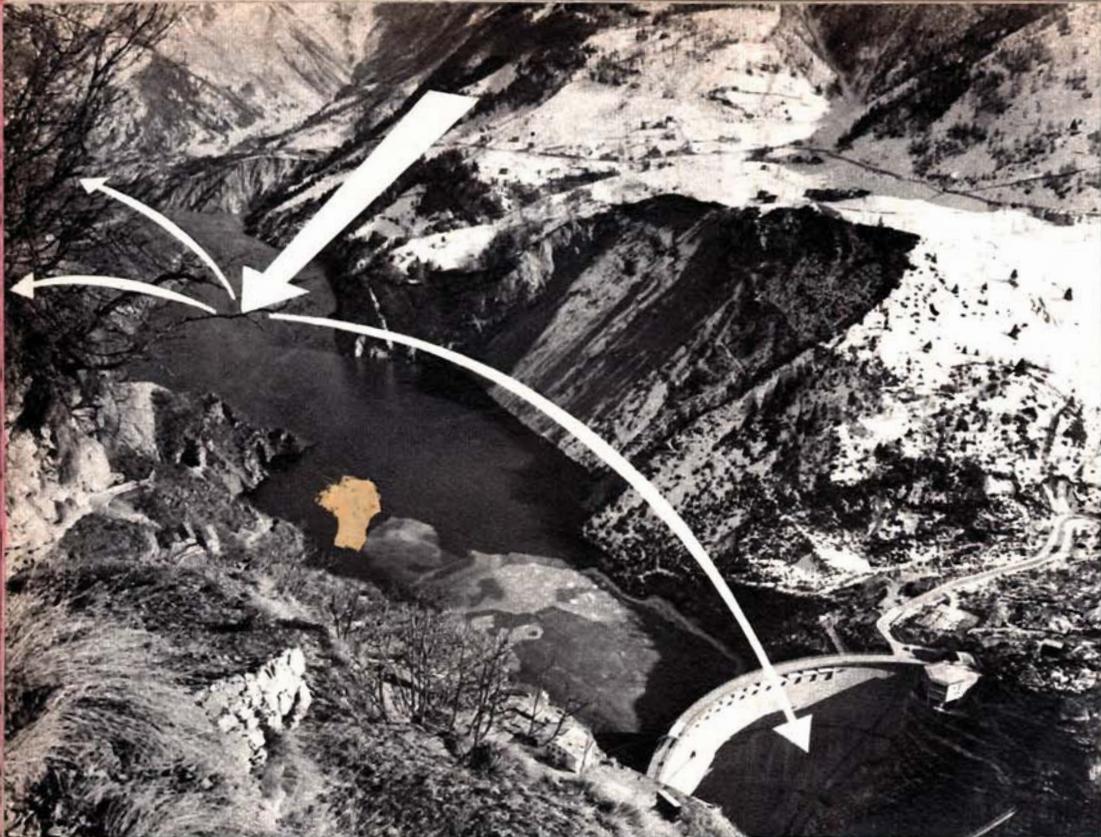
**TORNANO
GLI EMIGRANTI;
MA NON C'È PIÙ NESSUNO
AD ASPETTARLI**





Eccoli: sono accorsi a Longarone dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera. Camminano storditi attraverso il deserto di fango: lì c'erano le vie, le case, la piazza. Com'è possibile che sia scomparso tutto, che non ci sia più nulla, nulla? Camminano lentamente, e con gli occhi frugano la distesa di terriccio. Camminano sui parenti morti, sui figli, sulle madri, sugli amici schiacciati nel sonno. Sono arrivati dopo una notte di viaggio allucinante, e - bisogna dire anche questo - all'arrivo non hanno sempre trovato la solidarietà a cui avevano diritto. Qualcuno ha rifiutato di far loro depositare i bagagli a una stazione ferroviaria, e con tanti automezzi che raggiungevano il luogo del disastro (portando soccorritori, militari, autorità, giornalisti) molti di essi hanno dovuto fare a piedi chilometri e chilometri per arrivare sulla terra che copriva i loro morti. I paesi del Cadore sono poveri, c'è poco lavoro, la gente giovane se ne va via. Con l'autunno in arrivo, questa gente già pensava al ritorno di Natale, con i regali per i bambini. Niente bambini, invece, niente famiglia, niente paese. Nel deserto, qualcuno ha trovato ancora un resto di ciò che era il suo mondo. Un operaio arrivato da Francoforte ha riconosciuto un quaderno di suo figlio, con un « pensierino » di terza elementare, che diceva: « A Natale voglio essere buono per aiutare la mamma ». Purtroppo però i più non hanno potuto trovare nulla, neppure un piccolo segno. E, dopo il lungo viaggio, ecco che questi uomini crollano di schianto sul cimitero dei loro affetti, e urlano disperati: « Perché sono rimasto vivo? ».





UNO SCHIANTO SPAVENTOSO NELLE TENEBRE

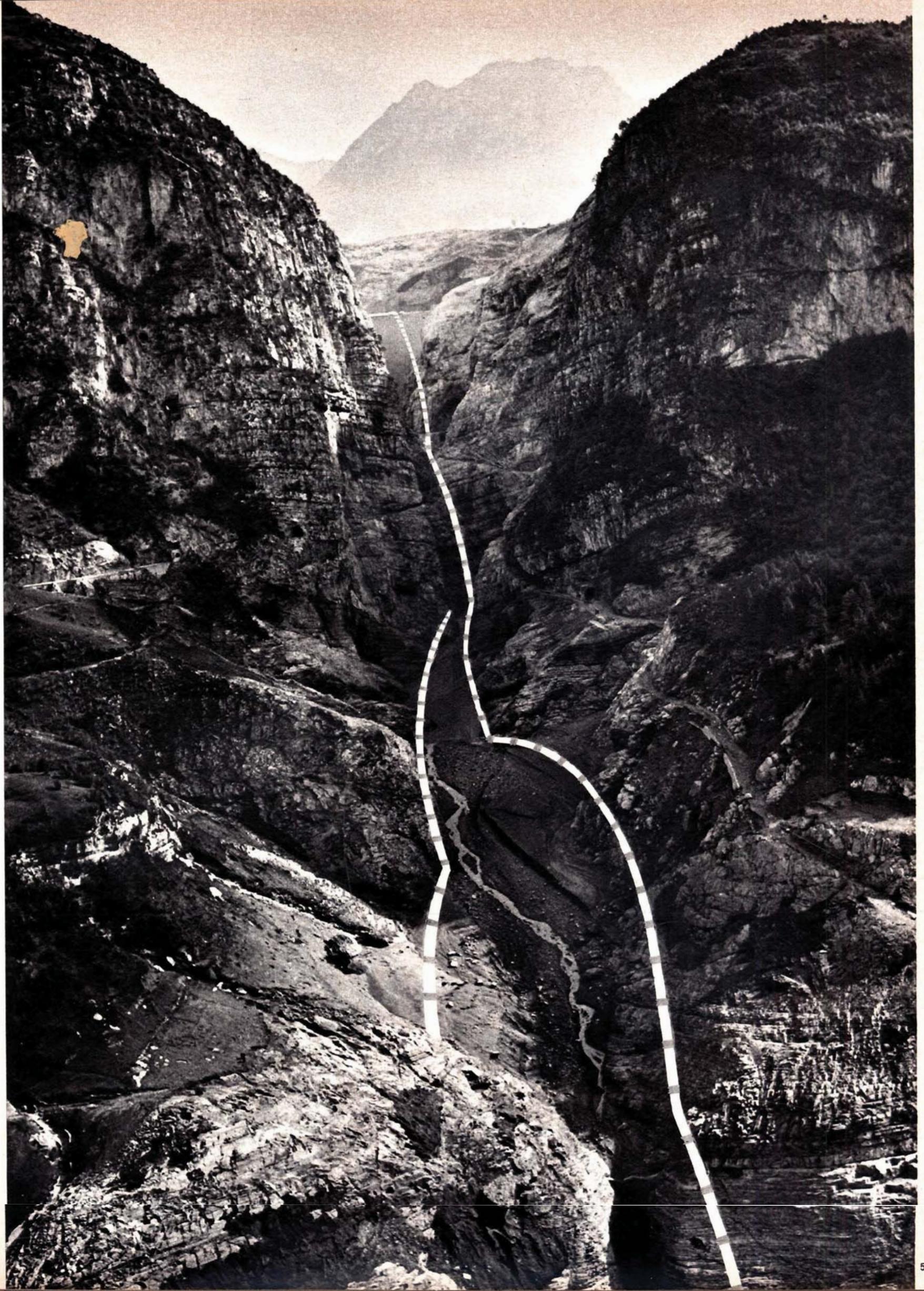
«È crollata la diga», si disse nei primi momenti. E non poteva essere che così: solo il crollo poteva provocare la spaventosa marea abbattutasi sui poveri villaggi alpini. Invece, la diga ha resistito al terribile urto. Eccola, nelle immagini di prima e dopo il disastro. Venne costruita in quattro anni (1956-1960) su progetto dell'ingegnere milanese Carlo Semenza, morto qualche tempo fa. Le sue caratteristiche costituiscono una serie di primati: la più alta del mondo fra le dighe ad arco (261,60 metri), spessa 22 metri alla base e 3,40 alla sommità, capace di «invasare» 168 milioni di metri cubi d'acqua. Un capolavoro, un vanto della tecnica italiana. Ma nel grande lago artificiale creato dallo sbarramento è precipitata metà di una montagna, e l'acqua è di colpo volata via in tutte le direzioni, a monte e a valle, a portare la morte. Il «miracolo» della trincea di cemento che non è crollata sotto l'urto è stato inutile. La diga meravigliosa, il nostro orgoglio, è diventata l'insegna del nostro lutto.



↑ Nella foto in alto, le frecce indicano le tre ondate provocate dalla enorme massa di terra franata dal monte Toc nel lago artificiale: due hanno risalito il versante opposto, avventandosi contro i paesi di Erto, Casso e San Martino. La terza ha scavalcato la diga e si è precipitata nella gola.

Qui sopra, una visione della diga dopo il disastro. L'ondata ha spazzato via l'edificio che si trovava (vedi foto in alto) all'estremità dello sbarramento. Nella pagina accanto, il percorso della valanga d'acqua che dall'alto della diga ha raggiunto la piana di Longarone portandovi la morte.





RS

ha slancio
ha scatto
ha ripresa
ha potenza
ha vitalità
ha l'argento vivo

TOTAL è TOTAL

da otto anni
ogni giorno
nascono 5 stazioni
di servizio
Total

**Confezioni Monti:
una scelta d'eleganza,
di praticità,
di qualità.**

Una scelta "sicura", perchè ogni confezione Monti unisce al taglio perfetto e di linea moderna, la superiore qualità di tessuti scrupolosamente selezionati attraverso molteplici controlli. Tra le confezioni Monti potrete scegliere i famosi:

abito monteVerde L.22500

abito monteRosso L.27800



**abiti belli
abiti pronti**



WILKENS-PEMBERTON-EMMER N. 01

**POESIE
DI UNGARETTI**

NON GRIDATE PIU

*Cessate d'uccidere i morti,
Non gridate più, non
[gridate
Se li volete ancora udire,
Se sperate di non perire.*

*Hanno l'impercettibile
[sussurro,
Non fanno più rumore
Del crescere dell'erba,
Lieta dove non passa
[l'uomo.*

DOLINA NOTTURNA

*Il volto
di stanotte
è secco
come una
pergamena*

*Questo nomade
adunco
morbido di neve
si lascia
come una foglia
accartocciata*

*L'interminabile
tempo
mi adopera
come un
fruscio*

S. MARTINO DEL CARSO

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato*

DESTINO

*Volti al travaglio
come una qualsiasi
fibra creata
perché ci lamentiamo noi?*

SOLITUDINE

*Ma le mie urla
feriscono
come fulmini
la campana fioca
del cielo*

*Sprofondano
impaurite*

L'ANGELO DEL POVERO

*Ora che invade le oscurate
[menti
Più aspra pietà del sangue
[e della terra,
Ora che ci misura
[ad ogni palpito
Il silenzio di tante
[ingiuste morti,*

*Ora si svegli l'angelo
[del povero,
Gentilezza superstite
[dell'anima...*

*Col gesto inestinguibile
[dei secoli
Discenda a capo del suo
[vecchio popolo,
In mezzo alle ombre...*

Giuseppe Ungaretti



LA MANNA PUBBLICITÀ

Altro che liscia!

...è una pelle intatta, non alterata da quelle microscopiche abrasioni che sono il residuo di qualsiasi rasatura
...è una pelle integra, con tutta intera la sua naturale pellicola di sostanze protettive
...è una pelle fresca, sana viva, come quella che avevate prima di conoscere la necessità del radervi!



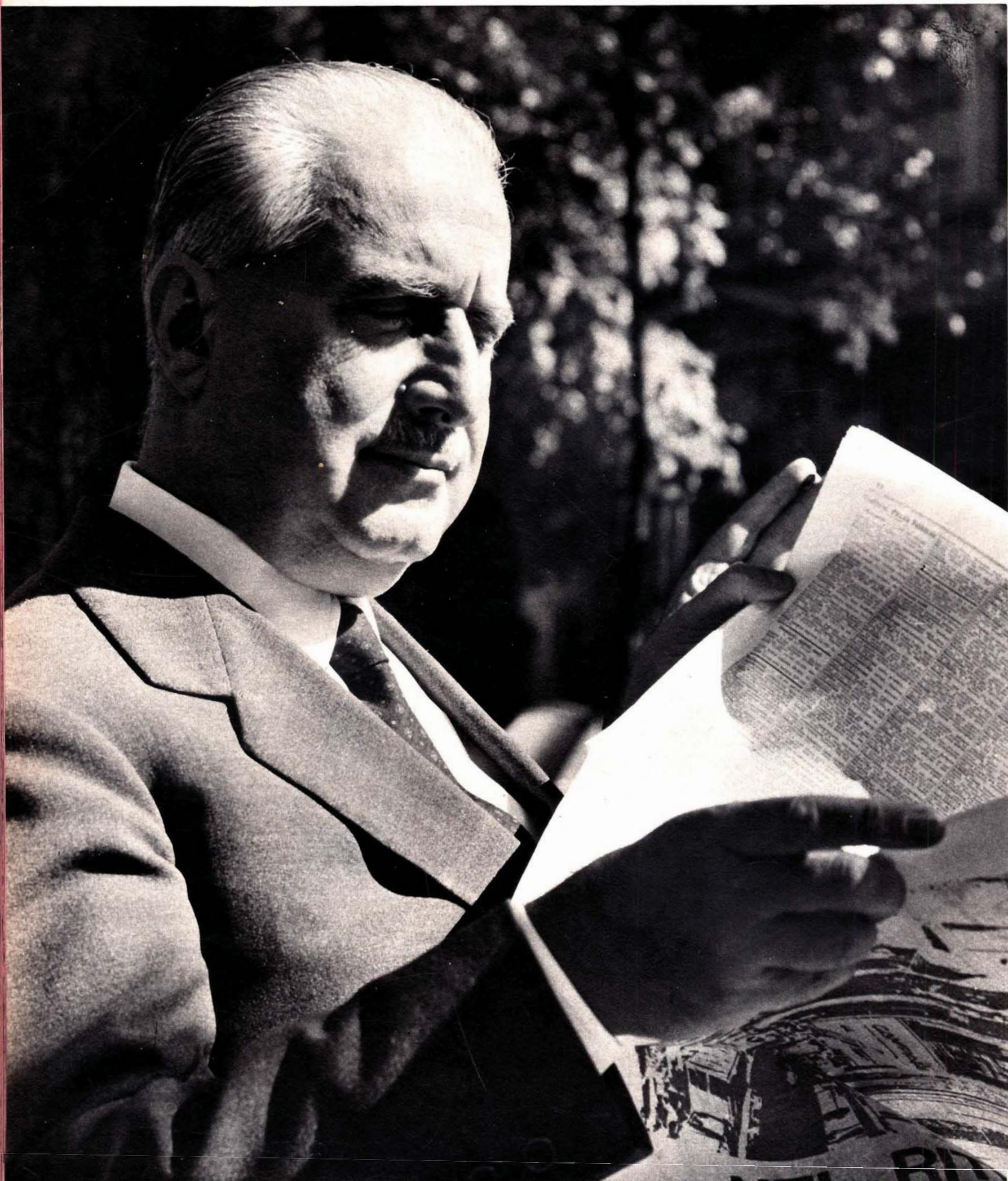
Tonic-Shave, più che un senso di freschezza effimero e superficiale, vi dà un volto che non conosce il taglio segreto del rasoio: grazie a "Tween Actif"® Tonic-Shave ricostituisce istantaneamente sull'epidermide il velo naturale dello strato corneo, - sfaldato nel corso della rasatura, - e vi "rifà" il viso forte, fresco, festoso e in grado di mantenersi tale fino alla rasatura dell'indomani.

® marchio registrato Atlas Powder

Per la toilette dell'uomo moderno, la serie dei prodotti Roger & Gallet si completa con: "Elec-Shave", pre-barba per rasoio elettrico; "Verlande", acqua da toeletta; "Brillantenax", fissatore cremoso; "Tenax", fissatore magro per capelli e con le creme per barba ad applicazione con o senza pennello.

TONIC-SHAVE

ROGER & GALLET



Libero Lenti, professore universitario e scrittore tra i più autorevoli di cose economiche, è uno dei componenti del comitato per la programmazione.

15 DOMANDE A UN ECONOMISTA

C'è la crisi? Perché? Che cosa deve fare l'uomo della strada?

Intervista di Domenico Agasso

D. - Vorremmo innanzitutto da lei, professore, il « punto » sulla situazione economica di questi giorni, una fotografia delle condizioni del nostro Paese.

R. - Sarebbe meglio parlare di cinematografia, cioè di cose in movimento, di fatti attuali che derivano da premesse anteriori, e che si trasformano di continuo in premesse per eventi successivi. I politici, anche in perfetta buona fede, non la pensano generalmente così. Vedono la realtà « a fette », anche dal punto di vista temporale. Noi economisti dobbiamo invece vederla nel suo insieme, nel concatenarsi di cause e di effetti. Perciò devo parlare del passato, per descrivere il presente.

Dal 1950 al 1960-61, pur con modeste oscillazioni congiunturali, c'è stato in Italia un impressionante sviluppo economico che ha cambiato il volto del Paese. È stata eliminata la disoccupazione. Ricorda i due milioni e mezzo di disoccupati di cui si parlò tanto? Non ci sono più: e questa è una grande « riforma di struttura » nata dallo sviluppo economico. Oggi ci sono ancora dei « sottoccupati », ci sono categorie in crisi come quella agricola e anche quella del commercio, c'è l'emigrazione. Ma non c'è più il dramma di quell'enorme esercito di senza lavoro. Naturalmente abbiamo avuto anche l'imponente fenomeno delle migrazioni interne, che hanno creato notevolissimi problemi, specie al Nord, determinando squilibri gravi, ma sicuramente risolvibili. E intanto lo sviluppo economico andava già allargandosi a macchia d'olio...

D. - E allora in quale punto, in quale preciso momento possiamo collocare la « svolta », cioè il rallentamento dello sviluppo economico?

R. - Sul principio del 1962, lo slancio produttivo che aveva portato praticamente alla piena occupazione, rafforzò anche il potere contrattuale dei lavoratori e consentì così aumenti di salari, spesso sfasati rispetto agli aumenti di produttività, che determinarono a loro volta un aumento dei consumi. E spesso si trattò di consumi fatti « per imitazione », come diciamo noi economisti. Cioè: io compro la tal cosa non perché serve

a me, ma perché ce l'ha il mio vicino. In questa situazione, invece di misure stimolatrici del risparmio e degli investimenti, arrivarono i provvedimenti governativi. Si è detto che la nazionalizzazione elettrica era il prezzo da pagare per attrarre i socialisti nell'area democratica. Non discuto il problema politico: ma come economista rilevo che la nazionalizzazione fu fatta in modo tale - sia per il prezzo pagato, sia per il modo del pagamento - da provocare la reazione psicologica che sappiamo. C'è stata poi la cedolare, che io personalmente approvo, ma di cui non posso certo lodare le modalità. (E sono ormai in così pochi a lodarla, che anche tra i politici non si trova più nessuno disposto a dichiararsi padre di questa creatura, così come è venuta fuori). Questi provvedimenti hanno rallentato gli investimenti proprio nel momento in cui bisognava fronteggiare aumenti di consumi, e inevitabilmente è cominciata l'ascesa dei prezzi.

D. - Ci sono però due osservazioni a proposito dell'aumento dei prezzi. La prima è che fattori stagionali determinarono il rialzo dei prodotti agricoli, e la seconda è che un rincaro si registrò per esempio anche in Francia, sebbene la situazione politica, lì, fosse ben diversa.

R. - Già, la Francia è stata molto adoperata da chi vedeva la realtà economica a compartimenti stagni. Ma il fatto è che la Francia ha visto aumentare i prezzi per due ragioni: *primo*, l'arrivo in patria di quasi un milione di profughi dall'Algeria, i quali non si sono potuti mettere subito a produrre, ma ovviamente hanno subito cominciato a consumare; *secondo*, la politica di potenza del generale De Gaulle, che ha provocato grandi spese non produttive. Dunque, anche se gli orientamenti politici erano diversi nei due Paesi, le cause economiche dei rialzi sono state sostanzialmente uguali: aumento dei consumi e delle spese pubbliche. Ma non dimentichiamo che la Francia ha una bilancia dei pagamenti in equilibrio e che i suoi investimenti non sono finora rallentati. Quanto alle nostre importazioni agricole, non avrebbero costituito un evento così serio se avessimo potuto fronteg-

giarle con un aumento delle nostre esportazioni industriali. Ma questo aumento non ci fu. E non è prevedibile a corta scadenza. Con l'aumento dei nostri costi di produzione, che riduce la capacità concorrenziale rispetto alle imprese straniere, come si può pensare ad esportare di più? L'aumento del costo della vita ha persino frenato l'afflusso dei turisti, che costituiscono pur sempre un apporto di grandissima importanza per la nostra bilancia dei pagamenti.

D. - Gli italiani, dunque, non risparmiano più...

R. - Non è che oggi non si risparmi. Ma non si investe il denaro risparmiato, o lo si disinveste. Il risparmiatore è un animale timido, e bisogna prenderlo per il verso del suo pelo. Se lo si prende contropelo, egli reagisce nell'unico modo che gli è consentito, cioè con quella che si chiama « propensione alla liquidità ». Cambia cioè i suoi titoli in moneta, e per la moneta ricorre ai benedetti (oro, valuta straniera, immobili). In fondo, dovremmo persino essere grati a certi risparmiatori impauriti, i quali si sono difesi col metodo arcaico del tesoreggiamento delle banconote. Pensi che dall'anno scorso ad oggi la circolazione monetaria è aumentata di più del 20 per cento. Se non abbiamo avuto rialzi peggiori nei prezzi, lo si deve appunto a chi ha nascosto il denaro invece di buttarsi a spenderlo. Io penso a certe famiglie vissute in povertà per generazioni: l'arrivo delle buste paga in casa, con lo sviluppo economico, le ha indotte a mettere da parte un po' del denaro guadagnato. Un « mettere da parte », ripeto, assolutamente arcaico e improduttivo, un risparmio irrazionale. Ma il risparmio non ha mai ragione o torto. Ha fiducia o ha paura.

Dopo questa premessa posso rispondere alla domanda di prima: il « punto » preciso della svolta economica del nostro Paese lo si può situare nel primo semestre del 1962, che vide tutta una concentrazione di fattori: aumento della domanda e quindi dei prezzi, annunci della nazionalizzazione elettrica e della cedolare, che impaurirono il risparmio e



INNOCENTI divisione motori PROP. 820/A

2

perchè la guardate?



perchè sapete che ha qualcosa di diverso: per esempio le sospensioni: niente balestre, niente ammortizzatori, nessuna manutenzione. Le sospensioni **Hydrolastic** durano l'intera vita della vettura. La IM3 poggia morbidamente su gomma e su liquido che, compensandosi, mantengono sempre la vettura parallela al terreno anche su percorsi accidentati, garantendo così una tenuta di strada senza confronti. **Le sospensioni del futuro sono già montate sulla IM3!** e poi freni a disco formidabili con servofreno a depressione, spazio comodo per 5 persone... e soprattutto qualità Innocenti.

INNOCENTI *Morris*
im3

15 DOMANDE A UN ECONOMISTA

(continuazione)

fecero diminuire gli investimenti. La produzione continuò ad aumentare, spostandosi però verso i beni di consumo, in seguito alla dilatazione della domanda. Gli stessi fattori, se diluiti nel tempo, forse si potevano riassorbire. Ma sono venuti tutti insieme, e hanno prodotto lo *choc* che in quei mesi non fu subito avvertito, perché la congiuntura fu sostenuta con la dilatazione della domanda di beni di consumo, e l'aumento dei costi fu fronteggiato con l'aumento dei mezzi monetari, cioè con l'emissione di carta moneta.

D. - Veniamo all'oggi, e a un caso pratico. Se un cittadino che ha qualche risparmio viene da lei e le domanda che cosa debba farne, lei come lo consiglierebbe?

R. - Ho visto rompersi le più belle amicizie a causa di consigli di questo genere. Se il consiglio è buono, il merito è sempre di chi lo segue. Se invece le cose vanno male, la colpa è del consigliere. Comunque, il momento è così delicato, ed è talmente condizionato da elementi politici estranei alla mia visione economica, che il mio consiglio è di stare a vedere.

D. - Il governo Leone ha fatto della situazione una diagnosi che lei ha dichiarato esatta, aggiungendo però che la cura del male è piuttosto blanda.

R. - Sì, diagnosi esatta. Leggendo il comunicato governativo del 25 settembre, sentivo riecheggiare gli stessi concetti che vado ormai ripetendo da un anno e mezzo. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti e l'aumento di certi consumi dimostrano che gli italiani, oggi, vivono al di sopra della loro capacità produttiva. Quanto ai rimedi recenti del governo, devo dire che o sono blandi o sono inesistenti, o almeno non avranno effetti immediati. Un solo esempio: si parla di sostenere l'olivicoltura con qualche stanziamento ma la realtà è che oggi le spese di raccolta delle olive sono insostenibili. I rimedi del governo non bastano a salvare un'attività al tramonto.

D. - E lei che cosa avrebbe fatto, se le fosse toccato decidere?

R. - Quando i prezzi sono già aumentati, c'è poco da fare. La saggezza sta nell'impedire l'aumento. Dopo... dopo si fa quello che si può. Ai lavoratori si può aumentare il salario o si può ridurre il prezzo dei generi di consumo. Ma l'aumento, anche se illusorio, si vede, è immediato. Il ribasso non si vede sempre, non si vede subito. Per questo si preferiscono sempre gli aumenti di salario, anche se poi avviene quel che avviene. Oggi il problema è quello di « disinflazionare » il nostro sistema economico, e cioè di mettere una diga a certo flusso di denaro verso i consumi, indirizzandolo invece al risparmio per formare nuovo capitale. Comunque, ecco i miei rimedi. Io avrei suggerito forme di risparmio forzoso, premendo sul consumo che si è più dilatato. Avrei cioè aumentato il prezzo della benzina, restituendo poi all'automobilista la somma pagata in più. Ma restituendola sotto forma di « buoni », convertibili in titoli di Stato.

D. - Un rimedio piuttosto risoluto...

R. - Quando la malattia è seria, il medico che tentenna ammazza il malato. Naturalmente, io sono poi pienamente favorevole anche ad altre forme di incentivi, come i prestiti a tenue saggio d'interesse e le esenzioni fiscali (ben delimitate, però) a favore di chi impianta attività industriali nelle zone depresse. Ma stiamo attenti: questa politica potrebbe rivelarsi anche contraddittoria, specie se la si vuole estendere a tutto il Paese. Non si può fare la fabbrica a tutti, sull'uscio di casa. Abbiamo migliaia di paesi e cittadine che anticamente sorsero su isolati cocuzzoli per sfuggire ai saraceni o alla malaria. Oggi non si può dire a ciascuno di questi centri: tu sei sottosviluppato e io ti dò la fabbrica. Il progresso economico determina ed esige anche una certa mobilità umana, che certamente deve svilupparsi in modo razionale.

segue

in tutte le case per tutte le famiglie



lavatrici **SINGER***

Sempre pronte ai vostri ordini, sempre delicatissime nel trattare i tessuti:

è proprio uno spettacolo vedere al lavoro le lavatrici Singer, rapide, stabili e silenziose come sono!

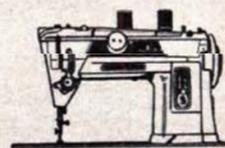
E ancor più "fa spettacolo" la vostra biancheria, subito così pulita, così fresca, pronta per lo stiro e lavata proprio come voi preferite, col "programma" più adatto scelto da voi.

Lavatrici Singer:

"Nevada" ultrautomatica per 5 Kg. di biancheria, "Miranda" ad automatismo controllato per 4 Kg.

SINGER ago obliquo

una serie di macchine-capolavoro per cucire e ricamare oggi, domani, sempre. Scegliete nella serie **ago obliquo** il "vostro" modello.



Chi sa viaggiare
viaggia

**AMERICAN
EXPRESS**

e non costa di piú!



Ve lo diciamo noi che abbiamo molta esperienza, e milioni di viaggiatori in tutto il mondo ve lo confermano. Oggi, l'American Express vi offre una splendida serie di crociere e di viaggi individuali e in gruppo, in Europa, Medio ed Estremo Oriente, America, Africa, intorno al Mondo, ecc., organizzati in modo perfetto a prezzi veramente eccezionali. L'American Express, la piú grande compagnia internazionale di viaggi, sar  costantemente con voi, ovunque voi siate nel mondo. Non decidete senza aver prima consultato i programmi dettagliati

AMERICAN EXPRESS!

Ecco un esempio di vacanza speciale:

16 Giorni in India
L. 516.000. - tutto compreso
Partenza: 8 Dicembre 1963

Data ultima per l'iscrizione: 5 Novembre 1963



Consultate le agenzie **AMERICAN EXPRESS**
MILANO - NAPOLI - FIRENZE - ROMA - VENEZIA

**15 DOMANDE
A UN ECONOMISTA**

(continuazione)

D. - Quindi, programmazione...

R. - Senza dubbio. Io sono favorevole alla programmazione economica. Sfortunatamente, essa   ancora un recipiente vuoto, nel quale ognuno mette ci  che gli pare. Alcuni, ad esempio, pensano alla politica di piano come a un sistema per scardinare l'economia di mercato, che bene o male ha permesso l'imponente sviluppo del nostro sistema economico. Io penso, prima di tutto, che una programmazione *seria* significhi una politica economica *seria*, ci  capace di tener conto dei mezzi che ci sono. In base alla valutazione dei mezzi si dovranno fissare gli obiettivi e li si potr  scaglionare razionalmente nel tempo. Purtroppo accade di veder tentare grandi cose con pochi mezzi, o di veder fare poche cose con incredibile dispendio di mezzi.

D. - Qualche esempio?

R. - Un esempio pu  essere l'istituzione di ben tre centrali nucleari quando ne bastava una. Un altro esempio   il cosiddetto « nazionalismo ministeriale », ci  la concorrenza tra ministeri diversi nel fare la stessa cosa, con inutili e costosi doppioni.

D. - Si distingue spesso fra programmazione orientativa e programmazione coercitiva...

R. - La distinzione ha poco senso. Una programmazione   sempre coercitiva. Se io istituisco o inasprisco un dazio doganale, obbligo tutti a pagare. Il problema   di fare una programmazione che ponga tutti su un piano di parit , con chiari obiettivi di politica economica.

D. - L'andamento economico internazionale influisce sugli sviluppi interni?

R. - Non lo credo. Dobbiamo risolvere noi i nostri problemi e dobbiamo soprattutto rafforzare la nostra capacit  concorrenziale. All'estero dobbiamo tuttavia guardare attentamente, per ricavarne buoni esempi o ammonimenti.

D. - Tra poco, in Gran Bretagna, potrebbero tornare al potere i laboristi...

R. - Gi . E suppongo che in quell'eventualit  sentiremo additare spesso, in Italia, l'esempio britannico. Ma credo che si debba

fastidio in bocca?

un dolce sollievo con

Rinstead

le pastiglie inglesi



- piccole ulcerazioni
- gengive infiammate

...postumi di un intervento dentistico... che dolore, che fastidio in bocca! Ma un rimedio c' : RINSTEAD, le pastiglie inglesi preparate nei Laboratori della WARRICK BROTHERS, hanno una azione calmante e disinfettante delicatissima su ogni parte della bocca. RINSTEAD, pastiglie consigliate dai dentisti.

sono indicate
per tutte le et :
anche
per i bambini



ora anche
in Italia

L. 280

Pastiglie RINSTEAD - Distribuite in Italia dalla Soci  Italo-Britannica L. MANETTI - H. ROBERTS & C. Firenze. Chiedete le pastiglie RINSTEAD nelle migliori Farmacie.

Autorizzazione Ministero della Sanit 
N. 1512 dell'8 Marzo 1963

forza!

autunno grande ripresa

Davanti a noi 8, 9 mesi di intense attività, che inesorabili si preparano a distruggere giorno dopo giorno i benefici delle vacanze.



ricordate, c'è l'Ovomaltina

Delizioso, genuino concentrato delle migliori sostanze energetiche, giorno dopo giorno l'Ovomaltina riassume il bilancio delle forze spese nello studio e nel lavoro, e ci mantiene per tutto l'anno in forma come il primo giorno dopo le vacanze.

Ogni mattina Ovomaltina

Ovomaltina

dà forza!

La genuinità dell'Ovomaltina è garantita dalla
DR. A. WANDER S. A. MILANO



Il raffreddore bussa
ma non entra
se avete preso in tempo
il Formitrol.

Formitrol,
potente antisettico,
vi difende
dai malanni invernali.

For mi trol

chiude la porta
ai microbi

15 DOMANDE A UN ECONOMISTA

(continuazione)

meditare molto su questo semplice confronto. Gran Bretagna e Germania: la prima uscì logorata dalla guerra e perdette gran parte del suo impero; ma la seconda ne uscì distrutta, rasa al suolo. Abbiamo visto poi che la Germania ha sviluppato la propria economia in misura notevolmente superiore alla Gran Bretagna. Perché? I fatti sono complessi e non facilmente isolabili, ma io penso che una parte di colpa l'abbiano appunto i laboristi, che quando andarono al governo pensarono più a distribuire i redditi che a produrli. Sir Stafford Cripps, con la sua *austerity*, esortò gli inglesi più alle rinunce che allo slancio costruttivo. E abbiamo poi visto che la Gran Bretagna ha dovuto svalutare la sterlina, mentre la Germania ha rivalutato il marco. I due episodi, certamente, non sono strettamente connessi anche nel tempo, ma hanno ugualmente una forza ammonitrice nella loro eloquente diversità. I conservatori, venuti dopo i laboristi, hanno così ereditato una situazione che non potevano modificare.

Non so se ora il *Labour Party* ritornerà al governo. Non vorrei però che questo partito, se vincerà le elezioni, cercasse di sviluppare la produzione, ora piuttosto statica, svalutando la sterlina. Un fatto simile potrebbe dare il via a una concatenazione di gravi avvenimenti che romperebbero la solidarietà monetaria internazionale. E poi - siamo sempre lì - gli inglesi hanno una situazione ovviamente diversa dalla nostra. Essi vivono ancora, in parte, sul capitale del passato: vivono cioè in parte - anche loro - al di sopra delle proprie possibilità, le quali però man mano si riducono, e così nascono i problemi.

D. - E ai problemi nostri dobbiamo pensare noi.

R. - Naturalmente. Il primo dovere è restituire la fiducia al risparmiatore impaurito.

D. - Ma lei, è fiducioso o impaurito?

R. - Né l'uno né l'altro. Oggi come oggi è impossibile fare previsioni serie. Bisogna aspettare il nuovo governo e conoscere il suo orientamento in materia economica. Perciò faccio anch'io quello che consiglio ai lettori. Sto a vedere.

FINE

Messire

Produits de Soins et de Toilette pour Monsieur



EAU DE TOILETTE 90°

Fresca, tonica, discreta, a base di Coriandolo, di Verbena, di Bois de Rose ecc. accompagna per tutto il giorno col suo aroma raffinato la personalità dell'uomo elegante.

LACTO-DERME

È un'emulsione fluida e penetrante il suo potere nutritivo combatte gli effetti visibili della fatica e dell'invecchiamento.

BIO-CAPIL

Lozione biologica per capelli
È una lozione incolore che rigenera il capello e gli ridona il suo colore primitivo, senza nessuna azione di colorante: tutta la capigliatura ridiventa morbida e sana.



È una Linea firmata Jean D'ALBRET-ORLANE

Eurital s.p.a. - Via XXV Aprile 1-3 Pieve Ligure (Genova)



ECCO L'IMPERMEABILE "COMPLETO"
per la pioggia e per la stagione umida e fredda



idrostop *terital*®-cotone
65% in mischia intima 35%

- È tutto "mischia intima"
- Perfetto nella confezione
- Colori di moda
- In vendita a prezzo controllato

Sulla scia del successo dell'"Idrostop" ora anche il "nuovo" impermeabile



SPECIAL RHODIATOCE
nailon®
per il tempo variabile e per chi viaggia

Confezionisti esclusivi:

Barbus. Girac. Salco. VERTEX

"Nailon" e "Terital" sono marchi registrati di proprietà della Soc. Rhodiatoce.

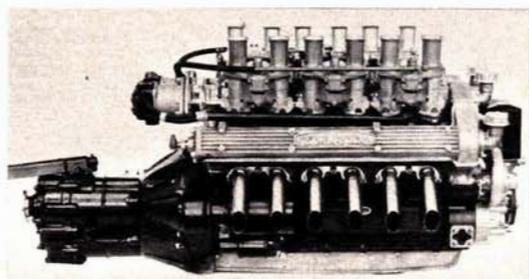
trattamento



Scotchgard®
STAIN REPELLER

contro la pioggia e le macchie

Quattro o sei cilindri nel motore ideale?



Un motore a 12 cilindri, di 3464 cc.: è il nuovo Lamborghini, che sarà montato sulla 350 G.T.V.

Da che cosa dipende il numero dei cilindri nel motore di un'autovettura? Perché la maggior parte delle macchine destinate al grosso pubblico hanno quattro cilindri, benché esistano anche auto con due o tre cilindri, e altre con sei, otto e persino dodici?

La ragione non è soltanto tecnica, ma anche e soprattutto di natura fiscale. Fin dai primi tempi dell'automobilismo, infatti, i governi dei vari Paesi, alla ricerca di un sistema di tassazione dei nuovi veicoli, escogitarono formule che permettevano di calcolare la potenza di un motore in base al numero dei cilindri e alla cilindrata (ossia al volume totale dei cilindri stessi). Questa potenza, sottoposta a progressiva tassazione, viene espressa in cavalli, che si chiamano appunto « fiscali » e che non hanno più nulla a che vedere con quelli reali, dato che la tecnica automobilistica ha fatto considerevoli progressi, mentre le formule relative alla potenza fiscale sono ancora quelle di cinquant'anni fa.

Ecco perché ci sono automobili con motori a due o tre cilindri, benché tecnicamente quattro cilindri siano il numero minimo per garantire al motore stesso un funzionamento regolare ed esente da vibrazioni notevoli. Sei cilindri rappresenterebbero invece il numero ideale per poter contare su un motore veramente bene equilibrato, capace di fornire al veicolo una marcia fluida e senza scosse.

Il progettista di autovetture destinate alla produzione in serie si trova perciò a dover fare i conti non soltanto con i costi di produzione, ma anche con i gravami fiscali che concorreranno a determinare il prezzo di vendita della futura vettura; e in particolare dovrà preoccuparsi della tassa di circolazione, che per il probabile acquirente della macchina costituisce un elemento non indifferente di valutazione al momento della scelta.

In Italia, il numero dei cilindri è particolarmente preso di mira dalla formula per il calcolo della potenza fiscale. Tanto per fare un esempio, citeremo la Fiat 1800

berlina con motore a sei cilindri di 1795 cc., che costa 1 milione e 585 mila lire, e la Mercedes 190 SL roadster sport con motore a quattro cilindri di 1897 cc., che costa 3 milioni e 450 mila lire: ebbene, la prima paga un bollo annuale di circolazione di 72.465 lire mentre la seconda, che pure ha una cilindrata leggermente superiore, paga 59.195 lire. Ora nessuno (e tanto meno la Fiat) vorrà negare che la Mercedes 190 SL sport sia una macchina molto più lussuosa della semplice berlina Fiat a quattro porte, adatta alle famiglie numerose e a chi, per impegni di lavoro, si trovi costretto a trasportare un voluminoso bagaglio. Questo senza considerare la vistosa differenza di prezzo.

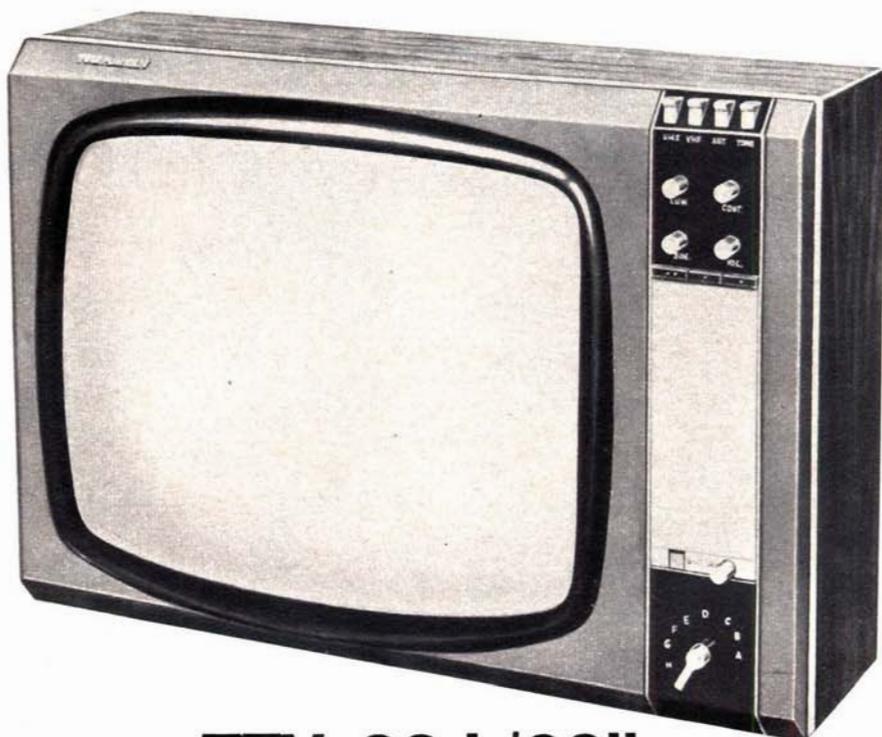
E' evidente, a questo punto, che i motori delle nostre automobili, invece di venire progettati esclusivamente secondo le più moderne concezioni tecniche, debbono essere elaborati in modo da rimanere entro determinati limiti di « potenza fiscale ». Dobbiamo dunque concludere che tutti i motori al di sotto dei sei cilindri sono poco efficienti? No certo: la tecnica moderna ha egregiamente risolto i vari problemi relativi ai motori a quattro, tre e due cilindri con una accuratissima messa a punto di tutte le parti meccaniche più direttamente interessate e con opportune sospensioni elastiche per ridurre al minimo le vibrazioni.

Ma allora perché si costruiscono motori a sei, a otto e a dodici cilindri? Il problema qui cambia aspetto. La tecnica automobilistica ha da tempo stabilito alcuni concetti base a cui non è possibile derogare: uno di questi è che la cilindrata massima di un cilindro, se si vuol ottenere un buon funzionamento del motore, non deve superare gli 800 cc. Ecco quindi che se si vogliono costruire motori particolarmente potenti, di grossa cilindrata, occorre aumentare il numero dei cilindri: ed ecco perché, ad esempio, la Grosse Mercedes, che ha una cilindrata di 6300 cc., monta un motore ad otto cilindri.

Gianni Rogliatti

NOVITÀ TELEFUNKEN

il televisore a
**SPEGNIMENTO
AUTOMATICO**



TTV 36 L/23"

oltre ai più moderni automatismi, questo sorprendente apparecchio ha una praticissima innovazione: a fine trasmissione si spegne da sé. Cinescopio a 23 pollici "bonded" a luce fisiologica che riposa la vista.

TELEVISORI TELEFUNKEN
la più grande varietà
di modelli
da L. 119.900 in su



Apparecchi radio a valvole e a transistors
da L. 12.900 in su

La TELEFUNKEN è fra le cinque grandi Marche del settore Radio-Televisivo che hanno promosso il recente adeguamento dei costi e delle qualità al MEC (Mercato Comune Europeo) e la conseguente

GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

TELEFUNKEN



Sarà solo un particolare della fotografia, ma è certo un particolare che conta: in tutto il mondo MARTINI è simpatia e benessere.

VERMOUTH MARTINI ROSSO

VERMOUTH MARTINI BIANCO

VERMOUTH MARTINI DRY

MARTINI

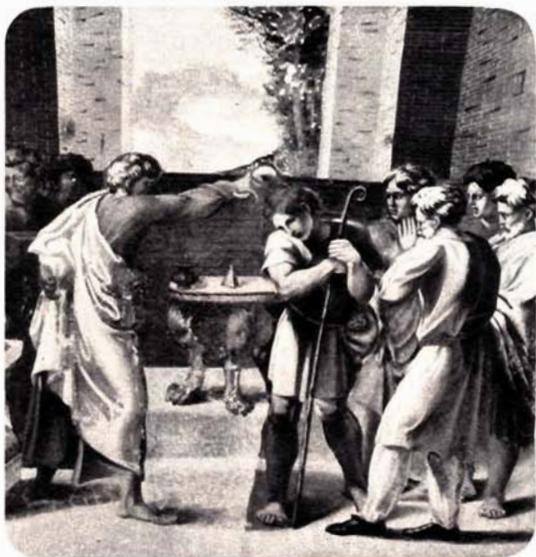


Nel prossimo numero di

EPOCA

l'ultima puntata della serie

LA BIBBIA DI RAFFAELLO



UN ANGELO APPARE A BETLEMME

*Le storie di Davide
e Salomone,
la Natività
e l'Ultima Cena
negli affreschi
delle
Logge Vaticane*

16 PAGINE A COLORI



Copyright 1963 STUDIUM p.s. Roma - Hammerich & Lesser Verlag e per l'Italia EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore - Ogni riproduzione, anche parziale, espressamente riservata - Fotografie di Marcello Maciocchi.

NON OCCORRE GUARDARCI DENTRO ..

..è un ULTRAVOX

**DA ANNI NOI COSTRUIAMO
SOLO TELEVISORI**

Prima che in Italia iniziassero le trasmissioni televisive i tecnici della ULTRAVOX lavoravano già alla realizzazione di quegli apparecchi che per le alte caratteristiche tecniche dovevano poi affermarsi sul mercato in modo così definitivo. **Da anni noi costruiamo solo televisori** ed è naturale la grande cura e competenza che poniamo nel costruirli. Tradendo la Vostra fiducia tradiremmo noi stessi. Ecco perchè possiamo affermare « **non occorre guardarci dentro...** »

Questo è il simbolo del
« **SERVIZIO ULTRAVOX** »



dovunque c'è
entrate con fiducia

**UNA GENIALE NOVITA'
ULTRAVOX**



RAY-STARTER accende
e spegne a distanza
qualsiasi televisore



BREVETTO LUXIN

Il brevetto - Luxin - regola automaticamente la luminosità e il contrasto del televisore in relazione alla luce esistente nell'ambiente. Il televisore con la sua cellula fotoelettrica, si adatta docilmente alle Vostre esigenze e Vi permetterà perfette visioni anche di giorno o in ambienti troppo illuminati che solitamente producono una attenuazione delle immagini.



BREVETTO RAY-CONTROL

Il Ray-Control è il primo comando a distanza con raggio luminoso applicato alla televisione. Con l'uso di una torcetta a pila potrete passare dal 1° al 2° programma comandando il televisore da una posizione prescelta. Questo comando permette la cosiddetta « esplorazione » ossia il passaggio rapido da un canale all'altro per la scelta del programma preferito.



COMANDO FRONTALE DELLA SINTONIA DEL 2° PROGRAMMA

Questa è una innovazione molto importante realizzata dai tecnici Ultravox. Infatti la sintonia del 2° programma era fino ad oggi abbinata al comando laterale dei canali del 2°. Spesso capitava che per errore anziché regolare la sintonia veniva messa fuori posto la predisposizione del canale con conseguente perdita dell'immagine. Nei televisori Ultravox la piccola manopola frontale evita ogni inconveniente.

PRESA FONO E FILODIFFUSIONE

I televisori Ultravox sono dotati anche della presa fono per l'ascolto della musica in alta fedeltà. E' questa una indiscussa comodità in quanto solo con costosissimi fonoriproduttori si potrebbe raggiungere tale perfezione di ascolto.

I NUOVI PREZZI 1964 DEI NOSTRI TELEVISORI SONO IN STRETTA RELAZIONE ALL'ALTA E RICONOSCIUTA QUALITÀ DELLA PRODUZIONE ULTRAVOX

la nuova
**OPEL
REKORD**



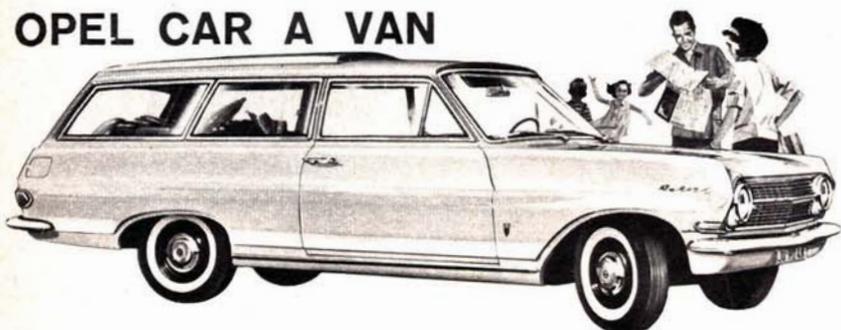
ora anche a 4 porte
- e nello splendido modello Lusso!

Avete già potuto ammirare la nuova Opel Rekord sulle strade italiane: la sua linea, il suo comfort, la sua spaziosità; ora è disponibile anche nella versione a 4 porte Standard e Lusso. Provatela e sentirete una vettura veloce e brillante nella ripresa: da 0 a 100 Km/h in meno di 20 secondi. E filerete a una velocità di crociera di 138 Km/h, comodi come in un salotto, voi, i passeggeri, e tutto

il bagaglio che trova posto in un baule di un'ampiezza senza confronti. Fra gli altri pregi, la Opel Rekord ha quello di non dover mai essere ingrassata. Nella nuova Opel Rekord vi sentirete sempre a vostro agio e proverete una sensazione di grande lusso e comfort. Anche la versione a 4 porte è disponibile con motore 1500 o 1700 cc., e con cambio a 3 o 4 marce. Da L. 1.400.000*

* Prezzo suggerito. I prezzi includono dazio e I.G.E., e si intendono per vetture rese franco sede concessionario in condizioni di marcia.
IMPORTANTE - Da oggi tutte le Opel Rekord vengono fornite, a richiesta, con freni anteriori a disco

OPEL CAR A VAN



Doppiamente utile, doppiamente simpatica. Una macchina brillante per la scampagnata ed il week-end, con la quale viaggiare è un vero piacere. Cinque o sei persone vi trovano comodamente posto, con tutto il loro bagaglio delle vacanze, compresa la tenda da campeggio e tutti gli accessori. Se poi ribaltate il sedile posteriore, eccovi un ampio vano di oltre due metri cubi, in grado di trasportare 5 quintali di carico utile. Anche la Opel Car A Van è disponibile con motore da 1500 o 1700 cc. (63 o 68 Hp.) e con cambio a tre o quattro marce. Da L. 1.400.000*

* Prezzo suggerito. I prezzi includono dazio e I.G.E., e si intendono per vetture rese franco sede concessionario in condizioni di marcia.



OPEL
REKORD

L'AUTOMOBILE FIDATA È UN PRODOTTO GENERAL MOTORS

General Motors Italia S.p.A. - Milano

POESIE

UMILTÀ D'AMORE

*Troppo siam differenti, troppo son disuguali
in noi, cuore magnanimo, e costumi e destini;
e gli angeli custodi nostri si sfioran l'ali
con sorpresa guardandosi negli incontri divini.*

*Tu sei cantore e musico per conviti regali
dove un cuor di regina verso di te s'inclini,
e cento occhi si lucidi che i miei non mai son tali
per lacrime, t'invitino agl'inni tuoi sublimi.*

*Lo sai. Perché ti volgi, dunque, dall'inferriata
del tuo balcone verso quest'anima affannata
di cantatrice errante, che nell'oscurità*

*stanca si appoggia - misera! - ai rami d'un cipresso?
La rugiada ho sul capo: il crisma è al tuo concesso:
l'uno e l'altro soltanto la morte agguaglierà!*

Elisabeth Barrett Browning
(trad. Angelo Orvieto)

IO SULLE TOMBE SIEDO...

*Io sulle tombe siedo contro alle tarde aurore;
serbo alle croci il nome, serbo alle glebe un fiore;
nuda e ignorata ai tristi passo ed a' vili accanto,
guardo sdegnosa in volto le borie di quaggiù:
non temo umane folgori, ma tergo umano pianto:
Poeta, un canto scioglimi! Io sono la virtù.*

Felice Cavallotti

LA CAREZZA

*Le mani mie bagna, accaldate,
nelle tue mani. Nulla calma,
come - d'amore ondulate -
le carezze di trepida palma.*

*Per quanto mi sian familiari,
i tuoi anelli - se appena mi tocchi -
si fondon nei brividi rari,
che fanno socchiudere gli occhi.*

*Adesso, ogni male si tende,
come lastra polita: e devìa.
Una carezza, lo estende
a raggiunger la malinconia.*

Paul Valéry
(trad. Vincenzo Errante)

È L'ALBA

*È l'alba; un cenno, un fiato lieve ch'esce
dai morti gesti, dalla chiusa bocca
dell'ombre; un vago polverio che fiocca
sopra le cose torpide rovesce.*

*E ogni forma decidesi omai, cresce
nel suo profilo; vaghi lampi scocca,
quale, attraverso profonde acque, tócca
dal sol, la squamma argentea d'un pesce.*

*E più lume, altre forme, e n'esce un suono,
ma fioco: par che dubiti, che stenti,
ch'ogni labbro ancor parli a terra pronò...*

*E ogni murmure scoppia in alti accenti:
voci di bronzo, urti di ferri, tuono
di carri, e il fiume nero delle genti.*

Francesco Chiesa

CHI SA DOVE

*Chi sa dove, io non so, ma certo esiste
il volto ignoto, l'inaudita voce,
esiste il cuore che non mai, non mai,
fino ad oggi rispose alla mia voce.*

*Chi sa dove, io non so, forse vicino
o lontano, oltre i mari, oltre ogni terra,
oltre ogni vista, oltre la luna errante
e la stella che lei segue ogni notte;*

*chi sa dove, io non so, forse lontano
o vicino, oltre il muro, oltre la siepe;
forse qui, tra le foglie che il morente
anno disperde sopra il verde prato.*

Christina G. Rossetti
(trad. Gino Regini)



Fate un confronto di qualità: FACIS vale di piú!

IL TESSUTO LO SENTITE AL TATTO: è di prima qualità (potete essere sicuri: i tecnici della Facis lo hanno scelto per voi tra centinaia di campioni). LA LINEA DI UN ABITO FACIS LA VEDETE SUBITO: basta guardare i particolari, basta indossarlo (è il risultato della profonda esperienza e dei moderni sistemi Facis di produzione e controllo).

Anche per questa stagione, Facis presenta un grande assortimento di modelli in un'ampia scelta di prezzi. Fra gli altri potete scegliere FACIS CORTINA in purissima lana (L. 24.700 e L. 27.500) e FACIS GARDENA in purissima lana (L. 29.800 e L. 32.000) o in *terital* - lana (L. 32.000): abiti comodi ed eleganti, abiti per vestire bene in ogni occasione: gli abiti piú adatti allo stile della vita moderna.



terital®

è marchio registrato
di proprietà della
Soc. Rhodiatoc.

La lavorazione accurata,
la scelta dei tessuti, la
linea "personale"... Que-
sta cura dei particolari,
questo assieme perfet-
to, è la "naturale eleganza"
di un abito Facis.

**l'eleganza
è cura del particolare**

UNA NATURALE ELEGANZA... UN ABITO  FACIS

**Più di 2000 specialisti
in Italia e negli USA**

esperti di notorietà internazionale nei diversi settori della ricerca scientifica, delle tecnologie e dell'organizzazione industriale, hanno collaborato alla creazione di un'opera unica al mondo: l'elenco dei nomi degli autori che hanno redatto i cinquemila articoli di questo nuovo centro d'informazione scientifica e tecnica, da oggi a vostra disposizione, costituisce un *Chi è?* della comunità scientifica mondiale. Valgano ad esempio i nomi dei vincitori di

Premi Nobel

PERCY W. BRIDGMAN, POLYKARP KUSCH, WILLARD F. LIBBY, RUDOLF MÖSSBAUER, GLENN T. SEABORG, EMILIO SEGRÈ, SELMAN A. WAKSMAN

Comitato scientifico

PROF. GINO BOZZA, *socio nazionale dell'Accademia dei Lincei*, per le Scienze applicate, le Tecnologie e l'Ingegneria

PROF. PIERO CALDIROLA, per le Scienze fisiche

PROF. LUDOVICO GEYMONAT, per le Scienze matematiche e la Filosofia della Scienza

PROF. RODOLFO MARGARIA, *socio nazionale dell'Accademia dei Lincei*, per le Scienze biologiche e mediche

PROF. ADOLFO QUILICO, *socio nazionale dell'Accademia dei Lincei*, per le Scienze chimiche

PROF. SERGIO TONZIG, *socio nazionale dell'Accademia dei Lincei*, per le Scienze naturali

Direttore editoriale

EDGARDO MACORINI

Per ciascun ramo della tecnica non uno solo, ma molti specialisti diventano vostri consulenti. In ogni settore della ricerca ecco la più autorevole opera di consultazione

ENCICLOPEDIA
DELLA SCIENZA
E
DELLA TECNICA



I

Aba
Arg

MONDADORI

II

Ari
Cia

MONDADORI

III

Cib
Eco

MONDADORI

IV

Ede
Gal

MONDADORI

V

Gam
Lub

MONDADORI

ENCICLOPEDIA DELLA SCIENZA

Uno strumento nuovo per soddisfare le necessità del mondo che si rinnova. Un monumento editoriale dedicato all'età scientifica in cui già oggi viviamo.

L'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica presenta i principi fondamentali, gli sviluppi storici, le più recenti scoperte, le più importanti applicazioni riguardanti ottanta discipline scientifiche e tecniche. 80 trattati in 10 volumi: l'equivalente di un'intera biblioteca professionale.

ENCICLOPEDIA
DELLA SCIENZA
E
DELLA TECNICA



VI

Luc
Nis

VII

Nit
Pri

VIII

Pro
Sfo

IX

Sfr
Tyn

X

Ucc
Zyg

INDICI

MONDADORI

MONDADORI

MONDADORI

MONDADORI

MONDADORI

L'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica

è dedicata a coloro che posseggono una preparazione scientifica o tecnica e vogliono procedere con sicurezza e senza ricerche dispersive oltre i confini della propria specializzazione; a coloro che vogliono qualificarsi nell'attività professionale ed essere informati sulle più recenti trasformazioni tecnologiche; a quanti posseggono una preparazione artistica e letteraria e avvertono la necessità di superare la contrapposizione fra le due culture, quella umanistica e quella tecnica; ai giovani e a coloro che sono responsabili della loro formazione affinché abbiano una visione documentata del mondo in divenire. 'I cittadini di domani - ha affermato recentemente Glenn Seaborg, premio Nobel per la chimica, che è il presidente della Commissione per l'energia atomica negli USA ed è anche uno degli autori dell'EST - dovranno essere scientificamente preparati. Se vogliamo far fronte con successo alla sfida del domani, dobbiamo cominciare oggi stesso questo vasto programma educativo di tutti.'

E DELLA TECNICA

Uno strumento d'informazione sempre attuale: ogni anno un originale volume di aggiornamento sui progressi della ricerca scientifica e tecnica.

8.000 pagine 5.000 articoli
15.000 illustrazioni a colori e in nero
100.000 voci di indice analitico
6.000.000 di parole Formato cm. 23x29

Prezzo di copertina
Prezzo speciale pre-pubblicazione
valido sino al 31 marzo 1964
più un volume di aggiornamento gratis.

L. 180.000

L. 160.000

ENCICLOPEDIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

L'annuncio dell'opera ha suscitato il mio interesse.

Vogliate:

- inviarmi il fascicolo illustrato di presentazione dell'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica
- farmi conoscere, senza alcun impegno, le modalità per l'acquisto, anche a rate, con un risparmio di lire 20.000
- inviarmi in visione il primo volume perché possa liberamente esaminarlo, senza alcun impegno d'acquisto.

NOME E COGNOME

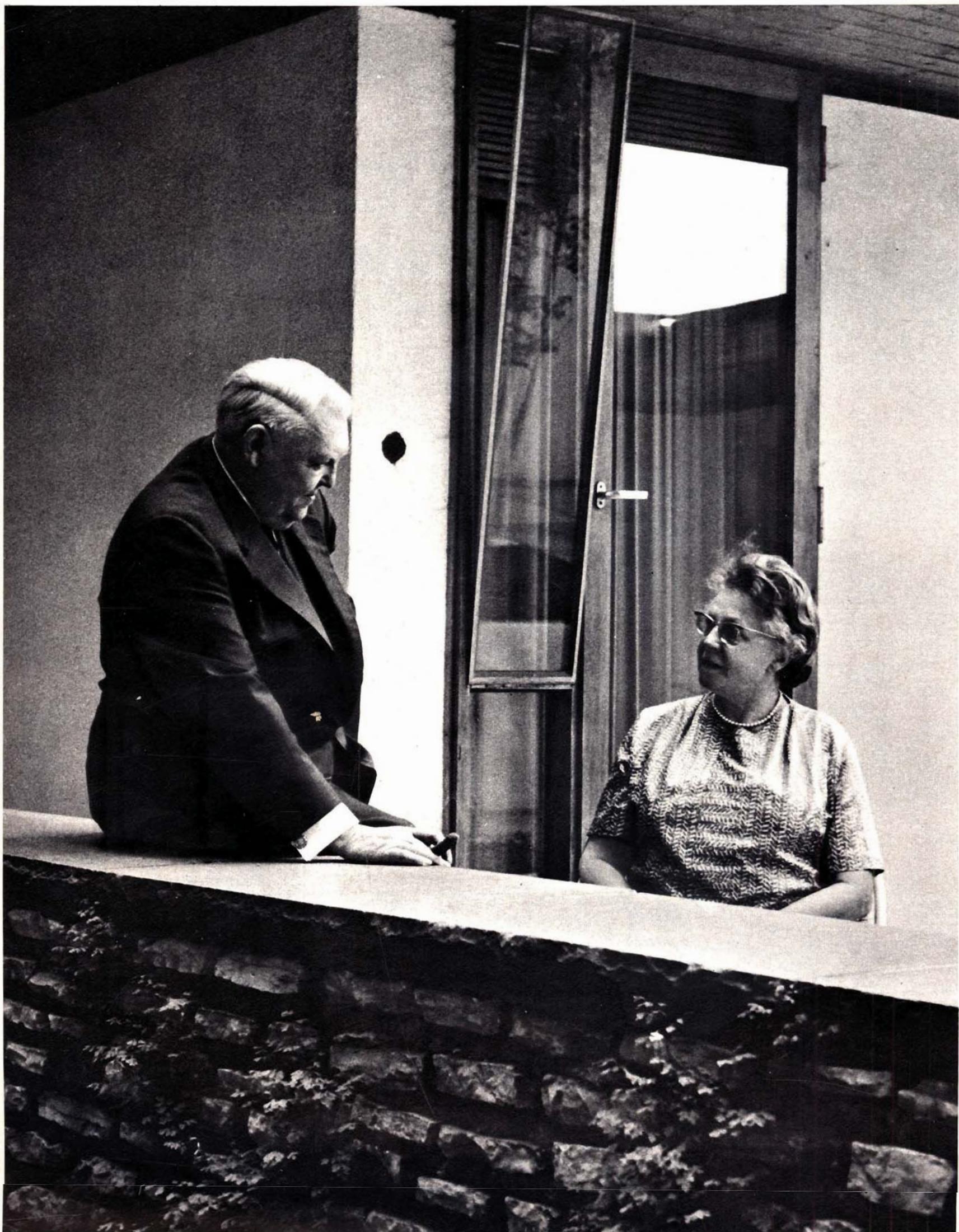
VIA N.

PROFESSIONE

CITTÀ (PROV.)

E FIRMA

ARNOLFO MONDADORI
EDITORI
Via Bianca di Savoia, 20 Milano



I coniugi Erhard sulla terrazza della loro villa di Tegernsee, nell'Alta Baviera: si conoscevano fin da bambini e si sposarono nel 1923 a Norimberga.

ERHARD:

IL LEONE DI GOMMAPIUMA MOSTRERÀ GLI ARTIGLI?

Il « padre del miracolo tedesco » eredita in questi giorni la carica di Cancelliere, che per 14 anni era stata ricoperta da Adenauer. I suoi avversari, pur riconoscendone i grandi meriti nel campo economico, contestano le sue capacità politiche: eppure egli ha dimostrato in parecchie occasioni di essere un uomo deciso e di sapersi assumere le più pesanti responsabilità

DI LIVIO PESCE

Non è solo un uomo che se ne va, ma un'epoca che finisce. La Germania del dopoguerra aveva il volto austero e pietrificato di Konrad Adenauer, simile a quello di un gran capo indiano piovuto fra i teutoni per guidarli alla rinascita sulla strada della democrazia. D'ora in poi l'immagine della Repubblica federale tedesca sarà Ludwig Erhard, con la sua faccia da cherubino maturo, gli occhi cerulei, la mole straripante. Adenauer lo chiamavano *der Alte*, il Vecchio, definendolo rispettosamente « un Hindenburg in borghese ». Erhard vanta diversi appellativi, che esprimono popolarità e insieme una maggiore confidenza: *Onkel Ludi* (zio Ludi) *der Dicke* (il Grasso), *Schaumgummilöwe* (Leone di gomma-piuma). Per quattordici anni il cattolico Adenauer ha pilotato la Germania di Bonn col polso fermo del grande statista. Oggi il timone passa nelle mani grassocce del protestante Erhard, « padre del miracolo economico », ma sconosciuto e discusso come *leader* politico.

Quale sarà la sua azione di governo? Quali prospettive ed incognite si aprono con l'avvento di quella che viene già definita « l'era di Erhard »? Nei circoli politici di Bonn si dice che il nuovo Cancelliere non mira ad una « nuova Germania », bensì ad una « Germania più nuova », cioè ad un progresso nella tradizione stabilita da Adenauer. Anche il progresso comporta delle differenze e soprattutto delle novità. E infatti le innovazioni sono già visibili nella forma e nello stile. Lasciando l'ala di palazzo Schaumburg riservata al *Bundeskanzler*, con le finestre che si aprono sul Reno, Adenauer ha portato via le foto con dedica di Eisenhower, Dulles, De Gaulle e Macmillan. Al loro posto Erhard ha messo, finora, solo un ritratto: quello del professor Franz Oppenheimer, il docente ebreo dell'Istituto economico di Francoforte che nel lontano 1926 lo laureò « dottore in



Ludwig Erhard a sedici anni, con il padre Wilhelm e la madre Babette Hassolt, in un ritratto per l'album di famiglia. Papà Erhard era un commerciante di telerie e desiderava che anche il figlio seguisse la stessa professione: perciò, appena Ludwig ebbe terminati gli studi tecnici, lo inviò a Norimberga e gli trovò un posto come commesso in un negozio di tessuti.

economia » dopo averlo esaminato sulle montagne bavaresi, durante un'escursione a 2.500 metri di altezza. Anche i pesanti tendaggi verdi sono stati sostituiti con drappi dai colori tenui, più allegri. Nell'ufficio del Cancelliere, ora abbondantemente fornito di portacenere, non campeggeranno più i solenni quadri ad olio che piacevano al Vecchio. Erhard ha annunciato giocondamente: « Farò togliere quelle pitture wagneriane da giorno del Giudizio, non appena avrò trovato qualcosa per coprire le chiazze ».

I tedeschi seguono divertiti l'innocua polemica che si sfoga sull'arredamento di palazzo Schaumburg. Le differenze di gusti, di carattere, di umore, di abitudini fra Adenauer ed Erhard sono arcinote, eppure il pubblico non riesce a concepire i due uomini come « rivali ». Per 14 anni li ha visti operare insieme, protesi, ciascuno nel suo campo e a suo modo, verso un'unica meta: il benessere della Germania. Ed oggi il sentimento istintivo del popolo è di accumarli in un unico applauso, di salutarli per il Vecchio che si ritira, di incoraggiamento per il Grasso

che prende finalmente il primo posto sulla scena politica. Le due canzoni più popolari, nella Germania occidentale, erano in questi giorni dedicate a loro. *Addio vecchio capo, addio*, dicevano i versi in onore di Adenauer: *Nella vita tutto passa - Il miglior tempo della tua vita - Sarà ora nella tua memoria*. E in omaggio ad Erhard, su ritmo più allegro: *Lasciate che anche il Grasso ci provi - Lasciategli mostrare ciò che vale*.

Ludwig Erhard ha mantenuto un rigoroso riserbo sul modo con cui intende dimostrare « ciò che vale ». Egli sa benissimo che la stima e il prestigio da lui goduti riguardano la sua attività di ministro dell'Economia, mentre le sue capacità politiche vengono messe in dubbio o apertamente contestate anche nell'ambito del suo partito. Uno dei principali responsabili dei dubbi che aleggiavano intorno all'abilità politica di Erhard è lo stesso Adenauer. Per anni il Vecchio ha cercato di impedire e di procrastinare la nomina del « padre del miracolo tedesco » a Cancelliere, e talvolta il suo ostruzionismo ha rasentato l'oltraggio. « Herr Erhard non è idoneo a di-

ventare Cancelliere più di quanto io non lo sia a diventare un pittore ad olio », disse Adenauer nel 1959, dopo essersi rimangiato la promessa di nominare un successore. E durante una seduta del governo, avendo Erhard espresso critiche al trattato franco-tedesco perché indeboliva, a suo avviso, i legami fra i membri del Patto atlantico, Adenauer osservò freddamente, suscitando la generale ilarità: « Ja, Herr Erhard ovviamente non capisce gli Affari esteri. Egli dovrebbe occuparsi solo di economia. »

Erhard non ha mai reagito alle sarcastiche frecciate di Adenauer. Solo una volta, nel famoso voltafaccia del 1959, egli esplose, al ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, in questa polemica dichiarazione: « Io non tollererò che si continui ad insistere nella storica menzogna che sarei meno qualificato di Adenauer per guidare il popolo tedesco ». Poi minacciò di dare le dimissioni. Il Vecchio, allora, lo mandò a chiamare, gli parlò a quattr'occhi ed Erhard ritirò le dimissioni, ripiombando in un sottomesso silenzio. Il nomignolo « Leone di gomma-piuma » nasce da questi fatti, ed anche dalla manifesta insofferenza di Erhard per gl'intrighi politici e le congiure di partito. I colleghi democristiani ricordano di averlo visto esasperato, alcuni anni fa, perché una fazione cercava di tirarlo dalla sua parte e di coinvolgerlo in uno dei frequenti « accordi interni » che hanno il sapore di cinici complotti. « Lasciatemi dunque in pace », sbottò Erhard, « a lavorare per rimettere in piedi la nazione. » Prima ancora, nel 1948, egli aveva detto in un comizio: « Io non ho ambizioni politiche, e meno che mai di far carriera politica nel partito ».

Egli si considera, in effetti, un economista, anzi un professore di economia, piuttosto che un uomo di Stato. L'aspetto tecnico-razionale dei problemi di governo gl'interessa forse più delle dottrine politiche o delle ideolo-



Ludwig a dieci anni, nel classico vestito alla marinara. Era nato il 4 febbraio del 1897 a Fürth, una cittadina della Baviera, dov'egli frequentò le scuole elementari.

gie correnti. E in ciò la mentalità di Erhard riflette l'antico rispetto tedesco per la competenza, per i titoli accademici che testimoniano la padronanza del sapere, l'erudizione fondata su profondi e metodici studi. L'ex presidente Theodor Heuss, anch'egli economista, veniva presentato, nei banchetti ufficiali, con queste parole: « Signore e signori, il professor Heuss, presidente della Repubblica federale ». Professore, cioè docente, uomo che sa ed è quindi in grado di indicare la strada giusta. Nel 1950, quando « il miracolo economico » tedesco cominciava a manifestarsi, la stampa definì Erhard « architetto » della rinascita, « mago dell'economia », e via elogiando. Altri lo chiamarono *Herr Optimist*, il Signor Ottimista. Ma egli rideva di questi appellativi e, se proprio fosse stato costretto ad accettarne uno, avrebbe scelto probabilmente il vocabolo « ingegnere », come il più adatto per definire l'uomo, il tecnico che aveva fatto scattare un meccanismo a lui ben noto. « Io non sono un ottimista né un mago », diceva infatti Erhard a quei tempi, « ma un realista che conosce la capacità dell'economia del mercato libero. »

Il suo riserbo di fronte ai grandi disegni puramente politici, la sua disposizione ad ascoltare gli uomini che hanno fama di statisti o di abili diplomatici, quasi abbisognasse dei loro consigli e della loro guida per muoversi in una direzione o nell'altra, sono dovuti in gran parte al fatto che la politica, a differenza dell'economia, non è governata da leggi ben definite. La politica dipende in gran parte dalle passioni e dalle ambizioni umane, e può facilmente basarsi su calcoli errati. « Si dice che io non abbia l'istinto del potere », egli osservò una volta. « Potrebbe essere, perché nella mia mente il potere è sempre associato all'idea del cattivo uso o dell'abuso che se ne può fare. » Questo linguaggio civilissimo, piuttosto insolito in un uomo politi-

Nella sua casa di Bonn i mobili sono ancora gli stessi che comprò 40 anni fa



Durante l'adolescenza, Ludwig ebbe come compagno inseparabile di giochi e di studi il fratello minore Willi (a destra).



Studente delle scuole tecniche, il futuro Cancelliere (a sinistra) si concede le prime eleganze: paglietta e pantaloni lunghi. Erano gli ultimi anni tranquilli: la Germania stava preparandosi alla guerra mondiale.



Nel 1916 Ludwig Erhard (nella foto con la madre) venne arruolato come cannoniere nel 22° reggimento bavarese di artiglieria da campagna. Un fratello più anziano era morto al fronte da pochi mesi.



Nel 1918, in un ospedale militare: Erhard, promosso sottufficiale, era stato ferito alla gamba sinistra, a Ypres.



Durante il periodo nazista Erhard si dedicò allo studio e alla consulenza economica: trascorreva molte ore in casa occupandosi personalmente dell'educazione della figlia Elisabeth (nella fotografia, tra due cugine).

Nell'estate 1945 il capo del governo militare americano d'occupazione lo nominò ministro dell'Economia della Baviera. Il 20 giugno 1948 Erhard decretò la svalutazione del marco, dando inizio alla rinascita tedesca.



7 grandi firme producono per il Mercato Comune Europeo

TELEVISORI di alta qualità distinti da questo marchio



A PREZZI RIBASSATI

tipi Standard 19" L. 135.000 23" L. 149.000	tipi Super 19" L. 149.000 23" L. 165.000	tipi Lusso 19" L. 165.000 23" L. 179.000	tipo Extra 23" L. 195.000
---	--	--	------------------------------

ma di **air-fresh** **ce n'è uno solo**

il solo deodorante tecnico di fama mondiale

in 4 diversi profumi

BOLLO ITALIA
punti premio per magnifici regali

ALFA-ULTRA 64

BOMBRINI PARODI-DELFINO **B.P.D.**

dalla Scozia nel mondo, secco o con ghiaccio



'BLACK & WHITE' SCOTCH WHISKY

ROMOLO SALVIGNI S.P.A., GENOVA
SOLI DISTRIBUTORI PER L'ITALIA

ERHARD

(continuazione)



Negli ultimi tempi Erhard, che è sempre stato un accanito fumatore, ha ridotto a venti la sua razione quotidiana di sigari di Sumatra.

co tedesco, suscita nella patria di Erhard lo spettro dell'indecisione, del non saper calcolare esattamente i rischi che la Germania occidentale può correre nel gran gioco in atto fra Russia e America.

Ma Ludwig Erhard non è l'uomo indeciso e molle che i suoi avversari vorrebbero far credere. Nel 1948, quando giunse alla conclusione che nella Germania distrutta e occupata bisognava decretare, dopo la rivalutazione del marco, l'abolizione del razionamento, egli ne diede l'annuncio per radio di persona, assumendosene l'intera responsabilità. «Lasciate liberi la gente e il denaro», tuonò la sua voce in quella storica domenica scelta per impedire che qualcuno gli tappasse la bocca, «lasciate liberi ed essi renderanno forte la nazione.» Il generale Lucius Clay, comandante delle forze di occupazione americane, lo convocò nel suo ufficio per dirgli esterrefatto: «Herr Erhard, i miei consiglieri dicono che state commettendo un errore terribile». «Generale Clay», replicò secco il professore, «non gli dia retta. Anche i miei consiglieri dicono a me la stessa cosa.» Per alcuni mesi, durante i quali i tedeschi presero d'assalto i negozi cercando di accaparrarsi quante più merci potevano, sembrò che i consiglieri avessero ragione. I prezzi salivano, nelle strade comparvero cartelli con Erhard impiccato in effigie. Ma nella primavera del 1949 l'equilibrio fra domanda e offerta si ristabilì, mentre la grande macchina industriale della Germania si rimetteva in moto. «E da quel momento in poi», come disse Heinz Nordhoff, direttore della Volkswagen, «le cose andarono bene».

Dal punto di vista economico le cose vanno bene anche ora. La Repubblica federale tedesca è la terza Potenza commerciale del mondo, dopo gli Stati Uniti e la

Gran Bretagna. Le sue esportazioni sono salite del 700 per cento rispetto al 1950, raggiungendo un totale annuo di circa 8.680 miliardi di lire. Prendendo come base il 1936, la produzione è aumentata del 276 per cento e le riserve auree e di valuta pregiata ammontano a quasi quattromila miliardi di lire. Il miracolo economico è divenuto un'abitudine, un luogo comune di cui non si parla quasi più.

Dalla Ruhr esportano intere fabbriche

Ogni tanto le rivendicazioni salariali degli operai o le difficoltà di talune congiunture offrono ai critici la speranza di poter affermare che la politica del mercato libero di Erhard, largamente basata sulle teorie dell'economista inglese John Maynard Keynes e del finanziere viennese Robert Friedlaender, rischia il fallimento. Ma la prosperità resiste, il benessere continua a diffondersi, mentre le grandi industrie della Ruhr esportano intere fabbriche, giganteschi impianti in ogni parte del mondo, dal Sudamerica all'Africa, dall'India all'Ungheria, dal Pakistan alla Russia Sovietica. I tedeschi vendono dovunque, sono dovunque all'assalto dei mercati vecchi e nuovi, delle nazioni prospere o sottosviluppate, soggette alla dittatura o dedite alla democrazia.

Su quali elementi concreti, al di là delle intuizioni psicologiche e delle preferenze personali, si basano dunque i dubbi sulle capacità politiche di Erhard? Perché in Germania e altrove esistono uomini politici che ritengono Herr Professor un leader non idoneo per il popolo tedesco? Forse la spiegazione va cercata in una frase che Erhard avrebbe pronunciato poco prima del suo insediamento: «Nel futuro il governo della Germania occidentale opererà come una

MON CHÉRI

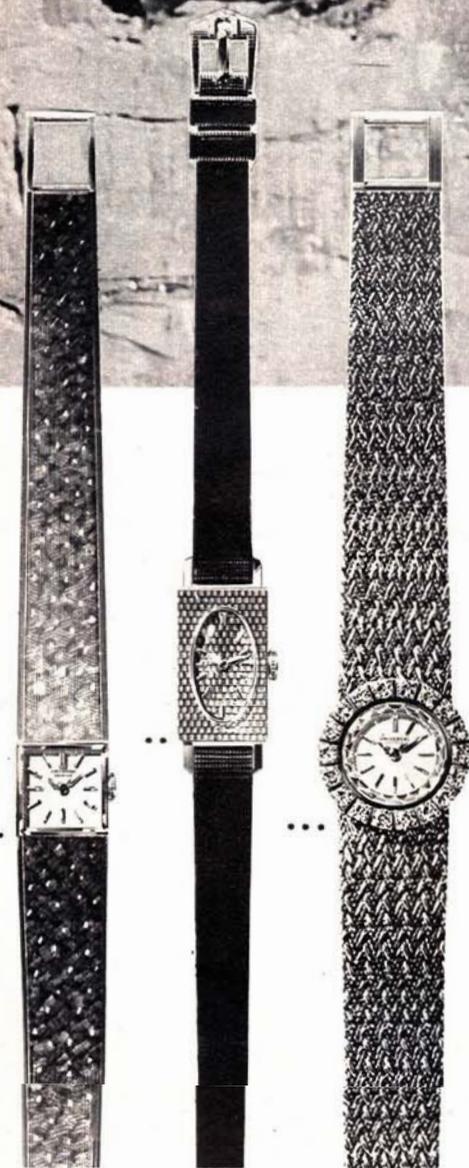


MON CHÉRI **LA DELIZIOSA PRALINA** **ALLA CILIEGIA**

«Offrite Mon Chéri! Un gesto affettuoso,
una cortesia squisita per un attimo di lieto riposo.»



Ferrero



Immaginazione creativa

L'arte del modellista Universal si identifica sotto molti aspetti a quella del pittore in quanto non si tratta di seguire ed essere schiavo della moda, bensì di crearla. Non si tratta di far parte di una scuola, bensì di esserne l'ispiratore.

Ogni modello Universal possiede quell'eleganza sicura, quell'impronta inimitabile che fa dire: «Ecco un orologio Universal!».

Ogni movimento dell'orologio Universal è della più alta precisione. Questa sintesi di precisione ed eleganza caratterizza tutti i modelli creati dalla Universal, una delle rare fabbriche dotate di un proprio dipartimento «styling».

• Ref. 14452
Oro, bracciale oro 18 k.
L. 127.000.-
Idem oro bianco 18 k.
L. 137.000.-

•• Ref. 14458
Oro, 18 k. L. 81.500.-

••• Ref. 75449
Bracciale oro bianco
18 k. e brillanti, cristal-
lo zaffiro sfaccettato al
diamante.
L. 377.000.-

Gran Premio «Création» della Città di Ginevra



ERHARD

(continuazione)

squadra, non come una banda diretta da un solo uomo». Chi conosce il neo Cancelliere prevede che egli assumerà la carica di « direttore tecnico » della squadra, lasciando le funzioni di capitano al ministro degli Esteri Gerhard Schroeder, il quale va sempre più emergendo come lo stratega e il tattico della politica estera di Bonn. Nella squadra, secondo le previsioni generali, svolgerà un ruolo importante anche il leader dei « Liberi democratici » (liberali) Erich Mende, uomo abile e vivace, oppositore di Adenauer.

Sia Erhard, sia Schroeder e Mende hanno la manifesta intenzione di imprimere una svolta storica alla politica di Bonn, allontanandosi dai sogni di Adenauer e di De Gaulle per una « Grande Europa » ruotante intorno all'asse franco-tedesco. La politica « di squadra », vale a dire democratica, basata sulla direzione collegiale del governo, mira a realizzare una nuova linea nell'Alleanza atlantica, che consenta alla Germania federale di assumere un ruolo di primo piano nel campo economico e in quello militare. In parole povere, Erhard ed i suoi collaboratori pensano che il loro Paese possa e debba diventare il *partner* numero uno (o perlomeno di importanza uguale alla Gran Bretagna) degli Stati Uniti in Europa. In che modo? Assicurando a Washington la possibilità di realizzare una forza nucleare multilaterale della NATO e propugnando l'allargamento del Mercato comune europeo fino ad includervi i Paesi della Zona di libero scambio e, col tempo, l'intera « comunità atlantica ».

La svolta, cioè l'allontanamento progressivo dalla politica estera di Adenauer, riguarda anche i rapporti con l'Unione Sovietica e coi Paesi orientali. Per 14 anni la chiave di volta della politica estera federale è stata la riunificazione delle due Germanie. L'adesione al Patto atlantico, la costituzione del più forte esercito dell'Europa occidentale (che conta oggi 420 mila uomini e viene quietamente rafforzato con nuove armi, nuovi aerei e nuove navi, fra cui gli *U-Boot* da mille tonnellate « permessi » in questi giorni), la continua solidarietà manifestata con l'America anche ai tempi di Foster Dulles hanno permesso alla Germania federale di chiedere come contropartita che gli alleati occidentali si rendessero garanti della riunificazione. O unire le due Germanie mediante elezioni libere e controllate, o niente negoziati con l'Unione Sovietica.

Ora questa impostazione si sta rivelando meno valida che nel passato. L'Occidente ha subito il muro di Berlino come un fatto che non si poteva impedire. Gli Stati Uniti trattano con l'URSS ed hanno firmato il patto per la tregua nucleare, sottoscrit-

to anche dalla Germania comunista. La speranza di poter liberare i 17 milioni di tedeschi che vivono oltre il « muro della vergogna » si allontana col passar degli anni. Nikita Kruscev ha detto al liberale Thomas Dehler, vice-presidente del *Bundestag*: « Voi avete due sole alternative: lo *status quo* o la guerra ». Adenauer, con il pieno appoggio di De Gaulle, si è aggrappato tenacemente allo *status quo*, seguitando tuttavia a propugnare la riunificazione. La sua era di fatto una politica di totale immobilismo, fondata sul presupposto che anche gli altri restassero sempre fermi promettendo una meta irraggiungibile. La distensione, la « coesistenza competitiva » e il dissenso fra Russia e Cina sollecitano invece gli Stati Uniti a muoversi.

È molto popolare fra la gente qualunque

Che deve fare la Germania? I tedeschi sanno che, per quanto riguarda la riunificazione, Mosca ha il coltello per il manico. Se gli Stati Uniti e l'Inghilterra trattano con Mosca, perché anche Bonn non dovrebbe farlo? Questi interrogativi suscitano in Occidente il timore che la Repubblica federale tedesca, decidendosi al gran passo dei negoziati, riveda la sua posizione internazionale, s'incammini verso la neutralità, provocando un'alterazione, un formidabile squilibrio delle forze in campo. La Germania, insomma, teme che Russia e America si mettano d'accordo ai suoi danni, mentre il mondo libero teme che la Germania abbandoni il campo occidentale appunto per evitare che la divisione del territorio tedesco si cristallizzi, divenga permanente.

Ludwig Erhard dovrà affrontare questi complessi problemi, e nessuno è in grado di dire, oggi, come egli intenda farlo. Ma Erhard stesso e gli altri componenti della « squadra » sono favorevoli ad un deciso incremento del commercio col blocco sovietico. Prima della guerra la Germania esportava nell'Europa orientale dal 20 al 25 per cento della sua produzione diretta all'estero, mentre oggi le esportazioni verso Est rappresentano appena il 6 per cento (compreso il 2 per cento che va nella Germania comunista). Ora a Bonn e altrove ci si chiede se l'apertura commerciale verso il blocco sovietico non costituirà il preludio di quel negoziato politico così temibile di cui si diceva più sopra.

Il più tenace avversario interno di Erhard, l'ex ministro della Difesa Franz Joseph Strauss, che controlla il partito democristiano in Baviera, è pronto ad attaccare a fondo, qualora si profilasse un'eventualità del genere. Strauss appartiene al gruppo dissidente, « atlanti-



UN PROFUMO
AMARO
E VIRILE,
UN VISO
FRESCO E
BEN RASATO
PER TUTTO
IL GIORNO



LOZIONE
DOPO
BARBA
VICTOR



PROFUMI E PRODOTTI DI LINEA MASCHILE

ELEGANTE ADATTA ALLA VITA MODERNA LA LANA

ISOLANTE, CALDISSIMA
RESISTENTE, MORBIDA
INGUALCIBILE, SOFFICE



PROPAGANDA I.W.S. Foto Marri

ANCHE IL VOSTRO ABITO **DEVE ESSERE DI LANA**

Sarete più eleganti: sarete sempre sicuri della vostra perfezione. Piacerete a voi stessi, a lei, a tutti; perchè è un abito di finissima lana, moderno, resistente e di gran classe. Perchè è una Confezione Marzotto.



Marzotto

**VESTI VESTI
BENE LANA**

La moda
AUTUNNO - INVERNO
giungerà gratuitamente
a domicilio di tutti coloro
che, indicando il proprio
indirizzo, invieranno
questo talloncino a
C.P. 3767 Milano. 745

ERHARD

(continuazione)

co» e «riarmista», che giudica Erhard una «non entità politica», un tecnico incapace di valutare le conseguenze di una «apertura» verso l'URSS appunto perché la sua mentalità liberista, incline al minore intervento possibile dello Stato, lo porterebbe a «lasciar correre» le cose per la loro china anche in politica estera.

Questi sono i fatti, o per meglio dire le «situazioni» che renderanno difficile l'esercizio del potere a Ludwig Erhard. Però al suo attivo egli ha una larghissima popolarità e un autentico prestigio fra la gente qualunque che non segue da vicino le evoluzioni, spesso tortuose, quasi sempre imprevedibili, degli affari internazionali.

Sarà il «leader» stabile della Germania?

Per l'uomo della strada tedesco, Erhard è l'immagine del «miracolo economico» che continua, della prosperità ordinata che si sviluppa. Gli operai, il ceto medio, le donne di casa e anche i grossi industriali che guardano la politica con un occhio e i loro interessi con l'altro, amano il buon umore del «Grasso», la sua semplicità di vita, il suo umanesimo profondo. Tutta la Germania si diverte quando Erhard dice di essere «un'invenzione americana», alludendo alla formidabile pubblicità fatta dagli ex-occupanti al suo «miracolo economico». Tutti ammirano l'esemplare modestia della sua casa di Bonn, arredata con gli stessi mobili da ceto medio che i coniugi Erhard (*Herr Professor* ha sposato *Frau Luise*, lei pure economista, nel 1923) acquistarono coi loro risparmi di quarant'anni fa.

L'uomo che ha ridato potenza economica alla Germania occidentale e prosperità tangibile al suo popolo disdegna le costose raffinatezze dei magnati. I suoi cibi preferiti non comprendono caviale e tartufi, ma *Pichel-Stviner*, una specie di stufato bavarese che s'innaffia con buon vino o forte birra. «Zio Ludi» ha una debolezza per le paste alla crema, e gli piace sorseggiare una coppa di spumante o due dita di *cognac*. Il suo solo, autentico «vizio» è il fumo. Egli consuma sigari brasiliani o di Sumatra con una continuità da fare invidia a Churchill. Sui risvolti delle sue giacche scure è sempre disseminata una buona quantità di cenere e i cultori di statistica hanno calcolato, con teutonica precisione, che Erhard abbia fumato in 27 anni 20 chilometri e 917 metri di sigari.

Prima di diventare Cancelliere egli non si curava troppo del peso e delle insidie alla salute. Al sarto che gli suggeriva, un giorno, di spostare i bottoni di una giacca troppo larga, disse allegramente: «Lasciamoli dove

stanno, se no la gente penserà che sono dimagrito». Ma ora, quasi avvertisse le nuove responsabilità del potere, egli si è messo a dieta (con effetti scarsamente visibili sui suoi cento chili) ed ha ridotto la razione quotidiana a venti sigari, che tiene fra i denti cercando di accenderli meno spesso.

Dietro la sua aria bonacciona si cela un'energia formidabile. Lavora sedici o diciotto ore al giorno, demolisce le segretarie dettando lettere a velocità incredibile, sbriga pratiche in auto (sempre la stessa *Mercedes 300*, senza la scorta motorizzata e ululante di Adenauer), la sera si porta altre carte a casa, per esaminarle, in compagnia della moglie, mentre il giradischi diffonde in sordina le note dei suoi musicisti preferiti: Bach, Beethoven e Brahms. Spesso, prima di addormentarsi, legge qualche pagina di *Agatha Christie*. Il tempo libero ama passarlo in Baviera, nella villetta che possiede sulle rive del Tegnsee. La targa all'ingresso non reca alcun titolo accademico né politico, ma un laconico «L. Erhard».

Siccome là egli si era ritirato a meditare, prima di assumere formalmente la carica di Cancelliere, qualche giornalista di fervida fantasia gli ha ora appioppato un nuovo nomignolo: «La slinge di Tegnsee». Ma l'invenzione non sembra destinata a durare. Ludwig Erhard non è un personaggio enigmatico. È un tipico esponente della borghesia tedesca, che ha una fede incrollabile nella tecnica e nella «libera impresa sensibile alle responsabilità sociali». Il suo passato è immune da macchie naziste ed egli avversa decisamente sia i machiavellici disegni dei militaristi prussiani sia il razzismo, sopito ma non spento, del romanticismo tedesco più demoniaco.

A 66 anni, Ludwig Erhard può considerarsi un Cancelliere «giovane», rispetto al suo illustre predecessore. Non mancherà il tempo, dunque, di vedere se egli sarà un *übergangskanzler*, cioè un «Cancelliere ad interim», oppure il *leader stabile* della Germania occidentale. La settimana scorsa, mentre «il Grasso» entrava a palazzo Schaumburg, «il Vecchio» si trasferiva in un nuovo ufficio, preparato apposta per lui nel Parlamento di Bonn. Di là Adenauer l'indistruttibile, non ancora domato dai suoi 87 anni, controllerà l'opera di Erhard, esercitando la funzione non solo onorifica di Presidente del partito democristiano. Ma Erhard oggi non appare più sottomesso e preoccupato. Il potere è finalmente suo e, nel dannato caso che gli affari di governo gli andassero male, egli potrà sempre tornare ai diletti studi economici. Il titolo di professore non glielo può togliere nessuno, neppure Adenauer.

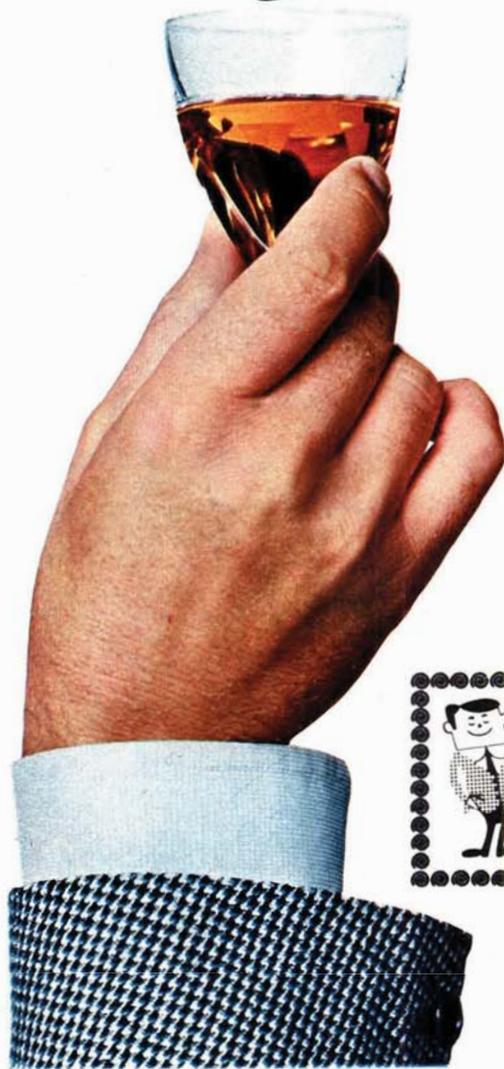
Livio Pesce

ancora un CORA!

vi consiglia Elena Sedlak

AMARO CORA amaro sí ma non troppo
aperitivo - tonico - digestivo ad ogni ora!

S.D.T. 42A



BOOM COCKTAIL

con AMARO CORA

l'oscar dei cocktails

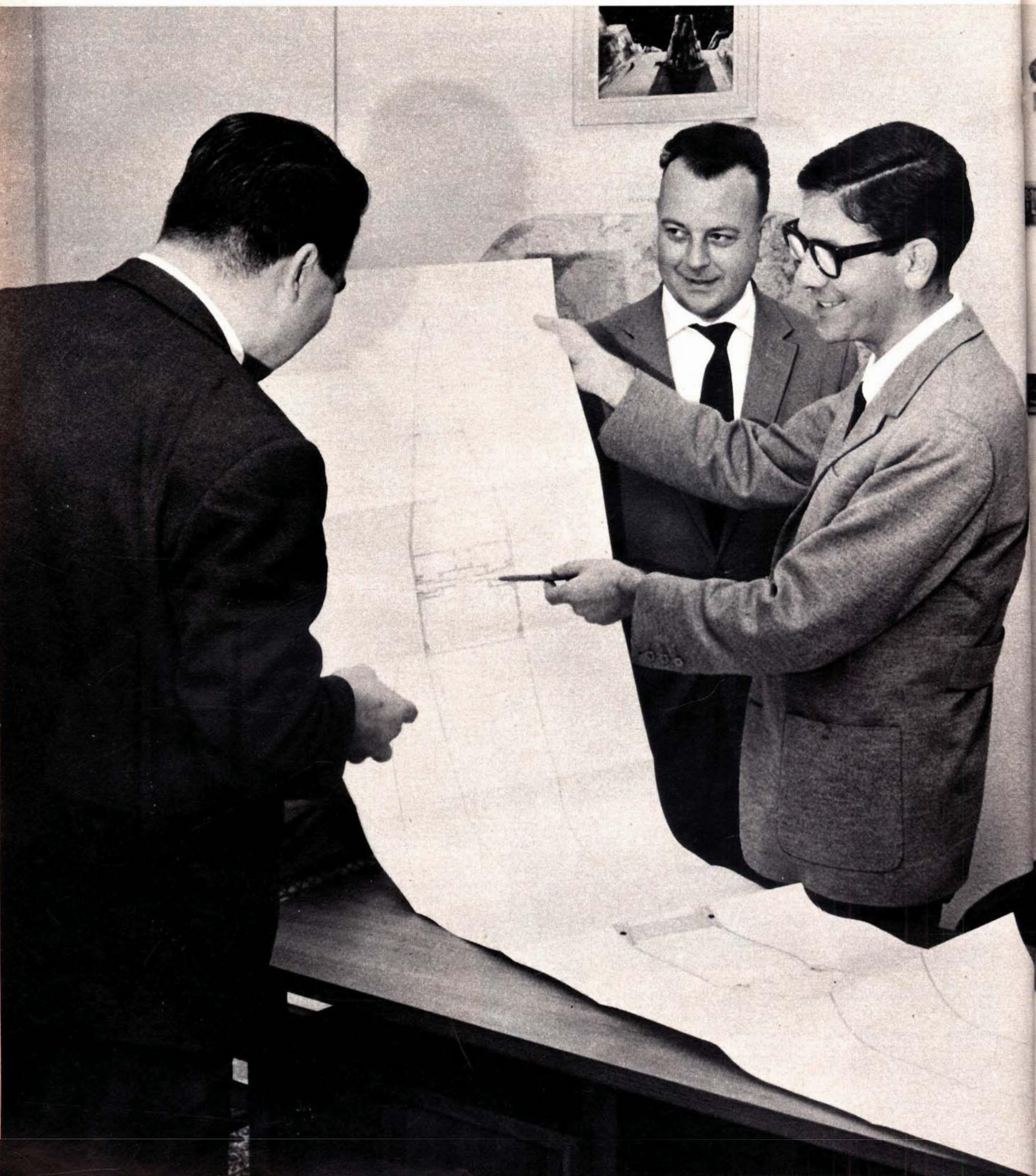
1° premio St Vincent

23 Gm

16 Vermouth dry

16 AMARO CORA

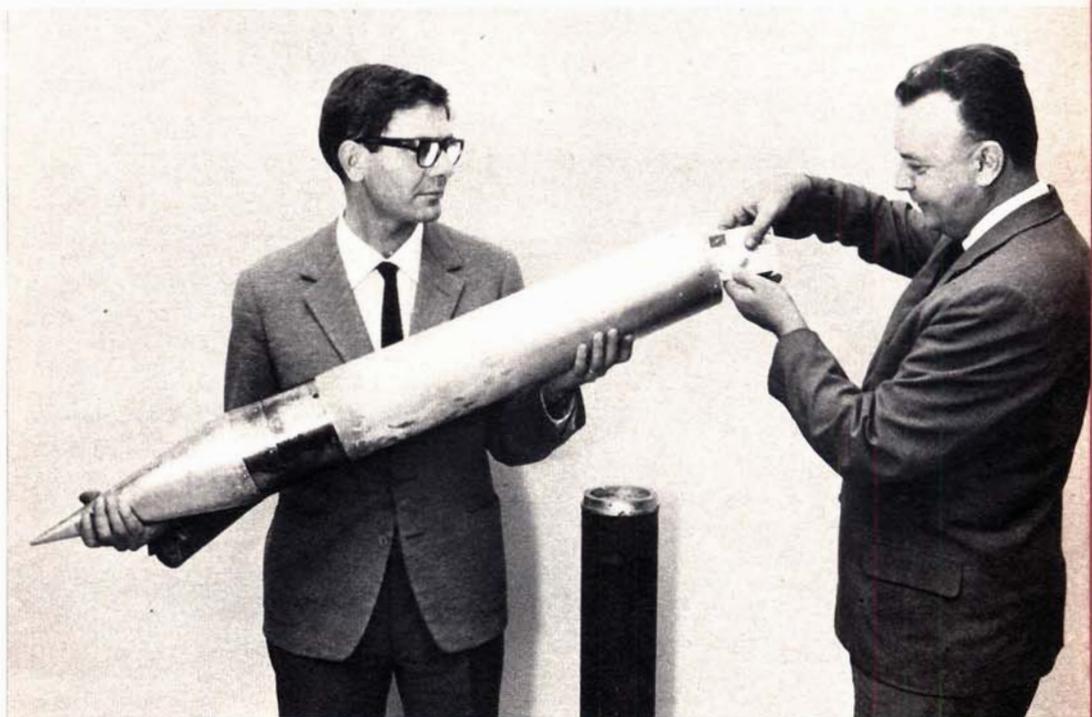
Sprizzo di buccia d'arancia



I due ideatori del razzo postale: al centro il comandante Glauco Partel uno studioso triestino di missilistica, a destra l'ingegnere Paolo Laurienzo.



Questa è una delle 2500 buste che il Grillo, il primo missile a vapore della storia, ha portato ad alta quota nel volo sperimentale svoltosi giorni fa in gran segreto. Le buste, timbrate dall'ufficio postale di Furbara, il luogo del lancio, sono ora ricercate dai filatelici di tutto il mondo.



Il comandante Glauco Partel inserisce un pacchetto di lettere nell'involucro del Grillo.

UNA LETTERA DA ROMA A MILANO IN DUE ORE

Nella Maremma laziale è stato sperimentato segretamente il « Grillo », uno straordinario razzo a vapore, economicissimo, il cui impiego può rivoluzionare, in un futuro molto vicino, l'intero sistema delle comunicazioni postali

Roma, ottobre

Tra qualche anno potremo far arrivare una lettera da Roma a Milano in due ore, con una spesa minore di quella che occorre oggi per un telegramma di quindici parole. Il primo lancio del razzo postale italiano è già avvenuto. Tutto si è svolto nel massimo segreto perché l'Aeronautica militare ha raccomandato ai costruttori la discrezione e ha vietato di scattare foto durante l'esperimento. La laboriosa preparazione del nostro missile pacifico è avvenuta in un seminterrato di uno dei quartieri più popolosi di Roma. Il suo costo è minimo: trentamila lire di alluminio,

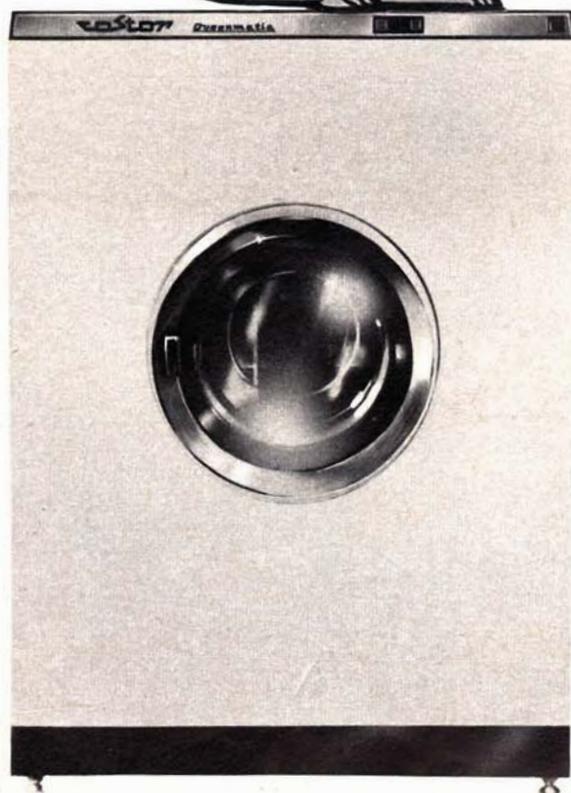
un po' d'acqua e due sostanze chimiche acquistabili in farmacia. Ma l'elemento indispensabile alla riuscita è stata l'intuizione di un ingegnere romano che vuole serbare l'incognito e che chiameremo « il signor X ».

Il collaudo del razzo postale è avvenuto una di queste mattine d'autunno vicino a Furbara, nella Maremma laziale. Una mattina burrascosa, soffiava un vento di diciotto nodi. Al centro di un prato, a poca distanza dal poligono di tiro dell'Aeronautica, tre personaggi armeggiavano intorno a una rampa di lancio. Uno di essi, vestito di grigio-

Il prototipo del Grillo è costato un milione.

tutto il bucato
di una
famiglia numerosa
può essere fatto
dalla
CASTOR
Queenmatic
in una volta sola
perchè
essa lava in pochi minuti,
5 Kg
di biancheria

nuovo prezzo
eccezionale
lire
119.800



ALTRI MODELLI CASTOR:

EXTRAMATIC - 9 programmi automatici di bucato. **Pulsante magico** per lavare i capi di biancheria delicata e lana. Dispositivo speciale per l'immissione automatica del detersivo.

UNIDRY AUTOMAT - La lavatrice che fa tutto da sola. Inoltre, dopo la centrifugazione, una corrente di aria calda asciuga completamente la biancheria.

SUPERDRY AUTOMAT - Consente tutte le prestazioni delle migliori lavatrici automatiche e in più asciuga 5 Kg. di biancheria completamente a secco perchè... **ha il sole in un pulsante.**



CASTOR, LE LAVATRICI DEL CASTORO.

GARANTITE DALL'ISTITUTO ITALIANO PER IL MARCHIO DI QUALITÀ.

CENTRI DI ASSISTENZA TECNICA IN TUTTA ITALIA

UNA LETTERA DA ROMA A MILANO IN DUE ORE

(continuazione)

scuro, era il signor X. Il razzo, lungo circa due metri, fu montato in pochi minuti: ne sarebbero occorsi meno se i tecnici militari non avessero chiesto ai missilisti di appesantire l'ordigno per non farlo cadere troppo lontano. Uno dei costruttori aprì il congegno e vi introdusse un carico di due chili e mezzo di posta: buste stampate appositamente per l'occasione, che tra poco susciteranno le cupidigie dei filatelici di tutto il mondo. Un altro dei costruttori mise il razzo a testa in giù, versò dell'acqua attraverso l'ugello e rivolse di nuovo la punta dell'ordigno verso il cielo. Poi il razzo fu lasciato in mezzo al prato, appoggiato alla rampa. Il signor X premette un pulsante elettrico e subito il missile si innalzò fischiando, in una nuvola di vapore. Un congegno a orologeria rinchiuso nella sua pancia metallica contò fino a sei e gli ordinò di arrestare la sua corsa. Si aprì allora un paracadute e il missile ridiscese dolcemente a terra.

Esperimenti simili in Germania fallirono

Pochi giorni dopo alcuni ufficiali superiori dell'Aviazione, venuti apposta da Roma, ammirarono quel piccolo prodigio: un razzo ad acqua che offre prestazioni analoghe a quelle dei missili tattici a carburante solido, e che per giunta non fallisce mai! Furono effettuate dieci prove statiche: tutte perfette. Poi i costruttori lasciarono che il missile in miniatura si perdesse in mare. In seguito verrà ricostruito e perfezionato.

La prima idea di un razzo postale si presentò alla mente del comandante Glauco Partel, uno studioso triestino di missilistica, tre anni fa. Partel si confidò con un amico, l'ingegner Laurienzo, il quale pensò subito al carburante più economico: l'acqua. Avrebbero creato un missile a vapore. Il problema era quello di riuscire a scaldare l'acqua contenuta in un razzo sino a conseguire una temperatura e una pressione tali da produrre un getto di vapore sufficientemente violento per dare il « via » al missile. Esperimenti del genere erano falliti in Germania. Partel e Laurienzo si rivolsero allora a un inventore geniale: il signor X. Insieme, si arrovellarono sul modo migliore per produrre il calore necessario nell'acqua del missile. La soluzione giunse improvvisa in una notte di primavera. Con l'aiuto di due reagenti chimici individuati dal signor X, l'acqua si sarebbe scaldata

istantaneamente a trecento gradi e nella caldaia si sarebbe prodotta una pressione di 120 atmosfere. I pezzi del missile furono commissionati a officine che garantivano di praticare prezzi onesti. Nonostante ciò, il primo esemplare del *Grillo* - così si chiama il missile - è costato quasi un milione: è facile intuire che lo hanno sborsato i tre costruttori.

Per provare l'ordigno in un poligono dell'Aeronautica sarebbero occorsi mesi di trafila burocratica. Il primo esperimento avvenne perciò clandestinamente nelle terre di un possidente laziale. « Purché non mi uccidiate le mucche », disse questi agli inventori.

Il *Grillo*, oltre ad essere un veicolo di per se stesso, rappresenta anche uno splendido primo stadio, cioè è in grado di portare ad alta quota (15-20 mila metri) un altro ordigno. Questo potrebbe essere lo *statoreattore*, un minuscolo aereo a reazione subsonico, molto usato negli Stati Uniti, a carburante liquido, che vola teleguidato a un'altezza fra i 18 e i 24 mila metri, con una velocità sugli 800 chilometri orari. Il missile postale « ideale » potrebbe essere composto del *Grillo*, opportunamente modificato, e dello *statoreattore*, nella cui pancia verrebbe collocata la posta. Il volo Roma-Milano durerebbe una quarantina di minuti: in un paio d'ore la lettera arriverebbe a destinazione.

Quanto potrebbe costare l'affrancatura? « Duecento lire », risponde il comandante Partel. Il *Grillo* non verrebbe a costare più di 30 mila lire e sarebbe recuperabile e riadattabile per una quantità di lanci. Voli di 6-700 chilometri rappresenterebbero la normalità. Ma si potrebbero raggiungere anche grandi distanze: la posta « via razzo » può assumere dimensioni intercontinentali.

La posta missilistica del futuro sarà servita da piccoli astroposti le cui torri di controllo segnaleranno l'arrivo degli *statoreattori*, li guideranno nella discesa e chiameranno le autogre per scaricarli. Quindi gli aerei saranno riportati sulla piazzola di lancio, innestati sul *buster* (primo stadio) e rilanciati per le vie del cielo. Ma questo accadrà in un futuro da fantascienza. Per ora, c'è solo il piccolo *Grillo*, che i tecnici giudicano un gioiello. Fra poco ne verrà costruito l'esemplare numero due. A finanziarne l'allestimento sarà devoluto il ricavato della vendita delle lettere lanciate in cielo a Furbara, messe all'asta al prezzo iniziale di due dollari (1240 lire) l'una, per la gioia dei filatelici di tutto il mondo.

FINE

punto 4

PUNTO 4 fa il punto della moda sportiva per uomo e per signora. E' un punto fermo nel prezzo e nella qualità. E' il punto di arrivo di una importante collaborazione interaziendale fra le 4 grandi CASE: BALLARINI, PIRELLI, SEALUP, VALSTAR con la collaborazione della RHODIATOCE.

TERITAL® 55% - lana 45%
FIBRE NUOVE PER TEMPI NUOVI

«TERITAL» è marchio registrato di proprietà della Società Rhodiatoce

Bipantol

lozione

la medicina dei capelli

*I loro capelli
sono folti, soffici,
puliti; li curano
ogni mattina
con Bipantol.*



*Pressione bassa:
ormoni, fosforo e sport*

DEL PROF. ULRICO DI AICHELBURG

Dell'ipertensione, cioè dell'abnorme aumento della pressione del sangue, si parla con molta frequenza, mentre dell'ipotensione, cioè della pressione a basso livello, quella che si aggira intorno ai valori di 100 come pressione massima e di 65 come minima, si parla assai meno sovente. Ciò è spiegabile col fatto che l'ipotensione, in fondo, non è una malattia come invece può esserlo, talvolta, l'ipertensione. Tuttavia, pur senza assumere il carattere d'una malattia vera e propria, l'ipotensione arreca numerosi e sgradevoli disturbi. Inoltre il numero degli ipotensi, cioè delle persone con pressione bassa, è aumentato in quest'ultimo decennio, secondo alcune statistiche, di oltre il doppio. In sostanza si può dire che 6 persone su 100 sono ipotese. Ammettiamo pure che l'aumento statistico dipenda anche dal fatto che la misurazione della pressione è diventata molto comune; è indiscutibile però che l'ipotensione ha una frequenza notevole e che incontrare individui che se ne lamentano non è per nulla eccezionale.

Si tratta, di solito, di persone di media età, di costituzione longilinea: gli ipotensi grassi sono rari. I disturbi consistono anzitutto in una diminuzione delle capacità fisiche e mentali. Gli ipotensi, intendiamoci, non sono inetti al lavoro; anche in essi, come in qualsiasi altro, la pressione aumenta durante l'attività, tuttavia in misura minore che di norma. Una profonda stanchezza li opprime, il mal di capo li tormenta, i capogiri li rendono pavidati e incerti, macchie luminose turbano la loro vista. Le estremità sono fredde, i muscoli e le articolazioni spesso dolenti, rossori e sudori compaiono facilmente, la sensibilità ai cambiamenti del tempo è spiccata. L'urina è torbida a causa dell'eliminazione di fosfati. Frequentissimi sono poi i disturbi digestivi sotto forma di digestioni lunghe e laboriose, di senso di peso e di tensione allo stomaco. Questo complesso di fenomeni influisce anche sull'umore che è mutevole, talvolta tendendo all'ipersensibilità e tal'altra all'apatia. Nel corso della giornata, però, il quadro varia notevolmente, e molti dichiarano di cominciare a vivere bene soltanto verso sera,

per cui non si deciderebbero mai ad andare a dormire.

È ormai nota la base dell'ipotensione costituzionale: essa consiste in una lieve insufficienza delle ghiandole surrenali, e precisamente della parte superficiale esterna di queste, la cosiddetta corteccia, o « corticale », o « cortico-surrene ». Perciò, uno degli elementi della cura è rappresentato dagli ormoni cortico-surrenali, da prendersi, dopo una prima serie di iniezioni che servono ad innalzare decisamente la pressione, per bocca in maniera continuativa, al fine di mantenere il risultato ottenuto. Anche la simpamina (o altri preparati analoghi) influisce favorevolmente sui sintomi, specialmente sulla stanchezza fisica e psichica, dovendosi però ricordare che l'uso prolungato può portare all'assuefazione. Pure la stricnina è un efficace stimolante nervoso e muscolare, soprattutto quando la stanchezza è molto marcata. A scopo tonico e ricostituente si può ricorrere anche all'arsenico, al fosforo, all'acido formico.

Ma questo non è tutto. Bisogna cercare di ristabilire l'equilibrio nervoso con una vita calma e regolare, tanto fisicamente quanto psichicamente, e nella quale il sonno, sempre salutare, abbia la sua giusta parte. L'alimentazione deve essere abbondante, ricca anche di sale (controindicato invece nell'ipertensione), ma con bevande limitate. Sono raccomandabili piccoli pasti frequenti e non ingombranti. Al mattino e dopo il pranzo si prenda una tazza di caffè molto forte; un bicchiere di vino rosso o di birra dopo la cena serve come sedativo. Molto importante è un'ora di riposo dopo mezzogiorno.

Utilissimi, infine, sono la vita all'aperto e l'esercizio fisico. A fine settimana si cambi ambiente, si facciano gite, e durante le feste possibilmente si lasci la città. Il clima di montagna è indicatissimo. Fra gli sport sono consigliabili il nuoto e lo sci; inoltre ginnastica, massaggi, docce e spugnature fredde specialmente alla sera, cure termali a base di bagni in acqua ad alto contenuto d'acido carbonico, cure di sole. Né si dimentichi che una cintura elastica all'addome può essere benefica.

Ulrico di Aichelburg



L'orologio assolutamente superiore preferito dall'appassionato del tempo esatto.

Ref. 142225
IL PIU' SOTTILE OROLOGIO AUTOMATICO PER SIGNORA
Oro 18 ct., 21 rubini, antimagnetico,
protetto contro gli urti;
Quadrante con ore oro Lit. 120.000.—
Ref. 242225
Identico modello in acciaio Lit. 69.000.—

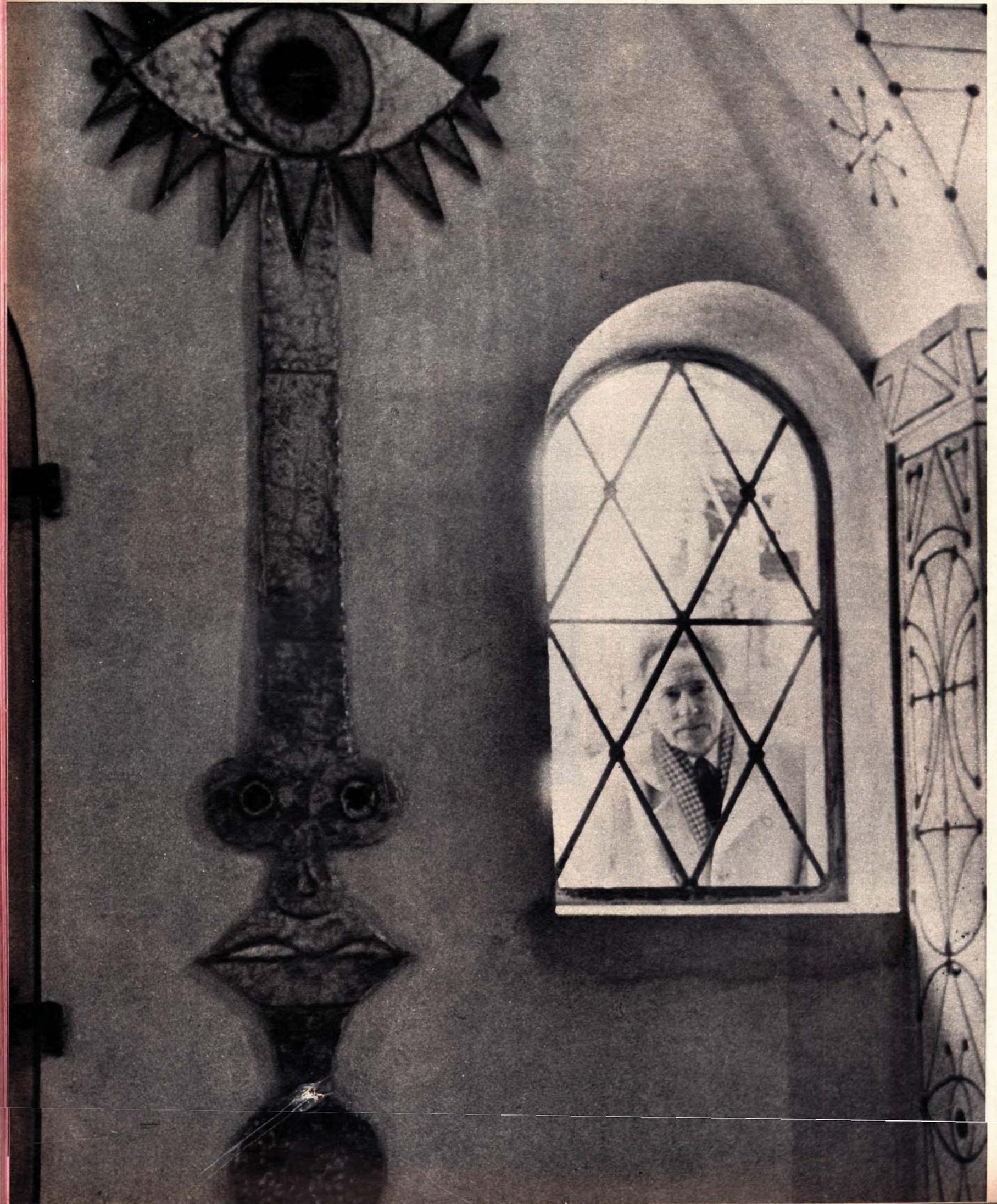
Ref. 150602
Oro 18 ct., automatico, impermeabile, calendario;
21 rubini - protetto contro gli urti e antimagnetico;
Quadrante con ore oro Lit. 150.000.—
Ref. 250602
Identico modello in acciaio Lit. 78.000.—



SCHAFFHAUSEN/SVIZZERA

Il catalogo verrà spedito dietro richiesta alla casella postale 797 MILANO

Jean Cocteau era nato a Maisons-Laffitte il 5 luglio del 1889. A sedici anni aveva pubblicato la sua prima raccolta di versi: La lampada di Aladino.



“MONSIEUR” NON C'È PIÙ: È ANDATO LONTANO

Poeta, romanziere, pittore, regista, uomo di mondo, Cocteau era l'incarnazione dello spirito parigino. La sua divisa era un motto: « Stupisci! ». Colpito da due infarti, è morto cercando la stilografica e piangendo la fine d'una grande amica: Edith Piaf.

DI GUIDO GEROSA

«Dov'è? Cosa ne avete fatto? Vi prego, voglio ritrovare la mia stilografica. Non scriverò più, ma la voglio ritrovare.» Nelle lunghe ore che trascorreva sdraiato sul divano della sua villa a Milly-la-Forêt, con tre gatti siamesi ai piedi, il vecchio poeta, che era già stato colpito da due infarti, immerso in sonni angosciosi, a tratti si destava di soprassalto per ricercare la stilografica. Era una vecchia penna, regalatagli da un'amica tanti anni prima, e, diceva lui, « sanguinava inchiostro ». Una volta un visitatore gliel'aveva sottratta, per possedere un cimelio, poi si era pentito e l'aveva restituita. Ora, sul punto di morire, Jean Cocteau cercava la « stylo ». Dalle labbra sottili uscivano parole sbriciolate: « Divento metallo... sono di metallo... La verità è che soffro: lasciatemi morire ».

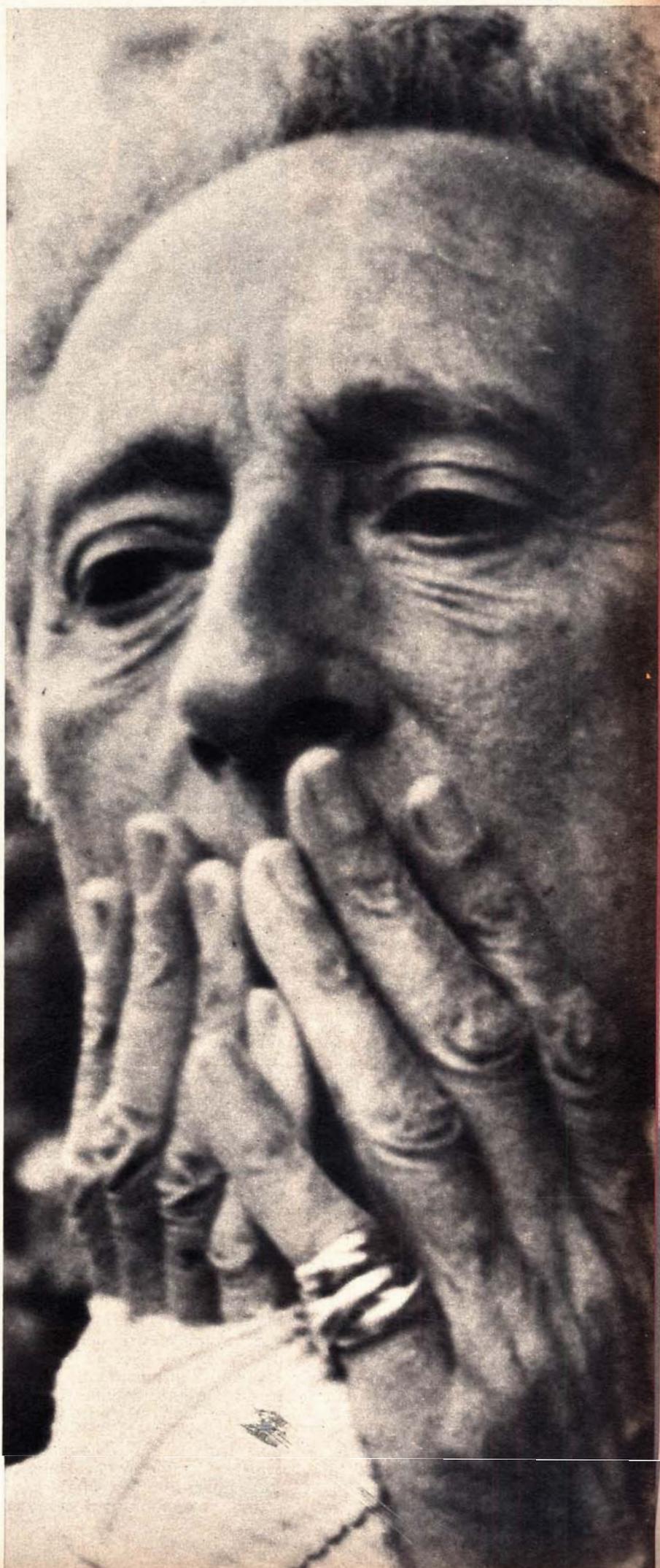
Le sue dita diventano sempre più tremanti nello stringere la forma della penna. La stanza è in penombra. Squilla il telefono. La cuoca non fa in tempo ad accorrere, per la quinta o sesta volta, a bloccare quella comunicazione. Risponde Cocteau. All'altro capo del filo è un giornalista. « Sa che Edith Piaf è morta? » Il poeta sente la vista annebbiarglisi. Un cerchio pesante gli circonda le tempie. Ha i brividi. La voce dell'altro gli arriva attutita, smorzata, da un altro mondo. Mormora, con un singhiozzo che lo squassa tutto: « Ho la febbre. Mi sento soffocare. E la barca che cola a picco ». La vecchia amica è morta. E lui è moribondo. Quella

notizia finisce di ucciderlo. La cuoca lo trova col capo reclinato, lo sguardo spento, già in agonia. A chi, ora, le chiede di lui risponde attonita: « Monsieur? Non c'è più. È andato lontano ».

Così è morto Jean Cocteau, una delle ultime incarnazioni dell'eterno spirito francese, protagonista della vita letteraria e del costume parigino di questo secolo. Avventuriero di ogni movimento spirituale, inarrivabile genio della mistificazione, poeta, drammaturgo, romanziere, regista, attore, pittore, musicista, scopritore di talenti, uomo di mondo, conversatore prezioso, e molte altre cose ancora. Di Hugo aveva detto: « Era un pazzo che si credeva Victor Hugo ». Lui era un pazzo che si credeva Jean Cocteau.

Le ragioni profonde della ribellione giudiziosa e timorata che l'avrebbe portato all'Accademia si ritrovano nella sua infanzia. Figlio di una rispettabilissima famiglia borghese, studia in uno dei migliori licei di Parigi. Nessuno predirebbe in lui il sovversivo. Ma a sedici anni si presenta con un libro di versi antitradizionali e pirotecnici: *La lampada di Aladino*. Si fa chiamare con il titolo di un'altra raccolta: *Il principe frivolo*. Piovono elogi, congratulazioni, applausi. Sta per sfrenarsi quella fantastica orchestra letterario-mondana che lo accompagnerà per tutta la vita e gli consentirà di rimanere fianco a fianco con uomini di lui più grandi: Gide, Mauriac, Prévert, Malraux. Adesso Cocteau sa cosa fare. Glielo ha spiegato Diaghilev, il

Cocteau: « prodigioso animatore, ha modellato la nostra era » (Maurois).



segue

SI VANTAVA DI AVERE UN'INFINITÀ DI "NEMICI INTIMI"

ballerino, il giorno in cui lui gli ha chiesto il segreto del successo. « Étonne moi! », ha risposto Diaghilev sorridendo. Stupiscimi. Stupisci. È dell'arte il fin la meraviglia. Bisogna comportarsi in modo da sbalordire continuamente il prossimo e da fare parlare di sé. Cocteau impara anche troppo bene la lezione. Dapprima, con gli amici Picasso, Apollinaire, Braque, si batte sulle trincee del cubismo, poi si schiera con i dadaisti e i surrealisti, quindi si atteggia a neoclassico. Appare dovunque sa che la sua presenza farà rumore. Quando la Francia si appassiona alle opere di Maritain, progetta di compiere una clamorosa conversione al cattolicesimo. Quando gli intellettuali si entusiasmano per le realizzazioni della Rivoluzione russa, si fa passare per simpatizzante comunista. È un mago della pubblicità. Nel suo romanzo *Thomas l'impostore* il protagonista si finge nipote di un generale, e così carpisce riconoscimenti e onori. Thomas l'impostore è lui. Cocteau. Sa sfruttare genialmente ogni situazione. Nel 1917 presenta un balletto, *Parade*, che cade clamorosamente. Il suo amico Gide commenta sprezzante: « Non so se ammirarne la presunzione o lo squallore ». La folla elegante grida insulti all'indirizzo dell'autore, vuole linciare. Cocteau le si presenta in divisa di aviatore. C'è la guerra e il ricatto patriottico è efficacissimo. Riesce persino a farsi applaudire. Lui che, in realtà, è un riformato, si occupa solo di propaganda, vola accanto al suo amico Roland Garros e racconta storielline come quella della dama della Croce Rossa, che, nell'ospedale al fronte, urla indignata: « Per oggi mi hanno promesso cinquanta feriti. Perché non arrivano i miei cinquanta feriti? »

A trent'anni è il re di Parigi. Vale anche allora la descrizione che ne fa, più tardi, François Chalais: « Ha in testa tre idee di film, un poema in dodici canti, tre volumi di ricordi, 4.000 numeri di telefono, 20 mila facce, una marca di cioccolato. Parigi lo aspetta dappertutto e lui, all'appuntamento, arriva dappertutto ». Quando lo criticano, non ribatte. Risponde allegramente: « Non sono io che ho fatto quella cosa per cui mi criticate. È un mio sosia che si aggira per Parigi cercando di dan-



neggiarmi ». È incantevole, divertente, felice. Ha scoperto un bar in *rue Duphot*, il cui pianista lo entusiasma. « Ma la clientela non vuol saperne », gli ha detto il padrone. « E tu caccia la clientela », ha rimbeccato Cocteau. E vi ha portato gli amici: Picasso, Auric, Milhaud, Satie, Max Jacob, Paul Morand. Poi la clamorosa compagnia si è trasferita in *rue Boissy d'Anglas*, al *Boeuf sur le toit*. È a questo punto che avviene il grande incontro della vita di Cocteau.

Un ragazzo arrivato dalla provincia sale le scale dell'appartamento in cui lui abita con la madre, *rue d'Anjou*. Si chiama Raymond Radiguet. Ha solo quindici anni ed è timidissimo. Ma la sua terribile miopia (non vede a un metro, per leggere deve incollare l'occhio al foglio e si rifiuta di portare gli occhiali) gli consente di vincere la timidezza. Non vedendo le persone con cui parla, si sente come protetto in un'atmosfera ovattata. È il solo che abbia il coraggio di dire la verità a Cocteau. « A trent'anni voi siete dei

A soli trent'anni
Cocteau era stato il re di Parigi.
Ebbe amici come Proust,
Rostand, Picasso, Radiguet, Roland Garros.
In una clinica
scrisse in sole tre settimane
Les enfants terribles (1929),
forse il suo capolavoro.
Ha scritto commedie - La voce umana,
La macchina infernale -
e diretto film - Sangue d'un poeta,
Il testamento di Orfeo.

vegliardi », grida. « Avete creato un'assurda accademia. Cosa vuol dire scrivere in modo incomprendibile? Per essere grandi, noi dobbiamo cercare di copiare i classici. Non ci riusciremo, perché siamo diversi, ma quello che ne uscirà sarà il nostro stile. » Cocteau e Radiguet partono per Arcachon. Una stagione delirante. Radiguet vi crea il capolavoro, *Le diable au corps*. Ma la grande amicizia è destinata a bruciarsi rapidamente. Una sera, a Parigi, Radiguet è colto da brividi. Gli amici gli consigliano di mettersi a letto. Lui scrolla le spalle e si aggira per tutta la notte, solo, per le umide vie che ha percorso con Cocteau infinite volte parlando d'arte fino alle cinque del mattino. Il giorno dopo, trema di febbre: è il tifo. « Fra tre giorni », grida a Cocteau, « sarò fucilato dai soldati di Dio. Ho sentito impartire l'ordine ». Il ragazzo di provincia, il ragazzo dal bastoncino da passeggio e dallo sguardo semispenso e disperato, muore a vent'anni, dopo aver fatto appena in tempo a creare un capolavoro. A Cocteau sembra d'impazzire. Ha perso l'unico amico vero.

Da quel momento, nelle sue opere, accanto alle note più squillanti, vi sarà un motivo sotterraneo, segreto, poetico: quello della fatalità che insidia la vita umana, che ha spezzato quella di Raymond. Un motivo che suggerisce l'interrogativo tragico: chi ha dato l'ordine di spezzare un'esistenza ventenne? Chi dà l'ordine? Il personaggio prediletto da Cocteau diverrà Orfeo, il poeta che cerca Euridice nel regno dei morti perché vuole sapere. Fino allora, in Cocteau aveva parlato solo il cervello. Ora parla il cuore. Di molti suoi momenti poetici egli sarà debitore, da ora in poi, all'amico morto.

La fine di Radiguet lo abbatte anche fisicamente. Passa di malattia in malattia. Ricorre all'oppio per stordirsi artificialmente. In una clinica di Saint Cloud, dove si è chiuso per disintossicarsi, nel 1929 scrive in tre settimane il suo romanzo più famoso: *Les enfants terribles*. Nella morbidezza malata di quei personaggi scarica tutte le inquietudini, i desideri inconfessabili, le atmosfere malsane che respira. Potrebbe essere il momento di un geniale, profondo ripiegamento su se stesso. Ma

lui ama troppo quella che ha chiamato « la verità della menzogna »: è attratto irresistibilmente dalle luci della ribalta. Vuole essere il letterato-principe, adorato dalle duchesse sorelle e figlie di quelle che frequentava Proust. Perciò nel 1930 accetta un milione dal visconte di Noailles per girare un film che l'aristocratico dedica come regalo alla moglie: *Il sangue di un poeta*. Si immerge nell'impresa con fantastica gaiezza. Invita un gruppo di personaggi dell'alta nobiltà a recitare nel film. Devono apparire in un quadro solo, in cui fanno mostra di applaudire qualcosa che non sanno cosa sia. Lo scandalo scoppierà quando quei personaggi si accorgeranno di che cosa applaudivano: una scena in cui il poeta, simbolo dell'intelligenza umana, disperato, si caccia una pallottola nella testa.

Il successo mondano elettrizza Cocteau. Come una donna ambiziosa, vuole piacere a tutti. E piace a tutti. Gide borbotta: « Se si lascia andare del tutto, finirà per scrivere dei *vaudevilles* ». Lui, Cocteau, è conscio di essere un mostro di abilità. « Sono uno a cui piace lavorare », spiega con falsa modestia. In realtà, accoppia un talento versatissimo al genio pubblicitario e all'abilità commerciale. Sa amministrare la fama. Ma dietro quell'immagine trionfante c'è l'ombra di una straziante malinconia. I suoi amici - Roland Garros, Radiguet - muoiono tutti giovani. Una perfida lingua lo ha chiamato « gentleman vampiro », com'era chiamato Byron. Per scongiurare la malsorte, comincia a disegnare una stella sotto lo svolazzo della firma. « È la mia buona stella », spiega.

Ha l'ambizione di essere insieme il Petronio, il Byron, l'Oscar Wilde del Novecento. Un'epoca di silenzio spirituale, dice, che però riesce a fare tanto rumore. Le sue eccentricità non si contano. Fa il giro del mondo in 80 giorni, come Phileas Fogg: a Tokio incontra Chaplin e attraversa il Pacifico in sua compagnia. Chiama il Partenone « gabbia per cavallette ». Si gloria di avere fra i propri parenti due ammiragli (Darlan e Duranviel) e un generale (Catroux). Va alle serate di gala in vestaglia violetta. Litiga con Mauriac perché a questi non è piaciuta



Lo scrittoio del poeta. Su questo universo veglia ora il figlio adottivo di Cocteau, il pittore Edouard Dermit, che nel 1947 era il suo giardiniere.

la frase da lui inserita nella commedia *Bacchus*: « Non mi piacciono gli eretici moderati. Bisognerebbe bruciarli a fuoco lento ». Proclama: « Bisogna avere il coraggio di dichiarare se si è rivoluzionari o reazionari. Ed esserlo per intero ». Ma lui è entrambe le cose: rivoluzione e reazione, anarchia e ordine, autorità e caos. Bestemmia la società letteraria costituita ed entra all'Accademia. « Ho molti nemici intimi », si vanta. Il direttore del circo Barnum, vista una sua foto in abito da torero, gli offre somme favolose perché appaia nel suo spettacolo. Il senso della sua vita consiste nell'essere sempre alla ribalta. « Non ha mai scritto niente che valga mezz'ora della sua conversazione », dice Maurice Sachs. Parigi impazzisce per le battute del Maestro: « Imito quello che sono per fuggire da ciò che sono », « L'idea nasce dalla frase come il sogno nasce dalla posizione che assume il dormiente voltandosi », « La gioventù è il conservatorio dell'anarchia », « Il telefono è un'arma terribile:

uccide senza lasciare tracce ».

Stupisci! Il motto è rispettato. Il trionfo giunge, nel 1955, con la consacrazione all'Accademia. *L'enfant terrible* diventa un Immortale. L'abito verde con sfumature blu degli Accademici conferisce nobiltà al suo pallore spettrale. Si è disegnato lui stesso (Picasso non ha fatto in tempo) l'impugnatura della spada, mettendovi la sua stella in oro con punte di rubino. La lama è stata regalata da zingari di Toledo e cesellata da Cartier. L'abito, creato da Balmain, ha richiesto 560 ore di lavoro. Cocteau si è guardato allo specchio e ha detto una delle sue frasi: « Gli specchi dovrebbero riflettere un poco prima di riflettere le immagini ». E ha aggiunto: « Chiudetemi il collo fino allo spasimo. Per il discorso che farò, devo avere il sangue alla testa ».

È il 20 ottobre 1955. Quell'uomo dai capelli grigi gonfi, con gli occhi spiritati, l'incarnato esangue (« ho una salute di fil di ferro ») entra sotto la Cupola di Palazzo Mazarino con la

dignità di un letterato del Gran Secolo. Ha l'imponenza di un Racine, di un Bossuet, di un Boileau. André Maurois gli rivolge l'indirizzo di saluto: « Non vogliamo trasformarvi. Vi vogliamo come siete ». Cocteau esulta. « L'Accademia è l'ultimo mio scandalo », dice. La parabola è compiuta: rivoluzione e reazione, ordine e caos, Baudelaire e Barnum, tutto si lega in questa persona straordinaria. L'ultimo degli esteti. *L'attore*.

Adesso, dallo studio in *rue de Montpensier*, le cui finestre danno sul cortile del Palazzo Reale (potrebbe accontentarsi Cocteau di un panorama più modesto?), il vecchio poeta ricapitola la fantastica avventura intellettuale. Vecchio? « I settant'anni », dice, « mi hanno dato finalmente il diritto di sentirmi giovane. Bello non sono stato mai. Giovane sempre. » I ragazzi fanno chiasso nel cortile. La governante Madeleine, dragone familiare fedelissimo, che appartiene alla razza delle protettrici degli artisti, come la Jenny di Delacroix e la Célèste

di Proust, vorrebbe zittirli. Con un sorriso stanco, il maestro accenna di lasciarli gridare. Vuole il rumore. Il rumore l'ha accompagnato per tutta la sua vita. Nel cassetto c'è il diario intimo, che scrive da dieci anni tutte le sere e che, quando sarà pubblicato alla sua morte, a Parigi, farà l'effetto di una bomba. Sorride. Negli scaffali si allineano i suoi libri: poesia di romanzo, poesia di critica, poesia grafica. Sempre poesia: ma, in realtà, solo qualche sprazzo di vera poesia. « La sua poesia, il suo capolavoro », ha detto un'amica, « è stata la sua vita. » Il vecchio grande Jean è troppo intelligente e troppo furbo per non saperlo. Ha scritto a Edith Piaf, alla geniale « *môme* » dei *quartiers*, per dirle - tre giorni prima della fine di entrambi - che la vita è un azzardo. Bisogna puntare sempre al rialzo. E muore soddisfatto, come un dio dell'antica Grecia, con un'ultima trovata: pregando che sulla sua tomba costruiscano un campo di pallavolo.

Guido Gerosa

MISSIROLI interroga il ministro Bo

PERCHÉ I CAPITALI FUGGONO?

Il fenomeno del denaro che emigra è stato artificiosamente dilatato a scopi di speculazione politica: comunque, non sarebbe tanto un segno di sfiducia quanto piuttosto un espediente per eludere misure fiscali

Roma, ottobre

Avevo detto al ministro delle Partecipazioni, on. Giorgio Bo, che la nostra conversazione avrebbe avuto carattere esclusivamente tecnico; ma mi sono appena seduto di fronte a lui che entra un commesso, il quale depone sul tavolo del ministro un giornale della sera che pubblica, sotto un vistoso titolo, il discorso pronunciato poco prima alla Camera dall'on. Lombardi sulla politica estera: il discorso col quale il deputato socialista domanda una politica di « neutralità attiva ». Non so resistere. « Ecco, vede? », dico al ministro Bo indicandogli quel titolo.

« Un momento », mi risponde il ministro. « Desidero prima conoscere il contenuto del discorso, e in un testo esatto. »

MISSIROLI - Ma sono cose che i socialisti hanno sempre detto e ripetuto. Fino dal 1953, come raccontò l'on. Andreotti nel discorso al congresso democristiano di Napoli, i socialisti insinuarono presso l'on. De Gasperi che, circa la politica estera, ci si poteva aggiustare. « Ma no: noi non chiediamo che voi rompiate il Patto atlantico. Basta tenerlo un po' lì fermo, come uno strumento di archivio, poi le cose si aggiusteranno da sé ». Lei non è certo di questa opinione, lo so. In un suo discorso al Senato, proprio del 1953, lei dichiarò che « certo neutralismo in politica estera è il corrispettivo del qualunquismo in politica interna... ».

Bo - E non ho mutato opinione. Penso, più che mai, che nessuno può ragionevolmente ne-

gare la necessità di lavorare per la causa della pace. È necessario, senza dubbio (dicevo ancora dieci anni fa), ogni sforzo per avviare un dialogo, un'apertura, un incontro fra i due blocchi mondiali; ma sono sempre persuaso che il neutralismo è stato, in tutti i tempi, l'alleato migliore dell'aggressore, che l'impotenza crea sempre la guerra e che è passato, ormai, il tempo dei profeti disarmati. Per questo l'Europa occidentale non potrebbe presentarsi a discutere debole e inerme e trattare con uno Stato formidabilmente potente come l'URSS.

Se è incontestabile che questa grande potenza, nell'ultimo dopoguerra, sembra avere ereditato i disegni ambiziosi dell'imperialismo degli Zar, noi non possiamo illuderci che sia un buon inizio, per gli incontri sperati, un disarmo unilaterale, quella neutralità assoluta e incondizionata che da qualche parte ci sentiamo suggerire. Per quel che ci riguarda, a me basta affermare che da parte della Democrazia cristiana sarà dato ogni appoggio e non sarà risparmiato nessuno sforzo per collaborare a tutte le iniziative che, in qualsiasi forma e in qualsiasi momento, il nostro Paese possa intraprendere al fine di gettare un ponte fra l'una e l'altra sponda, al fine di preparare e promuovere una distensione fra i due blocchi mondiali. Si deve trattare fino all'ultima ora, senza esitazione, senza stanchezza e senza scoraggiarsi, secondo il pensiero di Churchill. Tutto questo dicevo nel 1953. Oggi, di fronte alla positiva evoluzione dei rap-

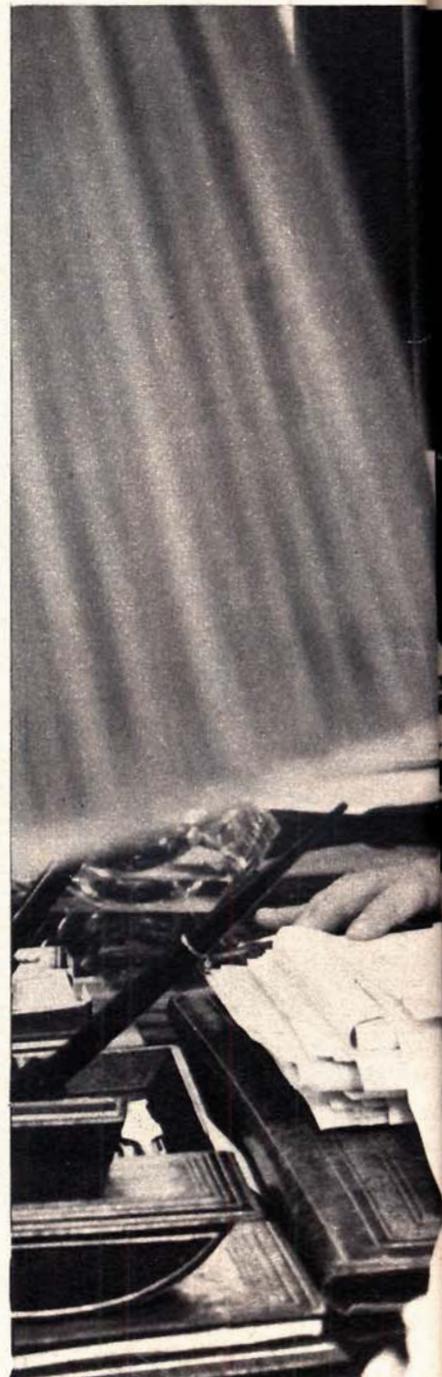
porti Est-Ovest, aggiungo che l'Italia deve lavorare intensamente (come il governo ha affermato più volte) per il consolidamento e lo sviluppo di tale evoluzione.

MISSIROLI - Ma i socialisti?

Bo - È stato detto giustamente che se la Democrazia cristiana deve continuare ad andare avanti, a maggior ragione deve muoversi dal canto suo il Partito socialista. Nessun dubbio che si deve cercare, tra l'altro, di non rendere un servizio ai comunisti accentuando la radicalizzazione della lotta politica. In questo senso, tutto ciò che può giovare a costituire un clima favorevole ad una defirizione in senso democratico del travaglio socialista non va posto in seconda linea. Ma non meno sicuro è che la buona volontà di incontrarsi non può essere soltanto unilaterale e che la serietà e la coerenza non si possono esigere da una sola delle due parti.

MISSIROLI - In realtà esistono, da noi, due totalitarismi, i quali hanno fra loro degli irriducibili e violenti contrasti ideologici, ma non di rado sono accomunati da una affinità di metodi e da una convergenza di risultati. E allora?

Bo - Di fronte a questa realtà, il governo deve mantenere l'ordine, reprimendo qualsiasi illegalità, difendendo sempre la libertà politica ed economica, sociale e religiosa, non avendo indulgenze di sorta per nessuna sopraffazione, per nessuna violazione delle regole del gioco democratico. Siamo contro il co-



Il senatore democristiano Giorgio

munismo non per l'avversione ad una dottrina di emancipazione dell'uomo - che, peraltro, non è la nostra -, ma per l'opposizione ad una mistica faziosa e implacabile, che trasforma la lotta dei partiti in una lotta di un regime contro un altro; ma siamo anche contro a quella estrema destra la quale, nonostante il vantato monopolio antimarxista, non ci può difendere contro il comunismo, che anzi essa inevitabilmente agevola col suo atteggiamento. Una dittatura non si combatte con un'altra dittatura, la violenza non si elimina con la violenza. Per questo in Italia l'estrema destra non può difendere nessuno, ed anche per questo da quella parte la strada è chiusa.

MISSIROLI - Insomma, se ho ben capito, l'estrema sinistra si combatte con la sinistra...



Bo, ministro per le Partecipazioni statali, ha 58 anni ed è nato a Sestri Levante. Avvocato e docente universitario, è senatore da quattro legislature.

Bo - Precisamente.

MISSIROLI - Vogliamo passare a cose più attuali? A quelle di sua particolare competenza? La programmazione? Mi dica, la prego, qualcosa di molto semplice, di molto chiaro.

Bo - Credo di essere sempre semplice e chiaro. La politica di programmazione non è ancora una realtà; per il momento, opera solo come fatto scientifico e politico. Tuttavia alcuni suoi dati condizionanti e, in particolare, gli ideali e il carattere non collettivistico e non autoritario della nostra società sono dei punti fermi. La programmazione non potrà essere regolamentazione globale e autoritaria della vita economica nazionale, assunzione da parte dei pubblici poteri di tutte le decisioni economiche concernenti sia la pro-

duzione sia il consumo; ma dovrà essere regolamentazione razionale dell'attività economica del Paese, che, pur senza abbandonare il mercato come punto di riferimento per misurare la economicità delle scelte effettuate dai soggetti economici, tenda a correggerlo e ad integrarlo.

MISSIROLI - E quale rapporto si deve istituire fra le aziende private e quelle statali?

Bo - Le imprese statali devono battersi sul terreno della libera concorrenza con le industrie private, senza nessuna posizione di privilegio e senza nessuna differenza nei metodi perché - ed anche questo è un punto importante - anche le aziende possedute o controllate dallo Stato devono operare secondo criteri puramente economici, e tuttavia divergere da quelli cui

mira l'industria privata, la quale può ubbidire soltanto alla pura legge del tornaconto, mentre l'industria pubblica ha l'obbligo, nei limiti del rispetto della regola della concorrenza e dell'osservanza dei criteri economici, di mirare a certi scopi di solidarietà e di utilità generale, che non possono dissociarsi dall'idea dello Stato moderno.

MISSIROLI - Sarà poi facile osservare quei certi « limiti », che debbono garantire il rispetto della regola della concorrenza? O si fa della politica (che può essere sacrosanta) o si fa dell'economia. *Tertium non datur.*

Bo - I fatti, ritengo, la persuaderanno che quei limiti si possono osservare e che si può anche dare un *tertium*. Ma mi dica, piuttosto: non si è sempre fatto, in Italia, della program-

mazione? Quando mai le grandi imprese, i grandi complessi economici hanno operato senza il consenso, il consiglio, l'aiuto, non di rado cospicuo, dello Stato? Ecco perché l'attuale « liberismo » di certi gruppi oggi non mi persuade.

MISSIROLI - Qui ha proprio ragione lei. Sa, invece, cosa temo? Temo questo: che la programmazione possa trasformarsi in una grande *curée*, non appena l'avranno capita. Con la scusa delle aree depresse e della piena occupazione, le chiederanno terreni gratuiti per fabbriche nuove, riduzioni di tariffe elettriche, prestiti a un tasso di favore, risconti facili, contributi statali o della Cassa del Mezzogiorno, il tutto accompagnato da bene orchestrate agitazioni locali. Quale panorama! Tutte le bonifiche della Valle Padana si sono

Le occasioni sono molte, ma sempre... Prosecco Carpené Malvolti!

Brioso, leggero, giustamente invecchiato... fa più lieta una riunione con gli amici, più buono un dolce, più piacevole un momento di distensione. E, gustatelo ben fresco! Ne potrete pienamente apprezzare la sincerità e l'inconfondibile "bouquet", fatto di sole e di profumo di vigna. In ogni occasione, sempre, Prosecco Carpené Malvolti!



frizzante
amabile



spumante



CARPENE' MALVOLTI l'antica Casa dei famosi Spumanti.

* Per una più completa conoscenza dei prodotti Carpené Malvolti, scrivete a: Carpené Malvolti - Conegliano Veneto (Treviso). Vi faremo omaggio di un prezioso ricettario di squisiti cocktails e di un elegante dépliant illustrativo dei nostri prodotti. **PROSECCO CARPENÉ MALVOLTI - ANCHE NELLE FAMOSE, SPLENDIDE CASSETTE NATALIZIE.**



PERCHÉ I CAPITALI FUGGONO?

(continuazione)

fatte mediante questa tecnica. Sono cose che ho visto.

Bo - Ma chiedere non significa ottenere. Non siamo degli allocchi. E poi lei deve considerare la necessità di dare una direzione organica alle iniziative statali, una direzione unitaria, capace di evitare gli squilibri e di dispensare equamente gli aiuti dello Stato.

MISSIROLI - Pienamente d'accordo sulla necessità di una rigorosa direzione unitaria. Ma allora, perdoni, perché la Regione?

Bo - La sua fissazione!

MISSIROLI - Non è una fissazione, perché se c'è davvero una direzione unitaria, la Regione deve eseguire, diventa un organo esecutivo come un ufficio del Catasto e, in questo caso, l'autonomia regionale se ne va a spasso; se viceversa la Regione ha vera autonomia e capacità di iniziativa, addio piano organico e unitario.

Bo - Intanto, la prego di osservare che le Regioni non sono state concepite unicamente ai fini della programmazione. Furono anzi concepite e stabilite dalla nostra Costituzione quando ancora non si parlava nemmeno di programmazione. In secondo luogo, per quanto propriamente si attiene alla programmazione, la direzione dello Stato - che deve essere, ripeto, equilibrata ed unitaria - potrà anche essere un modo per richiamare le Regioni a un elevato senso di responsabilità precisamente «unitaria».

MISSIROLI - È sottile. Chi vivrà vedrà. Ed ora vorrei chiedere il suo pensiero sul fenomeno della fuga dei capitali all'estero. Sono indiscreti?

Bo - Affatto. Le dirò: per quel che si attiene alla competenza, il ministero delle Partecipazioni statali, e così pure l'I.R.I., sono sottratti ad ogni diretta responsabilità di vigilanza, che spetta, istituzionalmente, alle autorità monetarie: al Tesoro, al Comitato del Credito, alla Banca d'Italia, e così via. Come è noto, a differenza delle altre partecipazioni industriali, le imprese di credito pubblico sono sottoposte allo stesso tipo di controllo di quelle private. L'I.R.I., che detiene il pacchetto azionario di alcune delle maggiori banche, si è conseguentemente astenuto da interferenze nella loro linea di condotta. Che in margine al fenomeno si muova un'ampia speculazione politica, mi sembra più che evidente; alla fuga dei capitali si sono poi volutamente attribuite proporzioni e motivazioni inesatte, nell'intento di presentarla come una delle più vistose indicazioni della sfi-

ducia degli operatori nello sviluppo della nostra economia e nel corso delle nostre cose politiche.

Credo, anzitutto, che si debba riportare l'entità del fenomeno a dimensioni più realistiche e, soprattutto, escludere la motivazione che di esso è stata data. Una prima indicazione in questo senso ci è offerta dalla constatazione che un'aliquota ingente dei capitali esportati è tornata in patria, sia pure cambiando di nazionalità. Ciò, naturalmente, non toglie nulla o quasi alla gravità del fenomeno sotto un altro aspetto. Un particolare è rilevante in termini di evasione fiscale: buona parte di tali operazioni, infatti, riguarderebbe cespiti immobiliari e sarebbe stata attuata per eludere misure fiscali, che avrebbero altrimenti colpito i considerevoli incrementi patrimoniali verificatisi negli ultimi anni. Di qui la necessità di bloccare il fenomeno e il dovere di accertare le responsabilità.

Si potrà obiettare che non è facile, in un tipo di economia aperta, impedire fughe di capitali. È stato ricordato che ciò è avvenuto su larga scala anche nei sistemi autarchici di anteguerra ed avviene tuttora perfino in Paesi ad economia collettivistica, i cui giornali, di tanto in tanto, segnalano casi di persone che, pure operando su scala artigianale, sono state capaci di realizzare traffici in valuta dell'ordine di miliardi di lire. Altrettanto esplicito voglio essere in fatto di responsabilità, auspicando piena luce sull'argomento e insistendo sulla opportunità di una inchiesta che possa, in caso di accertamento di responsabilità, colpire con severità e, nell'opposta ipotesi, fugare ogni dubbio e ripristinare un'atmosfera di tranquillità anche in questo settore. Un po' di fiducia, una buona volta! Non siamo alla vigilia dell'Apocalisse!

MISSIROLI - E come si potranno coprire gli investimenti previsti?

Bo - Il meccanismo è ormai noto e costituisce uno degli aspetti originali (cui si è anche rivolta l'attenzione dell'estero) del sistema delle aziende a partecipazione statale. Gli investimenti si coprono per gran parte col ricorso al mercato e con l'autofinanziamento e, in minima parte, col fondo di dotazione messo a disposizione dalle Casse dello Stato. Le nostre società hanno un carattere privatistico e si muovono, al pari di tutte le altre società private, in un regime di libera concorrenza e di economia di mercato. Attingono esse pure al mercato finanziario, da cui dipendono in una misura largamente predominante. Si pensi che nel 1962 il carico diretto gra-

Le 3 tappe finali di una grande vittoria!



1961: anno decisivo:

La Casa MARVIN non avrebbe mai potuto immaginare che i propri cronometri Le avrebbero valso una tale vittoria.

Naturale conseguenza: la MARVIN decide di specializzarsi nella creazione in grande serie di questi eccezionali cronometri extra-piatti.*

* Viene ritenuto extra-piatto il movimento di un orologio il cui spessore non supera i 3 mm. Quanto alla definizione «cronometro», si tratta di un termine legalmente protetto: il cronometro è un orologio la cui precisione è garantita da uno dei Laboratori Ufficiali di Controllo, dopo 360 ore d'osservazione e di severi esperimenti. Tutti i cronometri MARVIN hanno superato con successo queste prove, e con la menzione «in seguito a risultati particolarmente positivi».

1962 MARVIN lancia una ammirevole collezione di cronometri tutti extra-piatti

Per la MARVIN, il cronometro non è l'orologio delle occasioni eccezionali: si tratta in effetti di un orologio di precisione eccezionale - ma destinato alla vita di tutti i giorni.

1963 MARVIN perviene alla creazione di un modello di estremo prestigio: il cronometro Victory

Il cronometro Victory è uno strumento di alta precisione, che s'impone per la sua straordinaria solidità e la sua resistenza ai colpi, all'acqua e alla polvere. Il quadrante è splendido, con le sue lancette d'oro. La cassa a compartimenti stagni è in acciaio inossidabile svedese.

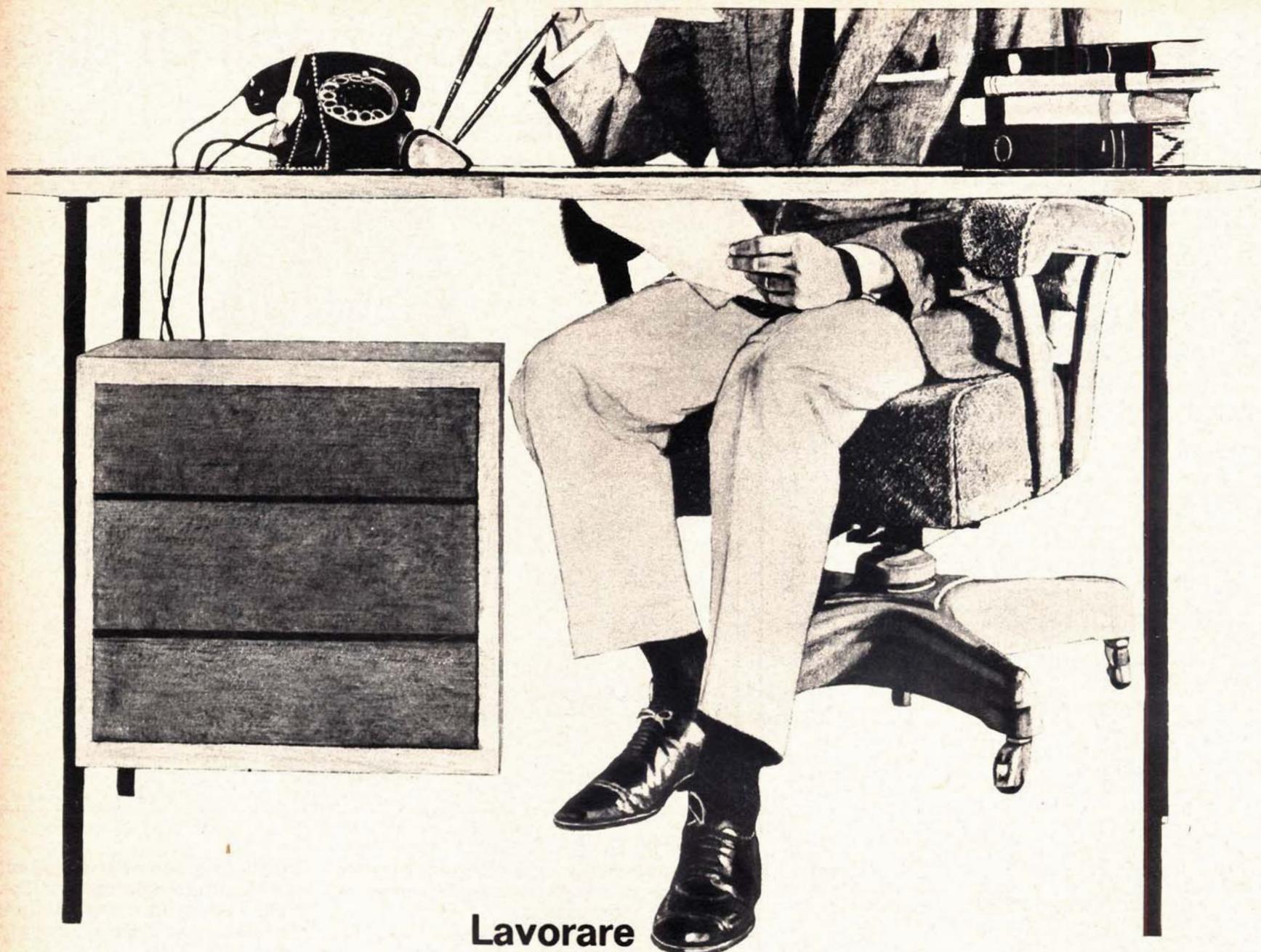
L'89% dei cronometri extra-piatti che hanno ottenuto menzioni speciali «in seguito a risultati particolarmente positivi», risultano firmati MARVIN.

La produzione di extra-piatti MARVIN cresce del 102% - raddoppiando di colpo.

MARVIN cronometro Victory, con una menzione ufficiale ottenuta «in seguito a risultati particolarmente positivi». Lire 36000



Concessionario generale: ENRICO MASSERINI S.p.A - Piazza Diaz 6, Milano



Lavorare
e
sentirsi a proprio agio
con il
pantalone elasticizzato

Gambalesta

in tessuto del lanificio A. TRABALDO & FIGLI
di pura lana Western Australia con crêpe trois étoiles



Realizzato in esclusiva da

**BALLARINI - BELFE - BRECO'S - CAESAR - COIN - PAN FIN
PIRELLICONFEZIONI - ROCKY SPORT - SABA - VALSTAR**



TARR

il classico dopobarba

Tarr è sano: qualità ed equilibrio delle sue componenti fanno di Tarr il dopobarba che "cura" la pelle, eliminando ogni irritazione del radersi.
Tarr è maschile: Tarr non unge, non macchia, non "copre" la pelle, evapora rapidamente; il suo discreto profumo è prettamente maschile.
Tarr è un classico: Tarr è il primo dopobarba diffuso in Italia. Tarr soddisfa ogni esigenza. Tarr dà al viso un aspetto sano, simpatico, signorilmente sportivo. Presso i migliori Saloni Tarr viene applicato con un apposito vaporizzatore.

Campione gratis riceverete inviando il Vostro indirizzo a: Société des Grandes Marques Viale Regina Margherita 83/Ep - Roma



TARR
 Studi scientifici sui danni del radersi hanno portato alla creazione del Tarr. Anche la migliore rasatura può irritare e infettare la pelle. Il Tarr evita bruciori, pruriti e foruncoli. L'uso regolare del Tarr, dopo qualsiasi rasatura, anche elettrica, rende la pelle del viso fresca e liscia e dona un aspetto distinto. Istruzioni a tergo.
 SCHERK

PERCHÉ I CAPITALI FUGGONO?

(continuazione)

vante sullo Stato è stato solo del 7 per cento, mentre il resto è stato attinto direttamente sul mercato. È un aspetto che non tutti conoscono, ma sul quale si deve fissare la nostra attenzione.

MISSIROLI - Giusto. I risparmiatori sono migliori della loro fama.

Bo - D'accordo; ma è evidente che, come ogni altra società, anche quelle a partecipazione statale hanno necessità di operare in un mercato tranquillo, senza nervosismi e, soprattutto, senza sfiducia.

MISSIROLI - Una parola sulle esportazioni, che mi sembrano un punto dolente.

Bo - Dolente fino a un certo punto, almeno per quanto riguarda le Partecipazioni statali. Questo settore è stato uno dei più interessanti dell'attività delle aziende a partecipazione statale, anche se non è stato il prevalente, giacché tutta la nostra politica si è orientata a risolvere alcuni gravi problemi dell'economia nazionale. Ma è proprio nella situazione economica attuale che il settore dell'esportazione è destinato ad acquistare, per le aziende pubbliche, una rilevanza ancora maggiore.

I settori più interessanti sono, naturalmente, quelli dei prodotti finiti della siderurgia, della meccanica e dei macchinari, della cantieristica. In questo quadro si deve inserire la presenza di alcuni nostri gruppi all'estero, specie nei Paesi in via di sviluppo, una presenza che, oltre a consentire una valida penetrazione commerciale in regioni dove più aspra è la concorrenza con Paesi di alta civiltà industriale, apre all'Italia nuove prospettive di inserimento politico.

È meritevole di particolare attenzione la formula di partecipazione paritetica con Paesi in via di sviluppo realizzata dall'E.N.I. Questa formula consente, oltre tutto, una larga esportazione di macchinari e di impianti. È un aspetto della nostra politica che va incoraggiato con ogni mezzo. Per questo mi sono recato nel Ghana, dove ho avuto utili colloqui col Presidente N'Krumah, e precedentemente avevo cercato di stabilire in Cecoslovacchia nuovi contatti fra le imprese di quel Paese e le nostre società a partecipazione statale. C'è tanto da fare! Veda quello che si è fatto e si farà per il Mezzogiorno. Per questo le Partecipazioni statali hanno previsto nei loro programmi un ulteriore investimento di mille e cento miliardi, pari al 44 per cento degli investimenti suscettibili di localizzazione.

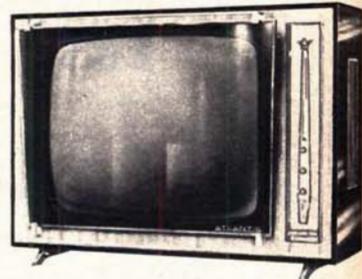
MISSIROLI - Ma di questo parleremo un'altra volta. Tanto, lei ritorna.

Mario Missiroli

In ogni televisore ATLANTIC c'è un po' di magia....

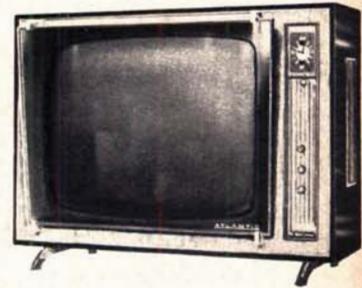
magia di una luce diffusa

nel mod. 547
 dal pannello frontale, un alone di luce lievissima interrompe il buio totale e rende la visione più riposante



magia del TV "orologio,"

nel mod. 547-0
 un elegante orologio frontale accende automaticamente il video all'ora desiderata



magia di una linea nuova

nel TV colonnina
 un mobile di linea verticale sorregge l'ampio schermo completamente orientabile



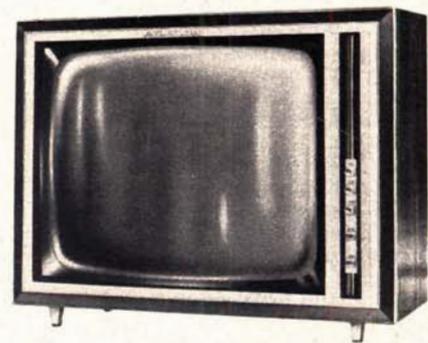
uff. pubbl. Atlantic

magia del prezzo nel mod. 542

un televisore LUSO 23" bonded a prezzo europeo

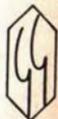
L. 179.000

con meno il meglio



e la magia di una grande firma:

tutti i modelli Atlantic sono carrozzati "Gentili,"



ATLANTIC

BEN BELLA MI HA DETTO: ESPROPRIO TUTTO

In un'intervista esclusiva concessa al nostro inviato il Presidente della Repubblica algerina dichiara: « Voglio realizzare un socialismo rivoluzionario e ciò implica la liquidazione di ogni privilegio: pertanto nazionalizzerò l'industria e il commercio così come ho fatto per le terre dei francesi, che non posso indennizzare perché mi mancano i fondi. Gli accordi di Evian sono ormai superati: bisogna discuterli nuovamente eliminando i lati negativi ».

di Jean Farran

Algeri, ottobre

L'Algeria sta attraversando una nuova crisi: la Cabilia è insorta, la tensione alla frontiera col Marocco si fa acuta e la situazione economica va peggiorando. Ottantamila soldati e 120 mila civili francesi sono ancora sul suo territorio. La Francia versa ogni anno cento miliardi di vecchi franchi alla nuova Repubblica, ma questa sembra sul punto di adottare provvedimenti preoccupanti. Cosa vuol fare l'Algeria? L'abbiamo chiesto al suo capo, Ben Bella.

Il Presidente algerino mi ha ricevuto a Villa Joly, di fronte al Palais d'Eté, già sede dei Governatori generali che arrivavano da Parigi. Era un mattino d'ottobre, ma pareva d'essere ancora in estate. Pochi militari montavano di guardia all'ingresso, nei corridoi non c'era anima viva. Ben Bella è arrivato contemporaneamente a me, ha aperto la porta dell'ascensore e mi ha guidato al quinto piano, dove mi ha fatto entrare in un appartamento di cui aveva la chiave in tasca. Ha parlato con un linguaggio tutto punteggiato di parole come popolo, rivoluzione, misure positive, partito, Marx, colonialismo. Le frasi erano dure, non sottolineate che da pochi gesti della mano, ma, anche se molto gravi, avevano il pregio di essere chiare, non equivoche. Ho dato inizio all'intervista affrontando il problema della Cabilia per poi passare alle misure contro i francesi, al petrolio, all'agricoltura, a Fidel Castro. Ecco cosa mi ha detto il Presidente della Repubblica algerina:

D. - Come pensa di domare la rivolta militare di Ait Ahmed?

R. - La rivolta sta riducendosi da sola, con l'isolamento. Se poi fosse necessario, saprei assumere le mie responsabilità: è vent'anni

che lo sto dimostrando. Cercherò di evitare l'impiego della forza, come ho sempre fatto. Da un anno, in Algeria non c'è stata una condanna a morte o un'esecuzione. Credo che sia la prima volta che questo accade nel corso di una vera rivoluzione.

D. - Come giudica questa rivolta?

R. - Non dico che mi sia augurato ciò che sta avvenendo, ma il « caso » Ait Ahmed ci permetterà di eliminare certe contraddizioni, per far sì che la nostra rivoluzione proceda d'un passo più sicuro. E da un anno che andiamo avanti con questa storia di Ait Ahmed...

D. - Allora non esiste un problema della Cabilia, ma solo un « caso » Ait Ahmed?

R. - Evidentemente. Tutti i membri della Federazione del fronte di liberazione nazionale della Cabilia si sono pronunciati contro Ait. La quasi totalità dei deputati della Cabilia è contro questo movimento di opposizione, che compromette l'unità del Paese.

D. - Allora non si tratta che dell'ambizione di un uomo?

R. - Nient'altro che di questo. Ait non si è visto assegnare nessun ministero, ecco tutto, non ha avuto un posto nell'organo direttivo della rivoluzione. Ma egli stesso si è escluso, con la sua maniera di fare.

D. - Molti la accusano di comportarsi come un dittatore.

R. - I dittatori si riconoscono a prima vista per le guardie che hanno attorno, per le prigioni, i loro metodi polizieschi, la loro maniera di vivere. Bene: quando è arrivato, ha forse visto un poliziotto dall'entrata fin quassù? Dov'è la

mia guardia del corpo? Io vivo in mezzo al popolo. Quanti sono i detenuti politici nel nostro Paese? Noi abbiamo quattro « grandi detenuti » in residenza sorvegliata, e in carcere alcune persone che distribuiscono manifestini sovversivi. Questa è dittatura? E dittatore un uomo il quale, essendogli stato riferito: « I membri del maquis di Dra El Mizan sono stati torturati », corre subito a trovarli in cella e a domandare loro se la cosa è vera? Non si vedono spesso dei dittatori, o capi di Stato, che si recano in carcere a visitare i prigionieri!

Per rispondere all'accusa rivolta mi, secondo la quale io userei metodi dittatoriali, non c'è che da rileggere il programma di Tripoli. Io sono stato il creatore di una delle idee originali di esso: la critica deve esistere, ma nel quadro del partito. La nostra democrazia non può essere una democrazia nel senso formale. Esistono condizioni specifiche le quali impediscono che in un Paese sottosviluppato la democrazia possa essere del tipo parlamentare occidentale.

D. - Allora, il partito unico?

R. - Esattamente, ma senza cadere nelle colpe dei partiti unici che controllano tutto, creano parecchie polizie, sorvegliano l'amministrazione. Quando lottavamo per l'indipendenza, questa mia concezione del partito unico avrebbe provocato gravi reazioni all'interno del nostro movimento. Il Fronte di liberazione nazionale doveva forgiarsi nell'azione: il 1° novembre 1954, giorno d'inizio della guerra per l'indipendenza, non eravamo che quattrocento. Ora invece si formerà l'F.L.N. socialista che desidero, forgiato nell'azione, nella riforma agraria, nell'autogestione: lasceremo per strada tutti





coloro che si metteranno contro questa realtà.

D. - E Boudiaf, che è in carcere senza processo?

R. - Boudiaf si trova in residenza sorvegliata. Diceva di far parte di un partito clandestino. Ho avuto la prova che, se avesse potuto, si sarebbe recato a Michelet, con Ait Ahmed. Ho preferito che restasse dove si trovava.

D. - Una misura preventiva?

R. - Sì, è una misura preventiva. Ma egli è vivo, e tutti i miei nemici sono vivi. Mi domando cosa sarebbe di me se essi fossero al mio posto...

D. - Perché ha nazionalizzato così rapidamente le ultime terre appartenenti ai francesi?

R. - Il fatto fondamentale è questo. Primo: l'ottanta per cento del nostro esercito di liberazione nazionale è costituito da fellah. Secondo: un milione di famiglie fellah non possiedono terre. In una parola, la nostra economia è a base agricola, e ciò deponeva a favore di un'azione urgente e profonda in questo settore.

D. - Vuol dire che ha sempre pensato che un giorno avrebbe requisito queste terre?

R. - Esattamente.

D. - Ciò era previsto dal trattato di Evian?

R. - Esattamente. Da parte mia ho sempre precisato che la riforma agraria sarebbe stata totale, che si sarebbe trattato di una rivoluzione agraria. Ho avvertito in tempo il governo francese, e ho detto che avrei preso questo provvedimento prima di recarmi all'ONU.

D. - Non è ingiusto colpire i francesi che sono rimasti in Algeria? Proprio quelli che hanno avuto fiducia nella nuova Algeria?

R. - Le posso rispondere così. C'era qualcosa che avrebbe potuto farci riflettere: che i coloni avessero preso la nazionalità algerina. Ma quelli che l'hanno fatto sono stati molto pochi.

D. - I francesi che hanno assunto la nazionalità algerina hanno conservato le loro terre?

R. - Sì, ma devo spiegarle che non sono i piccoli coloni coloro che sono rimasti, sono i grandi. Abbiamo dovuto « nazionalizzare » le proprietà di Borgeaud, e così pure quelle di Averseing, del conte d'Hespel, eccetera. Si tratta di gente troppo furba...

D. - Per chiudere con questo problema, non le pare d'essere andato un po' troppo in fretta?

R. - In ogni rivoluzione vi è sempre venti per cento di misure che poi si rivelano premature.

D. - Ora indennizzerà i coloni espropriati?

R. - No, perché ritengo che le spese che essi hanno sostenuto per le loro terre siano ammortizzate già da tempo. E poi, dove posso trovare il denaro per indennizzarli? Il calcolo è stato fatto da Guy Mollet: si tratta di 11 mila miliardi per i beni mobili e immobili. Anche se avessi a disposizione tutto il gas e il petrolio del mondo

non potrei pagare questa cifra. Penso che sia meglio voltare la pagina.

D. - Pensa di adottare altre misure del genere nel campo industriale e commerciale?

R. - Le darò una risposta generale. Io voglio realizzare in Algeria un socialismo rivoluzionario: ciò implica la liquidazione di ogni privilegio, e deve avvenire molto rapidamente, perché si tratta di una esigenza fondamentale del popolo.

D. - Nonostante tutto, lascerà qualche settore all'iniziativa privata?

R. - Sì, ma in modo che non possa strozzare il nostro socialismo: il settore nazionalizzato deve essere predominante.

D. - Nazionalizzerà altri stabilimenti, altri settori del commercio?

R. - Sì.

D. - Non mancheranno i tecnici?

R. - No, perché la base del sistema è buona, e poi perché il periodo più duro è già passato. Quando siamo entrati in questo Paese c'era il deserto nel campo amministrativo, non esisteva un minimo d'organizzazione. Abbiamo creato uno Stato partendo da qualcosa che non esisteva, che era solo una finzione. Abbiamo dovuto coltivare le terre senza i tecnici agricoli: è passato un anno, ci sono ancora dei lati oscuri, ma incontestabilmente si è trattato di un successo. Il problema che ora si pone non è quello della sottoproduzione, ma della superproduzione, cioè della vendita dei nostri prodotti. Quest'anno abbiamo avuto troppi pomodori, troppe patate, troppi prodotti agricoli. Avremo forse un raccolto d'olive e di vino superiore una volta e mezza alla media degli anni scorsi.

D. - Nazionalizzerà il settore petrolifero?

R. - No, non penso di nazionalizzarlo. Il petrolio non lo si beve, lo si deve solo vendere all'estero. Si tratterà solo di porre delle condizioni, ecco tutto.

D. - Per lei gli accordi di Evian sono morti?

R. - Noi vorremmo una nuova collaborazione. Allora si trattava di porre fine a una guerra e di fare la pace, ma bisogna anche dire che tutto ciò che è stato concordato a Evian è stato concepito in una congiuntura che non permetteva di costruire qualcosa di duraturo e di positivo. Perché la cooperazione sia vitale, bisogna « ripensare » tutto, eliminare gli aspetti negativi. La cooperazione deve essere prima di tutto tecnica, culturale. Noi abbiamo un estremo bisogno di maestri e di professori. La Francia ha fatto uno sforzo enorme per noi, perché in Algeria vi è un numero di insegnanti quasi pari a quello esistente in tutte le altre parti dell'Africa. Ma noi ne vorremmo il doppio, il triplo se fosse possibile.

D. - Le nazionalizzazioni a oltranza non possono far fuggire i capitali e mettere in pericolo i vostri sogni di prosperità?

R. - La prosperità per cinquemila persone e la miseria per 11 milioni 995 mila algerini: non è que-



ecco arrivata splendida anche la 4 porte!

TAUNUS 12M

la FORD a trazione anteriore

Si è detto della Taunus 12M: "Questa è un'auto che piacerà ai competenti". Infatti così è stato. In Italia sono a migliaia gli esperti in motori, e la Taunus 12M è dunque entrata nella lista dei grandi successi: per le sue prestazioni - comfort e sicurezza di guida, sprint, tenuta di strada - per il suo basso consumo, per la tecnica del suo motore superquadro 4V, per i vantaggi della trazione anteriore che la Taunus 12M sfrutta al massimo grado.

Scegliete anche voi una Ford a trazione anteriore: priva dell'albero di trasmissione, vi offre uno spazio quanto mai grande. Oggi, anche nella versione a 4 porte.

1200cc - 2 porte e 4 porte
ripresa, da 0 a 100 Km/h in 25" - velocità, 130 Km/h - consumo, 13,5 Km con un litro - prezzo: da L. 1.045.000**

1500cc TS (Turismo Sport)
ripresa, da 0 a 100 Km/h in 17" 8 - velocità, 140 Km/h - consumo, 12,5 Km con un litro - prezzo L. 1.190.000**

Station Wagon 1200cc
enorme spazio utile: 1,80 mc - piano di carico eccezionalmente basso, grazie alla trazione anteriore - prezzo L. 1.210.000**

**nazionalizzate - I.G.E. compresa - franco depositi doganali

per tutte, cambio dell'olio ogni 10.000 Km soltanto!

dalla *scuderia* Ford, la Taunus del vostro futuro



FORD ITALIANA da 41 anni in Italia - servizio e ricambi in oltre 250 città

BALLO GRAF

epoca

perfezione di
bellezza e
di tecnica



meccanismo
cronometrico



clip
molleggiato



cartuccia
SuperMagnum



sfera
in wolframio

epoca-chrome
lire 1.500



Ballograf EPOCA è un capolavoro!
Quando avrete in pugno la Ballograf EPOCA, « sentirete » la funzionalità estrema della sua forma. Anche se scriverete per lunghissimo tempo la mano non si affaticherà. Questa penna dall'impugnatura « anatomica » e dal baricentro abbassato aderisce « naturalmente » alle dita... E' il risultato di lunghe esperienze nei Laboratori Psicotecnici della celebre Università svedese di Upsala.

Distribuita in Italia dalla
BIC S.p.A. - Milano

BEN BELLA MI HA DETTO: ESPROPRIO TUTTO

(continuazione)

sto che io desidero per il mio Paese. Io desidero una prosperità relativa, o - se preferisce - una miseria relativa all'inizio, che poi diventerà prosperità. Noi abbiamo il gas e il petrolio: è una bugia dire che il petrolio non si può vendere senza la Francia. Ci sono molte leggende in giro, noi cominciamo a imparare il nostro breviario. Con le vendite potremo accumulare il capitale necessario allo sviluppo dell'economia. E' possibile che il nostro socialismo spaventi i capitalisti stranieri, ma lo sviluppo economico dell'Algeria non si basa solo su di essi. Possiamo realizzare fondi vendendo i prodotti agricoli, i cui prezzi sono concorrenziali, e sfruttando le ricchezze minerarie e petrolifere. Venderemo il nostro vino, state tranquilli, e così tutta la frutta primaticcia (qui fa caldo due mesi prima che in Europa). Il gas è là che aspetta, e ci sono molti candidati, così come per il nostro petrolio, il nostro ferro, i nostri fosfati o il nostro zinco.

D. - Ci parli un po' della sua vita. Vede spesso la sua famiglia?

R. - Non molto. Non ne ho il tempo. Ho visto mia madre quattro volte in quindici anni: essa abita a Marnia e ha ottant'anni. Non ho cercato di farla venire ad Algeri, è sempre vissuta a Marnia.

D. - Ha qualche momento a disposizione per leggere o per distrarsi?

R. - No. Non ho più il tempo per giocare al calcio, e ciò mi rincesce. Mi piace molto il calcio: a Marsiglia e a Château-Gombert ero centro mediano, e ho giocato in prima squadra per alcuni mesi. Ho preso parte anche a una o due partite ufficiali, per esempio a Antibes. Ma poi è venuta la guerra.

D. - Ha un buon ricordo del periodo trascorso nell'esercito francese?

R. - Sì, molto buono.

D. - Credo che la medaille militaire se la sia guadagnata durante la campagna in Italia. Non è così?

R. - Sì, dopo Cassino. Sono stato il primo soldato francese decorato in Italia dal generale De Gaulle.

D. - Dicono che lei porti sempre con sé la medaille militaire francese. È vero?

R. - No, francamente è falso. Al contrario, mi hanno rimproverato di non portarla. Ma io non credo ai nastri e alle medaglie. Io non crederò l'Ordine della liberazione. Le medaglie, lei lo sa bene...

D. - Il periodo trascorso in carcere le ha permesso di lavorare molto?

R. - Enormemente. La pri-

gione è una cosa eccellente per il lavoro intellettuale, perché si legge con attenzione, si prendono appunti, si riflette. E una vera e propria pensione, e per me non si tratta di uno dei più brutti ricordi.

D. - Quali sono i libri che l'hanno più interessata?

R. - Ho letto molti libri sulla civiltà araba. C'è un periodo ricchissimo, molto tollerante nella storia di quel popolo: quello dal nono al dodicesimo secolo. Ho riflettuto sull'applicazione delle cose valide della civiltà araba al mondo moderno. Bisogna dire che il metodo marxista è impeccabile sul piano dell'analisi economica.

D. - Vuole riconciliare il pensiero arabo con quello moderno?

R. - Perché no? Da noi non c'è clero, non ci sono dogmi, non c'è la Chiesa. C'è solo il fatto che una persona può essere credente, e avere fede nel suo dio. La giustizia sociale non è in contraddizione con questa fede. Se poi vuole, c'è anche il modo di vivere dei primi califfi, che si comportavano in tutto come il più semplice dei cittadini: era il comunismo integrale. Alla fine d'ogni anno essi distribuivano i beni dello Stato. Mi creda, noi potremmo fare lo stesso.

D. - Ma non c'è stato un avvenimento, un libro, un incontro che l'abbia particolarmente colpita?

R. - Sì, c'è un libro che mi ha profondamente impressionato. Le sembrerà bizzarro: è L'uomo, questo sconosciuto di Alexis Carrel. Mi hanno molto colpito anche le analisi sul capitalismo degli autori marxisti. Non condivido tutto ciò che dicono, per esempio sul proletariato. Perché il proletariato, che doveva fare la rivoluzione, ha voluto anch'esso la sua parte di torta. Il proletariato occidentale ha contribuito a forgiare lo strumento della dominazione, non è stato lui a fare la rivoluzione. La rivoluzione l'hanno fatta i contadini: nella Russia sovietica, in Cina, a Cuba e in Algeria. Nella realtà, è la gente sfruttata che fa la rivoluzione. Vede, io non le direi tutto questo se non fossi stato in prigione. In verità, la prigione è necessaria per gli uomini di Stato, è indispensabile. In carcere io ho letto settecento libri. Ringrazierò sempre il governo francese di avermi messo in una cella, offrendomi la possibilità d'istruirmi.

D. - A quale altra esperienza straniera si avvicina o s'ispira questo socialismo algerino di cui ha parlato nel corso di questa intervista: Mao, Kruscev, Castro, Tito?

R. - Castro, meno il marxismo. Io sono un credente...

Jean Farran



CREMA PER BARBA

Viset

l'unica crema a base di
* FILODERMINA

Nulla è più convincente di una prova. Sarete sorpresi di non sentire la lama sulla pelle che il pennello ha ricoperto di una morbida, leggerissima schiuma. Sarete sorpresi di sentire, dopo la rasatura, la pelle liscia, elastica, giovane. Ma nulla è più convincente di una prova.
PROVATELA OGGI.
Continuerete per tutta la vita.

* la FILODERMINA

ha una doppia funzione: ammorbidire il pelo e tonificare la pelle con una potente azione sinergica che agisce in profondità grazie alle micromiche particelle che sono contenute nella abbondantissima schiuma.

LA CREMA PER BARBA **Viset** È UNA CREAZIONE RUMIANCA
che vi ricorda: Crema per mani e Saponetta GLICEMILLE, Sapone al latte VISET, Saponetta CRISTALL e la Colonia Classica VISET.



PER I GIOVANI LEONI LA LINEA « EXECUTIVE »

Il copricapo ha subito in questi ultimi anni una vera e propria trasformazione. Anche la nuova linea « Executive » che la Borsalino presenta in anteprima mondiale, non ha alcun riscontro con il passato. Il motivo dominante è il colore: un cocktail di tinte scure (verde cupo, rosso tramonto, azzurro cielo) variamente dosate. Il modello ha la cupola alta arrotondata, l'ala stretta e il nastro opaco. Una seconda versione più elegante, ha invece il nastro di seta naturale.

La linea « Executive » è stata realizzata per gli uomini d'oggi dinamici, brillanti, sicuri.
Anche i giovani leoni hanno finalmente il loro cappello.

POVERO PASSEROTTO

*Il sipario è calato per Edith Piaf:
aveva passato tutta una vita dolorosa
a cantare stupendamente l'amore, illudendosi
- con una disperata ribellione a tutte le regole -
di prendere la rivincita su un'infanzia
piena di incubi, sulle sue sventure
e sul senso di penosa inferiorità
che le dava il fisico sgraziato*

DI DOMENICO MECCOLI

Parigi, ottobre

Venerdì a mezzogiorno la prima pagina del più importante giornale parigino del pomeriggio, un milione e mezzo di copie, era ancora dedicata, con grossi titoli, alla tragedia della diga del Vaiont. Di lì a poco, con un titolo massiccio, una nuova edizione schiacciava la catastrofe del Vaiont con l'annuncio della morte di Edith Piaf. Da molto tempo attesa, e tuttavia inattesa, essa era avvenuta alle 8,30 del mattino nella casa parigina della cantante, al numero 67 del *boulevard Lannes*.

Questo non voleva dire che per Parigi e per la Francia la tragedia del

Vaiont, con le sue migliaia di morti e il dolore dei sopravvissuti di fronte alla distruzione delle loro famiglie e dei loro beni, fosse diventata, d'un tratto, secondaria: il numero delle iniziative e l'attiva solidarietà del popolo e delle autorità lo dimostrano. Ma la scomparsa della Piaf significava un'altra cosa, toccava per altri motivi lo spirito dei francesi e soprattutto dei parigini. La Piaf era il simbolo della Francia popolare, *la goulante des pauvres gens*, la piagnona della povera gente, sembrava incarnare e perpetuare - piccola, sparuta, disfatta nelle carni - *la tricoteuse* diventata capopopolo, la rivoluzionaria



Il pianoforte nel salotto-studio di Edith Piaf, in boulevard Lannes. Seduta davanti ad esso la cantante ha trascorso gli ultimi mesi della sua vita. Ha portato con sé un segreto: la canzone « per tutti i ragazzi del mondo », che voleva interpretare a Natale.



Avviene un "miracolo": Santa Teresa le restituisce la vista

dei sobborghi della capitale all'assalto della Bastiglia e di Versailles - e dunque ardore, dunque passione. Bastava sentirla cantare la *Marsigliese* o *Ça ira*, con la sua voce rauca e il cuore che vibrava nelle corde vocali, per rendersi conto della sua capacità di commuovere e di trascinare le folle.

Era forse questa potenza che, oltre a conquistarle l'animo popolare, le permetteva di sedurre un poeta aristocratico come Jean Cocteau, la cui morte è seguita di sei ore alla sua. Al termine di ogni canzone di Edith Piaf, succedeva di solito un fenomeno eccezionale. Il pubblico rimaneva fermo, ipnotizzato. Non si scatenava, spesso ancor prima delle ultime note, con gri-

da d'entusiasmo e scrosci di applausi, come succede di solito con i cantanti famosi sia d'opera che di musica leggera. Taceva. Taceva per qualche istante, mentre lei, nel suo immutabile abito nero, le braccia lungo i fianchi, senza fingere l'uscita di circostanza, aspettava. E poi, quando l'applauso scrosciava - insistente, denso, imperioso - rideva. Ma, curiosamente, il suo viso sembrava pieno di lagrime.

Non altrimenti accadde nella famosa serata del 1935 in cui Louis Leplée, direttore di un elegante locale notturno dei *Champs Élysées*, la presentò al pubblico parigino. Tra il pubblico del locale, il *Gernys*, oggi scomparso, c'era Mistinguette e c'era Maurice Chevalier. Al termine della prima canzone vi fu un silenzio profondo. Aveva 20 anni, Edith. Guardava quel pubblico in attesa di qualcosa, senza sapere che fare. Era incuriosita, forse fischi e insulti l'avrebbero stupita meno degli applausi.

Chi era, in fondo? Una ragazza di strada. Era nata il 19 dicembre 1915, a Parigi, « davanti al numero 72 di *rue de Belleville* », diceva il suo atto di nascita. Sua madre, Lina Marsan, una cantante girovaga di origine italiana, era stata colta improvvisamente dalle doglie e due agenti di polizia avevano aiutato la piccola Edith a venire al mondo. Per la strada, davanti a una porta. E la strada era stata, in seguito, il suo mondo. Il padre, Louis Gassion, era un acrobata ambulante. Quando la moglie lo abbandonò, dovette affidare la bambina a una nonna.

Così Edith, per la prima volta nella sua vita, ebbe finalmente una casa, in *rue Saint Michel*, a Bernay in Normandia. Ed ebbe anche venti madri: le equivoche pensionanti della nonna. Ma per lei doveva presto arrivare un momento terribile: all'improvviso divenne cieca. Tre anni di cecità. Finché, un giorno, la nonna decise di condurla al vicino santuario di Santa Teresa di Lisieux. Insieme con la vecchia e con la bambina cieca si incamminarono tutte le pensionanti, in abito festivo. Nessuna di loro aveva letto *La maison Tellier* di Maupassant, ma l'atmosfera era quella. Dio accoglie le preghiere di tutti. Il « miracolo » avvenne davvero: qualche giorno dopo, Edith riacquistò la vista.

Il padre, allora, venne a riprenderla. La conduceva con sé, in giro per la Francia. Al termine delle sue esibizioni, che avvenivano all'angolo di una strada o in mezzo a una piazza, Edith faceva il giro col piattino. E una volta il padre, per incrementare gli incassi, la incitò a cantare. Edith si esibiva intonando la *Marsigliese*. La gente accorreva più numerosa.

A quattordici anni la ragazza ebbe una figlia, Marcelle. L'uomo

che l'aveva sedotta era scomparso. Per provvedere a se stessa e a Marcelle, Edith cominciò a cantare dappertutto le composizioni di successo. Ma non era sufficiente. Ballava sui tavoli dei caffè equivoci. Non bastava ancora. Marcelle morì di stenti a due anni. Edith continuò nella stessa vita finché un giorno, all'angolo di *rue Troyon*, vicino all'*Etoile*, un passante le propose di cantare nel suo *cabaret*...

Finita la strada? Finita la vita di stenti? Tutto dipendeva dal pubblico di quel *cabaret*, che la guardava e taceva.

All'improvviso si udì una voce. « *Elle en a plein le ventre, la môme!* - Ne ha di stoffa, la piccolina! ». Era la voce di Maurice Chevalier. E il *cabaret* risuonò di applausi per la Piaf, che nel gergo dei parigini significa « passerotto ».

Non ha mai rifiutato d'aiutare qualcuno

Così nacque la « môme » Piaf. Oggi Sylvie Vartan, resa celebre dal *twist* e dall'amicizia con Johnny Halliday più che dalla sua voce, può dire che non le piacciono le canzoni della Piaf, fatta eccezione per *Milord*. « Sono di un'altra epoca », dice con sufficienza. Ma la verità è che moltissimi delle celebrità di oggi - cantanti, attori, compositori - devono la loro affermazione al piccolo passerotto parigino. I casi più famosi sono quelli di Yves Montand, di Eddie Constantine, di Aznavour, di Bécand. Montand ha rievocato con commozione quanto fosse divertente vivere accanto a lei: « Le piacevano gli scherzi. Quanto abbiamo riso insieme! ». Eddie Constantine ha confessato che, quando per volontà della Piaf e contro il parere di tutti, egli ebbe una parte nell'operetta *La p'tite Lili*, gran parte della sua paga, come ha saputo più tardi, era detratta da quella della Piaf. Di Aznavour la Piaf ha lanciato le tre prime canzoni. Di Bécand, suo fedele amico per parecchio tempo, ha fatto un cantante.

Ma molti altri tra coloro che hanno sfilato davanti alla sua salma imbalsamata in *boulevard Lannes* e hanno poi circondato la sua bara al cimitero del *Père Lachaise*, avevano un'infinità di ricordi personali, di elogi da rivolgerle. Il compositore de *La vie en rose* poteva ricordare che la sua famosa canzone nacque in occasione del battesimo di sua figlia, quando Edith, che era la madrina, gridò: « Facciamo una canzone! ». Si sedettero al piano e in poche ore composero *La vie en rose*. Ognuno, al funerale, poteva citare un episodio particolare, personale: la scintilla che, partita da lei, aveva creato la esplosione di un talento e, spes-

so, la fortuna. Ma, dei molti anni durante i quali la Piaf era stata in grado di imporre la propria volontà a impresari e a case discografiche, tutti ricordavano un motivo comune: la sua inesauribile generosità. Edith Piaf, dicevano, non ha mai rifiutato di aiutare nessuno. Dava sempre tutto di se stessa, senza aspettare nulla in cambio. Il suo genio sapeva trasformare in grandi canzoni anche le composizioni mediocri che accettava nel suo repertorio soltanto per fare piacere a qualcuno.

Questo il personaggio, per voce concorde. Della sua vita passata non rinnegava nulla. Neanche la strada. « La vera vita, non lo si sa » diceva, « è quella della strada. Si crede di essere soli, di avere freddo, e non è vero: la strada è piena di luce, di calore, di gioia ». Ma non c'è bisogno di continuare: la sua vita, i suoi amori, le sue speranze, il suo ardore, tutti i suoi sentimenti sono nelle canzoni da lei interpretate - le canzoni che, anche se non erano sue, lo diventavano. Chiunque, ascoltando senza preavviso un suo motivo, è in grado di riconoscere la Piaf.

Certo, la vita della « môme » di Parigi non è stata esemplare. I suoi amori sono stati tumultuosi e sfrenati. Tutta la sua esistenza è stata priva di regola, inzeppata di esperienze, come se non volesse perdere nessuna occasione prima del rendiconto finale o come se volesse reagire all'offesa che le aveva arrecato la natura dandole un fisico infelice. La sua ribellione era una rivalsea contro questa inferiorità e contro il tempo in cui non poté volere ma dovette subire.

Per eccitarsi, prendeva delle pillole. E molti hanno trovato discutibile, molto discutibile, il suo matrimonio (il secondo, dopo il divorzio da Jacques Pills) con Theopharis Lamboukas, meglio conosciuto in seguito con lo pseudonimo di Théo Sarapo, un barbiere più giovane di lei di vent'anni e da lei imposto come cantante al pubblico e ai critici.

Ma sia il pubblico sia i critici non hanno aspettato la morte per perdonarle. Oscuramente, sentivano che le sue sregolatezze erano una rivalsea. Erano indulgenti. Non la giudicavano. Le sue esperienze erano l'espressione di un disperato desiderio di vita e di amore. E in Francia all'amore si perdona tutto.

D'altra parte da alcuni anni la sua vita era legata a un filo. Nel 1957, nel corso di una *tournee*, è colta da una crisi a Stoccolma. La si dà per spacciata. Rinasce. Nel 1959, a New York, deve essere ricoverata in clinica e operata per un'ulcera allo stomaco.

Ormai, ogni sua apparizione sulla scena è una parentesi tra un soggiorno in clinica e l'altro,



La madre di Edith Piaf, una ex cantante di café concert. È evidente la forte rassomiglianza con la figlia.



Foto sopra: Edith Piaf bambina, al tempo in cui una congiuntivite mal curata la rese cieca. Guarì prodigiosamente subito dopo un pellegrinaggio a Lisieux. Poteva nuovamente contemplare la sua solitudine. Sotto: la cantante in una delle sue ultime apparizioni a teatro, che erano diventate sempre più rare.

ora per una cura di disintossicazione, ora per un intervento chirurgico, ora per un periodo di riposo. Come avveniva per il vecchio Zacconi, il pubblico va ad ascoltarla col riposto pensiero di assistere alla sua ultima apparizione sulla scena.

A metà del 1960, ricoverata in una clinica di Neully, è in coma. Ma a dicembre riappare sulle scene dell'*Olympia* e resiste per cinquanta rappresentazioni. I miracoli si susseguono. Ma quando sposa Théo Sarapo, il 9 ottobre 1962, il passerotto di Parigi è una donna disfatta. La sua età è indefinibile. Potrebbe avere cinquanta come cento anni. Eppure trova ancora la forza di fare di Théo Sarapo un cantante di successo. Invano Maurice Chevalier, dall'alto dei suoi settant'anni suonati, le raccomanda prudenza. « D'accordo », le dice, « sei una rivoluzionaria e hai tutta la mia simpatia. Ma il nostro mestiere impone una disciplina ». « Me ne infischio », risponde lei. « Voglio vivere, voglio amare ».

Dal maggio di quest'anno Edith Piaf si trovava sulla Costa Azzurra. In cerca di tranquillità, aveva cambiato varie residenze. L'ultima - la più riservata - era quella dell'*Enclos de la Rouret*, fra Grasse e Vence. Qui ha celebrato l'anniversario del matrimonio: il giorno dopo, un'autoambulanza l'ha trasportata d'urgenza a Parigi dove un'emorragia interna ha reso inutile il ricovero in clinica. Il miracolo della sua rinascita non si è ripetuto.

All'angolo di *rue Troyon*, dove Louis Lépée le propose, un giorno lontano, di esibirsi nel suo *cabaret*, Edith cantava una canzone di Lenoir: « Sono nata come un passerotto - ho vissuto come un passerotto - morirò come un passerotto », che concludeva così: « Avrei voluto un uomo che m'amasse d'amore per finire con lui i miei giorni, in un nido caldo, come un passerotto ». La sua ultima canzone dice: « Ne ho visto tante, tante, tante... ». Chi volesse scrivere una sua biografia autentica, una biografia secondo il suo cuore e non secondo le sue azioni, non ha che da seguire le sue canzoni. E, in fondo, due sono i suoi testamenti: quello col quale lascia a Théo Sarapo tutti i suoi beni (assai pochi) e quello espresso da uno dei suoi grandi successi: « *Je ne regrette, rien...* ». Non rimpiango nulla. « No », dice questa canzone, « non rimpiango nulla, né il bene che mi hanno fatto, né il male. Tutto mi è indifferente. Non rimpiango nulla. Ho pagato, ho spazzato, ho dimenticato. Me ne infischio del passato ». La sera di venerdì 11 ottobre, a Parigi, non si trovava più un solo disco della Piaf.

Domenico Meccoli

IL FAVOLOSO SIGNOR ERREPÌ

Venticinque anni di spettacoli, di passione, di speranze, di tempeste: la storia del « Nuovo » di Milano è la storia stessa del teatro italiano e di un famoso impresario, Remigio Paone. Candido e scaltro, remissivo e tirannico, si è battuto ogni giorno per affermare qualche cosa di vivo e di originale sulla scena: a costo di mettersi in infiniti guai, da cui è sempre uscito vittorioso, guidato dal suo incrollabile ottimismo

DI GIUSEPPE GRAZZINI

Non è seduto su una poltrona, è adagiato su un trono: un trono di cuoio dallo schienale altissimo, imponente, barocco. Si è lasciato scivolare su quel trono con la malizia di un gatto sorianò e con la solennità di un arcivescovo, fino a che la giacca, la camicia, la cravatta hanno perduto ogni forma consueta per diventare un inverosimile mantello, drappeggiato maestosamente attorno al suo volto: occhi aguzzi che frugano nell'anima, grosso naso che fiuta per istinto tutto ciò che è nuovo e intelligente, voce ora di tuono e ora di flauto, a seconda che sia necessario perché il nuovo e l'intelligente diventino palchi, poltrone, poltroncine, numerati, ingressi, cioè dollari, sterline, marchi, franchi, lire, corone, dracme, pesetas, cruzeiros, rials, rupie, rubli, yen, tutto il denaro del mondo. A Remigio Paone piace il denaro: ma il teatro gli piace di più, è la sua vita, la sua passione, la sua fortuna e la sua rovina, è tutto e da sempre.

« Sono nato settimino e cattivo, il 15 settembre del 1899 », racconta. « Quando compii cinque anni, a Formia, dove abitavamo, ci fu una grande festa e la banda venne a suonare sotto le nostre finestre. Ogni anno, il 15 settembre, la banda tornava a suonare sotto le nostre finestre e io mi sentivo smisuratamente felice, perché nessun altro bambino al mondo poteva avere un omaggio così fragoroso e trionfale per il proprio compleanno. Poi, un brutto giorno, mi spiegarono che il 15 settembre era nato anche il principe ereditario e che la banda suonava per lui. Piansi, disperatamente. Sono sempre stato un presuntuoso, lo scriva, un presuntuoso. »

C'è della civetteria in questa autocritica. E c'è un certo fondo di verità: il fascino del palcoscenico contagia soprattutto chi crede molto in se stesso, chi si ama e pretende di essere amato da tutto il genere umano. Su Remigio Paone, il palcoscenico ha attecchito, con la violenza di un virus refrattario a qualsiasi

vaccinazione, quando aveva soltanto quattro anni. « Andavo all'asilo dalle Suore Pallottine di Formia », racconta, « e recitavo nei saggi di fine d'anno. Facevo la parte dell'angioletto, con le alucce di cartone e il cerchio dorato in testa. In quei giorni mi sembrava di penetrare in un mondo meraviglioso, in un paradiso dove gli angeli erano completamente felici appunto perché li facevano recitare. Era inevitabile che continuassi su questa strada, nelle filodrammatiche della scuola. A tredici anni, Dio mi perdoni, declamai Carducci e D'Annunzio a Sessa Aurunca. A quattordici, invecchiato alla meglio, recitavo la parte di Corrado nella *Morte civile* e quella del Conte Vitaliano in *Romanticismo*. Cose da pazzi. »

Da un altoparlante invisibile una voce di donna annuncia una telefonata da Londra, come se fosse l'arrivo di un volo. Remigio Paone sprofonda ancora di qualche centimetro nel trono di cuoio: ormai, dall'altra parte della scrivania, non si vedono che un ginocchio, e subito dopo gli occhi e i capelli d'argento. Dice « Scusi » e parla velocemente di affari, in napoletano. È probabile che l'interlocutore sia inglese e non sappia che l'inglese, ma è certo che Paone si è fatto capire. « Dicono che io so dieci lingue. Non è mica vero », confessa abbandonando il microfono.

« Ma quelle erano sciocchezze », riprende. « La prima cosa seria per il teatro l'ho fatta quando mi sono unito agli *Sciacalli*. Non era un'associazione segreta: era un gruppo di appassionati del teatro, gente viva e maledetta, che pretendeva qualche cosa di nuovo. C'era mio fratello Mario, c'era Galeazzo Ciano - un Ciano giovane, ribelle, antifascista - c'era Corrado D'Erice, tanti amici. Andavamo in loggione pagando il nostro biglietto, liberi di applaudire e di fischiare, di attaccar briga con autori, impresari, attori, critici, con tutto il pubblico, il più delle

volte: un po' teppisti, forse, ma teppisti che imposero i *Sei personaggi* di Pirandello quando la buona società si rifiutava di accettarlo. Vorrei che ce ne fossero, oggi, di quei teppisti. Erano belle battaglie: urla, insulti, botte da orbi, poi arrivava la polizia, si finiva tutti dentro e si improvvisavano recite davanti ai Commissari di notturna: tanto il mattino dopo il vecchio Ciano, non vedendo il figlio a casa, telefonava al Questore e ci rimettevano fuori. »

« In quegli anni la mia passione per il teatro subì una pericolosa concorrenza: il giornalismo. Avevo conosciuto Alberto Cianca e Giovanni Amendola, il gruppo degli *Sciacalli* si era disperso: le pagine del *Mondo* aprivano davanti a me i più promettenti orizzonti di gloria e di guai. Non ebbi la gloria, mi restarono i guai e un po' di rimorsi per aver trascurato il teatro. Allora lasciai anche il giornalismo e mi misi a lavorare in banca, divenni corrispondente da Roma della milanese Zaccaria-Pisa. »

La vita conosce certe sue strade curiose, per arrivare. Per Remigio Paone la strada passò proprio attraverso quella banca, nel 1929, per caso. Paone si trovava a Milano, nella sede centrale, quando arrivò Sem Benelli. Era disperato. La sua compagnia, appena costituita, aveva già divorato per una serie di circostanze sfortunate tutto il capitale, e i debiti cominciarono a sommarli ai debiti. Artisti e personale erano fermi a Bergamo e occorrevano, intanto e subito, trentamila lire. Sem Benelli conosceva il direttore della banca, ed era molto probabile che il prestito gli venisse accordato: ma quel giorno il direttore non c'era. C'era però Remigio Paone, un giovanotto che aveva un libretto di risparmio suo personale, con trentamila lire e spiccioli. La carriera di Remigio Paone impresario è cominciata così, quel giorno, con quelle trentamila lire prestate a Sem Benelli. « Si interessi un po' della mia amministrazione », gli



Remigio Paone ha oggi 64 anni.

aveva detto Sem Benelli. E Remigio Paone se ne interessò. Seguì le sorti di quella compagnia, di quegli artisti; poi di tante altre compagnie, di tanti altri artisti, per anni e anni, uno spettacolo dopo l'altro, sull'altalena vertiginosa del successo e delle crisi, degli entusiasmi, delle disperazioni, dei capricci, mille e una storia uguali e diverse, per tutta la vita.

« Vede qui? », dice accennando appena, con gli occhi, a un quadro appeso alle sue spalle. C'è scritto: *E difficile reggere uno Stato, ma è più difficile reggere un teatro.* Edward von



Appassionato di teatro fino dall'infanzia - recitava già a quattro anni - fu giornalista e impiegato: poi trovò la sua via e divenne impresario.

Bauerfeld. « Lei ha mai sentito nominare questo von Bauerfeld? Guardi, io sono convinto che non è mai esistito, glie l'ho anche detto al professor Cutolo che mi ha regalato il quadro. Mica vero niente. Però è vero che è difficile reggere un teatro, forse è la cosa più terribilmente difficile che ci sia. »

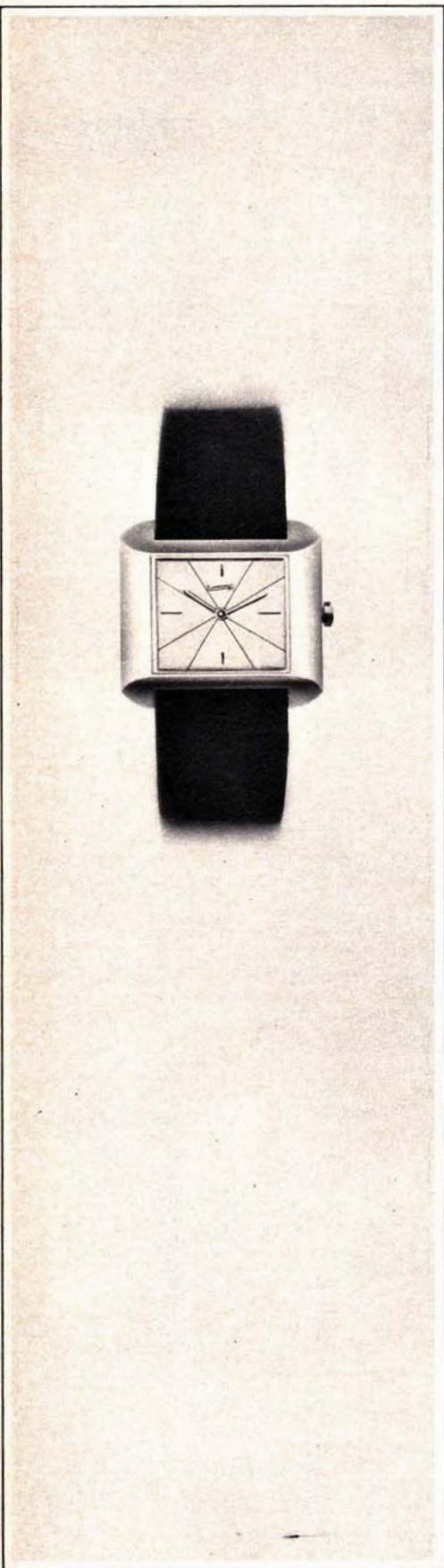
Aggrotta le ciglia, allungando il dito indice dalla punta del naso in avanti. Un'associazione di idee. « Il Cirano, vede il Cirano? A me hanno dato la Legion d'Onore, in Francia, per il Cirano. Ma se non c'era Gino Cervi, a recitarlo come lo ha recitato,

crede che me l'avrebbero data? Insomma, io amo la gente del teatro. Ne ho una profonda stima. Non condivido i pregiudizi per i quali, ad esempio, una ragazza che lavora in teatro deve essere considerata di necessità poco seria. Io ho portato in Italia le *Bluebell*, e devo dire che non ho mai conosciuto ragazze più tranquille, più riguarde, più riservate. Forse che tante signorine di buona famiglia », insorge con un crescendo sonoramente partenopeo, « sono più vestite delle *Bluebell*, quando se ne stanno sulle spiagge in due pezzi? » Si placa. « Insomma »,

riprende, « la gente del teatro è gente seria, checché se ne dica in giro, e io le voglio bene. Però c'è da morire, a trattarla. Ogni attore, e gli attori sono più suscettibili ancora delle attrici, ha la segreta convinzione di non essere abbastanza apprezzato. Ogni generico le dirà che Ruggero Ruggeri era bravo, era bravissimo, però aveva una fortuna... In sostanza le dirà che, se avesse anche lui la stessa fortuna, sarebbe molto meglio di Ruggeri: non è vero, ma lo dirà in buona fede. »

Quanti attori, quante attrici, quanti spettacoli sono passati

fra le mani di Remigio Paone? Quante memorande scenate, quanti scontri pubblici e privati hanno punteggiato le pagine della leggenda Errepi? « Ho litigato con tutti, dal primo giorno. Ma poi ho fatto pace con tutti. Però dovevo litigare, un impresario non può non litigare. Lei pensi solo a due attori formidabili, e personalmente molto seri, come Ruggero Ruggeri e Irma Gramatica. La prima volta che si incontrarono nel mio studio, suonavano tutti i violini della più celestiale armonia: compito, cavalleresco, squisito lui, gentile, sorridente, am-



Anche per voi...
esiste un Eberhard

Anche voi potete far rilevare la vostra personalità con questo tocco di raffinatezza. L'alta qualità e la sobria eleganza di questo orologio svizzero sottolineeranno il vostro buon gusto in qualsiasi ambiente. Questa nota

di «classe personalizzata», Eberhard ve la offre grazie alla sicurezza con cui esso armonizza la tecnica dell'orologeria svizzera ai canoni della moderna estetica. Modello 1112, 18 K oro giallo, ore oro, L. 66 000

**E
LBERHARD**
& CO

Eberhard & Co. SA, Manufacture d'horlogerie, La Chaux-de-Fonds, Svizzera

... sì, lui ha una
NOREX Multisfera



← **BLU**
← **ROSSO**
← **VERDE**

+ *matita*

...tutto in uno - che praticità. La Norex Multisfera, perfettamente automatica, facilita il vostro lavoro in ogni luogo, in ogni istante. E che regalo indovinato, una Norex Multisfera, così distinta nella sua elegante confezione.

Modelli a 2-3-4-6 colori in metallo cromato oppure in oro laminato da L. 1800 a L. 9000.

Mod. 1334
L. 3500

NOREX
gioielli per scrivere

NOREX - MILANO

IL FAVOLOSO SIGNOR ERREPI

(continuazione)

mirata lei. Un piacere vederli insieme, proprio un piacere anche a non essere un impresario, che con la collaborazione dei suoi principali attori può salvare anche uno spettacolo mediocre. Bene, neanche una settimana dopo, Ruggero Ruggeri qualificava completamente idiota Irma Gramatica e Irma Gramatica lo definiva orribile villano. In realtà si stimavano profondamente, ma la gente del teatro è fatta così, senza rimedio. Pensi che dovevano lavorare insieme e, siccome si erano tolti il saluto e non si parlavano più, i loro dialoghi avvenivano attraverso il suggeritore. Li ricorderò sempre, uno davanti all'altra glaciali. "Per favore", diceva Ruggeri al suggeritore, "vuol chiedere alla signora Gramatica di ripetere questa battuta?" E la Gramatica, ancora al suggeritore: "Vuol essere così gentile da dire al signor Ruggeri che non mi sembra necessario?". Immagini che divertimento, lavorare a questo modo.

Ad anni alterni fuma 50 sigarette al giorno

« Ma il bello venne quando recitarono *La Gelosa*, di Bion. C'era una scena in cui lui doveva tirare un cuscino sulla faccia di lei. Lo faceva con tanto impegno che la poveretta, una sera, svenne dalla rabbia. Mi diceva: "Quel mostro". E lui veniva da me e mi diceva: "Un cuscino è poco. Farebbe più effetto con una zuppiera". Grandi, cari amici tutti e due, matti e generosi: ma crede che siano stati i soli, a fare i capricci? Mi ricordo, nel '38, un'altra grana che mi piantò Memo Benassi, che allora era in compagnia con la sorella di Irma, Emma Gramatica. La compagnia si trovava a Brescia, e io ero a Milano, impegnatissimo. Poche ore prima della recita mi arriva una telefonata drammatica. Benassi si era accorto che sui manifesti il suo nome era stampato più in piccolo di quello della

Gramatica e aveva minacciato di non recitare. Partii per Brescia di volata, nella nebbia. In teatro regnava la disperazione: Benassi se n'era andato sbattendo la porta. Lo rintracciai in una strada, con un metro in mano, che stava misurando i caratteri del manifesto e ripeteva tragicamente: "Ecco, ecco, un centimetro esatto di meno, un centimetro di meno, a me". E non ci furono santi, non recitò.

« Qualcuno potrà giudicare tutto questo molto meschino. Per me non è meschino. La gente del teatro è fatta così, non si potrebbe immaginare che fosse fatta in un altro modo. Chi di noi può sapere quante ansie, quanti sogni, quanto bisogno di gloria (ed è una gloria che dura quasi sempre così poco) tormentino questa gente? E soltanto vivendo insieme a loro che si può capirli: allora un centimetro di più o di meno, su un manifesto, prende un'altra dimensione, forse è la vera quarta dimensione del mondo, quella teatrale. Una dimensione importante quanto la vita ».

La voce misteriosa dell'altoparlante annuncia un'altra telefonata: una comunicazione con precedenza assoluta, perché tutte le altre sono state già dirottate sulla segreteria. Nello stesso tempo entra un cameriere, posa un vassoio d'argento con un grande bicchiere, colmo di una pozione densa e sconosciuta. « Sono le diciotto, signore », dice con garbo distaccato (giurerei che in gioventù ha fatto l'attore anche lui, forse questa era la sua unica battuta, la dice troppo bene). Remigio Paone mette una mano sul microfono. « Scuserà », riprende, « ma per me è ora di cena ». Beve adagio l'intruglio, suona il campanello, il cameriere rientra e ritira il vassoio. Finito. Remigio Paone è a dieta. Beve un concentrato nutritivo a mezzogiorno e uno alle sei, puntualmente, dovunque si trovi, due tazzine di caffè, mai più di cinque ore di sonno, mai meno di sedici ore di lavoro: un ritmo da

segue

ALBERI SOTTO LA NEVE

*Piante fraterne, cariche di neve,
che mai sognate nella notte muta?
Ondeggia il vostro manto di cristallo
alla luce degli astri,
e senza lagni sopportate il peso.*

*Non sono anch'io corazzato di ghiaccio,
mistero e maschera del mondo?
Ma sotto il manto gelido respira
il sogno che non muore.*

Werner Bock
(trad. Ervino Pocar)

UNA RASATURA
FACILE
PERFETTA
VELOCE



FLOID = QUALITÀ
H. A. C. I. - MILANO

Poche gocce di Floid-electric prima di radersi assicurano al viso il piacere di una rasatura perfetta.

Con Floid-electric pre-shave avrete un viso ben rasato, un viso che ispirerà simpatia.

floid
ELECTRIC
PRE SHAVE



NELLA FOTO: SUPERTHERMORASATA MATRIMONIALE cm. 210 x 250, LIRE 29.600

LA NOTTE RESPIRA LANEROSSI Piove. Quando di notte il vento fa rabbrivire le foglie e l'autunno profondo viene con tutti i suoi presentimenti di freddo, i suoi chiarori nebbiosi... che piacere rifugiarsi nel raccolto calore di una thermocoperta Lanerossi. È così morbida, soffice, lieve... che tiepidi sonni nella sua calda leggerezza! Troverete le coperte e thermocoperte Lanerossi, in tutta la gamma dei vostri colori preferiti, presso i negozi fiduciari Lanerossi. Vi ricordiamo, tra le altre thermocoperte, la Supertermica scozzese matrimoniale cm. 210 x 250 a L. 30.700 e la Thermorasata matrimoniale cm. 210 x 250 a L. 19.100.

LANEROSSI

UN NOME FAMOSO PER LE SUE
SPLENDE THERMOCOPERTE

IL FAVOLOSO SIGNOR ERREPI

(continuazione)

schiantare un atleta di trent'anni. Paone non è un atleta, ha 64 anni e fuma cinquanta sigarette al giorno: con un suo sistema segreto, però.

«Vede, io fumo ad anni alterni. Ogni anno, il 23 di maggio, dò il cambio. Quando è un anno che fumo, smetto. Quando è un anno che non fumo, ricomincio. Me lo insegnò Francesco Saverio Nitti nel '40. Ero andato a trovarlo a Parigi, portandogli i saluti di mio padre, suo antico compagno di Università. Allora fumavo anche settanta sigarette in un giorno: non avevo quasi più voce e mi tremavano le mani. Nitti osservò che mi stavo rovinando e io credetti che fosse il solito discorso di quelli che ti dicono di non fumare, un discorso odioso. Invece era la rivelazione di questo sistema: lui lo praticava da trent'anni almeno. Certo che ci vuole una volontà di ferro. Alla mezzanotte del 23 maggio, scade il permesso di fumare, dò le ultime boccate con tutta l'ingordigia possibile e chiudo. Devo farlo.»

«Ma chi le dà il permesso o il divieto?»

«Io, lo dò. C'è soddisfazione. E quando sono in tempo di divieto, tengo sempre un portasigarette pieno davanti a me. Non ne tocco una. E divertente comandare a se stessi.»

*È sempre risorto anche
quando pareva finito*

Con questa forza di volontà, di cui ogni fumatore può valutare la dimensione, tanto più grande quanto più piccolo è il campo su cui si batte, Remigio Paone ha vinto tutte le sue battaglie, risorgendo anche quando sembrava un uomo finito. Il Teatro Nuovo di Milano, che festeggia sabato 19 il venticinquesimo compleanno, è stato il suo capolavoro di impresario, il banco di prova di questa volontà, meravigliosamente ottimista anche quando la catastrofe sembrava irrimediabile, persino quando era già stato deciso che il Nuovo chiudesse per sempre, lasciando posto a un grande supermercato sotterraneo.

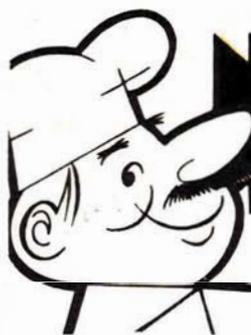
«Quando avevo fatto quel teatro volevo addobbarlo tutto di viola. Io adoro il viola. La gente di teatro ne ha paura: è una superstizione che accomuna divi e comparse, ballerine e prime donne. Venne De Sica, ricordo, mentre fervevano i preparativi, e gli dissi che avevo scelto una magnifica tappezzeria viola. Mi rispose che non avrebbe mai messo piede al Nuovo, perché portava sfortuna, e che nessuno ci sarebbe venuto. Non c'è mol-

to da scherzare. Io non ci credo, però il Capitol, che era tappezzato di viola, prese fuoco. Nel '51 Vivi Gioi, che aveva comperato un golfino viola, fu derubata la sera stessa di tutti i gioielli. Wanda Osiris non ha mai portato nemmeno un bottone di colore viola: e quella sera che cadde dalla passerella del *Lirico*, fu perché aveva visto una spettatrice vestita di viola. Garinei e Giovannini abbandonano il teatro appena vedono qualche cosa di viola. Insomma, la gente del teatro è fatta a suo modo: in Italia ce l'hanno col viola, in Francia ce l'hanno col verde. Io fui costretto a cambiare tappezzeria; però, ogni tanto, provo a mettere delle scene viola. Ripeto che non ci credo, ma c'era stato del viola, in quei giorni terribili.»

Remigio Paone sorride. Aspetta la serata di sabato con la trepidazione di un innamorato. Il Nuovo è rimasto un teatro, si è ripreso da tutte le crisi, ne ha passate di tutti i colori, anche di viola, ma va avanti. «Verranno tutti, sa?», dice. Venticinque anni di teatro. Nomi famosi italiani e stranieri, amici vecchi e nuovi, un mondo di lotte, di speranze, di coraggio. «Mi fa piacere, mi fa piacere per il teatro», mentisce placidamente. Perché sa benissimo che la sera di sabato sarà un omaggio al teatro, ma sarà soprattutto un incontro affettuoso del teatro e della folla con lui, con Remigio Paone: quest'uomo candido e scaltro, violento e remissivo, intelligente e generoso comunque, soprattutto quando sbaglia e si rifiuta di ammetterlo, questo vero attore così immedesimato nella propria parte da recitarla tutta la vita e non soltanto, come gli altri, sul palcoscenico. Ci crede, non ci crede? È difficile dirlo. L'altoparlante gli annuncia un'altra telefonata importante, è una signora che gli ricorda nomi, giorni, entusiasmi: soltanto una donna è capace di rinnovare un passato, in un attimo, soavemente.

«No, non lo dica, signora, mi sto commuovendo», prega Remigio Paone il Grande, il Duro, il Tiranno, ed è sincero, la sua voce è calda, dolce, malinconica, come una canzone napoletana. Adesso è quasi scomparso dietro la scrivania. Tace, saluta, chiama la segretaria, fa prendere nota di un indirizzo. «Voleva due biglietti», spiega senza rancore. E sorride. Tanti ricordi, una telefonata tanto lunga, due biglietti omaggio. Crede, non credere? Di fronte a questo sovrano che sorride, adagiato su un trono di cuoio, è inutile domandare, è impossibile rispondere.

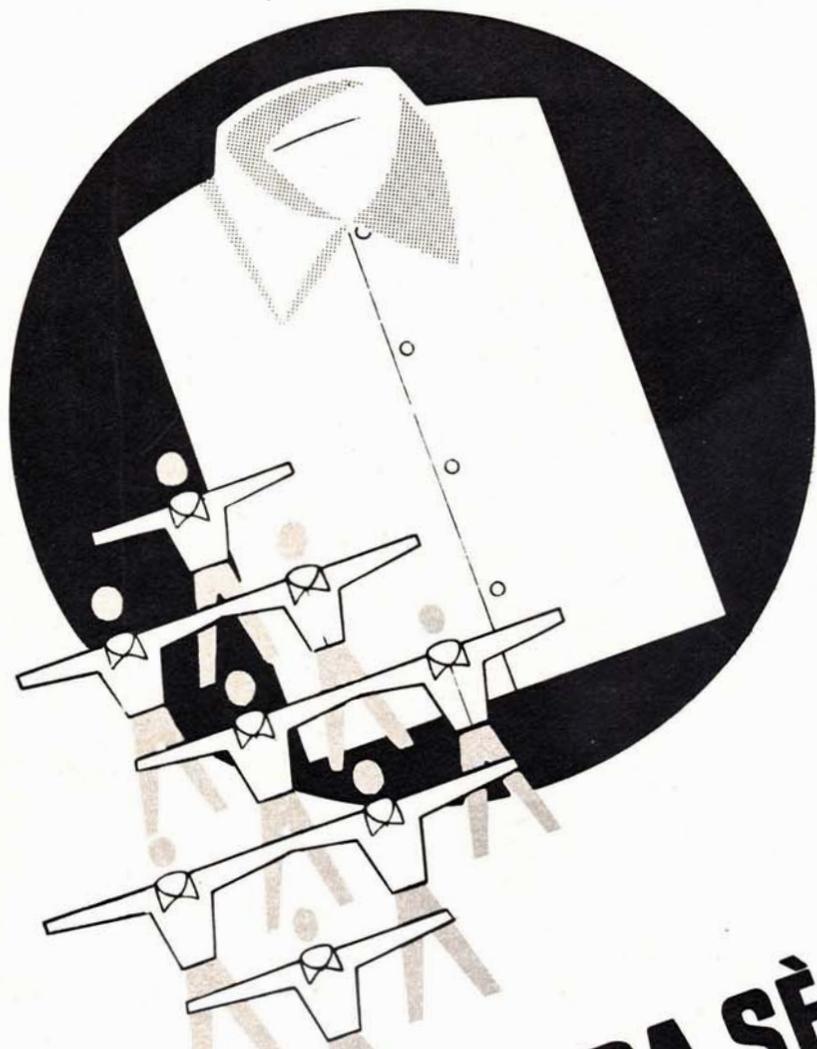
Giuseppe Grazzini



OLIO DANTE

è il mio segreto

LA CAMICIA DI PURO COTONE



SP 460/C

CHE SI STIRA DA SÈ

La camicia MINIM-STIR ROTONDI è la camicia moderna per l'uomo moderno. In purissimo cotone makò al 100%, la camicia MINIM-STIR ROTONDI è elegante, sempre a posto, sempre perfettamente stirata. Lo speciale trattamento del tessuto la rende resistente alle pieghe. Si lava facile, si asciuga in fretta, si stira da sè.



Confezionisti esclusivi:
CONFEZIONI TESSILI BUSTESI
 Busto Arsizio (VA)
Ditta VINCENZO DI RUGGIERO
 Napoli
CONFEZIONI "LA RONDINELLA"
 Lesa (NO)
MANIFATTURA BIZZARRI
 Busto Arsizio (VA)
CONFEZIONI "EROS"
 Gallarate (VA)
CONFEZIONI "CASTELLI"
 Montecchio Maggiore (VI)

TESSUTO DELLA MANIFATTURA ROTONDI
 GALLARATE

SOCIALISMO E SCIENZA

(Segue da pagina 27)

AA. e dallo stabilirvisi? Così il terrorismo non è che la continuazione della controversia - con altri mezzi, come direbbe Clausewitz.

2) L'accordo Hitler-Mussolini lasciava agli abitanti dell'Alto Adige di lingua tedesca la facoltà di conservare la cittadinanza italiana o di « optare » per la cittadinanza del Reich: quelli che avessero « optato », avrebbero avuto facilitazioni per andare a colonizzare le terre conquistate dal Reich nell'Europa orientale. In che consistette « la soppressione dei diritti fondamentali di una comunità »? Forse che gli allogeni furono costretti colla violenza a « optare » e a emigrare? Che io sappia, non fu usata violenza, né dai tedeschi né dai fascisti. Fu fatta solo una intensa propaganda anti italiana. Difatti, solo 44 mila altoatesini optarono e emigrarono. Gli altri o non optarono oppure optarono, ma non emigrarono.

3) Lei dice: « Si sarebbe dovuto fare una cernita? Eh, via! ». Che significa « eh, via! »? La cernita, la si sarebbe dovuta fare per legge, e cioè per il D.L. 1948, il quale all'art. 5 escludeva dal diritto di « riopzione » coloro che « avessero dimostrato fanatismo o odiosità anti italiana nella propaganda per le opzioni e in altre attività spiegate fra il 23 giugno 1939 e il 5 maggio 1945 o comunque faziosità nazista » (alinea 3) e coloro che « dopo l'8 settembre 1943... si fossero resi colpevoli di atti di crudeltà, di faziose denunce ovvero di gravi atti di persecuzione in danno di cittadini italiani » ecc.

Io dico che la cernita non fu abbastanza rigorosa e che i provvedimenti per invogliare e incoraggiare coloro che avevano optato a rioprire e coloro che erano emigrati a tornare furono una aberrazione. Nel volume « L'accordo De Gasperi-Gruber », edito a cura della Presidenza del Consiglio, a pag. 25, c'è l'elenco di questi provvedimenti. E a pag. 96 si leggono considerazioni di questo genere: « Come era prevedibile, la concessione della facoltà di revoca della precedente opzione e di riacquisto della cittadinanza italiana non incontrò favore nella massa degli ex optanti trasferiti in Austria. Un notevole gruppo di tali emigrati aveva, anzi, espresso l'aspirazione di rimanere in Austria e di acquistare definitivamente la cittadinanza austriaca ». Guarda un po' che sventura ci sarebbe toccata! Ma noi tanto facemmo che li persuademmo a farci l'onore di riprendere la cittadinanza italiana e di tornare.

4) Che, poi, la reazione violenta e isterica della stampa austriaca alla sentenza di Trento sia da imputare alla nostra stampa, e che il

nazismo austriaco sia da imputare a Mussolini sono opinioni che credo superfluo discutere. I nazisti austriaci prima cospirarono contro Dollfuss, e lo assassinarono. Poi, cospirarono contro Schuschnigg e poco mancò che ammazzassero anche lui. Ciò significa che erano già « frutti maturi » quando cominciò l'occupazione hitleriana. In ogni modo, siano maturati prima o siano maturati dopo, non vedo perché Mussolini fosse responsabile del maturare di simili « frutti ». Smentisco, poi, che il Governo fascista abbia consentito all'Anschluss in cambio della sistemazione della questione altoatesina. Hitler fece l'Anschluss di sorpresa, senza chiedere il permesso a Mussolini e senza offrirgli alcun compenso. L'acquiescenza di Mussolini fu motivata dalla ovvia ragione che era debole e aveva paura.

Lei mi fa sapere che è un combattente della guerra 15-18, che è decorato di medaglia d'argento al V.M. e che gode di pensione, suppongo di guerra. La ringrazio di queste informazioni, ma non capisco che cosa esse abbiano a che fare colla questione dell'Alto Adige.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

FUMO DI BIRKENAU

Ma se non ho il suo indirizzo, come posso risponderle?

I LIBERALI

Il sig. Fermo Reggiani (Milano) mi scrive: *La seguo da lustri ormai e posso affermare di aver mutato le mie idee politiche proprio in virtù di quelle chiare, semplici, oneste parole da lei sempre espresse.*

I miei vecchi amici di fede politica, ai quali cerco di rimproverare come posso la triste situazione attuale, mi dicono che la D.C. è costretta dalle circostanze ad allearsi alla sinistra, perché altrimenti non avrebbe sufficiente appoggio con i liberali. A parte la questione puramente tecnica e numerica, mi dicono che ciò è dovuto proprio alla cattiva volontà dei liberali, i quali tra l'altro criticano, forse anche bene, ma in definitiva non hanno mai da proporre un programma costruttivo.

Io rimango imbarazzato di fronte a queste risposte; certamente sono impreparato e mi piacerebbe invece conoscere se sia vero che il partito che noi sosteniamo è solo capace di criticare e non

segue



GRANDE CONCORSO MIRA LANZA

Allo 27^a **ESTRAZIONE QUADRIMESTRALE**,

avvenuta in data 30 Settembre 1963, alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza di Genova e del Notaio Giacomo Sciello, sono risultati vincitori:

- 1° Premio L. 5.000.000 Sig. Zanzola Rosetta - Via Monte Rosa 8 - Oleggio (NO)
- 2° » L. 2.000.000 » Fiorini Mafalda - Via M. Schipa 115 - Napoli
- 3° » L. 1.000.000 » Montanari Maria - Via Laghetto Tipano 230 - S. Vittore Cesena (FO)

Gli altri 37 PREMI del valore di L. 225.000 circa caduno sono stati vinti da:

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> Sig. Del Fabro Elma - Via Ciro di Pers - Maiano (UD) » Borrelli Olga - Trav. Recanati 10 - S. Giorgio a Cremano (NA) » Coccia Vincenzo - Via Prenestina 402 sc. A/4 - Roma » Sorgi Antonio - Via Palma 5 - Campli (TE) » Costa Clara - Via Causa 34 - Schio (VI) » Meggiotto Guido - Via Roma 5 - S. Pietro in Gù (PD) » Deangeli Luisa - Licciana per Villa (MS) » Pierotti Nerina - Via Muratori 18 - Trieste » Ciminelli Jole - Via del Pergolato 105 - Roma » Caputo Anna - Vico Spezzano 15 - Napoli » Manfredonia Silvana - Via Pirandello 3 - Terracina (LT) » Provenzale Jolanda - Via del Teatro 14 - Formia (LT) » Migliorato Elvira - Via Appia 53 - Scauri (LT) » De Giovanni Maria - Via Magna Grecia 65 - Roma » Sbrissa Flaminio - Via Bellini 1 - Brugherio (MI) » De Rosa Silvana - Via Ingegnere 52 - Catania » Stocchi Wilma - Via Patrioti 29 - Casa Crinto - Salsomaggiore T. (PR) » Bellini Ivana - Via B. Scardeone 10 - Padova » Spedale Francesca - Via Ortensie 28 - Firenze » Varutti Maria - Via Larga 40 - Udine » Del Gatto Anna - 4 Trav. Martiri D'Africa 9 - Torre del Greco (NA) | <ul style="list-style-type: none"> Sig. Mazzei Meri - Via Cavour 12 - Rio Marina (LI) » Sirti Jolanda - Via Noviziato Casazza 7 - Messina » Bassi Luigia - Via Beccaria 17 - Monza (MI) » Scandellari Armando - Via A. Dall'Olio 38 - Bologna » Mantellassi Rina - Via della Chiesa 5 - Bruscia Ponte Elsa (FI) » Mendeni Elisabetta - Via Castello 2 - Bienna (BS) » Alberio Ambrogio - Via Manzoni 19/A - Rovello Porro (CO) » Bertoni Bruna - Via Volturmo 64 - Udine » Volastro Salvatore - Via Marina 20 - Acitrezza (CT) » Dal Bo Emilio - Condominio L. Da Vinci - Vittorio Veneto (TV) » Brembati Giuseppe - Via S. Martino 7 - Treviglio (BG) » Brolio Marcellina - Via A. Tonani 37 - Cremona » Palmieri Salvatore - C.so A. Lucci 137 - Napoli » Giorgetti Orsola - Via del Lavoro 13 - Gallarate (VA) » Privitera Pina - Via Ginnasio 4 - Taormina (ME) » Cecchelani Antonietta - Via Nicolò Copernico 16/16 - Genova |
|--|---|

... in oggetti a scelta dei vincitori

... i Concorsi continuano!

Le prossime estrazioni quadrimestrali dei premi saranno fatte nei mesi di:

GENNAIO 1964

MAGGIO 1964

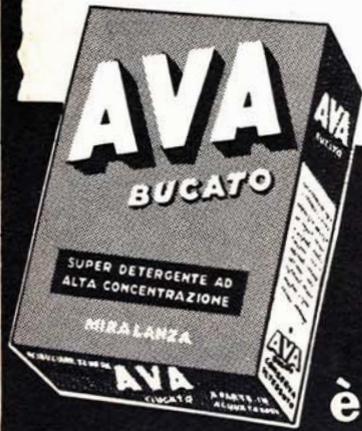
SETTEMBRE 1964

... e ricordate:

il bucato **AVA**

è **bucato garanzia**

e la "prova controluce" ve lo dimostra



cambia il tempo?
è il momento
dell'impermeabile

terlasco



trattato

Scotchgard
STAIN REPELLER

contro la
pioggia
e le
macchie



Solo con il trattamento Scotchgard il tessuto si mantiene perfettamente asciutto, respinge ogni macchia e respira liberamente.

Solo il trattamento Scotchgard resiste in modo perfetto a ripetuti lavaggi a secco e a bagno.

3M MINNESOTA

® - Marchio reg. della 3M Co - St. Paul

terital...lana
55% in mischia intima 45%



terital...cotone
65% in mischia intima 35%



Linextor · Faunus · ZANI · Emacy
Brooklin · CARLO MOCCHETTI



"Terital" è marchio registrato di proprietà della Società Rhodiatoce.



...sino in fondo

- soltanto WATER-FLAX:
- mantiene sterile il Water
- distrugge istantaneamente i cattivi odori
- profuma l'aria
- dura di più e costa meno

in tutte le drogherie
Water
 dura 2 mesi
flax
 solo 250 lire
 fa tutto da sé

pulisce disinfetta deodora

PRODOTTI CIDEM MILANO

MEMORIA DELL'EPOCA

di creare o almeno proporre di creare qualche cosa.

Rispondo. Non furono i liberali ad escludersi dal governo. Fu l'on. Fanfani ad escluderli. Naturalmente essi, essendo esclusi dal governo, sono all'opposizione. Spetta al governo costruire... o demolire. All'opposizione criticare.

IL CENTRO SINISTRA

Il sig. C. Secondino (Casino) mi scrive: *Non le sembra di avere ecceduto (mi riferisco all'articolo « Il centro-sinistra » sul n. 673 di Epoca) nel condannare il governo di centro-sinistra?*

Che lei sia avverso a tale linea politica, questo mi era chiaro da tempo; ma pensavo si riferisse alla triste esperienza fatta. « Ancora qualche anno di governo di centro-sinistra, e la situazione diventerà irreparabile », Lei scrive rispondendo al signor Guadalupi. Dunque non crede proprio a un centro-sinistra, che non si riduca a una semplice « formula », e che si impegni a risolvere i gravi problemi della società italiana?

Non sono un « entusiasta » del centro-sinistra; sono un ragazzo liceale che osserva la situazione politica qual è in realtà. Ora, se Lei esclude ogni possibilità di successo del centro-sinistra, ciò significa che ha fede solamente in un ritorno alla politica di centro o di centro-destra...

Ho fede solamente nella politica economica del signor Micawber. Venti sterline di entrata, 19 di spesa: la felicità vi attende. Venti di entrata, 21 di spesa: l'infelicità, il fallimento, la rovina.

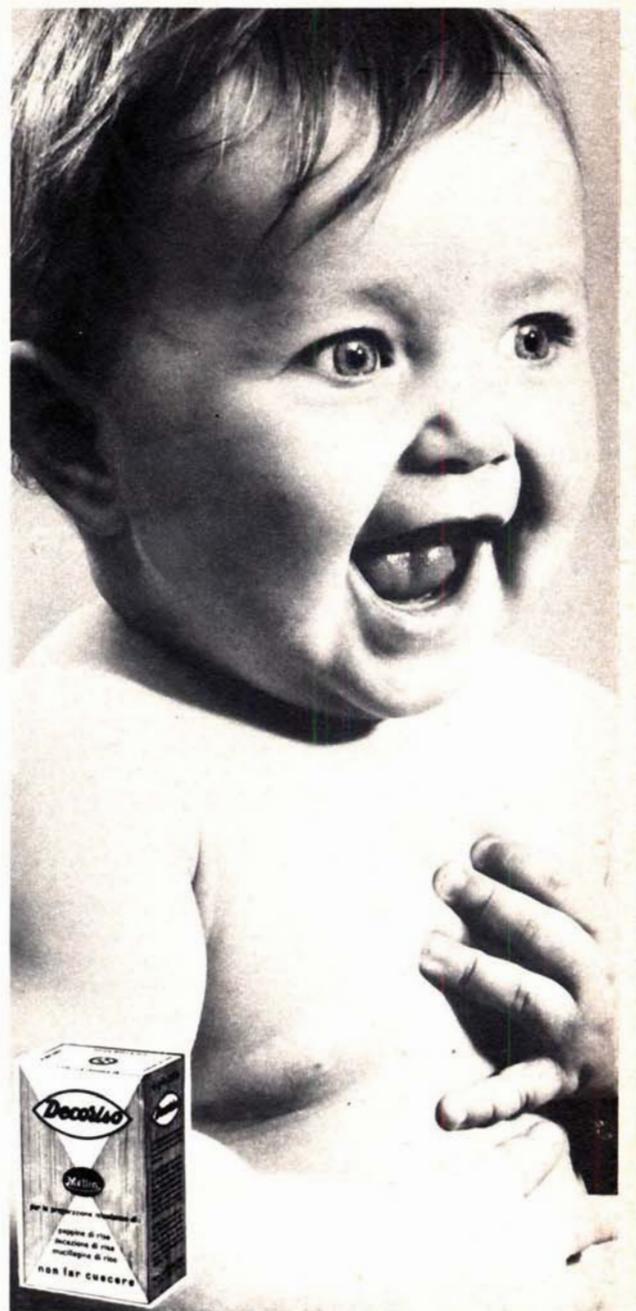
BACH

Il sig. Roberto Muro (Verona) mi scrive: *So che ama la musica di Bach... Vorrebbe per cortesia elencarmi, in ordine d'importanza, quelle che, secondo Lei, sono le composizioni più importanti di Bach?*

So benissimo che Lei non è un musicista, né un critico musicale: tuttavia del Suo parere in proposito ho la massima stima.

Prima di tutto, le due Passioni e le Cantate. Tutte le Cantate sono bellissime, molte sublimi; solo a titolo di esempio, le indico *Actus Tragicus* e *Christ lag in den Todesbanden*. Sono quelle che io più amo. Non posso ricordarle senza esserne commosso. Poi, i concerti per violino e orchestra e il concerto per due violini e orchestra. E, poi, i concerti di Brandeburgo, e le *Suites*, e la Messa e tanta tanta altra musica. Bach è un mondo, un mondo di bellezza e di divina malinconia. Dirò come disse Renan sull'Acropoli: *Trop tard, beauté parfaite, je t'ai connue.*

Ri.



Mellin
 lo
 prepara
 veramente
 alla vita

Con gli alimenti più sicuri, ricchi e completi Mellin ha un'esperienza che dà fiducia

Alimento e Decoriso Mellin dai primi giorni di vita Divex e Biscotti Mellin nello svezzamento

Mellin

chi nasce oggi sa di poter contare su Mellin



SHELL

è con loro

— Shell  viaggia con loro

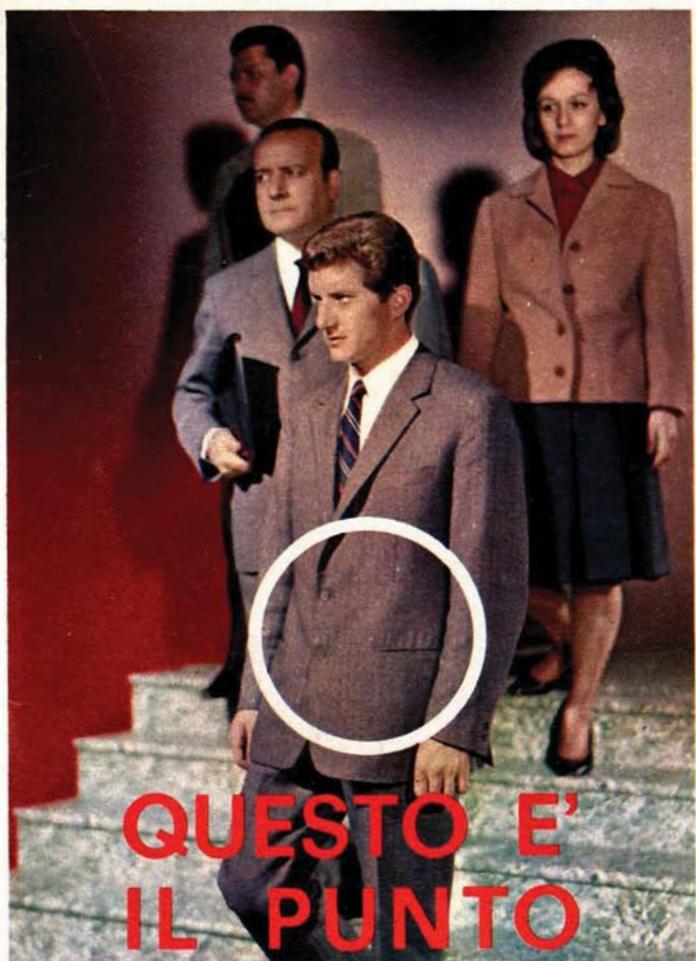
— Su tutte le strade la Shell è presente con il suo servizio e con i suoi prodotti—Prodotti sicuri per la vostra auto e un servizio pronto e preciso. Per i vostri viaggi, per i vostri rifornimenti scegliete Shell — darete sempre il meglio alla vostra automobile.

SHELL MULTIGRADE
l'olio che non lascia depositi

Un sentimento di sicurezza

ecco ciò che vi dà in più la Shell





QUESTO E' IL PUNTO



questo è il punto più colpito da fastidiosi dolori: proteggetelo con la cintura elastica in lana del

Dr. GIBAUD

che previene e protegge da reumatismi, coliti, lombagini e dai dolori alla schiena in genere. La prodigiosa cintura del dr. GIBAUD è confezionata in morbidissima lana elastica perchè nulla può sostituire la lana nel dare una calda protezione; la cintura del dr. GIBAUD non si sposta, non si arrotola, traspira; sostiene e protegge i reni e l'addome offrendo un vero senso di sollievo e di confort.

Sempre in tessuto elastico in lana il dr. GIBAUD Vi offre il caldo coprispalle e la morbida ginocchiera.

Dr. GIBAUD
in farmacia e nei negozi specializzati



TEATRO

Dopo mezzanotte scatta la trappola di Edward Albee

DI ROBERTO DE MONTICELLI

Una delle trovate della commedia di Edward Albee, *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, rappresentata al Festival di Venezia fuori del programma ufficiale, è che essa comincia come una quantità di altre commedie americane tipo salotto, tipo prodotto medio, cioè, ben confezionato per il pubblico più vasto possibile. Che c'è di più usuale, infatti, di un inizio di quel genere, con una coppia di maturi coniugi che rientrano in casa un sabato sera dopo la mezzanotte, bevono qualcosa e chiacchierano per un po' e intanto si preparano a ricevere un'altra coppia di coniugi, più giovane, che viene a finire da loro la serata? Ma intanto un certo piglio nel dialogo, una specie di spiritosa ferocia avverte lo spettatore che non si trova davanti a una commedia tranquilla, d'ordinaria amministrazione. Quando poi entra la coppia più giovane, si scatena il diavolo a quattro. Perché gli altri due, senza il minimo pudore, cominciano a buttarsi in faccia le cose più orrende della loro vita trascorsa, del loro matrimonio, della loro intimità. E i due giovani, dapprima imbarazzati, poi esterrefatti, vengono alla fine travolti nella mischia. Né hanno modo di sottrarsi: in primo luogo perché non sono molto migliori dei loro ospiti; e poi perché la situazione è tale e il commediografo la rimbocca da ogni parte con così mostruosa abilità, che uscire da quella trappola sarebbe impossibile a chiunque.

Tutto questo accade dalle due del mattino all'alba, in una cittadina della Nuova Inghilterra, nella casa di un professore universitario di storia, di nome Giorgio, quarantacinquenne, e di sua moglie Marta, figlia del rettore dell'Università. Fatto, quest'ultimo, che sembra darle il diritto di trattare il marito prima da parassita e poi da fallito perché, pur avendo sposato la figlia del capo, non ha fatto carriera.

Quanto al giovane Nick, professore di biologia in quella stessa Università, egli simboleggia chiaramente la nuova generazione di intellettuali americani: una generazione di piccoli robot, profeti forse involontari della civiltà di massa, carrieristi e conformisti, con delle mogli viziate ed egoiste come questa Honey che lo accompagna, una bambolotta dai fianchi stretti, non d'altro capace che di riempirsi di cognac, che non vuole figli e finge perciò delle gravidanze isteriche per liberarsi agevolmente di quelli che potrebbe avere. Gente, come si vede, alquanto nefanda, di fronte alla quale Giorgio e Marta, i due demoni che si dilanano e che rappresentano evidentemente la generazione più anziana delle «teste d'uovo», quella al declino, prevalentemente umanistica, hanno almeno una giustificazione: quel loro disperar-

si e cercar rifugio in uno scatenamento, d'altronde ipotetico, degli istinti deriva dalla consapevolezza della loro sterilità. Una sterilità non soltanto fisiologica, che viene simboleggiata qui dall'immagine di un figlio che essi fingono di avere avuto e del quale parlano continuamente, tormentandosi a vicenda e tormentando gli ospiti.

Questa idea, di radice pirandelliana, regge tutto il terzo atto della commedia, che è anche il meno significativo e che scivola un poco nel patetico. Il fatto è che, per uscire da quella notte angosciosa, Giorgio decide di cancellare l'immagine di quel figlio non nato, di uccidere l'illusione di cui hanno morbosamente vissuto fino a quel momento sia lui sia la moglie. Così il dramma può trovare un suo sommo scioglimento, questa rinuncia a un'allucinazione sembra ristabilire, se non un equilibrio, almeno una spenta normalità. Fino a un certo punto, però. «Chi ha paura di Virginia Woolf?», chiede Giorgio alla fine. «Io», gli risponde la moglie, «io sì, ho tanta paura.»

E vero che questa frase, ripresa dal ritornello di un motívetto tratto da un famoso cartone animato di Disney e trasformata, per un intraducibile gioco verbale, nella domanda che dà il titolo alla commedia, non significa niente. Ma poi, chi sa! Non c'è tanto da fidarsi, con una commedia come questa, ambigua, sottile e insieme clamorosa, scritta da un giovane di trentacinque anni che ha disinvoltamente assorbito non soltanto la lezione dei maestri europei del teatro, da Strindberg a Pirandello, ma anche, anzi soprattutto, modi e temi degli esponenti della drammaturgia più recente, da Beckett a Ionesco a Gènet agli arrabbiati inglesi e via dicendo. Per due atti, in conclusione, una commedia interessantissima; d'una furberia diabolica, sì, ma anche d'un coraggio e d'una spregiudicatezza singolari (oltre che d'una misoginia feroce).

Franco Zeffirelli ha messo in scena assai bene i tre atti, con un ritmo serrato e un'intensa lucidità d'interpretazione. Grande prova di Enrico Maria Salerno, ritornato così al teatro militante e confermatosi attore di livello europeo. Questa sua immagine di intellettuale fallito, ma ancora pieno di dolorosa vivacità e consapevolezza, è una cosa da ricordare. Eccezionale anche l'interpretazione di Sarah Ferrati che ha un po' deformato, sì, il personaggio, adattandolo alle proprie corde, ma è riuscita a trarne una potente figurazione di dolore, impotenza e forsennata ebbrezza. Molto efficaci sia Umberto Orsini sia Manuela Andrei nelle non facili parti dei due giovani.

Roberto De Monticelli

un accento sulla vostra leggiadria



LA MANNA PUBBLICITÀ - B3 C

Una delicata nota di freschezza sottolinea ed esalta la vostra leggiadria: è la fragranza che emana dall'Acqua di Colonia Jean Marie Farina



Quando uscite dal bagno, quando rinnovate la biancheria, o mutate d'abito, quando vi preparate a qualcosa di importante, il delicato aroma dell'Acqua di Colonia Jean Marie Farina crea intorno a voi quella deliziosa sensazione di freschezza che tanto vi piace e tanto piace agli altri



**Un piacevole incontro:
classe e qualità**



PUBBLICITÀ BELDI

AEG

LAVAMAT *nova*

la lavatrice che tratta la biancheria col guanti bianchi



il marchio che s'impone nel campo di tutti gli elettrodomestici

ALLGEMEINE ELEKTRICITÄTS · GESELLSCHAFT

Ritagliate e
spedite alla
COMAR
Milano
Via G.B. Pirelli 12

Inviatemi illustrazioni della LAVAMAT AEG

Nome
Via
Città

Le donne di Cassinari sono labirinti di fili sottilissimi

DI RAFFAELE CARRIERI

Che Bruno Cassinari sia uno dei nostri maggiori disegnatori è risaputo. Se le sue opere di pittura circolano in mostre nazionali e internazionali, i disegni hanno apparizioni istantanee. I collezionisti li occultano in cartelle. Le gallerie specializzate ne espongono due o tre alla volta. Il pittore stesso è poco incline a mostrarli. Alle stampe ne riproduce qualcuno: sono talvolta visibili nelle monografie, nei cataloghi delle sue personali, nelle antologie particolarmente dedicate alla grafica, o in qualche libro raro a tiratura limitata. Ricordo che qualche tempo fa, in una collana pubblicata a Bologna da Cappelli e diretta da Mario Ramous, uscì un bellissimo *Quaderno* con una trentina di tavole di Cassinari: matite, acquerelli e un paio di

guazzi. La riproduzione era ottima e lo stesso si dica della stampa. Fino a ieri ignoravo che lo stesso editore Cappelli di Bologna avesse stampato una superba edizione, *Il Libro delle Odi di Orazio*, nella versione di Mario Ramous e con dodici litografie a colori di Cassinari. Chi ha pensato a Cassinari per illustrare Orazio ha avuto la mano felice. Il grande lirico latino attraverso le immagini rendeva visibili gli aspetti più intimi e segreti della natura: una visibilità talmente seducente nelle sue infinite trasformazioni, come se un diamante intagliasse nella medesima luce i profili di tutte le cose immobili e mosse, fuggevoli, resistenti, liquide.

Nel tracciare anni fa un ritrattino del pittore, scrissi: « Un quadro di Cassinari

mi dà allegria come la vista del mare ». Intendevo per mare il piacere del vedere. E aggiungevo: « Altri invitano a esaminare, a soppesare, a pensare, a estraniarsi dalla terra. Cassinari aumenta il potere di assimilazione e di possesso: le sue forme, le sue materie calde e mosse hanno la medesima vitalità degli organismi animali ».

Per vedere una copia dell'Orazio con le litografie di Cassinari, tirate nei torchi bolognesi di Gaetano Orlandi, ho visitato per lo meno dieci librerie: in alcune conoscevano l'edizione, in altre l'avevano di già venduta. Ho pure io le mie tenaci, assillanti curiosità; e un'altra cosa: l'immediata operazione che bisogna compiere per raggiungerle ed esaminarle. Telefonai in due tempi diversi allo studio di Cassinari. Il mio vecchio amico ha una particolare avversità per il telefono: è mio dovere aggiungere che la condivo. Ma la curiosità per Orazio era più forte. Abbandonai i replicati squilli e raggiunsi, in Via S. Tommaso, Cassinari, salendo gradino dopo gradino quattro piani a piedi: il più vetusto ascensore di Milano era fermo per manutenzione. A questo punto ricominciò la storia dei campanelli. Per raggiungere la porta d'ingresso ci sono da attraversare piccole anticamere e corridoi lunghi e bianchi come viuzze arabe. Sentii prima dei passi cir-

cospetti: Cassinari, come Apollinaire nella sua casa di S. Germain, ha uno spioncino per controllare i probabili visitatori. Non c'erano buchi visibili sulla vecchia porta dello studio, eppure intuivo che gli occhi avidi di Cassinari mi stavano esaminando. Diventarono subito tranquilli e di un nero meno intenso quando stabilirono il contatto - non più occulto - coi miei.

Finalmente l'Orazio era nelle mie mani: l'Orazio con tutte le erbe, le acque, i boschetti, le caprette, i nudi e i mezzi nudi dipinti da Cassinari. Ogni tavola litografica era talmente irruente e fresca che non sembrava uscita dal torchio, ma da un balsamico bagno di acque vivide e colorate. Molto mi meravigliavo che i verdi primaverili di Orazio, riportati secondo il capriccio del pittore, non tingessero le mie dita, simili a spruzzi di smeraldo liquido e pomate vegetali. I fiori di campo, fucelli e ramoscelli si potevano staccare con un solo colpo d'occhio. Lo stesso occhio poteva salire a cavallo, rubare un frutto, entrare in una capigliatura, seguire linea dopo linea il labirinto dei sottilissimi fili con cui sono composte le donne disegnate da Cassinari.

Devo citare a questo proposito una definizione critica di Franco Russoli, che mi pare esemplare per precisio-

ne: « Cassinari aveva trovato l'accordo di spazio e di moto, di presenza plastica e di vivacità luminosa, che mai in seguito ha abbandonato. I fuochi si moltiplicarono in innumeri scatti di gesti e di ammicchi, scoperti e felicemente bloccati entro una stessa immagine. E, nell'apparente insistenza sul tema della figura femminile, tante variazioni di caratteri e quale libertà di immaginazioni nello spazio, pur nel ricorrere di piani che dolcemente rotano convergenti, a incastro. Il nucleo formale di questi disegni è sempre nell'equilibrio tra la corposità chiaramente indicata dai tratti liminari che incidono in uno spessore profondo, che segnano un continuare, un girarsi della massa, e il perdersi allusivo di altre linee, si direbbe abbandonate sul bianco, verso accenni di successive possibili immagini ».

Dopo aver sfogliato cinque o sei volte le litografie dedicate a Orazio, Cassinari mi fece vedere un centinaio di studi a penna e pennello: capre, cavalli, galli e galline, alberi da frutto, mazzolini campestri, sottoboschi, muri ricoperti d'edera, e una quantità di figure femminili sfaccettate e proiettate come in un gioco di specchi d'acqua. Erano tutti i fogli preparatori per le dodici litografie dell'Orazio.

Raffaele Carrieri



il lenzuolo moderno
in un tessuto nuovo

bassetti selene 4

terital 65%
Cotone Makò 35%

Bassetti Selene 4: un lenzuolo nuovo, un tessuto favoloso, il contatto fresco e leggero di una carezza. Un lenzuolo moderno, subito lavato subito asciutto, basta una carezza della mano per farlo nuovo ogni mattina.

Lenzuola serie Selene, in lino, misto lino, cotone, "terital"® - cotone (anche nei colori di moda).

Tessuti e confezione di alta qualità, a prezzo controllato, in negozi selezionati: una iniziativa per la casa moderna garantita da oltre cento anni di primato nelle telerie.



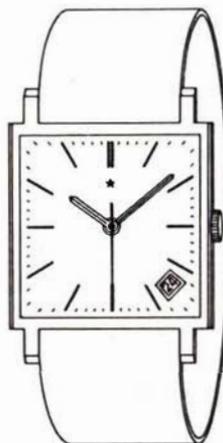
ZENITH

Il gran nome dell'orologeria*

Linee pure, proporzioni ideali: questo orologio è uno dei gioielli della nostra nuova collezione Zenith, la più completa che esista. I maestri orologiai di tutto il mondo sono inoltre concordi nel riconoscere che è anche la collezione più bella. Questi stessi orologiai vi diranno anche

che Zenith è tra gli orologi più precisi. Noi siamo naturalmente orgogliosi di questa reputazione, come pure i nostri concessionari sono fieri di vendere lo Zenith. Questa marca è per loro la migliore raccomandazione ed il modo più sicuro per dare a voi ogni garanzia e soddisfazione.

*Così perfetto – solo un altro Zenith! Chiedete al vostro orologiaio, ve lo confermerà.



Ref. 12252
automatico, calendario,
in oro 18 K. L. 120.000
Ref. 12208
carica normale, calendario,
in oro 18 K. L. 98.000
Ref. 23214
carica normale, in acciaio,
L. 42.000



Riconoscerete i Concessionari Zenith da questo marchio



Un'Isotta italiana c'è: ma troverà chi la faccia cantare?

DI GIULIO CONFALONIERI

Forse annoieremo un po' i lettori: ci sembra tuttavia necessario rispondere pubblicamente a qualcuna delle molte domande rivolteci in questi ultimi tempi. Prima di ogni altra operazione, sgomberiamo il campo dai residui della *vexata quaestio*: Wagner in tedesco o Wagner in italiano. Poiché, in quanto concerne il detto argomento, non vogliamo tener conto che dei pareri contrari, eccoci qua a dichiarare che la replica del signor Giovanni Carena dimostra ancora una volta l'effettiva preparazione e la vasta conoscenza di certe persone che si proclamano «inesperte», «incompetenti», «digiune di autentici studi» e via via. Alla grazia: se tutti gli «incompetenti» fossero così ferati, così informati, così appassionati come il signor Giovanni Carena, gli affari della musica in Italia procederebbero assai più felicemente, le discussioni sarebbero discussioni e non risse, la varietà di giudizi diventerebbe un arricchimento della mente e non un'occasione di insulti e di offese.

Il signor Giovanni Carena, in sostanza, non crede alle nostre affermazioni circa la possibilità di formare compagnie di cantanti italiani per eseguire Wagner in italiano. Ai motivi addotti dal signor Carena opponiamo l'esperienza del XVI Concorso Viotti, in atto di chiudersi, qui a Vercelli, mentre stiamo scrivendo. Nella sezione di tale concorso riservata ai cantanti si presentò, fra moltissimi, una signora catanese, Linda Vajna Colaciuri, la quale, insieme con altri pezzi di Verdi e Bellini, presentò per la sua prova d'esame la *Morte di Isotta*. Nel leggere il titolo di questo lavoro sul programma della signora Colaciuri restammo alquanto perplessi, «Ecco qua una ragazza priva di voce», pensammo, «o fornita di voce non bella, la quale, per darla a intendere, per abbacciarci con la così detta "musicalità", è andata a pescare una famosa scena di Wagner.» Contro ogni aspettativa Linda Vajna Colaciuri, dopo aver vinto con la supplicazione di Norma, stravinse con il canto disperato ed estatico della principessa d'Irlanda. Dimostrò in maniera categorica che si può essere, contemporaneamente, un'ottima Leonora,

un'ottima Norma e un'ottima Isotta.

Incoronata con il primo premio a Vercelli, Linda Vajna Colaciuri è ben difficile che trovi un direttore di teatro o un impresario capace di dirsi: «Qui c'è un'Isotta italiana di prim'ordine; le parti del baritono e del mezzosoprano non presentano scogli speciali; mettiamoci a cercare un tenore e la cosa è fatta». È ben difficile. Linda Vajna Colaciuri farà una magnifica carriera, la carriera che ben si merita, cantando Verdi, Bellini, Puccini, magari anche Ponchielli, e Isotta resterà un suo e un nostro sogno. E noi avremo perduto una *Isotta italiana*, probabilmente grande.

Da parte sua, il signor Giampaolo Rizzoli ci domanda (da Gabicce Mare): «Come si fa a mettere in bocca ai personaggi wagneriani, così plasticamente rigidi, la nostra morbida e vocalissima lingua?». E più oltre ci chiede se non conveniamo anche noi che il «musicista (ossia Wagner), trovando in un determinato punto del testo una parola o perfino una vocale differenti (da quelle, si capisce, risultanti nella versione italiana), avrebbe scritto una nota diversa o un ritmo diverso...»

Anche qui, prima di tutto, tanto di cappello al signor Rizzoli, il quale si professa «viaggiatore di commercio» ma, com'è chiaro, sa fare osservazioni acutissime anche nel campo della musica. Orbene, l'idea dell'italiano «lingua morbida e vocalissima» è un'idea che noi non accettiamo in pieno. A noi sembra che certe invettive di Dante, certe scrollate e certe insofferenze nei sonetti di Michelangelo rivelino possibilità di *durezza*, di *violenza*, di *scabrosità* anche nel nostro idioma. Quindi si può trovare un *italiano* degno d'essere messo in bocca a Sigmondo, a Sigfrido e perfino a Mime o a Hagen.

In quanto alla seconda domanda, noi siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere che una traduzione in lingua straniera distrugge ogni possibilità di connettere il momento poetico e il momento musicale, di poter cogliere, insomma, la sintesi creativa della musica wagneriana. Ma, confessiamolo, questo *passivo* giustamente segnalato dal signor Rizzoli non è largamente compensato dall'*attivo* di po-

segue



Il barometro segna: tempo d'Imper CAESAR Z3

L'Imper CAESAR Z3 di taglio impeccabile, accuratamente rifinito, è realizzato in una pesante gabardina NINO-FLEX, 67% DIOLEN e 33% cotone; impermeabilizzata "Scotchgard" (il trattamento antimacchia che respinge non solo l'acqua, ma anche lo sporco).

NINO FLEX

È una stoffa rivoluzionaria, resistentissima all'usura, idrorepellente, antimacchia, ingualcibile, creata in esclusiva per la CAESAR.

Scegliete con cura il vostro Imper CAESAR Z3 nel modello e colore preferito. In vendita a L. 32.000.

Lavanda Linetti

dalle
migliori lavande
selezionate
d'Italia
di Francia
d'Inghilterra
il fresco
delicato
profumo
di una
lavanda
perfetta



LINETTI
PROFUMI
Venezia

FROVA

MUSICA

ter intendere il senso poetico generale di una scena, il senso di una chiamata, il senso di uno stato d'animo, il senso di un contrasto di passioni? Mille ragioni ha il signor Rizzoli quando, alludendo alla parte di Werther, esce a dire che « nessun tenore dei nostri può avere la modestia vocale e la contenutezza espressiva di un francese, tirato su a base di liriche di Fauré e Debussy ». Mille ragioni: e mille grazie per Fauré, che adoriamo. Ma se anche i tenori italiani, come studio collaterale, si mettessero a cantare un po' di Monteverdi, un po' di Scarlatti, un po' di Lotti, un po' di Stradella, non acquisterebbero quella benedetta « modestia »?

E veniamo, per finire, all'ultima domanda. Questa mi è stata rivolta pochi giorni addietro dal reverendo sacerdote Adolfo Rossi, prevo-sto nella parrocchia di San Michele Arcangelo a Roncole Verdi. Don Rossi, custode, oltre che ministro, della chiesa ove Giuseppe Verdi venne battezzato e dove imparò a conoscere, fanciullo, la dottrina di Cristo, si trova in condizioni pietose. Il battistero che santificò Peppino con l'acqua lustrale, la torre campanaria che (a detta del maestro in persona) lo nascose, ancora lattante, durante una scorreria degli austro-russi nel contado di Busseto; l'organo che rivelò a lui stesso, al padre e ai conterranei la sua straordinaria vocazione musicale, tutto minaccia di rovinare e tutto riempie di tristezza gli innumerevoli visitatori. « Monumento nazionale », la chiesa parrocchiale delle Roncole ha ricevuto un piccolo sussidio dal ministero della Pubblica Istruzione; ma un sussidio che sta alle sovvenzioni, erogate per eseguire una quantità di musiche senza valore, come la fede nuziale di una contadina sta ai diademi e alle collane dell'imperatrice dell'Iran. Don Rossi ha speso un po' di soldi per far stampare e per mandare in giro un commovente SOS. Assicura che, su quattrocento società, sodalizi vari e istituzioni, cui la circolare venne spedita, dieci soltanto risposero più o meno positivamente. Adesso, il bravo parroco si rivolge a noi, sicuramente ignaro della nostra scarsa potenza. Noi però sentiamo il dovere di render pubblico il suo grido di allarme. Chissà che non si possa fare qualcosa.

In fondo, la chiesa delle Roncole è una splendida scenografia verdiana. Perché non si mette una tassina piccola piccola e della durata di un solo anno, sulle decine di milioni che vanno e vengono per « rinnovare » ogni volta, nei grandi nostri teatri, le scenografie di *Aida*, di *Rigoletto*, della *Traviata*, del *Trovatore* e di tante altre opere verdiane e non verdiane?

Giulio Confalonieri

QUALCHE COSA DI PIÙ



dany pubblicità

L'amaro **18** vi dà
il piacere di star bene
che vi consente di ottenere
da voi stessi e dagli altri
qualche cosa di più

**ECCO PERCHÉ L'AMARO 18
È UN SORSO DI SALUTE**

perché è la natura che gli
dona le sue proprietà
**aperitive, digestive, toniche
e corroboranti**
con la centaurea, l'assenzio,
la china, il rabarbaro cinese,
la genziana e l'arancio.

ISOLABELLA*

* insignita con il Premio Nazionale
Mercurio d'Oro 1963



**PER UN FASTIDIOSO MALE
UN OTTIMO RIMEDIO**

antiemorroidale **giacomini**

In tutte le Farmacie

aut. min. sanità n. 1150 del 6-7-62 PIANERI & MAURO - Rep. E - Via 8 Febbraio - PADOVA



IL MOTORE "PARTE" NEL GHIACCIO

Termometro a zero, e il motore è come se fosse racchiuso in un blocco di ghiaccio. L'olio perde fluidità, rendendo l'avviamento più difficile ed aumentando l'usura delle parti in movimento. In questi casi solo un olio lubrificante di caratteristiche eccezionali può

mantenersi ancora scorrevole. Esso Extra Motor Oil - l'olio vivo di nuova formula che protegge costantemente il motore - contiene anche speciali additivi anticongelanti che contribuiscono a mantenerlo al giusto grado di viscosità alle temperature più rigide.

protezione extra... con l'olio vivo



ALLA ESSO È TUTTO EXTRA



Sele un sapone nuovo tutto vita e freschezza

Buon giorno a tutti:

non c'è come lavarsi con Sele

per cominciare bene la giornata... si rimane tutti freschi,

pieni di vita. Sele assicura per tutto il giorno

un piacevole senso di fresco benessere

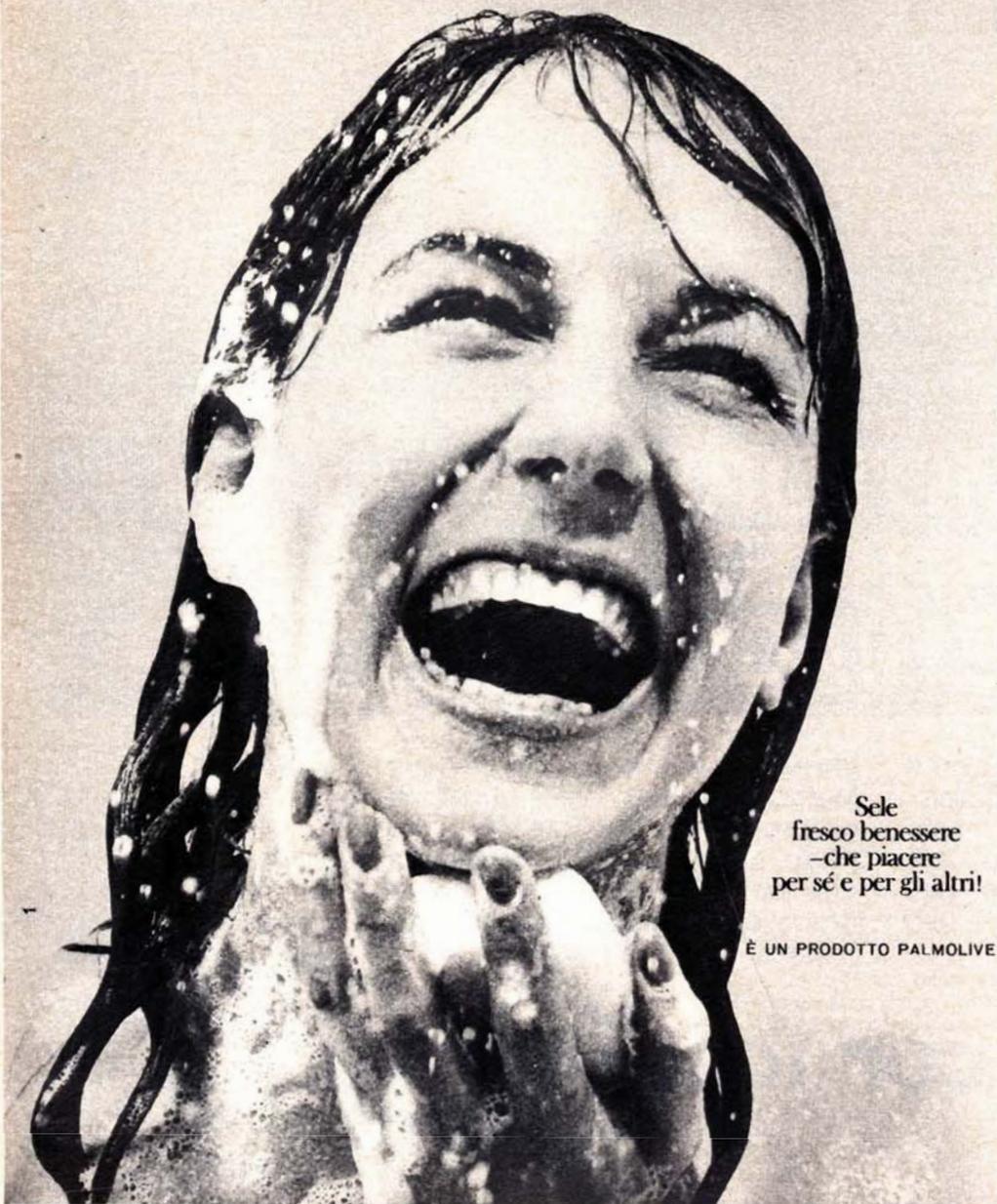
contro i cattivi odori della traspirazione perché

contiene Neoril 24, delicato deodorante.

Proprio così: Sele è il sapone

del fresco benessere.

A chi piace vivere bene, piace lavarsi bene... con Sele!



Sele
fresco benessere
-che piacere
per sé e per gli altri!

È UN PRODOTTO PALMOLIVE

LIBRI

Valéry è davvero un poeta del "nostro ieri"?

DI LUIGI BALDACCI

Rileggendo *Il cimitero marino* di Paul Valéry, che l'editore Scheiwiller pubblica nella traduzione di Mario Tutino con una prefazione di Alessandro Parronchi, mi sono chiesto se Valéry sia davvero un poeta del «nostro ieri». L'affermazione è dello stesso Parronchi ed è sintomatica proprio in quanto proviene da un uomo della sua generazione (è nato nel '14): quella, cioè, formatasi ancora nel periodo in cui la Francia era l'unica alternativa al fascismo o come terra d'esilio o come dimensione di una cultura diversa e simbolo di un'opposizione intellettuale.

Per rispondere al quesito, direi che Valéry è poeta di ieri non certo in grazia di una pacifica classificazione storica, ma solo quando si consideri la nostra insufficienza a continuarne la lezione. Già altra volta abbiamo avuto occasione di dire che non sappiamo vedere una prospettiva certa alla poesia d'oggi che non sia quella indicata da Montale. Ma la stessa considerazione può essere estesa a Valéry e singolarmente a un poemetto come *Il cimitero marino*, nel quale si concludeva la parabola di un discorso tra fantastico e razionale, passionale e deduttivo, che era stato aperto niente meno che da Pindaro e da Lucrezio. Una meditazione sull'impassibile presenza della realtà increata, sulla speranza illusoria e sull'invito subdolo di quel niente che è, da una parte, il cimitero dei nostri morti (delle nostre tradizioni e dei nostri affetti dissolti in polvere), e, dall'altra, a fronteggiarlo, lo specchio di un mare immobile come l'eternità, potenziale riserva e misura finale di tutte le forme di vita; e infine la seduzione più forte - o meglio la necessità morale - che è quella di una stoica e naturale scelta: immergersi nel flusso vivo dell'esistenza. Ora, questa tematica noi l'abbiamo persa di vista non perché essa sia legata a una stagione letteraria, ma anzi direi proprio perché la trascende e si colloca in una dimensione così totalmente umana da non consentirci altro che la dichiarazione della nostra inadeguatezza di uomini dimidiati.

Eppure la traduzione del

Tutino, e più ancora le quarantacinque pagine fitte di *Note al testo*, sono riuscite a ridestare in noi, lettori di oggi distratti dalle sirene sociologiche e da tutti gli altri possibili pseudo-problemi, una nostalgia profonda per una interpretazione del mondo che, per quanto disperata nella sua lucida fermezza, ci richiama a una precisa responsabilità di fronte al nostro destino.

Dimostrando di muoversi con autorità piena in quella selva che è il discorso esegetico su Valéry, tenendo presenti i contributi più determinanti (dal Cohen al Marci: quest'ultimo davvero decisivo), e avvalendosi infine di una conoscenza invidiabile di tutto il quadro letterario che intorno a Valéry si articola, il Tutino ci ha offerto una guida di lettura che restituisce a quella musica pura il suo fondamento razionale, il suo sapore volterriano al di là del giuoco folgorante delle immagini e delle analogie.

Che poi, come attesta il Parronchi, questa sia «l'unica bella traduzione italiana» del poemetto, mi sembra questione di secondaria importanza. A quelle che il Parronchi ricorda, tutte per vari aspetti pregevoli (Dal Fabbro, Pavolini, Valeri, Marci), vorrei aggiungere almeno la versione di Vittorio Pagano che, pur non cogliendo sempre l'essenza conoscitiva della parola di Valéry, è tuttavia particolarmente efficace nel restituirci il tono della sua voce, l'ardimento del suo modo di comporre. La traduzione del Tutino, che ha obbedito anch'essa alla necessità di ricostruire la strofe nelle sue ragioni di metrica e di rima, proprio per questo, forse, non è sempre riuscita ad evitare certi intoppi. Si veda per esempio il commento al verso: *La mer, la mer, toujours recommencée*: l'acutezza critica è sorprendente e la citazione di un passo di Proust è un vero acquisto. Non si deve pensare, dice il Tutino, all'idea dell'orizzonte che si sposta continuamente agli occhi di chi avanza sul mare: «il ricominciare è il ripetersi, nella fantasia, del primiero insorgere dell'atto creativo». Ma il commento ha in questo caso il vantaggio sulla traduzione: «Il mare, il ma-

re ad ogni ora primiero». Alla fine, tuttavia, ci si accorge che impostare la questione in siffatti termini sarebbe ozioso. La ragione, la superiorità del Tutino, ben al di là dei risultati pratici della sua traduzione, calibratissima sempre, sta nell'aver restituito al poemetto, come si diceva, tutto il suo valore conoscitivo, tutto il suo significato morale, che è quello della riaffermazione dell'esistenza, senza compenso e senza riscatto, sulla sola premessa della morte immanente a tutte le cose.

E giacché si è parlato di un libro di Scheiwiller, colgo l'occasione per rammentarne un altro: *L'educazione cattolica* di Giovanni Giudici, un poeta presente alle lettere da più che dieci anni. La linea di questi versi è squisitamente « lombarda », nel senso che Giudici, benché ligure di nascita, affonda le proprie radici in quell'abitudine razionalistica che è quasi una seconda natura in certi nostri classici, dal Parini al Cattaneo. Ma Giudici è anche un uomo d'oggi che, se non rinuncia a far chiaro dentro di sé col lume della ragione, deve anche riconoscere che la ragione, una volta data la diagnosi del male, non serve per approdare a una salvezza privata. Forse questa *Educazione cattolica* è il contraltare dell'operetta di un altro grande razionalista *malgré lui*, il Manzoni della *Morale cattolica*, e sta a indicare la differenza che c'è tra l'enunciazione del principio e la prassi, soprattutto quando quest'ultima trovi il suo terreno più favorevole in una società retta dalla coscienza di colpa: colpa di fronte alla vita sessuale, all'autorità costituita, alle strutture economiche, all'incombente presenza dei morti, all'inquisizione capillare e sistematica. Ma la cosa importante è che Giudici tutti questi temi li ha trattati non già in astratto, ma attraverso una sottile ricerca di memoria: fino al ritrovamento di certe sensazioni associate (si veda la lirica: *Nelle sole parole che ricordo*) che sono il patrimonio della nostra infanzia.

Ora è il momento di un giuoco (la solita ragazzina galeotta): finché intervengono i grandi a bloccare in orrore il gesto non compiuto. Altrove sono i tabù del bambino che si ripetono, in scala maggiore, la prima volta che egli si trova al cospetto di un tenente. O il ricordo di una vecchia mendicante che è sempre pronta a portarlo in prigione per le sue disobbedienze; o la scenata terrificante che un creditore ha fatto a suo padre, in mezzo a una piazza. Fino alla maturità, a questi anni nostri nei quali ci illudiamo di poter salvare almeno « le ore migliori » nel contesto di una giornata che non ci appartiene più. E così che il poemetto (perché tale lo si po-

trebbe considerare) si chiude con una specie di lieto-fine apparente, tra le pareti di una casa borghese « ben confortata ». L'abitudine a servire è diventata ormai carne della nostra carne. Un peso che più non si avverte.

Un bel libro di poesia dove tante altre virtù sarebbero da sottolineare: la forza sintetica del linguaggio, la musicalità scabra del giuoco metrico, l'amore pertinace della chiarezza e l'estro della fantasia, che è qui possibilità di vedere, o rivedere, le cose. Certo che un discorso impegnato sul libro di Giudici ci porterebbe molto lontano. Basti dire che molte delle proibizioni pedagogiche che egli attribuisce all'educazione cattolica (che assume quasi il significato di mito) hanno origini più complesse e non sarebbe neppure esatto attribuirle semplicemente al sistema capitalistico. Ora meno evidenti, ora anche più perentorie, quelle proibizioni caratterizzano lo stesso mondo socialista. La questione sta forse nel modo in cui si reagisce a quell'ipoteca di autorità che è intrinseca a qualsiasi forma di associazione umana. Per noi, « private persone senza storia », l'alternativa è sempre una sola, cioè la più difficile: quella dell'anticonformismo.

Luigi Baldacci

NOTIZIARIO

● Swift, Poe, Dylan Thomas, Evelyn Waugh sono le ascendenze letterarie alle quali i critici anglosassoni hanno tentato di far risalire - senza tuttavia approdare ad una definitiva classificazione - *Memento mori*, l'inconueto romanzo di Muriel Spark uscito nella *Medusa* mondadoriana. Bandito ogni termine elegiaco, la Spark svolge il tema dell'esistenza prendendo le mosse dal suo punto terminale: la vecchiaia. Protagonisti di *Memento mori* sono alcuni londinesi tra i settanta e gli ottanta anni. Essi sono coscienti dell'inesorabile approssimarsi della fine, tanto più che la Morte stessa si preoccupa di ricordare, attraverso misteriose telefonate, il suo arrivo imminente. Così i protagonisti, spinti da un incontenibile istinto vitale, pungolati da vicino dall'impertinente voce di chi sta per giungere, si dibattono nei loro delitti, ricatti, avidità, come immersi in un nuovo concetto di spazio. Ed è infatti un nuovo spazio questo scoperto dalla Spark, una dimensione in cui i confini tra macabro e comico sono annullati. *Memento mori* può essere infatti definito un libro « divertente », anche se il genere di divertimento è del tutto insolito, pericoloso, e corre sull'orlo del precipizio.

● Nei *Classici Contemporanei Stranieri* è apparso, col titolo *La famiglia Stevens*, un altro volume delle *Opere* di Faulkner: il volume contiene i romanzi *Santuario* e *Requiem per una monaca* ed un gruppo di racconti.

g. m.



Sele un sapone nuovo tutto vita e freschezza

*Voi e gli altri insieme:
quando lavorate, quando vi divertite.
Che piacere per sé e per gli altri
quel senso di fresco benessere
che Sele vi dà per tutto il giorno. Sele è
il sapone di formula nuova contro
i cattivi odori della traspirazione
perché contiene Neoril 24,
delicato deodorante. Con Sele
vi sentite più freschi sicuri e piacevoli.*



Sele
fresco benessere
-che piacere
per sé e per gli altri!

È UN PRODOTTO PALMOLIVE



RADAR

NOVITA' CGE FANNO BATTERE DI GIOIA IL CUORE DELLA VOSTRA CASA



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
MILANO

HA CONQUISTATO
IL SUO POSTO
IN FAMIGLIA

GARANZIA DELL'ISTITUTO ITALIANO



La nuova serie di frigoriferi CGE ANTARTIDE vi attende. Oggi potete scegliere il vostro frigorifero CGE in una gamma ancora più bella. Le nuove capacità (130-160-200-245 litri), la silenziosa chiusura con guarnizione magnetica, lo sbrinatorio istantaneo a gas caldo, tutti i dettagli accurati riscuotono la piena approvazione dell'intera famiglia. Di giorno in giorno i prodotti CGE diventano sempre più di casa.

CGE: qualità in ogni particolare.

MARCHIO DI QUALITÀ



DISCHI

L'Orfeo di Gluck: una leggenda dolorosa e sublime

DI GINO PUGNETTI

La patetica storia di Orfeo che discende nell'Erebo per ritrovarvi la sposa Euridice ha affascinato nei secoli poeti, musicisti, pittori, da Ovidio a Poliziano, da Monteverdi a Offenbach, da Tintoretto a Delacroix. Fra tutti, purissimo gioiello, risplende l'*Orfeo* di Christoph Willibald von Gluck. Riformatore del melodramma, Gluck ha dato maggiore equilibrio a musica e poesia e ha abolito le inutili arie di bravura. Con lui è scomparso il clavicembalo accompagnatore del recitativo, mentre i cori e i balletti hanno assunto deciso risalto nell'azione. L'*Orfeo*, rappresentato a Vienna nel 1762, e poi a Parigi, dove rinfocolò la famosa polemica tra gluckisti e piccinnisti (i seguaci di Piccinni), ottenne strepitoso successo. Ed è nell'edizione parigina che *Orfeo* di Gluck appare oggi in un'edizione discografica composta di due grandi microscolci. Nei cataloghi esisteva finora una sola incisione completa, con il baritone Fischer-Dieskau, oltre a un isolato secondo atto diretto con forte mano drammatica da Toscanini.

Ben venga dunque l'edizione francese della *Philips*, in cui il direttore Hans Rosbaud, il tenore Léopold Simoneau, i soprani Suzanne Danco e Pierrette Alaïre conferiscono alla vicenda dell'amante desolato una atmosfera di leggenda cupa e sublime. In particolare, nel secondo atto, va lodato il coro degli spiriti infernali. E un'opera, l'*Orfeo* di Gluck, di cui in genere si conosce soltanto la famosa aria *Che farò senza Euridice*, ma che va invece ascoltata ed apprezzata nel suo complesso e che rappresenta certo il più felice momento dell'attività creativa di Gluck. L'incisione *Philips* è tecnicamente ineccepibile. Una presentazione in tre lingue (italiano escluso) accompagna il testo di Raniero Calzabigi, il librettista italiano che ebbe non poco merito nella nascita del capolavoro.

Il *Requiem tedesco* di Brahms è apparso ora in due microscolci *Philips*, realizzazione possente di Wolfgang Sawallisch al podio dell'Orchestra sinfonica di Vienna. Com'è noto, non si tratta di una Messa da *requiem* cattolica, ma di un'orazione funebre protestante ispirata a sette versetti poetici che lo stesso Brahms ha ricavato dalla Bibbia. Composto a ricordo della madre morta ed eseguito nel 1868 nella cattedrale di Brema con la direzione dell'autore, *Ein Deutsches Requiem* è un solenne monumento terreno costruito con musica grave e patetica, con austera malinconia, su cui spicca (nella seconda parte) la potenza drammatica del coro in un indimenticabile ritmo di

marcia mesta e solenne. L'esecuzione, che si avvale dei solisti Aafje Heynis, Franz Crass e Wilma Lipp, è tra le migliori finora ascoltate, meditata e possente, malinconica e consolatrice. Il *Requiem tedesco* copre tre facciate dei due dischi; nel quarto lato si possono apprezzare, sempre di Brahms e ancora con la direzione di Wolfgang Sawallisch, *Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra op. 53*, e *Schicksalslied op. 54*.

A un anno di distanza dal disco dedicato a Liszt, si riscopre il pianista Pietro Spada, impegnato stavolta nell'esecuzione di Schumann: nei *Papillons op. 12*, brevi pezzi, dovuti a vari stati d'animo, che preannunciano *Carnaval* e risentono del messaggio romantico di Chopin, e negli *Studi sinfonici op. 13*, considerati un ponte tra il frammentarismo dei *Papillons* e la completezza delle sinfonie che verranno. Opere giovanili di Schumann, interpretate da un giovane che sta ottenendo consensi sul piano internazionale (ha suonato in tutta Europa e in Giappone) e che dimostra ogni volta di più di possedere chiara tecnica e moderna sensibilità. Microscolci RCA.

Una rara incisione dell'Istituto Internazionale del Disco va segnalata ai cultori di musiche antiche: l'esecuzione di brani per organo del maestro lucano Giovanni Maria Trabaci (1575), maestro di cappella alla Corte del re di Napoli, e di recente rivalutato. Trabaci, che fu eminente figura del movimento musicale napoletano in un secolo di grande splendore dell'organaria italiana, oltre che dalle composizioni raccolte nel microscolci (fughe, canzoni, capricci, gagliarde, toccate), è posto in viva luce - in copertina - dall'appassionata esposizione estetica del revisore ed organista Domenico Celada, fedele esecutore.

Per l'album delle *Canzoni d'amore di Gianni Meccia*, recente microscolci della RCA, si è persino scomodato Peynet, il famoso disegnatore francese degli « innamorati ». Gianni Meccia esprime il suo amore con toni romantici e scanzonati insieme, lo si sa. Dei dodici brani raccolti nel disco citiamo *Il barattolo*, *Domenica ti porterò a ballare*, *L'ultima lettera*, *La ragazza di via Fratrina*, *Il pullover*, fino al successo di quest'estate *Sole non calare mai*. Disco di 30 cm. in elegante e solido album.

Gino Pugnetti



Chinamartini liscia: il prezioso liquore tonico, digestivo dal gusto gradevolissimo.



Chinamartini con ghiaccio e selz: una bibita veramente dissetante.



Chinamartini con acqua calda, zucchero e buccia di limone: il grog contro il freddo.



chinamartini

*mantiene
sano
come
un
pesce*

I programmi dal 18 al 24 ottobre

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 15.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma, alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale è trasmesso tutti i giorni alle 19 (ed. del pomeriggio), 20.30 (ed. della sera) e in chiusura (ed. della notte).

VENERDÌ 18

TV - NAZIONALE - 18: La TV dei ragazzi: Il somarello di Giufà - Il magnifico King - 19.55: Diario del Concilio - 21.05: «L'immagine», 3 atti di Antonio Conti e Guglielmo Zorzi.

TV - SECONDO - 21.05: Omertà - racconto sceneggiato - 22: Festival di Napoli: Dal teatro Mediterraneo alla Mostra d'oltremare in Napoli XI Festival della canzone (seconda serata).

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Microfono in due - 16: Programma dei ragazzi: Un nonno leggendario - 18.10: Concerto di musica leggera con orchestre APPLEBAUM - 20.25: Il romanzo del giocatore (quarta ed ultima puntata).

RADIO - SECONDO - 17.45:

Radiosalotto di Thomas Hardy - 21.35: Il giornale delle scienze.

SABATO 19

TV - NAZIONALE - 18: La TV dei ragazzi: Finestra sull'universo - Teletris - 19.20: Tempo libero - 21.05: Ai confini della realtà: Viaggio nel tempo - racconto sceneggiato - 21.35: Festival della canzone napoletana (ultima serata).

TV - SECONDO - 21.15: A. Hitchcock presenta: I cinque testimoni - racc. sceneggiato - 22.10: Canzoniere minimo - antologia di canzoni popolari - 22.55: Gli antenati - cartoni animati.

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Motivi di moda - 16: Sorella radio - 20.25: Peter Ibbetson - radiodramma di R. Queneau - 22: Sedute storiche del parlamento italiano.

RADIO - SECONDO - 16:

Rapsodia - 20.35: Incontro con l'opera - 21.35: Festival (serata finale).

DOMENICA 20

TV - NAZIONALE - 11: Santa Messa - Eurovisione Città del Vaticano dalla Basilica di S. Pietro - 17.30: La TV dei ragazzi: Canzoni per Alpha Centauri - Cartoni animati - 18.30: Il portafoglio - racc. sceneggiato - 21.05: Ritorna il tenente Sheridan - 22.10: Parole e musica - 22.50: La domenica sportiva.

TV - SECONDO - 21.15: Al cavallino bianco - operetta - 22.30: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico.

RADIO - NAZIONALE - 13.25: La Borsa dei motivi - 17.45: Concerto sinfonico - 19.15: La giornata sportiva - 20.35: Confessione d'amore (prima puntata).

RADIO - SECONDO - 16.15: Il clacson - 20.35: Tuttamusic - 21: Domenica sport.

LUNEDÌ 21

TV - NAZIONALE - 8.30: Telescuola - 18: La TV dei ragazzi: L'album dei francobolli - Alice - 19.15: Carnet di musica - 21.05: TV 7 - diretto da Giorgio Vecchietti - 22.05: Racconti di O. Henry: «La porta del mondo» - 22.30: Eurovisione: Svizzera - Ginevra: Concerto di Giubileo.

TV - SECONDO - 21.15: Il matrimonio - 23.20: Notte sport.

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Novità per sorridere - 16: Programma dei ragazzi: Mary Todd Lincoln - 18.10: Il baraccone - presenta Walter Chiari - 20.25: Il convegno dei cinque.

RADIO - SECONDO - 16: Rapsodia - 17.45: La discomante - 21.35: Rubrica giornalistica di attualità.

MARTEDÌ 22

TV - NAZIONALE - 8.30: Telescuola - 18: La TV dei ragazzi: Giramondo - A bordo del Poseidon - 21.05: La vita risorge - film - 22.25: Kafka.

TV - SECONDO - 21.15: Servizio giornalistico - 22.10: Concerto di musiche di Pietro Mascagni.

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Coriandoli - 16: Programma dei ragazzi: Il furto dell'elefante bianco - 17.25: Concerto sinfonico diretto da Piotr Wollny - 20.25: Il testamento di Euridice.

RADIO - SECONDO - 16: Rapsodia - 21.35: Uno, nessuno, centomila - 22.10: L'angolo del jazz.

MERCOLEDÌ 23

TV - NAZIONALE - 8.30: Telescuola - 18: La TV dei ragazzi: Il teatro dei burattini - I

viaggi di John Gunther - 19.45: Una serata d'inverno - racc. sceneggiato - 21.05: Dottor Kildare: «Un vero amico» - racc. sceneggiato - 21.55: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico.

TV - SECONDO - 21.15: Due ragazze e un marinaio - film - 23.20: Notte sport.

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Italiane d'oggi - 16: Programma dei ragazzi: Capitan Maltempo (quarto ed ultimo episodio) - 21.05: Tribuna politica.

RADIO - SECONDO - 16: Rapsodia - 20.35: Ciak - 21: Parata d'orchestre - 22.10: L'angolo del jazz.

GIOVEDÌ 24

TV - NAZIONALE - 8.30: Telescuola - 18: La TV dei ragazzi: Le nuove avventure di Giovanna, la nonna del corsaro nero - 19.45: La TV degli agricoltori - 21.05: Gran Premio - 22.25: Cinema d'oggi.

TV - SECONDO - 21.15: Anni d'Europa - 22.20: Giovedì sport.

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Avventure in ritmo - 16: Programma per i ragazzi: La luce più grande - 16.30: Il topo in discoteca - 20.25: Lettere ritrovate - 21: La tunisina.

RADIO - SECONDO - 16: Rapsodia - 21: Pagine di musica - 22.10: L'angolo del jazz.

bonbons al cioccolato

OTELLIO

il dono che conquista...

Dufour
CARAMELLE

nei formati da L.500-700-1000-1500

...il suo sorriso!

studio della Costa



La nuova Valvola UNIOM-SAV protegge voi e la vostra auto dal piú grave degli incidenti: l'incendio

L'incendio è l'incidente piú grave

L'incendio è un pericolo presente in ogni istante in cui siete in automobile. Esso può essere provocato anche da un incidente di poco conto che altrimenti non lascerebbe tracce sulla carrozzeria della vostra auto. A parte i pericoli per voi e per i vostri passeggeri, un incendio riduce quasi sempre un'automobile in un ammasso di lamiere bruciate che interessa ormai solo un commerciante di rottami.

Si possono prevenire gli incendi?

Quando un incidente provoca la fuoriuscita della benzina, questa si sparge rapidamente ed evapora.

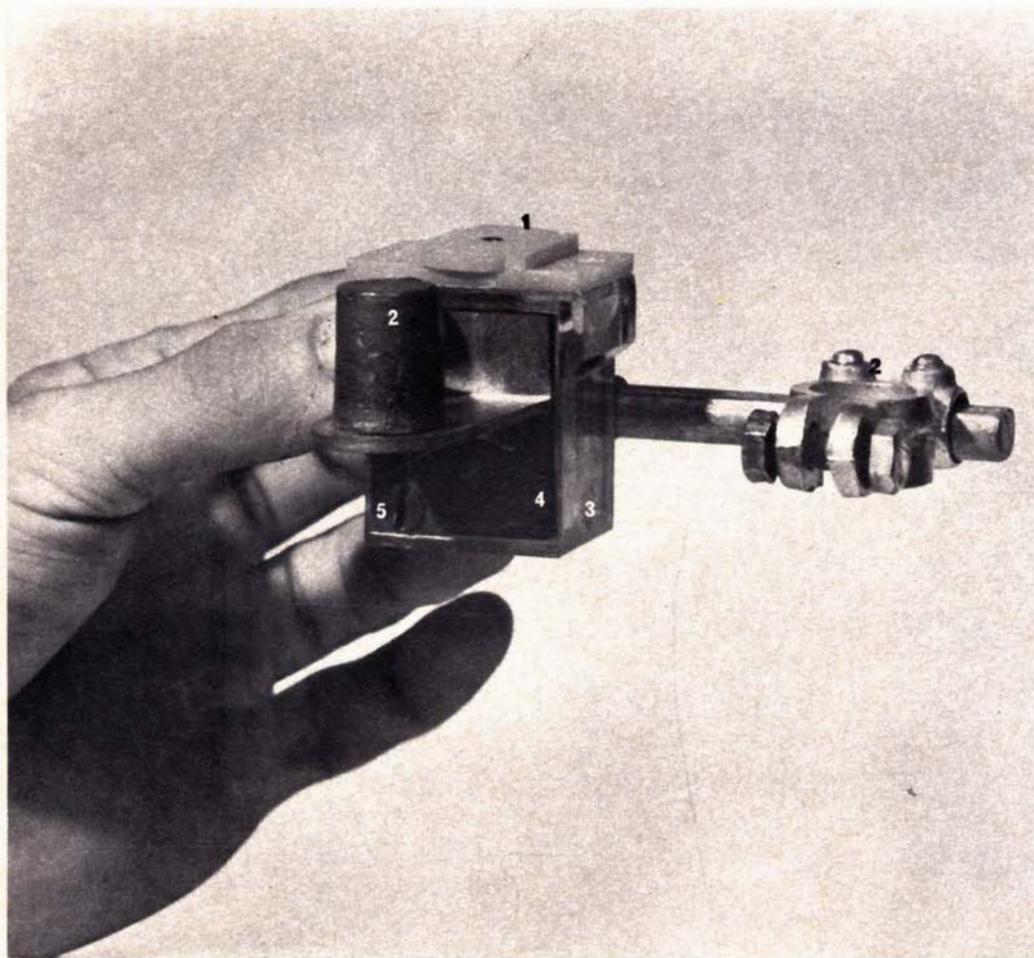
Basta un corto circuito, l'arroventamento di un conduttore o il movimento del motore, per dare esca ad un incendio.

Vi è un solo modo per prevenirlo: interrompere istantaneamente la corrente elettrica nello stesso istante in cui avviene un incidente.

La Valvola UNIOM-SAV

La Valvola UNIOM-SAV viene montata tra la batteria e l'impianto elettrico: se l'auto si ribalta o subisce un urto ad una velocità superiore ai 15/20 Km/ora, essa interrompe istantaneamente il circuito elettrico.

La Valvola UNIOM-SAV che è già stata collaudata dall'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni, non scatta in caso di frenate brusche o di percorsi su strade accidentate.



A)- Ecco la Valvola UNIOM-SAV: 1)- coperchio mobile; 2)- attacchi; 3)- corpo isolante; 4)- piastrina in ottone per sostenere gli attacchi; 5)- elettrodi (uno per parte). La Valvola UNIOM-SAV viene applicata al polo di massa della batteria, mentre il cavo di massa viene fissato all'altro attacco della valvola.



B)- La Valvola UNIOM-SAV è prodotta in tre tipi, adatti per quasi tutti i tipi di vetture circolanti in Italia. Il montaggio è estremamente semplice e può essere fatto in pochi minuti da qualsiasi elettricista od officina. Ecco una Valvola UNIOM-SAV montata su Fiat 1300.

Valvola UNIOM-SAV

è un prodotto



UNIOM S.p.A.

Settala Fraz. Calepio (Milano)

tel. 958.5091/2/3

Se volete ricevere del materiale illustrato sulla Valvola UNIOM SAV, spedite questo tagliando a UNIOM-S.p.A. (E-1) - Settala Fraz. Calepio (Milano)

Nome

Indirizzo

un'industria all'avanguardia ANCHE nel settore degli autoaccessori

Storia Illustrata, il mensile Mondadori di storia, geografia ed archeologia, nel numero di novembre pubblica:

LA STRAGE DI CEFALONIA

a 20 anni di distanza rievocata una delle pagine più tragiche dell'ultimo conflitto.

LA CONQUISTA DEL WEST

il primo articolo di un grande documentario in due puntate sull'espansione dei coloni americani verso l'Ovest.

L'ARMATA DI VLASOV

la drammatica odissea dei soldati sovietici che nell'ultima guerra, al comando del generale Vlasov, passarono a combattere accanto ai tedeschi.

SIVIGLIA

un'immagine della celebre città contrapposta a quella creata dai luoghi comuni del turismo e del folklore.

In ogni numero di Storia Illustrata troverete inoltre, offerto in esclusiva a tutti i lettori, un fascicolo della "Enciclopedia della storia", da raccogliere e rilegare in volume.



ALLA RICERCA DELLE CIVILTÀ SEPOLTE

un articolo esauriente ed appassionante sulla tecnica, i metodi,

la storia delle ricerche archeologiche, accompagnato da un servizio a colori sui monumenti della Magna Grecia.





E ORA UN roller

È giunto il momento di pensare al roller; per le gite di primavera, per le vacanze della prossima estate. Acquistare un roller è facile: l'organizzazione di vendita è estesa a tutta l'Italia con oltre sessanta commissionari. E dagli stabilimenti ROLLER di Calenzano esce oltre il 50% della produzione italiana di roulettes! Inviatemi il tagliando: riceverete i lussuosi cataloghi e la rivista a colori « Roulotte-Caravan » in omaggio.

ROLLER Calenzano (Firenze)

Inviatemi, gratis e senza impegno, il catalogo roller e la rivista « Roulotte-Caravan »

nome

indirizzo

FILATELIA

Verdi alla Scala

Bisogna oggi parlare di un nuovo « commemorativo ». Ma se ne parla con piacere perché ricorda un nome che anche oggi commuove gli italiani. Alludo al francobollo che commemora Giuseppe Verdi, nel 150° anniversario della sua nascita. E opinione di molti che il mondo d'oggi non soltanto cammina, com'è ovvio, ma addirittura corre, del tutto rinnovandosi sia nei modi di vivere, sia nei gusti. Pur così, la musica di Verdi non teme il tempo e continua a toccar l'animo di chi l'ascolta. Proprio per questo, il nuovo francobollo, messo in corso e in vendita dal nostro Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni il 10 ottobre, farà piacere agli italiani.

Stampato in rotocalco a due colori (carta bianca, gomma bianca, filigrana stelle, dentellatura 14, formato carta mm. 25 per 31, formato stampa mm. 22 per 28, tiratura 8 milioni di esemplari), la vignetta presenta la sala del Teatro della Scala vista dal palcoscenico. Nel centro, una medaglia porta ai lati il nome « G. Verdi » e le date « 1813-1901 » (cioè le date della nascita e della morte), e nel mezzo, in altorilievo, il volto di Verdi visto di profilo. In basso, entro una formella, scritta in negativo, si legge « Poste italiane L. 30 ». Il francobollo è impresso nei colori verde marcio e bruno e sarà valido per l'affrancatura della corrispondenza sino al 31 dicembre 1964. Il « bollettino illustrativo » è redatto dall'on. prof. Renzo Helfer, Presidente nazionale dell'Accademia Italiana dello Spettacolo.

Il nuovo « commemorativo » si mostra, almeno a nostro parere, assai piacente, e senza retorica. La quale, purtroppo, abbonda nei nostri francobolli. Questo Verdi invece, sfruttando con ragione l'ambiente della Scala e una nota bella medaglia, e ricorrendo a una figurazione realistica, parla a tutti gli occhi con parole giuste e aperte e gli occhi di tutti lo apprezzeranno, senza bisogno di complesse interpretazioni e di scialci di cultura. Sia benedetta la semplicità.

PICCOLA POSTA

Dr. Pasquale Riva, Firenze. Gli studi sui francobolli toscani non sono pochi. Comunque ricerchi il libro di Cesare Matteoli ed Emanuele Sogno (*I bolli e gli annullamenti postali del Granducato di Toscana*), pubblicato nel 1939 in Roma da *Il Bollettino Filatelico*. È un accurato volume bene illustrato e di quasi 200 pagine. Senza dubbio Le sarà molto utile.

Giulia Boschi, Bologna. La *Busta Primo Giorno del Vaticano* (Santa Chiara, 1953) è oggi quotata dal *Bolaffi 1964* lire 15 mila. Quella di S. Rita da Cascia lire 3.500.

Il postino

SBOCCIANO SEMPRE FIORI MERAVIGLIOSI DAI BULBI OLANDESI



piantateli adesso!

Piantate Voi stessi, in quest'epoca e cioè durante l'autunno, in giardino, nei vasi che tenete in casa e nelle cassette poste sul balcone, i bulbi da fiore olandesi. Senza difficoltà otterrete, prima che sia finito l'inverno, una perfetta fioritura di tulipani, narcisi, giacinti ecc. La loro coltivazione è così facile che anche i bambini se ne possono occupare. Per ottenere sicuramente sempre bellissimi fiori, esigete i bulbi importati direttamente dall'Olanda. Li troverete presso tutti i buoni rivenditori, che vi forniranno, con i bulbi, le semplici istruzioni necessarie.

ORA È IL MOMENTO DI PIANTARE I BULBI DA FIORE OLANDESI



SOCIETÀ ITALIANA DEL CHINCHILLA

FIRENZE - Via Maggio, 7 - Tel. 21292

RIPRODUTTORI - MANGIMI - CONSULENZE - ATTREZZATURE
SERVIZIO PELLI - PUBBLICAZIONI PERIODICHE TECNICHE

INTERPELLATECI!

ÆTERNUM

DELLA
BUGATTI
BORTOLO
V. & F.

"SONO VERAMENTE ENTUSIASTA, ORA CHE NELLA
MIA CUCINA CI SONO QUESTE STOVIGLIE.
.....CUCINANO MERAVIGLIOSAMENTE!"



In acciaio inox austenitico 18/8
Il pentolame e le pentole
a pressione con termodiffusore
in rame sul fondo.
Il master syphon.

A RICHIESTA
VI VERRÀ INVIATO
IL CATALOGO GRATIS

LUMEZZANE S/A BRESCIA

Ed inoltre dal primo
di settembre tutti
gli acquirenti di
pentola a pressione
æternum, troveranno
nell'interno della
pentola un disco di
successo "OMAGGIO"

...anche sotto la pioggia

tutto
il
MEGLIO
e'

nailon®
RHODIATOCE 
FIBRE NUOVE PER TEMPI NUOVI



S.D.T. 178

"NAILON" è marchio registrato di proprietà della Società Rhodiatoce



— Credimi, t'hanno dato vent'anni ma non li dimostri.
(Bort)



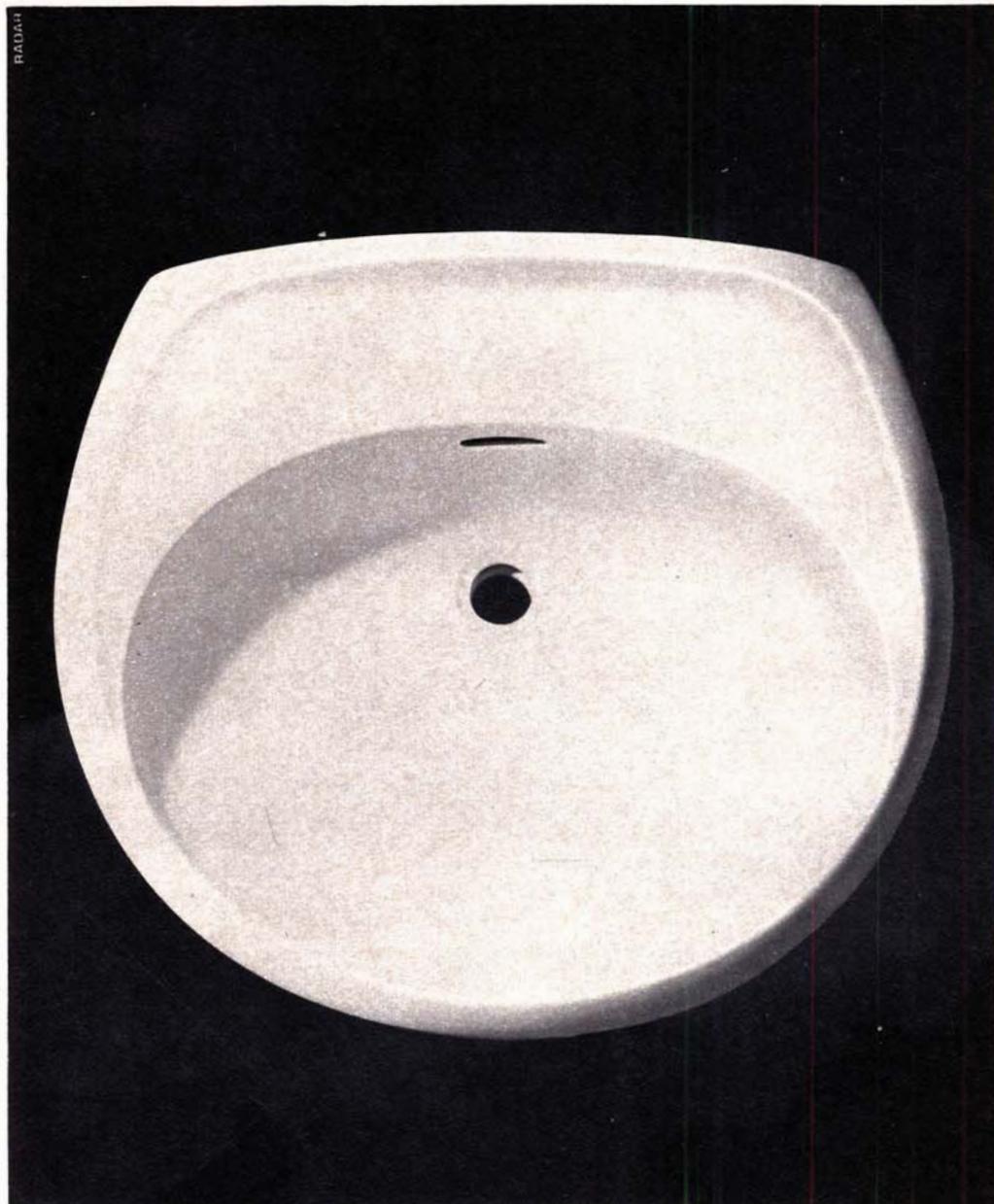
— Sono contento che sia venuto anche lei.
(Cattoni)

POSTE



SENZA PAROLE
(Cattoni)

PREZZI DI EPOCA: Angola \$ 16 - Antille NAF 1 - A. O. P. \$ 12 - Argentina Ps. 50 - Australia Sh. 4/6 - Austria Sh. 13 - Belgio Fr. b. 18 - Bolivia P. Bol. 9 - Brasile Cr. \$ 220 - Canada \$ 0,35 - Cile E° 0,80 - Cipro Mills 180 - Colombia \$ Col. 5 - Costa Rica Colon 4 - Danimarca Kr. 6 - Egitto Pt. 16 - Ecuador Sucre 13 - Finlandia Fms. 210 - Francia NF. 1,50 - Germania DM. 2 - Giappone Yen 250 - Grecia Drk. 15 - Guatemala US \$ 0,45 - Haiti US \$ 0,45 - Kenya Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 3/6 - Iran Rials 50 - Israele L. I. 1,80 - Libano Pt. 230 - Libia Pt. 13 - Malta Sh. 2/2 - Messico Ps. 6,40 - Monaco N.F. 1,50 - Olanda Fl. 1,85 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 16 - Portogallo Esc. 13 - Siria Pt. 150 - Spagna Prtas. 20 - South Rhodesia Sh 4/6 - South Africa R. 0,35 - Svezia Kr. 2,65 - Svizzera Fr. sv. 1,30 - Turchia L.T. 4,25 - Uruguay Ps. 5,50 - Stati Uniti \$ 0,35 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447.



DATE PIU' VALORE ALLA VOSTRA CASA CON LE NUOVE LINEE IDEAL-STANDARD

Anche quando la casa è vuota di mobilio, il bagno è già arredato. Gli apparecchi sanitari IDEAL-STANDARD della serie Ellisse, nati dalla collaborazione di un famoso designer con i tecnici della IDEAL STANDARD, sono come mobili d'autore e valorizzano ogni appartamento.

Per informazioni o preventivi, rivolgetevi ai nostri installatori. Richiedete l'opuscolo-omaggio a Ideal-Standard Via Ampère 102 Milano - Tel. 28.88



dove la città si rinnova c'è

IDEAL-Standard



USATE SEMPRE ATTREZZI GARANTITI

Un completo e razionale assortimento chiavi, indispensabile a qualsiasi industria, officina, garage ecc.

La USAG, tradizionale e primaria Ditta produttrice di una vastissima gamma di utensili per ogni impiego e per ogni utente, segnala in particolare la serie di chiavi a bussola, ART. 613, con attacco per attrezzi di manovra da 3/8" - 1/2" - 3/4" e 1", presentate in contenitori autonomi e trasportabili, idonei a soddisfare qualsiasi esigenza. Le chiavi a bussola USAG riassumono tutte le caratteristiche necessarie per eseguire un lavoro rapido ed accurato, quali: grande robustezza, leggerezza, sottigliezza delle pareti (che permette agevole accesso anche in organi meccanici angusti), calibratura perfetta.



613 3/4" SERIE "CAMION"
Attacco □ 3/4"
con bussole esagonali
da mm. 22 a 50



613 1/2" SERIE "STANDARD"
Attacco □ 1/2"
con bussole poligonali
da mm. 10 a 32



USAG Utensilerie S.p.A.
GEMONIO (Varese)

TUTTO IL MONDO RIDE



VIA VENETO

— Ma... di' un po': adesso ti sei messo a bere la grappa nei bicchieri da birra?

— Per forza. Me l'ha detto il medico.

— Il medico?
— Proprio il medico. M'ha detto: «Lei non deve più bere tanti bicchierini, se vuole star bene».

*

In via Margutta, un pittore chiede a un collega:

— Ma tu, riesci a venderli i tuoi quadri?

— Come se fossero patate, caro mio! — ribatte fieramente l'altro.

— Così tanti? — si meraviglia il primo.

— Voglio dire — spiega il secondo — allo stesso prezzo delle patate.



LA VOCE DI LONDRA

Il vecchio Lord Ezra Mac Intosh, di passaggio da un piccolo paese nella mattinata domenicale, si ferma ed entra in chiesa per assistere alla funzione. A un certo punto, il sagrestano passa per la questua e Lord Ezra si accorge di non avere con sé né portafogli, né borsellino. Ha però il libretto degli assegni e, in un accesso di generosità, firma un assegno di venti sterline e lo deposita nella cassetta delle elemosine. Prima che la funzione abbia termine, il signor pastore, secondo una usanza locale, rende conto ai propri parrochiani delle offerte dei fedeli.

— Fratelli miei — dice il ministro — il Signore è stato particolarmente buono con noi, oggi. Ho potuto contare due sterline, dodici scellini e sette pence. Inoltre, un signore che non è del nostro villaggio ha deposto nella cassetta un assegno di venti sterline. In tutto, dunque, avremmo in cassa ventidue sterline, dodici scellini e sette pence. Miei cari fratelli, prima di tornare alle nostre case innalziamo al Cielo una prece: preghiamo Dio che l'assegno di venti sterline non sia a vuoto.



QUINTA STRADA

Questa è una storiella che racconta Anthony Quinn, che ha sangue messicano nelle vene e ama scherzare sulla pigrizia dei suoi compaesani.

Un turista, di passaggio per un villaggio del Messico, penetra in una capanna e vi scorge, disteso su un giaciglio, un contadino seminudo.

— Che cosa fate tutto il giorno,

no, *amigo*? — chiede il turista.

— Niente, *señor* — risponde con un sospiro il messicano.

— Qui non c'è da lavorare, non c'è da guadagnare, non c'è da far niente. Meglio dormire tutto il giorno.

— E per nutrirti, *amigo*, come ve la cavate? — insiste il turista.

— Ah, *señor*!... — geme il messicano, senza muoversi dal suo giaciglio. — Mangio *caracoles*, lumache. Il terreno di questa capanna è *muy umido* e ci passano *los caracoles*, le lumache. E *yo* le mangio.

— E oggi quante ne avete mangiate, *amigo*? — continua il turista, incuriosito.

— Oggi è andata male — dichiara tristemente il messicano. — Oggi ho mangiato un solo *caracòl*, una sola lumaca.

— Ne è passata dunque una sola? — osserva il turista.

— No, *señor* — ribatte il messicano. — Ne sono passate tre. Ma due mi sono scappate...



ICI PARIS

Una giovane e graziosa signora, al volante di un'utilitaria, non sembra avere molta dimestichezza né col codice della strada, né col motore della propria macchina. A un certo punto

si frena in ritardo e la piccola automobile va a sbattere contro un autobus che attendeva di partire. Nessun disastro, ma, naturalmente, il paraurti anteriore della macchina è andato a farsi benedire.

Il conducente dell'autobus, sceso per vedere che cosa è accaduto, chiede alla leggiadra guidatrice:

— Scusate, signora... Ma come fate a fermarvi, quando noialtri non ci siamo?

*

Una matura signora, imbutata e imbellettata, decisa insomma a non dimostrare la propria età, entra nelle sale della mostra personale d'un pittore di chiara fama. Dopo aver sostato dinnanzi a questo e quel quadro, si sofferma davanti a una tela che rappresenta un delizioso nudo di donna, visto di schiena. La visitatrice chiama l'espositore e incominciano le trattative per l'acquisto. Ma il pittore non intende diminuire d'un solo franco il prezzo stabilito.

— Sia pure — dice alla fine la signora. — Pagherò quanto mi chiedete. A una condizione, però.

— Quale? — chiede il pittore, perplesso.

— Io dirò che il vostro quadro rappresenta me vista di spalle — dichiara la «tardona» — e voi confermerete che vi ho servito da modella.

STATEMENT OF OWNERSHIP, MANAGEMENT AND CIRCULATION 1. Date of filing Oct - 1, 1963 2. Title of publication EPOCA 3. Frequency of issue weekly 4. Location of known office of publication Mondadori Publishing Company Inc., 597 Fifth Avenue, New York 17, N.Y. 5. Location of the headquarters or general business offices of the publishers Arnoldo Mondadori Editore - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy 6. Names and addresses of publisher, editor, and managing editor Publisher Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy Editor Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy Managing editor Nando Sampietro - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy 7. Owner Arnoldo Mondadori Editore - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy 8. Known bondholders, mortgagees and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages or other securities None 9. Paragraph 7 and 8 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner. Names and addresses of individuals who are stockholders of a corporation which itself is a stockholder or holder of bonds, mortgages or other securities of the publishing corporation have been included in paragraphs 7 and 8 when the interests of such individuals are equivalent to 1 percent or more of the total amount of the stock or securities of the publishing corporation 10. This item must be completed for all publications except those which do not carry advertising other than the publisher's own and which are named in sections 132.231, 132.232, and 132.233, postal manual.

	Average No. copies each issue during preceding 12 months	Single issue nearest to filing date
A. Total No. copies printed	343.279	373.000
B. Paid circulation		
1. To term subscribers by mail, carrier delivery or other means.	1.815	1.773
2. Sales through agents, news dealers or otherwise.	2.031	1.867
C. Free distribution by mail, carrier delivery, or by other means.	26	28
D. Total No. of copies distributed.	3.872	3.668

I certify that the statements made by me above are correct and complete. Sergio Polillo, business manager.

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE

Arnoldo Mondadori

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE DEL SETTORE PERIODICI:

Giorgio Mondadori

CONDIRETTORE GENERALE:

Adolfo Senn

AMMINISTRATORE EDITORIALE DI EPOCA:

Gianfranco Cantini

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ:

Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA

Nando Sampietro

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO:

Nino Manerba

REDATTORI:

Domenico Agasso, Giuliano Coacci, Ezio Colombo, Gianfranco Fagioli, Guido Gerosa, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Giovanni Mariotti, Giacomo Maugeri, Franco Rasi, Ariberto Segala

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:

Mario De Biasi

FOTOGRAFI:

Sergio Del Grande, Walter Mori, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Carlo Pizzigoni, Marisa Rastellini, Michel Simon, Antonio Scarnati

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:

Alberto Guerri

IMPAGINATORI:

Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE:

Brunello Vandano

REDATTORI:

Livio Pesce, Pietro Zullino

SEGRETARIO DI REDAZIONE:

Silvio Rea

REDAZIONE NAPOLETANA

Giulio Frisoli

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Domenico Meccoli (8 Rue Halévy, Paris 9e). Tel. Opéra 8577
LONDRA: Livio Caputo (2, Marlborough Court, Pembroke Road - London W. 8). Tel. WESTern 0368
STOCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Osterlammstorg 2). Tel. 672865
NEW YORK: Natalia Danesi Murray, Rappresentanza Generale, Mondadori Publishing Co. (597 Fifth Avenue N. Y. 17). Tel. Plaza 3-0540
MONACO: Massimo Sani (Rosental 6, Mûnchen 2). Tel. 24.27.93
TOKYO: Orion Service (59, I-chome, Kanda Jimbocho, Chiyodaku). Tel. (29) 9110, 1901

COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carriari, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Vittorio Goresio, Augusto Guerriero, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Mario Missiroli, Franco Occhiuzzi, Alfredo Panicucci, Guido Piovone, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravagnani, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini

capelli giovani...



ecco
il nuovo Pantèn
ad azione
persistente



Capelli sani e forti grazie al Pantyl, la sostanza attiva del gruppo delle vitamine B recentemente scoperta e messa a punto esclusivamente per Pantèn

Il nuovo Pantèn agisce in profondità per lungo tempo: il Pantyl depositandosi nel cuoio capelluto, forma una riserva vitaminica che assicura l'alimentazione continua dei vasi capillari sino alla radice dei capelli.

Il nuovo Pantèn contiene inoltre una sostanza superattiva che impedisce la formazione della forfora. Con il nuovo Pantèn il cuoio capelluto è curato e i capelli crescono forti e sani

PANTÈN NON GRAS per capelli normali o grassi
PANTÈN GRAS per capelli secchi
PANTÈN BLU per capelli bianchi o brizzolati
PANTÈN DEMI FLY per capelli ribelli al pettine, consigliabile dopo ogni shampoo

L. 1.000' al flacone

Commissionaria: VELCA - Milano

ogni giorno

l'orgoglio
della
macchina
nuova



con

SUPERCORTEMAGGIORE

la potente benzina italiana

